With additional material online

Spoleto Romana

Topografia e Urbanistica

Alessia Morigi

BAR International Series 1146
2003

Spoleto Romana

Topografia e Urbanistica

Alessia Morigi

BAR International Series 1146
2003

Published in 2016 by
BAR Publishing, Oxford

BAR International Series 1146

Spoleto Romana

© A Morigi and the Publisher 2003

The author's moral rights under the 1988 UK Copyright,
Designs and Patents Act are hereby expressly asserted.

All rights reserved. No part of this work may be copied, reproduced, stored,
sold, distributed, scanned, saved in any form of digital format or transmitted
in any form digitally, without the written permission of the Publisher.

ISBN 9781841715186 paperback
ISBN 9781407325491 e-format
DOI https://doi.org/10.30861/9781841715186
A catalogue record for this book is available from the British Library

BAR Publishing is the trading name of British Archaeological Reports (Oxford) Ltd. British Archaeological Reports was first incorporated in 1974 to publish the BAR Series, International and British. In 1992 Hadrian Books Ltd became part of the BAR group. This volume was originally published by Archaeopress in conjunction with British Archaeological Reports (Oxford) Ltd / Hadrian Books Ltd, the Series principal publisher, in 2003. This present volume is published by BAR Publishing, 2016.

BAR
PUBLISHING

BAR titles are available from:

BAR Publishing
122 Banbury Rd, Oxford, OX2 7BP, UK
EMAIL info@barpublishing.com
PHONE +44 (0)1865 310431
FAX +44 (0)1865 316916
www.barpublishing.com

Premessa

Gli studi su Spoleto romana si documentano con una lunga tradizione di rinvenimenti e segnalazioni fin dal primo Medioevo, con un interesse che si è incrementato nei secoli fino ad oggi dal primo manoscritto del monaco Giovanni nel X secolo attraverso i lavori di Minervio, Bracceschi, Leoncilli, Serafini, Campello, tra XVI e XVII secolo, fino agli studi di Sansi e Sordini, tra XIX secolo e inizi del XX. Se si esclude la tradizione antiquaria, le tappe essenziali della ricostruzione della città antica possono comunque individuarsi nella monografia di Pietrangeli del 1939 e nell'aggiornamento della Di Marco del 1975, a fronte del recente e sempre più consistente interesse critico per i diversi temi della indagine storico-archeologica. A prescindere dall'importante sforzo ricostruttivo espresso in queste sedi, esse non sopperivano comunque all'assenza di un lavoro di sintesi sulla città antica, ed in particolare romana, richiesto dall'incremento delle conoscenze nell'arco di più di venticinque anni, dall'acquisizione di dati stratigrafici in più punti dell'abitato, dall'esigenza di commisurare identificazioni e cronologie ai più recenti orientamenti critici, dalla necessità di sostituire l'unica carta archeologica disponibile, elaborata da Fidenzoni negli anni '30, con una cartografia numerizzata su base catastale aggiornata all'oggi. Data l'incidenza culturale ed il forte impegno scientifico del Centro per gli Studi sull'Alto Medioevo, con sede a Spoleto, gran parte dei contributi era inoltre rivolta all'età post-antica, considerata ambito preferenziale anche per gli studi di topografia e urbanistica.

Dall'insieme di queste riflessioni e dalla consapevolezza che Spoleto sia sede privilegiata di ricerca per le diverse culture che l'hanno vista protagonista, umbra, romana, gota, bizantina, longobarda, fino al Medioevo, è nato il progetto di questo lavoro.

Le stesse ragioni di eccellenza del sito hanno reso complesso l'approccio alla ricerca. L'amplissimo arco cronologico nel quale si distribuiscono le strutture, chiamate viceversa ad insistere sullo stesso ristretto spazio urbano, e il conservativismo millenario delle tecniche e dei materiali da costruzione, per lo più ridotti al calcare locale, hanno complicato identificazioni e datazioni, nell'ambito di una tradizione critica anche metodologicamente divisa tra studiosi del mondo antico e non. Nella trattazione dei dati, la sedimentazione nell'arco di mille anni delle fonti antiquarie ha inoltre creato una forte discrepanza tra le informazioni documentarie, frutto di indagini assai disomogenee per obiettivi e rigore metodologico. Ne è derivata la difficoltà di ubicare esattamente strutture e materiali sepolti o scomparsi, anche per la divergenza delle indicazioni catastali, e soprattutto di aggiornarne le interpretazioni, distinguendo con chiarezza tipologie, tecniche edilizie, classi materiali, rinvenimenti effettivi e di reimpiego, nell'incertezza comunque segnalati. L'ampia dispersione fino al suburbio dei materiali di reimpiego, peraltro all'oggi in attesa di un censimento sistematico, ha infine sconsigliato, in assenza di altri indicatori topografici, di considerarli indice di sopravvivenze, data anche la frequente concentrazione all'interno di edifici tradizionalmente catalizzatori, come le chiese cristiane.

Dal punto di vista metodologico, alla disomogeneità del materiale da trattare si è ovviato con l'elaborazione di schede distinte per sito, ove la documentazione potesse già in via preliminare andare incontro a revisione critica e trovare riscontro fisico nella ricognizione delle strutture, che ha quindi rappresentato il principale strumento di aggiornamento dei dati. Le informazioni, così riorganizzate e messe in pianta, sono state poi lette nel loro insieme, per il riconoscimento dei singoli poli insediativi come della forma urbana nel suo complesso. Sui dati via via acquisiti si è infine incardinata la ricostruzione del profilo evolutivo della città antica.

La ricchezza delle informazioni disponibili ha richiesto che il ricorso ad alcuni filoni documentari si limitasse all'effettivo contributo al tema della ricerca, ovvero lo studio della città antica. Del territorio si è quindi presa in esame la sola fascia suburbana, funzionale all'interpretazione dell'abitato. Allo stesso modo, il *corpus* epigrafico è stato considerato preferenzialmente per l'aggiornamento sullo *status* istituzionale e sulle opere pubbliche. La complessità dell'argomento, peraltro ampiamente dibattuto altrove, ha inoltre rimandato ad altra sede il passaggio dalla città antica a quella tarda e cristiana a partire dal IV secolo, ad esclusione delle implicazioni che potessero contribuire a meglio far luce sulla fase precedente. Le ampie potenzialità del sito e l'aggiornamento costante dei dati di scavo sistematico e d'emergenza inseriscono infine chiaramente questo lavoro nel prosieguo della ricerca.

RINGRAZIAMENTI. La realizzazione di questo lavoro è stata possibile grazie alla collaborazione ed alla disponibilità di tanti.

Tengo a ringraziare per il reperimento della cartografia di base e degli aggiornamenti la direzione e il personale rispettivamente dell'Ufficio Piano Urbanistico Territoriale-Settore Cartografia della Regione Umbria, dott. Martorelli e geomm. Panichi e Transocchi, e dell'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Spoleto, ing. Coccetta, arch. Quondam, geomm. Benedetti e Conti del Conte; per la verifica dei dati d'archivio, ed in particolare di quelli autografi delle sezioni Bandini e Sordini, la direzione e il personale dell'Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Spoleto, dott. Rambotti e Bianchi e dott.sse Trabalza, Mancini, Orfei e Maran; per lo spoglio delle pubblicazioni locali la direzione e il personale della Biblioteca Comunale di Spoleto; per le segnalazioni dei rinvenimenti recenti l'Associazione Pro Spoleto e l'Archeoclub Sezione di Spoleto; per il reperimento di cartografia inedita il dott. Giovannelli e il personale della Cooperativa Archeologica Kronos; per l'assistenza nella ricognizione degli edifici di accesso limitato il personale dell'Assessorato ai Servizi Culturali del Comune di Spoleto, ed in particolare il signor Lupidi, e le autorità militari preposte, in particolare il colonnello Paciotti; per l'autorizzazione all'ingresso ed al rilevamento di teatro ed anfiteatro la dott.ssa Lancia e il geom. Fantozzi.

Un ringraziamento a parte va alla prof.ssa Di Marco per avermi trasmesso i dati e la documentazione originale del suo studio sulla topografia della città antica e per la possibilità di un confronto critico costante sulle principali problematiche affrontate; alla prof.ssa Bonomi e alle dott.sse Manconi e Costamagna della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria per aver soddisfatto con generosità le varie esigenze di ricognizione ed acconsentito all'accesso alle strutture altrimenti chiuse; a don Ceccarelli per la memoria storica degli scavi condotti nel perimetro urbano.

Il lavoro di aggiornamento dell'edito sul terreno, che ha costitutito il principale e maggior impegno di questa ricerca, è infine stato possibile grazie alla disponibilità di tanti, nella proprietà dei quali ricadeva la gran parte delle strutture indagate, ed in particolare Bottega Arca Rosa, Mastro Raphaël, Cantina del Torgiano, Cristaldi, Galleria Arco di Druso, Istituto San Giuseppe, Luprevit, Marignoli, Monastero delle Clarisse, Profili, Rastelli, Scaramucci, Scuole del I Circolo, Stella, Viola, e di quanti altri non ho trattenuto il nome.

Il mio più vivo ringraziamento va infine al prof. Lorenzo Quilici, che ha promosso e seguito questo lavoro nell'ambito delle attività del XIII ciclo del Dottorato di Ricerca in Archeologia (Topografia) dell'Università degli Studi di Bologna, alla dott.ssa Antonella Coralini, che ha acconsentito alla rilettura del dattiloscritto, ai proff. Enrico Acquaro e Daniela Scagliarini, che ne hanno sostenuto la pubblicazione, a David Davison e alla Direzione Scientifica dei *British Archaeological Reports,* che lo hanno accolto in questa sede, alla mia famiglia, che ne ha costantemente e in ogni modo agevolato la realizzazione.

1. L'ambiente fisico

La città alloggia su un poderoso sperone calcareo alto 452 m s.l.m. che si eleva nell'alveo del torrente Tessino ed è noto come colle Sant'Elia (.1).[1]

Il massiccio si innalza a chiudere verso la pianura una serie di rilievi che lo incorniciano ad ovest, sud ed est, ovvero il Collerisana, il Montepincio, il colle Attivoli ed il Monteluco, a loro volta marcati alle spalle dal monte Fionchi e dai monti della Somma.

Dal punto di vista morfologico, il colle consiste in uno sperone di calcare giurassico Corniola del Lias medio di profilo abrupto in corrispondenza soprattutto dei lati nord, est e sud, ove il terreno scende con forte pendenza, mentre ad ovest esso digrada più dolcemente in un contesto litologico breccioso, di ghiaie, sabbie e ciottoli lacustri, per raggiungere quindi la sottostante pianura.[2] Il rilievo mostra quindi alla catena montuosa retrostante il suo profilo più irregolare, e se ne distingue a mezzo di un profondo intaglio naturale nella roccia ed occupato dal corso del torrente Tessino, che chiude così la città su tre lati, nord, est e sud.

Nella sua conformazione interna, il Sant'Elia si struttura in una serie di terrazzi naturali in progressiva ascesa, più scoscesi ad est ed assai meno ripidi ad ovest, che corrono a segnare per gradoni successivi tutto il terreno disponibile, salvo organizzarsi alla sommità in una sorta di cupola più piana, attualmente meno percepibile nella sua forma antica a causa del livellamento di almeno 10 m intervenuto a seguito dell'antropizzazione.[3]

Dal punto di vista dell'idrografia, la organizzazione delle acque prevede la sola presenza del torrente Tessino, che cinge il colle lungo i suoi lati più scoscesi, ovvero quelli nord, est e sud, scorrendo lungo l'anfratto naturale che separa il Sant'Elia dal Monteluco; una volta raggiunta la pianura, il Tessino diviene quindi affluente del Marroggia, come tutti gli altri corsi d'acqua dello spoletino. La scarsa entità dell'idrografia del territorio ed il suo carattere essenzialmente superficiale sono il prodotto della natura calcarea del terreno, che garantisce ai corsi un alveo interamente roccioso e favorisce quindi, insieme alla forte pendenza, il veloce deflusso delle acque.

La situazione è pressochè la stessa per l'idrografia interna dell'abitato, il cui sottosuolo condivide la stessa geomorfologia calcarea e tendenzialmente cavernosa del territorio circostante, a produrre il totale deflusso a valle delle acque e quindi l'affioramento, lungo le pendici occidentali della città, nel suo settore meno scosceso, di numerose sorgenti, convogliate qui da monte ed esito dell'abbondante quantità d'acqua che circola nel sottosuolo; le sorgive della città bassa devono quindi considerarsi rinascenze delle acque infiltrate in terreni permeabili, respinte dallo strato argilloso impermeabile che caratterizza invece la pianura intorno.[4]

Nella valutazione ai fini insediativi, risultano immediatamente evidenti alcuni aspetti. Innanzitutto, la città antica corrisponde ad un arroccamento naturale in posizione di eccezionale favore per il controllo vallivo, tanto più se si considera che il Sant'Elia costituisce il naturale spartiacque tra la pianura spoletina settentrionale e meridionale, che domina entrambe visivamente per un'ampia porzione di territorio. Al privilegio strategico ed itinerario doveva in questo caso aggiungersi quello economico, se è vero che la zona costituiva fin dall'antichità un bacino d'utenza privilegiato per ricchezza economica e risorsa antropica. In secondo luogo, e sotto un profilo più interno, il protendimento del colle a chiudere con lo sperone aggettante il lato orientale libera il versante occidentale all'insediamento: si tratta di una ubicazione tradizionalmente non ideale, preferendosi in genere quella più volta a sud, e qui ulteriormente sconsigliata dall'ampia circolazione ventosa di valle; bisogna comunque considerare il condizionamento geomorfologico del terreno edificabile e il fatto che il lato ovest si terrazza a sua volta verso sud, secondo lo schema canonico.[5] Allo stesso modo, pur dovendosi imputare il modellamento a gradoni del Sant'Elia alla progressiva antropizzazione, la ricerca geologica ne ha riconosciuto la conformazione stratificata anche in antico, a generare una serie di terrazzi idonei all'insediamento che ancora una volta si localizzano con maggiore incidenza a sud-ovest, favorendo questo settore rispetto agli altri. Le stesse indagini hanno anche indicato che la sommità del colle prevedeva anche in antico un terrazzo naturale, a permettere, senza l'intervento di particolari opere di regolarizzazione,

(1) In generale per la bibliografia geomorfologica dello spoletino cfr. Brunori 1966; Accordi-Moretti 1967. Per altre osservazioni sul territorio cfr. quindi AAVV 1978a. Più recentemente cfr. Conversini 1993, pp.221-231; Mattioli 1993, pp.135-184.

(2) Per la pianura immediatamente sotto la città si è avanzata a più riprese l'ipotesi che essa derivasse dal progressivo prosciugamento dell'originario lago Tiberino, che si sarebbe esteso a toccare con la estremità curva Perugia e con un setto centrale i monti Martani, mentre il braccio orientale sarebbe giunto fin sotto Spoleto (così in Lotti 1917; Du Riche Preller 1919; Brunori 1966, p.9). Il riconoscimento delle reali proporzioni del lago è comunque piuttosto controverso: cfr. Salvatore 1965, pp.392-398; De Albentiis 1986, p.194; Cera 1997, p.337.

(3) Cr. Ragni 1983, p.148.

(4) Un censimento delle falde freatiche che le origina ne ha verificato la profondità media da 50 cm a 2 m (Brunori 1966, p.30). Sul paesaggio vegetale in antico cfr. Corazza 1889; Faggioli 1917; AAVV 1981; Francalancia-Orsomando 1981; per una sintesi dei dati acquisiti cfr. in particolare Ragni 1983, pp.147 ss.; a titolo più generale cfr. anche AAVV 1978a; Desplanques 1975.

(5) La circolazione ventosa dello spoletino è comunque assai instabile, e non è possibile riconoscere un iter preferenziale oltre la tradizionale corrente di valle (cfr. AAVV 1979, p.20).

Fig.1: Spoleto, veduta della città da Collerisana

l'alloggiamento di strutture anche macroscopiche (fig.2).

Una serie di considerazioni aggiuntive riguarda quindi la idrografia della città. Alla natura carsica del suolo sono infatti correlabili due effetti. Da una parte, lo scorrimento a valle delle acque grazie alla permeabilità del calcare rende ragione della localizzazione di gran parte delle fonti di tradizione antica alle pendici dell'abitato; dall'altra, la forte concentrazione di falde freatiche e la loro relativa superficialità spiega la presenza di un gran numero di pozzi di captazione antichi, che dovevano far ampiamente fronte al fabbisogno idrico sfruttando la scarsa profondità delle sorgenti prima che l'acqua scorresse a valle. La natura calcarea e cavernosa del terreno è da mettere in rapporto anche all'ampia attestazione di cunicoli sotterranei, in parte sicuramente ricavati ampliando e potenziando cavità naturali nel corso dei secoli.

Il particolare carattere del terreno e l'idrografia urbana dovettero quindi creare un buon presupposto allo sviluppo di una precisa dinamica insediativa, che ne valorizzasse sfruttandole appieno le potenzialità espressive.

2. La città medievale e moderna

La continuità di vita di Spoleto va presa in considerazione per un più completo inquadramento del sito e una miglior comprensione delle fasi che hanno portato al suo aspetto attuale, che può perpetuare nelle sue forme schemi ed elementi di origine più antica.

Nella disamina delle tappe fondamentali della Spoleto post-antica, la fase di più intenso rinnovamento urbanistico corrisponde sicuramente, al termine delle lotte prima tra Ostrogoti e Bizantini, poi tra Bizantini e Longobardi, alla creazione da parte di questi ultimi del ducato intorno al 571 d.C.. Di seguito si segnalano solo nel 1231 il definitivo passaggio sotto la Chiesa, nel 1799 e nel 1808 l'occupazione francese, quindi l'inglobamento nel Regno d'Italia a partire dal 1861.

All'epoca longobarda e medievale risale per lo più la veste della città attuale nella sua organizzazione urbanistica ed alcune tra le maggiori attestazioni monumentali tra quelle non antiche. La erezione di edifici di culto in diverse aree della città e la loro monumentalizzazione non è tuttavia che uno degli aspetti della topografia medioevale, che vede la massiccia revisione dei settori urbani antichi, anche attraverso la creazione di un nuovo sistema viario, e soprattutto l'ampliamento dell'abitato, tanto da

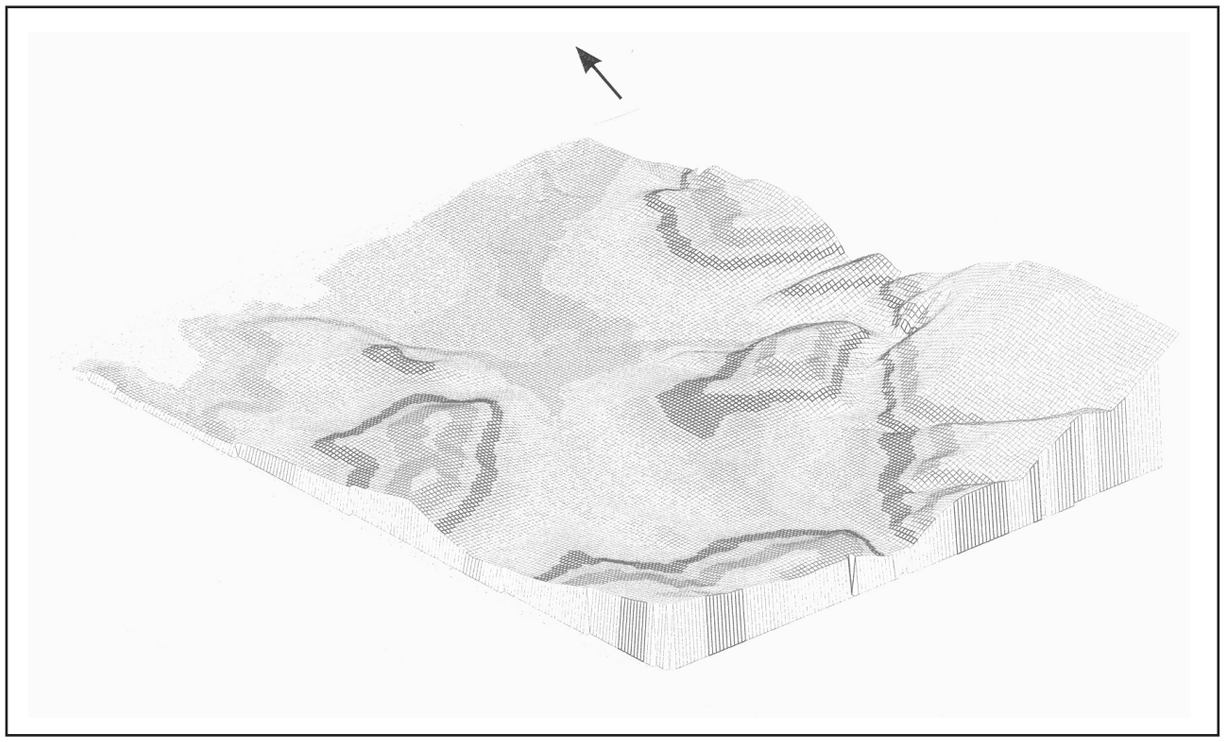


Fig.2: restituzione tridimensionale della geomorfologia del territorio di Spoleto

richiedere la creazione di un più ampio circuito murario alternativo al precedente.

Un capitolo a parte è infine quello della città odierna, della quale ormai l'antico nucleo monumentale non costituisce che la minima parte, dato l'ampio sviluppo urbano oltre il limite delle mura. La città moderna ha infatti seguito uno sviluppo ad anello intorno alle pendici di colle Sant'Elia, ad esclusione dei versanti a maggior dislivello altimetrico, come quello orientale, secondo uno schema di progressiva occupazione del suolo che, al di là delle dovute variazioni nel linguaggio formale, è assai coerente, senza particolari cesure dall'antichità ad oggi. [6]

[6] La topografia spoletina dopo l'antichità ha destato ampio interesse tra gli studiosi. Nell'ambito di una bibliografia assai corposa cfr. le pubblicazioni del Centro di Studi sull'Alto Medioevo, in particolare i volumi sul ducato di Spoleto e la topografia urbana, e la rivista *Spoletium*. Sulla Spoleto medievale sotto il profilo storico, istituzionale e di organizzazione del territorio cfr., oltre agli aggiornamenti più generali sulla civiltà longobarda e ai più datati Fatteschi 1801 e Jenny 1890, Bognetti 1953-1954; Bognetti 1954; Serra 1961; Antonelli 1963; AAVV 1964; Bullough 1964; Giunta 1965; Mor 1966; Conti 1973; Conti 1975; Conti 1978; Ceccaroni 1979; Calderini 1980; Conti 1983; Gasparri 1983; Sestan 1983; Pani Ermini 1985, poi in Pani Ermini 2001; Mor 1991; sulla topografia spoletina dalla tarda antichità cfr. quindi Fatteschi 1801; Feliciangeli 1908; Müller 1930; Cagiano de Azevedo 1962; Cagiano de Azevedo 1965; Salvatore 1965; Bullough 1966; Schmiedt 1966; Toscano 1973; Cagiano de Azevedo 1974a; Toscano 1976; Manconi-Tomei-Verzar 1981; Brunterc'h 1983; Giuntella 1983; Pani Ermini 1983; Quilici 1983; AAVV 1985; Scortecci 1991; Mosca 1993; Sensi 1993; Fiecconi 1995; Cera 1997; Pani Ermini 2001a; sull'architettura spoletina post-antica cfr. in generale Verzone 1969; Romanini 1983; Di Marco-Gori-Macchia 1985, e sugli specifici ambiti monumentali cfr. Ricci 1917-1919; Salmi 1922; Ceroni 1932; Bandini 1933; Salmi 1951; Sydow 1957; Toscano 1961; Bucher-Toscano 1964; Bucher-Toscano 1965; Toscano 1969; Nessi 1977; Jastrzebowska 1982; AAVV 1983; De Angelis d'Ossat 1983; Melucco Vaccaro 1983; Paoletti 1983; Rossi 1983; Braccili 1991; Ceccarelli 1991; AAVV 1992a; Russo 1992; AAVV 1994a; Jäggi 1995; Toscano 1996; De Angelis d'Ossat 1997; Stefanucci-Zannoni 1998; Fiocchi Nicolai 2001; Scortecci 2001; sulla ricostruzione della Spoleto tarda su base materiale cfr. Serra 1959; Hessen 1983; Pani Ermini 1990, poi in Pani Ermini 2001; sulla lettura della Spoleto medievale per via d'archivio e agiografica, cfr. Sordini 1908b; Fausti 1913; Fausti 1918; Amore 1977; Fabbri 1977; AAVV 1963-1979; Boglioni 1983; Grégoire 1983; Guerrini 1983; Sensi 1990; sull'evoluzione del paesaggio spoletino nel passaggio al Medioevo cfr. Ragni 1983; più in generale sulla continuità di vita della città cfr. anche Pardi 1975; AAVV 1982; Pallotta 1989; per un aggiornamento cfr. anche Pardi 2000; infine, per completezza documentaria e critica, attenzione particolare merita Toscano 1963, che resta la miglior memoria storica di Spoleto. Una nuovo capitolo nella storia dgli studi sulla città post-antica sarà segnato dalla prossima uscita degli atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, svoltosi nell'ottobre 2002 e interamente dedicato ai Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento.

3. Le fonti letterarie

I primi riferimenti degli scrittori antichi a Spoleto[7] a noi pervenuti risalgono al III sec. a.C.. In questo periodo, nell'ambito dei primi contatti tra Umbri e Romani, la città viene segnalata tra i centri coinvolti dalla repressione successiva alla vittoria di Sentino nel 295 a.C..[8] Per la seconda metà del secolo, e più precisamente per il 241 a.C., si ha poi notizia della deduzione a Spoleto di una colonia latina, che sarebbe appartenuta al novero delle dodici fondate dopo Rimini in posizione di inferiorità rispetto alle precedenti, non avendo diritto né di *connubium* né di moneta, ma solo di *commercium* con i Romani.[9] Più tardi, nel 217 a.C., nel corso delle guerre puniche e dopo la vittoria di Annibale al Trasimeno, quest'ultimo avrebbe tentato di espugnare Spoleto e sarebbe stato respinto, decidendo di conseguenza di non proseguire verso Roma ma di ritirarsi verso il Piceno[10] o verso la Campania.[11] Della fedeltà dimostrata dalla città con l'offerta di un contingente di soldati e l'impegno ad obbedire scrupolosamente agli ordini centrali è buona testimonanza anche il pubblico ringraziamento nel Senato di Roma intorno al 209 a.C..[12]

La stagione di buoni rapporti tra Spoleto e Roma inaugurata durante il conflitto annibalico dovette sostanzialmente protrarsi a lungo in seguito. Indicano per certo una buona autonomia ed un certo potere contrattuale il rifiuto di prendere in custodia il vinto re illirico Genzio e la sua famiglia come stabilito dal Senato nel 167 a.C., [13] la concessione della cittadinanza da parte di Mario a tre spoletini, tra i quali tale *T. Matrinius*, nel 100 a.C.,[14] la celebrazione della città tra le colonie più fidate ed illustri di quel periodo. [15]

Il I secolo vede quindi Spoleto di nuovo direttamente coinvolta nella politica attiva. Nell'82 a.C., nell'ambito delle lotte tra Mario e Silla, dopo la sconfitta dei mariani agli ordini di Carinate nella pianura spoletina ad opera dei generali sillani Pompeo e Crasso, quest'ultimo si ritirò a Spoleto in attesa di rinforzi, riuscendo poi a fuggire dato il loro mancato arrivo; la città fu forse messa a sacco,[16] ed è probabilmente a questo momento che va riferita la notizia della vendita all'asta dei suoi beni pubblici.[17] Il travaglio politico, al quale si aggiunse nel 63 a.C. anche un terremoto,[18] seguì di pari passo le principali tappe della storia repubblicana, a giudicare dalla notizia della presenza a Spoleto nel 43 a.C. di Ottaviano a sacrificare in uno dei templi urbani[19] e, nell'ambito del *Bellum Perusinum*, della fuga in città di Munazio Planco nel 41 a.C..[20]

A pacificazione avvenuta, la suddivisione augustea dell'Italia riferì la città alla *regio VI Umbria*.

Si registra a partire da questo periodo un lungo silenzio documentario, che lascia in ombra i primi due secoli dell'Impero, ad indicare probabilmente un momento di tranquillità politico-economica. La città ricompare nella letteratura ufficiale nel 253 d.C. per la morte in sito dell'imperatore Emiliano, salvo la lezione alternativa che vede invece protagonista la vicina Otricoli.[21] Il IV secolo vede quindi emanato da Spoleto il decreto di Costantino del 326 d.C. [22] e la presenza in città di Costanzo del 362 d.C.. [23]

Interviene quindi un ulteriore scarto documentario, per arrivare alla fine dell'antichità. Dopo la fioritura del periodo teodoriciano, e nell'ambito degli scontri connessi alla guerra gotica, Spoleto si qualifica infatti tra il 537 ed il 545 d.C. al centro delle operazioni militari: dopo essere stata conquistata dai generali di Belisario, che avevano ricevuto l'incarico di sgombrare la via per Ravenna, a seguito di assedio cade in mano a Totila, che si insedia nell'anfiteatro, per poi essere ripresa da Belisario.[24]

Alla ricostruzione delle tappe fondamentali della storia del sito la letteratura classica integra una serie di

(7) Su base toponomastica è difficile stabilire l'origine esatta del nome della città, che è *Spoletium* per quanto riguarda la colonia e il municipio per poi corrompersi in *Spolitium* e *Spoletum* nel basso Impero. La tradizione antiquaria leggeva nel toponimo la somma dei greci *spao* e *lithos*, a rimarcare la forma di rupe staccata dal retrostante Monteluco di colle Sant'Elia (cfr. Sansi s.d.). Una seconda ipotesi potrebbe coincidere con una radice etrusca da *spur* ed il corrispettivo locativo *spur-ethi* a sottolineare l'ambito urbano (Trombetti 1939, p.23). Altri hanno più recentemente avanzato la teoria di una radice indoeuropea, della quale non sarebbe tuttavia chiaro il significato, pur nella forte possibilità di un rapporto con la geomorfologia (cfr. Pallottino 1954, p.41). La questione è tuttora irrisolta (cfr. Marcato 1990, p.636). Per ulteriori approfondimenti in ambito locale cfr. tuttavia Pavoni 1940; Pellegrini 1970; Laudenzi 1989.

(8) Liv. IX, 41; X, 1; X, 9, 10.

(9) Cfr. *Liv. per*. 20; Vell. I, 14, 7.

(10) Cfr. Liv. XXII, 9.

(11) Cfr. Zon. VIII, 25. Una diversa lezione non prevede l'assedio, ma semplicemente l'attraversamento dell'Umbria sulla strada dell'Adriatico (Pol. III, 86). Con questa lettura concorda anche la tradizione antiquaria, secondo la quale l'episodio di Spoleto avrebbe convinto Annibale dell'inespugnabilità delle colonie fedeli a Roma, distogliendolo quindi dal proposito di assalire la capitale: cfr. Guarducci 1887. Per un buon inquadramento della città durante le guerre puniche cfr. anche Rossetti 1964.

(12) Liv. XXVII, 10, 8.

(13) Liv. XLV, 43.

(14) Cfr. Cic. *Balb*. 21.

(15) Cfr. Cic. *Balb*. 21.

(16) App. *civ*. I, 90.

(17) Flor. II, 9, 27.

(18) Obseq. 61.

(19) Plin. *nat.* XI, 73; Suet. *Aug.* 95-96.

(20) App. *civ.* V, 33.

(21) *Epit. de Caes*. 31.

(22) *Cod. Theod.* XVI, 5, 2.

(23) *Cod. Theod*., XIII, 3, 5.

(24) Prok. I, 16-17; II, 8; II, 11; III, 6; III, 12; III, 23; IV, 33 (per una chiave di lettura dell'Umbria descritta da Procopio cfr. di recente Bocci 1996).

dati accessori per un ampio spaccato documentario di vita locale. Si trasmette così notizia di un *C. Carvilius Spoletinus*, che nel 169 a.C. milita nell'esercito romano contro Perseo.[25] Intorno al I sec. a.C. *P.* ed *L. Cominius*, cavalieri romani, vengono ricordati per l'accusa di corruzione al giudice *C. Aelius Staienus*; gli stessi sono anche menzionati come accusatori di *L. Cornelius*, mentre nel 46 a.C. tale *C. Cominius* è ricordato per esser morto poco prima.[26] In età augustea *C. Maecenas Melissus*, esposto dai genitori e passato quindi a stato servile, fu assunto in qualità di segretario da Mecenate e ricevette poi da Augusto l'incarico di ordinare la biblioteca del Portico di Ottavia; in vecchiaia fu anche autore di *Ineptiae* e commedie, oltre ad uno scritto sulle api ed a una vita di Virgilio.[27] Nel 346 d.C. *Fl. Spes vir perfectissimus* dedica a nome dell'*ordo Spoletinorum* una statua a Roma a L. Tucio Aproniano, mentre uno *Spes vir spectabilis* è ricordato in una lettera di Teodorico come imprenditore di una bonifica delle paludi intorno alla città.[28] Al 400 d.C. si datano alcune lettere di Simmaco riguardanti Spoleto: in una, diretta a Vezio Agorio Pretestato, si lamenta che i sacrifici fatti per placare Giove e la Fortuna Pubblica in seguito ad un prodigio qui avvenuto non abbiano sortito il loro effetto. In una seconda, parlando al senatore Naucellio, residente a Spoleto, si loda la città, pur nell'auspicio di un rientro a Roma per gli affari della curia.[29] Sempre a testimoniare lo splendore della città in periodo tardo, le fonti riferiscono ampiamente del favore di Teodorico, che si sarebbe interessato al restauro di alcuni monumenti urbani, tra i quali le terme.[30] Il restauro delle mura urbiche danneggiate dalla guerra gotica si sarebbe invece compiuto ad opera di Narsete, nel VI sec. d.C..[31] Infine, per tutta l'antichità si celebra la decisa preminenza della città nella produzione vinicola.[32]

Le fonti epigrafiche

La scarna cadenza della documentazione letteraria può essere ben ampliata sotto vari aspetti dal ricco *corpus* epigrafico.[33]

Sul piano storico-istituzionale, ed in ordine di progressione cronologica, le prime attestazioni, peraltro assai esigue, riguardano la fase coloniale della città. Si tratta di un'epigrafe con menzione di un *praetor*, risalente a prima della guerra sociale (*CIL* XI, 4822),[34] e di una seconda, essa stessa repubblicana, nella quale quattro personaggi compaiono con l'appellativo di *ioudices (CIL* XI, 4806a). Venendo quindi al periodo municipale, sono documentate la creazione di un municipio romano e l'iscrizione alla tribù Orazia nel 90 a.C. (*CIL* XI, 4869); la città dovette essere retta da quattuorviri, che troviamo ripetutamente indicati come *quattuorviri iure dicundo, quattuorviri quinquennales, quattuorviri aedilicia potestate (CIL* XI, 4788, 4790, 4792, 4793, 4794, 4795, 4796, 4799, 4800, 4804, 4805, 4806, 4807, 4809, 4813, 4815, 4816, 4819, 4823, 4827, 4843, 7868, 7869, 7870).[35] Tra le ricorrenze più significative si segnalano quindi i *decuriones (CIL* XI, 4806, 4815), l'*ordo Spoletinorum (CIL* XI, 1768), alcuni *senatus consulta*, tra i quali quelli per l'erezione dell'arco di Druso e Germanico e il restauro delle mura nel I sec. a.C. (*CIL* XI, 4776, 4777, 4794, 4800, 4807, 4809, 4812), e due *patroni municipi*, *C. Torasius Severus* e *Sex. Volusius Melior*, che avrebbero curato la costruzione rispettivamente delle terme torasiane e della basilica (*CIL* XI, 4815 e 4819). Ad una fase più avanzata della storia istituzionale urbana, posteriore a Traiano, si riferisce infine un *quaestor aerari Spoleti*, identificabile con il *quaestor alimentorum* incaricato della *institutio alimentaria (CIL* XI, 5006). Al 356 d.C.

(25) Liv. XLIII, 18, 10; 19, 7.
(26) Cic. *Cluent.* 36; Ascon. Pedian. *Cornel.* 52-53; Cic. *Brut*. 78; un sigillo ricorda anche tale *A. Cominius Ferox* (*CIL* XI, 6712-250).
(27) Cfr. Suet. *Gram.* 21; Ps.-Acro 288; Ov. *Pont.* IV, 16, 29; Serv. *Aen*. VII, 66; sulla figura letteraria di Melisso cfr. Pietrangeli 1939, pp.28-29, note 47-51 e bibliografia precedente.
(28) Cassiod. *var*. II, 21. L'iscrizione corrispondente è *CIL* VI, 1768. A testimoniare la continuità onomastica, *Spes* è anche il vescovo del V sec. (cfr. Pietrangeli 1939, p.30; per una chiave di lettura dell'Umbria in Cassiodoro cfr. Punzi 1927).
(29) Symm. I, 49; III, 12, 13.
(30) Cassiod. *var.* II, 37; IV, 24.
(31) Prok. IV, 33.
(32) Athen. I, 27b.
(33) L'ampia documentazione epigrafica spoletina, alla quale per lo più si deve far credito delle informazioni prosopografiche e sulle istituzioni urbane, è per lo più in attesa di studio. I dati qui forniti riguardano quindi quella parte del *corpus* epigrafico che è stato oggetto di una ricerca specifica o dal quale è comunque possibile estrapolare dati utili all'integrazione delle altre fonti disponibili, e non possono né vogliono essere un censimento del materiale noto.
(34) Per la datazione cfr. Pietrangeli 1939 e bibliografia precedente.
(35) Pietrangeli 1937, p.34. La ricorrenza isolata di un *IIIvir*, data l'eccezionale ricorrenza di *IIIviri aediles* in Umbria solo ad *Ariminum*, è stata imputata ad errore (cfr. Pietrangeli 1939, p.30).

risale infine la notizia dell'intervento nel restauro delle terme torasiane degli augusti Costanzo e Giuliano (*CIL* XI, 4781).[36]

Una buona documentazione riguarda anche la vita religiosa. L'attuale incertezza circa la dedica dei principali edifici monumentali delega la ricostruzione dei culti alla sola sopravvivenza epigrafica. Tra le divinità ricorre ancora una volta il nome di Giove (*CIL* XI, 4769 e 4770), oltre alla Fortuna *(CIL* XI, 4770),[37] a Minerva, venerata dalla corporazione dei *fullones (CIL* XI, 4771), ad Ercole (*CIL* XI, 7867),[38] a Sol (*CIL* XI, 4773), ai Lari ed al Genio di Augusto, questi ultimi legati alla presenza dei *magistri vicorum (CIL* XI, 4798, 4815, 4821). Tra i sacerdoti ricordati per il municipio si segnalano in particolare gli *augures (CIL* XI, 4790, 4806, 4815, 4819, 4827), gli *haruspices*,[39] i *seviri augustales (CIL* XI, 4797, 4808, 4810, 4815, 4825, 4828), i *compitales larum augustorum (CIL* XI, 4810, 4815, 4825, 4914).

Altre indicazioni si ricavano sul piano prosopografico e del popolamento. Nel I sec. d.C. tale *L. Succonius* fu quattorviro, augure e rivestì anche la carica di *procurator ducenarius Alexandriae ad idios logos*, funzionario di diretta nomina imperiale che soprintendeva all'amministrazione finanziaria dell'Egitto (*CIL* XI, 7868).[40] Indicazioni meno dettagliate riguardano poi le famiglie *Fullonia* (*CIL* XI, 4768, 4769, 4797), *Marcia* (*CIL* XI, 4809, 4884, 4885, 4886, 4887), *Matrinia* (*CIL* XI, 4888, 4889, 7890), *Pomponia* (*CIL* XI, 4905, 4906, 4907), *Vibusia*.[41] Quanto al profilo professionale, si trasmette notizia di uno *iumentarius de rure (CIL* XI, 4846), un *tector (CIL* XI, 7881), un medico (*CIL* XI, 4847), un *mensor (CIL* XI, 4890), un *anularius*.[42] Ampliando il raggio di indagine alle corporazioni, si ricordano in particolare i *fullones (CIL* XI, 4771) e gli *scabillares (CIL* XI, 4813). Ad una produzione in serie sembra infine rimandare il rinvenimento di bolli locali della prima età imperiale,[43] mentre della alta qualità della tradizione decorativa e scultorea spoletina fanno fede i numerosi ritrovamenti occasionali e di scavo sull'abitato.[44]

Una prima valutazione delle fonti disponibili ne evidenzia immeditamente la continuità, se non addirittura l'intensificarsi, per tutta la tarda antichità fino al Medioevo. Oltre a prefigurare un quadro civile e culturale estremamente composito, la documentazione raccolta prelude ad un consistente incremento delle conoscenze sul sito.[45]

Dai dati si ricava l'indicazione di un centro vivo fin dagli inizi del III sec. a.C., con tappe significative quali l'elevazione a dignità coloniale e municipale e gli interventi imperiali, per arrivare, in periodo tardo, agli eventi bizantino-gotici ed al ducato.

4. Storia degli studi e degli scavi

La lunghissima continuità di vita ed il ruolo centrale svolto da Spoleto in ambito regionale e sovraregionale sono solo alcuni degli elementi utili a spiegare l'amplissima documentazione critica sul sito, frutto di un'attenzione che a partire dall'Umanesimo non è mai venuta meno, e che ha coinvolto a vario titolo un gran numero di aspetti della storia e della cultura spoletina.

Pur nell'ambito dell'argomento di questa ricerca, e limitando quindi il campo all'antichità, il corpo degli studi su Spoleto può essere affrontato solo in sintesi.[46]

Il primo filone conduttore riguarda la tradizione

(36) *CIL* XI, 4815 e 4781 appartengono entrambe a una lastra, originariamente opistografa, in marmo lunense, rinvenuta presso il tempietto del Clitunno per essere poi trasportata a Spoleto, segata in due frammenti esposti nel Museo Civico e quindi trasportata presso i magazzini della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria a Sant'Agata di Spoleto (sulla storia del rinvenimento ed i caratteri dello specchio epigrafico cfr. Angelini Rota 1928, pp.44-45; Pietrangeli 1939, p.64; Di Marco 1975, p.63; Manconi 1998, al capitolo dedicato alle terme; di recente cfr. anche Maldini 2002, p.159).

(37) Cfr. anche Symm. I, 49 (per l'attestazione epigrafica è proposto in Pietrangeli 1939, p.32, nota 79 il confronto con *CIL* XI, 4216 e 4391 rispettivamente a Interamna e Ameria).

(38) Con il confronto con *CIL* I, 1482, *CIL* X, 5708 e *CIL* IX, 6153 come da Pietrangeli 1939, p.32, nota 83.

(39) Paribeni 1924, p.422.

(40) Per altre attestazioni della *gens* cfr. quindi *CIL* XI, 7868, 7872, 7873, 5054.

(41) Un *Vibusius* fu tra l'altro *Xvir stlitibus iudicandis* (cfr. Pietrangeli 1937, p.31).

(42) Paribeni 1924, p.421.

(43) Un bollo, con testo *VIBULEIAE* [*FL?*]*ACCILLAE*, si rinvenne a villa Redenta, nell'immediato suburbio nord-occidentale (per la segnalazione cfr. Gori 1878a, p.62; per un'edizione preliminare cfr. quindi Coletti 1983, p.189-190, fig.48; per una rivisitazione più recente cfr. Sensi 1994, pp.378-380); per un ulteriore bollo rinvenuto nelle vicinanze, in prossimità del mitreo, cfr. Pietrangeli 1939, pp.102-104.

(44) Rimando per tutti alle indicazioni nelle schede di sito: per alcuni esempi di trattazione specifica cfr. comunque Conti 1975a; Sensi 1984-1985; Fittschen 1996, pp.209-213.

(45) Particolare attenzione è stata tuttavia rivolta allo studio delle epigrafi ed ai temi del loro contenuto, che ha destato l'interesse locale e non: cfr. Sordini 1910; Rambaldi 1949-1950; Rambaldi 1959; Rambaldi 1960; Rambaldi 1962; Rambaldi 1966; Prosperi Valenti 1979; Prosperi Valenti 1981; Prosperi Valenti 1983; Sensi 1983; Sensi 1983-1984; Prosperi Valenti 1985; Sensi 1988; Sensi 1988a; Panciera 1990; Pascucci 1990; Panciera 1996.

(46) Si vuole qui fornire un quadro quanto possibile completo e metodologicamente critico degli strumenti disponibili allo studio di Spoleto nell'antichità: sono quindi rimandati alle singole schede di sito sia i riferimenti meno rilevanti nell'economia generale della città, ed in particolare quelli della tradizione antiquaria, sia le opere nell'ambito delle quali le problematiche spoletine sono trattate nel quadro di filoni tematici più ampi, sia la valutazione critica dei contenuti; dato il carattere accessorio e per evitare un eccessivo appesantimento del testo, al capitolo sulla città medievale e moderna si fa quindi riferimento per la bibliografia su Spoleto in età bizantina e longobarda; in considerazione del carattere strettamente topografico di questo lavoro, non sono infine qui comprese neppure le pubblicazioni storiche in senso stretto, che per natura costituirebbero un capitolo ulteriore degli studi sulla città antica.

antiquaria, che si imposta nella duplice categoria della trattazione storica, per lo più su base epigrafica, e della trascrizione grafica delle antichità.[47] Al primo gruppo appartengono il manoscritto del monaco cassinese Giovanni, del X sec.,[48] l'opera di Minervio, del XVI sec.,[49] i lavori di Bracceschi,[50] Leoncilli,[51] Serafini[52] e Campello,[53] databili nel complesso tra XVI e XVII sec.: si tratta in generale di compendi sulle acquisizioni archeologiche dell'epoca, dal carattere piuttosto estemporaneo e tuttavia preziosi per il corredo documentario e la trasmissione di dati diversamente destinati a perdersi; al secolo scorso si datano quindi i primi tentativi di una trattazione più organica, nelle opere rispettivamente del cardinale Cadolini[54] e soprattutto di Sansi[55] e Gori:[56] già qui la trasmissione episodica e slegata del dato archeologico lascia il posto ad una maggiore sistematicità, che prevede la valutazione dei dati per comparti tematici ed un primo tentativo di utilizzo del dato archeologico ai fini della ricostruzione storica; il secondo gruppo è invece rappresentato soprattutto dai disegni del Peruzzi.[57]

Gli inizi del '900 vedono la svolta più significativa negli studi spoletini. Tra XIX e XX sec. si datano infatti i primi tentativi di scavo sistematico delle antichità urbane e la loro conseguente edizione ad opera di Sordini,[58] in qualità di ispettore di Antichità e Belle Arti di Spoleto tra il 1895 ed il 1914. Nell'arco di un lasso di tempo relativamente breve a Sordini fanno seguito, pur nell'ambito di più generiche trattazioni del territorio, rispettivamente Angelini Rota[59] e Bandini,[60] ma il suo vero epigono non può che riconoscersi in Pietrangeli,[61] a nome del quale si ricorda nel 1939 l'edizione della prima monografia su Spoleto nell'antichità, con un notevole e tuttora attuale tentativo di ricostruzione della forma urbana. L'incremento delle indagini sistematiche sull'abitato e lo sgombero dei maggiori monumenti fu in seguito completato intorno agli anni '50-'60 da Ciotti,[62] che, anch'egli in qualità di ispettore, non pervenne comunque mai ad un aggiornamento topografico globale ed ad una pubblicazione integrale dei dati in suo possesso, tanto che l'unico effettivo aggiornamento alla proposta di Pietrangeli corrisponde tuttora alla monografia sulla topografia e l'urbanistica di Spoleto antica edita nel 1975 dalla Di Marco,[63] ad

(47) Non prendo qui in esame la serie di ricorrenze occasionali del sito, nel novero di una tradizione piuttosto continuata per la quale cfr. Blondus Flavius 1474; Blondus Flavius 1520; Alberti 1537; Schott 1610; Cluverius 1624; Amici 1631; Ughelli 1644; Holstenius 1666; De Angelis 1688; Dini 1701; Cellarius 1731; Barbanti 1741; Anonimo 1809; Cramer 1826; Guardabassi 1872; Sinibaldi 1873; Nissen 1902; Gerstfeldt 1909.

(48) La *Breve Storia spoletina, come prefazione della vita di San Giovanni Arcivescovo di Spoleto*, originariamente inserita nei *Lezionari del Duomo di Spoleto*, vol.I, cart.109 ss., è edita in Sordini 1906, pp.357-383.

(49) L'opera Severii Minervii, Spoletini civis (?-1529), *De Rebus gestis atque antiquis Monumentis Spoleti libri duo*, della quale si conservano vari codici, è edita in Sansi 1879, pp.11-107.

(50) Bracceschi 1580, con trascrizione di Sordini presso l'Archivio di Stato; cfr. anche Bracceschi 1586.

(51) Leoncilli 1656, manoscritto n.149 presso la Biblioteca Comunale.

(52) Serafini 1656, manoscritto presso la Biblioteca Campello.

(53) Campello 1672, manoscritto presso la Biblioteca Campello.

(54) Cadolini 1836.

(55) Sansi 1869; Sansi 1879.

(56) Gori 1878; cfr. anche Gori 1898.

(57) Il disegno, corrispondente al manoscritto Uffizi n.634 e edito in Sordini 1891, pp.50-55, trasmette l'immagine del teatro di Spoleto; altre antichità del territorio spoletino, tra le quali il tempietto del Clitunno ed il San Salvatore, rientrano negli schizzi rispettivamente di Francesco di Giorgio Martini, Serlio, Sanmicheli e Palladio (per la bibliografia di riferimento cfr. Pietrangeli 1939, p.10; di recente cfr. anche la sintesi in Maldini 2002).

(58) La figura di Sordini si lega in particolare ad alcuni interventi specifici, come lo scavo della casa romana sotto il Municipio, l'identificazione e lo scavo iniziale del teatro, la sistemazione di una porzione delle arcate dell'anfiteatro, il rinvenimento di alcune aree di frequentazione preistorica sull'acropoli, la messa in luce del tratto di mura in via Cecili, lo scavo sotto il c.d. tempio di San'Ansano, la sistemazione del ponte Sanguinario, la raccolta di un gran numero di epigrafi, tra le quali quelle contenenti il testo delle famose leggi spoletine, ed infine la fondazione del locale museo ai primi del '900. La bibliografia che lo riguarda è molto composita: ne fanno parte rispettivamente le comunicazioni di scavo (cfr. Sordini 1878; Sordini 1879; Sordini 1886; Sordini 1886a; Sordini 1890; Sordini 1890a; Sordini 1890b; Sordini 1891; Sordini 1898; Sordini 1900; Sordini 1903; Sordini 1906; Sordini 1906a; Sordini 1906b; Sordini 1906c; Sordini 1907; Sordini 1908; Sordini 1908a; Sordini 1908b; Sordini 1910; Sordini 1913), i regesti recentemente realizzati sulla figura e l'opera (AAVV 1992; AAVV 1994) e soprattutto la corposissima documentazione d'archivio, conservata presso l'Archivio di Stato di Spoleto. La serie dei manoscritti, che ho potuto consultare nella sua interezza, è attualmente ripartita in sottosezioni corrispondenti a serie, buste e fascicoli, e, relativamente al solo argomento presente, registra le seguenti voci: casa di *Vespasia Polla*: I, I, 9; I, III, 31; I, III, 33; I, XI, 148; I, I, 234; criptoportico: I, II, 17; anfiteatro: I, III, 32; tempio di Sant'Ansano: I, IV, 43; teatro: I, V, 58; corridoio della Sinagoga: I, IX, 105; arco di Monterone: I, XII, 155; ponte Sanguinario: I, XIV, 171; cinta muraria: I, I, 58; per la documentazione grafica ed iconografica, cfr. II, 7; II, 4, in particolare c, d, 4, 11, 61, 105. Buona parte dei carteggi è risultata inedita, e meriterebbe uno studio a parte.

(59) Angelini Rota 1905; Angelini Rota 1920; Angelini Rota 1928; Angelini Rota 1929.

(60) Bandini 1921; Bandini 1924; Bandini 1933. Ho potuto consultare personalmente parte della documentazione, comunque edita, presso il locale Archivio di Stato.

(61) Il riferimento monografico va a Pietrangeli 1939; oltre a questo, sulla storia topografica del sito cfr. Pietrangeli 1963, pp.9-15; Pietrangeli 1974, pp.769-780; Pietrangeli 1985; per la lettura dei singoli monumenti cfr. quindi Pietrangeli 1937; Pietrangeli 1940; Pietrangeli 1941; Pietrangeli 1955; Pietrangeli 1956; Pietrangeli 1979; per una riedizione di alcuni lavori dell'autore cfr. quindi AAVV 1995.

(62) A prescindere dalle più episodiche voci enciclopediche, le comunicazioni di Ciotti si sono per lo più rivolte a complessi monumentali che egli stesso aveva scavato e risistemato, compresi i casi eclatanti del teatro e del c.d. tempio di Sant'Ansano: cfr. in particolare Ciotti 1954; Ciotti 1957; Ciotti 1957a; Ciotti 1960; Ciotti 1964; Ciotti 1970.

(63) Cfr. Di Marco 1975; alla monografia ha fatto poi seguito la edizione di alcune delle problematiche specifiche emerse nel corso del lavoro: tra le altre, cfr. in particolare Di Marco 1976; Di Marco 1983; Di Marco 1984-1985; Di Marco-Gori-Macchia 1985; Di Marco 1994; Di Marco 1996.

integrazione del lavoro sulla città in tutte le sue fasi storiche già pubblicato nel 1963 da Toscano.[64]

Ai lavori che hanno segnato la progressiva conoscenza del sito antico si era nel frattempo aggiunta una serie piuttosto corposa di pubblicazioni che hanno marcato sia le nuove acquisizioni sul posto sia l'avanzamento delle conoscenze nelle singole discipline archeologiche. Gran parte dell'edito si inseriva nell'ambito di un grandioso progetto di rivitalizzazione della cultura spoletina, che coincideva con la fondazione della rivista *Spoletium* nel 1954, con la creazione del Centro di Studi sull'Alto Medioevo nel 1951, collegato alle Settimane Internazionali di Studi a partire dal 1953, con i congressi e la vasta attività editoriale, con l'apertura nel 1950 della sezione locale dell'archivio di Stato e con la ininterrotta attività dell'Accademia Spoletina.

Sotto il profilo dei contenuti, i maggiori contributi si sono rivolti all'integrazione dei dati già noti per l'inquadramento critico dei complessi urbani.[65] Un gruppo altrettanto corposo è quindi quello degli studi sui materiali di recente acquisizione ma soprattutto di deposito, nei diversi aspetti iconografici e della produzione e con particolare attenzione, soprattutto per quanto concerne la serie assai nutrita delle epigrafi, al contenuto.[66] Più recentemente hanno quindi visto la luce lavori su temi accessori alla topografia, come la ricostruzione del paesaggio ambientale e vegetale nella continuità storica e la sistemazione dei complessi a maggior continuità d'uso, per lo più richiesti dalla necessità di trattare in senso interdisciplinare la conoscenza del sito antico e post-antico.[67] In questo senso, vanno sempre più intensificandosi le pubblicazioni a più mani che valutano la globalità storica del sito, nei suoi aspetti scientifici e divulgativi,[68] e le ricerche che mirano alla conoscenza del bene alla sua successiva valorizzazione.[69]

In sede conclusiva, va ricordato che la tradizione di studi su Spoleto è tuttora molto viva, e del tutto aperto rimane quindi il campo delle ricerche e degli scavi in atto.[70]

(64) Cfr. Toscano 1963. Come si è detto, la bibliografia sulla città post-antica è proposta a parte; si può comunque ricordare in breve, e solo per quanto riguarda la topografia tardoantica, che la conoscenza della città post-antica ha di recente visto un sensibile incremento: cfr. in particolare Toscano 1973; Giuntella 1983; Pani Ermini 1983; Toscano 1983; Pani Ermini 1985; Pani Ermini 1990, poi in Pani Ermini 2001.

(65) A questo filone delle ricerche si deve far credito del maggior incremento delle conoscenze dopo la pubblicazione della più recente monografia sul sito. Si tratta di contributi rivolti a molteplici aspetti delle emergenze esaminate e, pur nella diversa ampiezza, sempre scientificamente validi. Tra i maggiori cfr. per l'acropoli, che rappresenta l'argomento principe con il quale commisurarsi, AAVV 1983; De Angelis-Manconi 1983; AAVV 1992a; AAVV 1994a; per il ponte annesso cfr. Scatolini 1992-1993; Stefanucci-Zannoni 1998; per il criptoportico cfr. Bucher-Toscano 1964; Bucher-Toscano 1965; per il tempio di Sant'Ansano cfr. Braccili 1991; sulla casa di *Vespasia Polla* cfr. Manconi 1994; sull'anfiteatro cfr. Manconi 1994a; sulle mura cfr. Nessi 1977; sul teatro cfr. Rescigno 1994; sul sistema idrico cfr. Manconi 1998; su ponte Sanguinario cfr. Giubbini 1994.

(66) Cfr., in ordine di progressione cronologica, Rambaldi 1949-1950; Rambaldi 1959; Rambaldi 1960; Rambaldi 1962; Rambaldi 1966; Conti 1975a; Prosperi Valenti 1979; Sensi 1979; Gaggiotti-Sensi 1981; Prosperi Valenti 1981; Prosperi Valenti 1983; Sensi 1983; Sensi 1983-1984; Sensi 1984-1985; Prosperi Valenti 1985; Sensi 1988; Sensi 1988a; Panciera 1990; Pascucci 1990; Sensi 1994; Panciera 1996.

(67) In aggiunta alle pubblicazioni collettanee già segnalate per la rocca albornoziana, sul primo tema cfr. Brunori 1966; AAVV 1981; Francalancia-Orsomando 1981; Ragni 1983; nell'ambito di una tradizione di studi precedente cfr. Corazza 1889; Faggioli 1917; sul secondo tema cfr. quindi AAVV 1982; Melucco Vaccaro 1983.

(68) Cfr. AAVV 1978; AAVV 1985; Nessi 1999; a carattere più divulgativo cfr. Romanelli 1954; Pallotta 1989.

(69) Un gruppo di ricerche a parte, nell'ambito delle quali l'archeologia ha un ruolo solo apparentemente accessorio, è ad esempio quello sullo stato del suolo e le sue emergenze prodotto dal Comune di Spoleto in occasione della realizzazione del piano regolatore urbano, e per il quale cfr. la relazione sui beni archeologici della città e del territorio prodotta nel luglio 1998 dalla Di Marco ed il censimento delle conoscenze storiche e geoarcheologiche realizzato dalla Società S.S.I.T. nell'ambito del progetto di mobilità alternativa "Spoleto città aperta all'uomo ovvero Spoleto città senza auto", entrambi in deposito presso l'ufficio tecnico del Comune e dei quali ho potuto prendere personalmente visione. Informazioni di carattere più sporadico si ricavano anche dallo spoglio della sezione dell'Archivio di Stato dedicata agli interventi comunali, ove si segnalano voci archeologiche rispettivamente in posizione: 1901 n.1182, 1-2-4-5-6-7-8; 1902 n.1210, 1-2-5-6-7-8; 1903 n.1241, 1-2-4-5-6-7; 1904 n.1271, 1-5-6-7-8; 1905 n.1302, 1-2-4-5-6-7-8; 1906 n.1331, 1-2-4-5-6-7-8; 1907 n.1357,1-2-4-5-6-7-8; 1908 n.1387, 1-2-4-5-6-7; 1909 n.1418, 1-2-4-5-6-7-8; 1910 n.1444, 1-2-4-5-6-7-8; 1911 n.1473, 1-4-5-6-7; 1912 n.1506, 1-2-4-5-7-8; 1913 n.1536, 1-5-6-7-8; 1914 n.1504, 1-2-4-5-6-7-8; 1915 n.1597, 1-22-4-5-6-7; 1916 n.1625, 1-4-6-7; 1917 n.1652, 1-2-5-7; 1918 n.1677, 1-2-5-6-7; 1919 n.1708, 1-2-4-5-6-7; 1920 n.1732, 1-4-5-6-7; 1921 n.1757, 1-2-4-5-6-7; 1922 n.1778, 1-2-4-5-6-7; 1923 n.1803, 1-2-4-5-7-8; 1924 n.1826, 1-2-4-6-7-8; 1925 n.1849, 1-4-5-6-7; 1926 n.1872, 1-2-6-7; 1927 n.1899, 1-2-4-6-7-8; 1928 n.1925, 1-2-4-6-7; 1929 n.1956, 1-2-4-5-6-7; 1930 n.1987, 1-6-7-8; 1031 n.2020, 1-5-7; 1932 n.2052, 1-2-4-7; 1933 n.2085, 1-6-7; 1934 n.2119, 1-4-5-6-7; 1935 n.2156, 1-2-6-7; 1936 n.2190, 1-4-6-7; 1937 n.2227, 1-4-5-6-7; 1938 n.2265, 1-4-6-7; 1939 n.3210, 1-2; 1940 n.2355, 1-2-4-5-6-7-8; 1941 n.2396, 1-4-5-6-7-8; 1942 n.2443, 1-4-5-6-7; 1943 n.2491, 2-6-7; 1944 n.2538, 1-6-7-8; 1945 n.2579, 1-4-6-7-8; 1946 n.2624, 1-6-7-8; 1947 n.2676, 1-4-6-7; 1948 n.2719, 1-7; 1949 n.2769, 1-3-4-6-7-8 e n.2770, 2-7; 1950 n.2823, 1-2-3-4-6-7-8-10-15-16 e n.2824, 1-2-7.

(70) Gli scavi sono condotti per conto della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria e hanno fino ad oggi riguardato in particolare l'area di San Filippo, dove si è messo in luce il quartiere termale. Altri saggi, solo in parte editi e segnalati quindi per i complessi ai quali si riferivano, hanno interessato ad esempio la porzione di mura vicino al duomo, la rocca e le aree di frequentazione tarda.

5. I monumenti

1. Cinta urbica

Il circuito murario spoletino è tuttora assai ben ricostruibile grazie ad una cospicua serie di sopravvivenze e segnalazioni che ne documentano lo sviluppo.[71]

La grandiosità del suo impianto, in parte perpetuato dalla rielaborazione medioevale,[72] e la monumentalità di alcuni tratti specifici, hanno comportato lo sviluppo di una tradizione critica fin dal secolo scorso. Alle prime osservazioni e disegni per mano di Petit-Radel tra il 1815[73] ed il 1841[74] ha fatto seguito fin dal 1869 la dettagliata trattazione dei singoli siti di Sansi,[75] corredata di documentazione grafica e frutto di una accurata e lucida ricognizione sul campo, tuttora fonte primaria ed attendibile per quelle attestazioni che la sedimentazione edilizia ha reso non rintracciabili. Se si eccettua il rapporto di scavo Sordini,[76] esclusivamente rivolto all'illustrazione degli interventi da lui diretti nel 1849 in via Cecili, il più consistente progresso nello studio delle mura coincide poi con il lavoro di Pietrangeli,[77] corredato della pianta Fidenzoni (fig.3).[78] Il lavoro costituì l'occasione per un aggiornamento delle questioni tipologiche e cronologiche più urgenti, rivisto solo in occasione della recente sintesi di Fontaine,[79] con nuova seriazione delle evidenze archeologiche (fig.4).

Nell'ambito delle diverse posizioni critiche, la prima ripartizione strutturale appartiene a Pietrangeli,[80] con identificazione di tre tipi di muratura. Il primo tipo, poligonale, in un primo tempo considerato umbro di VI sec. a.C. sulla base del confronto con Norba, viene in seguito riferito genericamente ad età preromana, con possibile confronto con Narni.[81] Una seconda fase edilizia, in opera quadrata, coinciderebbe quindi con la romanizzazione, successiva alla creazione della colonia romana nel 241 a.C., con possibilità di confronti con le mura di Perugia, Todi, Bettona: la cronologia di questa fase sarebbe confermata da strati chiusi rinvenuti nel corso dello scavo Sordini in via Cecili e contenenti frammenti ceramici etrusco-campani ed una moneta fusa da Todi del III secolo a.C., oltre ad alcuni vasi aretini. Un terzo tipo costruttivo, identificato dalla presenza di blocchi di colombino, si daterebbe infine, grazie alla inclusione dell'epigrafe nel giardino Piperno, al I sec. a.C., ferma restando l'incertezza della sua attribuzione ai restauri dopo le distruzioni sillane dell'82 a.C. oppure al terremoto del quale si ha notizia per il 63 a.C. Ulteriori interventi apparterrebbero al restauro ordinato da Narsete nel VI sec. d.C. per rimediare alle distruzioni gotiche, prima del devastante intervento di Barbarossa, che avrebbe sancito il definitivo declino delle fortificazioni antiche in vista della loro sostituzione nel XIII secolo. La principale rettifica alla lezione Pietrangeli si è avuta recentemente ad opera di Fontaine[82] nel senso di una inedita classificazione per quattro fasi edilizie, le prime due corrispondenti rispettivamente all'opera poligonale e a quella quadrata della seriazione tradizionale, la terza derivante da una distinzione nella categoria per blocchi di colombino tra la sua interpretazione canonica e quella addizionata con opera cementizia. A questa quadripartizione morfologica non corrisponderebbe però quella cronologica, per un totale di tre sole fasi di costruzione, la prima in poligonale, la seconda in opera quadrata e pseudo-isodoma, accomunate sulla base dei particolari della loro messa in opera, la terza in opera vittata. In assenza di dati stratigrafici, la cronologia si affida anche qui al confronto con contesti affini, che riportano per la prima fase a fine IV-III sec. a.C., meglio inquadrabile tra la fondazione della colonia e l'arresto di Annibale alle mura nel 217 a.C., e per la seconda alla prima metà del II sec. a.C. quando la città venne ricostruita dopo le distruzioni annibaliche; la terza fase è invece precisata su base epigrafica tra 80 e 40 a.C., dopo le distruzioni sillane. Del tutto inattendibile ai fini della datazione per i caratteri della sua conduzione risulta infine la documentazione dello scavo Sordini.[83]

(71) Per il rilievo e la precisa ubicazione dei siti qui di seguito elencati, cfr. la carta archeologica della città su base topografica attuale proposta nella tavola fuori testo, con graficizzazione della cronologia degli edifici e delle fasi di sviluppo dell'abitato.

(72) Nell'aprile del 1297 fu intrapresa la ricostruzione della cinta urbica, a seguito dello sviluppo dei nuovi borghi di San Matteo, San Gregorio, Monterone, San Marco e Ponzianina, recintati dal comune già dal 1254 a mezzo di fossi e steccati. Il programma edilizio venne codificato dallo Statuto del 1296, che prevedeva il raddoppio dell'area cittadina attraverso la realizzazione di una imponente muraglia in opera incerta scandita da torri, che mutava la forma plastica della città trasferendo a valle le mura, in precedenza poggiate sulla scarpa rocciosa, e sottraendo all'insieme urbano il suo aspetto acropolitico. Lo Statuto, che prevedeva l'adeguamento del nuovo circuito ai principali assi di comunicazione del precedente, costituì in seguito la principale fonte documentaria per la ricostruzione delle strutture scomparse a seguito del rifacimento trecentesco (cfr. De Angelis d'Ossat 1997, pp.15-25; per i restauri più recenti cfr. Nessi 1977, pp.19-36; Romanini 1983, p.715).

(73) Petit-Radel 1815, p.238.

(74) Petit-Radel 1841, pp.211-213.

(75) Sansi 1869, pp.46-65.

(76) Sordini 1903, pp.186-198.

(77) Pietrangeli 1939, pp.42-46; per la stessa datazione cfr. anche Lugli 1957, pp.73, 79; Blake 1947, pp.72-73, 109; Di Marco 1975, pp.25-27.

(78) Oltre ad essere pubblicata a compendio della monografia di Pietrangeli, la carta archeologica stesa da Fidenzoni ha goduto anche di una più recente ristampa anastatica in Fidenzoni 1972.

(79) Fontaine 1990, pp.135-185.

(80) Pietrangeli 1939, pp.42-43.

(81) Pietrangeli 1956, pp.459-466.

(82) Fontaine 1990, pp.149-155.

(83) Lo scavo aveva infatti considerato strati non diagnostici per la muratura.

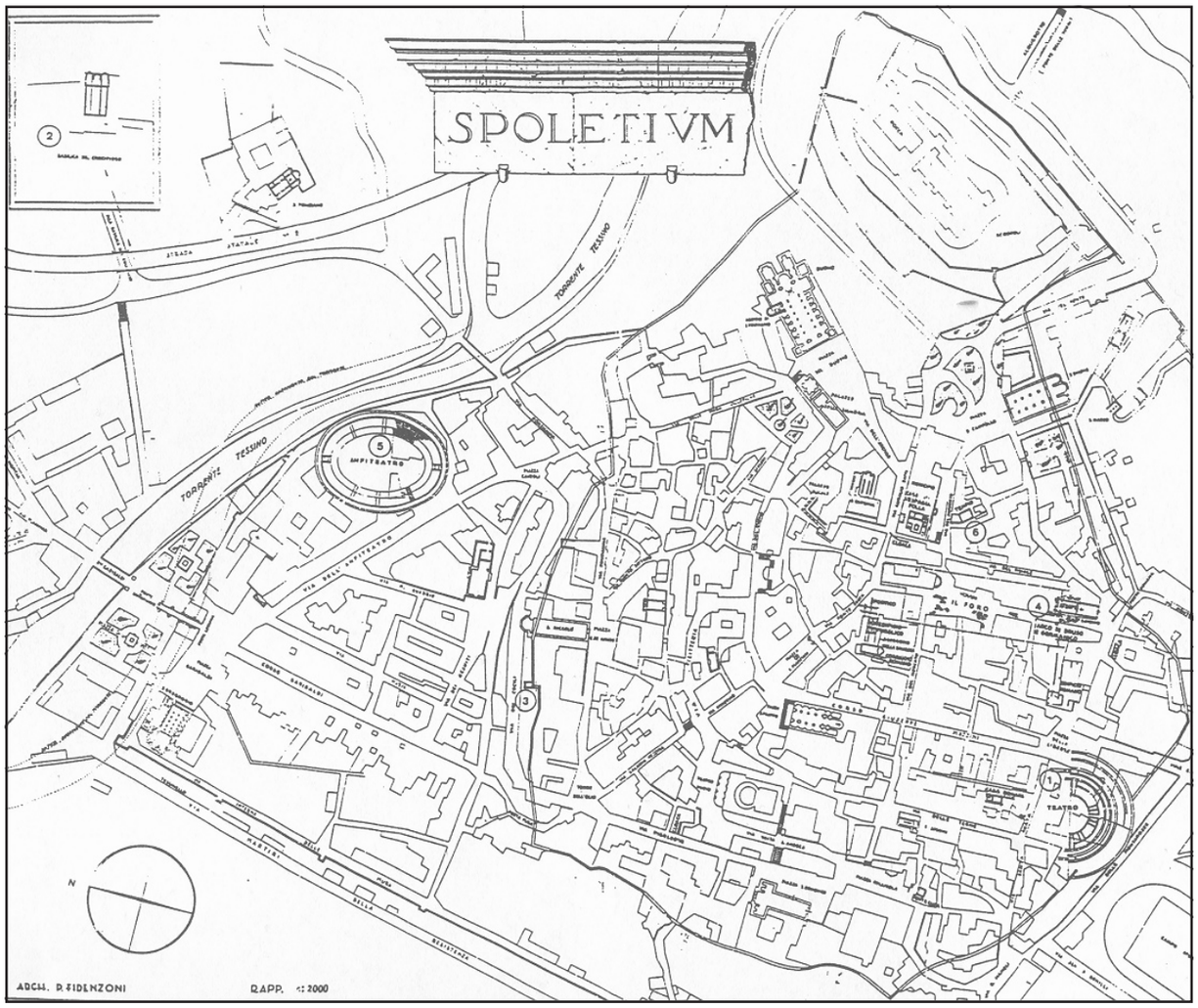


Fig.3: pianta della città antica elaborata dall'arch. Fidenzoni nel 1939

La ricognizione delle mura ha portato al seguente aggiornamento del repertorio delle conoscenze.[84]

1.1 Lungo le pendici sud-occidentali di colle Sant'Elia, lungo il tratto inferiore di via del Ponte ed a partire dal suo incrocio con piazza Campello, si sviluppa in senso nord-ovest/sud-est un tratto di muratura antica, distante circa 2 m dalla strada moderna ed in posizione leggermente elevata rispetto ad essa. Già oggetto delle ricognizioni di Sansi,[85] all'epoca del quale essa si sviluppava in altezza per circa 4,22 m, la muratura è stata successivamente indagata da Pietrangeli[86] con generica attribuzione all'opera poligonale, poi recepita anche da Fontaine,[87] pur con la specificazione di due distinti moduli applicativi nel primo e nel secondo tratto di muratura. Il muro, attualmente integrato in contesto non antico, che impedisce di coglierne lo spessore, è impostato su un banco roccioso affiorante, sostituito in parte da sostegni in laterizio moderno, e si sviluppa con andamento leggermente concavo per 36 m circa di lunghezza e 2,70 m circa di altezza.[88] Di morfologia piuttosto compatta, esso registra sotto il profilo costruttivo l'introduzione di blocchi di calcare locale (di misura variabile tra 1,12 m x 47 cm, 1,45 m x 75 cm e 60 x 22 cm) in opera poligonale di due diversi tipi. Un primo tratto, in blocchi di calcare grigiastro, lungo 3,80 m circa ed alto 3,20 m, corrispondente al tronco inferiore di via del Ponte, è in opera poligonale di III maniera, in blocchi grigi ben connessi da scarse rinzeppature, lisciati in superficie. Un secondo tratto, corrispondente con la restante muratura a monte, per scarsa cura nella messa in opera dei blocchi biancastri,

(84) Per maggior brevità si segnalano in nota solo le indicazioni specifiche: per la bibliografia generale sui singoli tratti cfr. le indicazioni introduttive.
(85) Sansi 1869, p.47
(86) Pietrangeli 1939, p.45.
(87) Fontaine 1990, p.181, n.19.
(88) Per altre misure cfr. Pietrangeli 1939, p.45 (15 x 4 x 1,65 m); Fontaine 1990, p.181 (15 x 3,60 m).

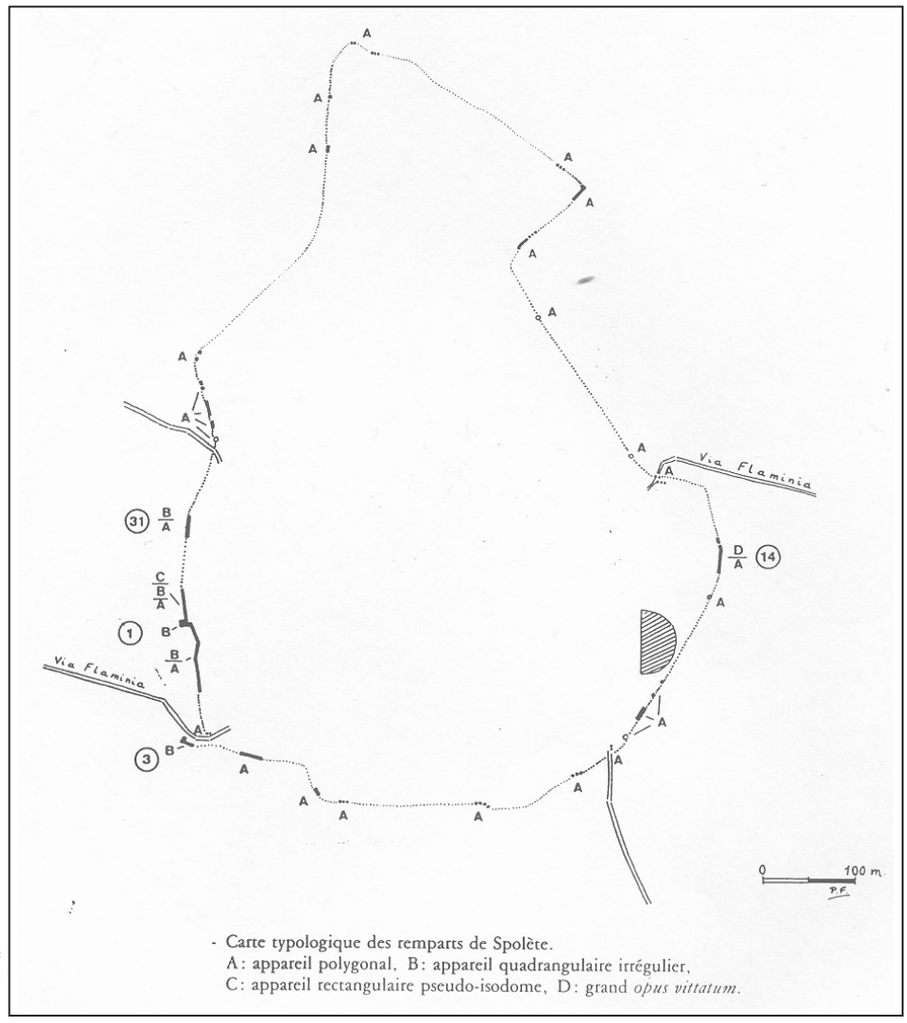


Fig.4: circuito delle mura urbiche nella ricostruzione di Fontaine

frequenti rinzeppature, in apparenza antiche, e profilo a vista mal lisciato, si può invece attribuire alla II maniera dell'opera poligonale. Numerose tacche di lavorazione sono ben visibili su gran parte dei blocchi maggiori, mentre i frequenti elementi di reimpiego nella muratura includono anche una dedica a Saturno.[89] La impostazione di entrambi i paramenti murari alla medesima quota non consente l'ipotesi di una struttura di II maniera originariamente interrata e di semplice sostegno a quella di III maniera, anche perché in quest'area il piano di campagna, roccioso, non sembra aver subito alterazioni nel suo sviluppo (figg.5-6).

1.2 All'estrema propaggine meridionale di colle Sant'Elia, in corrispondenza del punto in cui via del Ponte angola a nord-est a perimetrare il colle, all'altezza del bastione di Santa Chiara, si sviluppano due tronconi murari antichi. La loro prima identificazione come di un bastione antico in opera poligonale ad opera di Pietrangeli[90] è stata più recentemente confermata anche da Fontaine,[91] che ha sottolineato la difficoltà di riconoscerne immediatamente la continuità a causa del rinforzo non antico intervenuto a ricoprire lo spigolo meridionale del bastione di Santa Chiara.

Il tratto murario occidentale,[92] nel suo andamento nord-ovest/sud-est si imposta per per circa 20 m di lunghezza[93] e 5 m di altezza sullo sperone roccioso che caratterizza tutta la morfologia del colle, ben visibile nel suo affioramento all'estremità occidentale del terrazzo e integrato dove carente da rinforzi in laterizio moderno.

(89) Rambaldi 1949-1950, p.49.
(90) Pietrangeli 1939, p.45.
(91) Fontaine 1990, p.181, n.20
(92) Il tratto non è visibile dalla strada moderna a motivo del consistente dislivello altimetrico e tuttavia è raggiungibile da via del Ponte per il tramite di un percorso privato che si sviluppa nel tratto superiore della via e sfocia in un terrazzo artificiale affacciato sulla valle; inglobato nel circuito murario della rocca, è parzialmente infestato da vegetazione rampicante.
(93) Per 20,50 m di lunghezza cfr. Fontaine 1990, p.181.

Fig.5 (scheda 1.1): mura su via del Ponte

Fig.6 (scheda 1.1): mura su via del Ponte, tratto superiore

Dal punto di vista planimetrico, la sopravvivenza antica corrisponde esattamente al fronte esterno del bastione di Santa Chiara, la cui struttura si eleva per altri 5 m circa al di sopra dello strato romano. Nella sua conformazione attuale, la muratura, posta in obliquo a contenere la spinta interna, è morfologicamente assai irregolare e caratterizzata da una progressiva contrazione in altezza, fino alla sopravvivenza di pochi blocchi a documentare lo sviluppo originario. Struttivamente essa è caratterizzata da blocchi poligonali di calcare grigiastro, di varia pezzatura e misure variabili tra i 67 x 50 cm, 95 x 55 cm, 22 x 28 cm, messi in opera con cura nella connessione dei giunti, caratterizzati da scarse rinzeppature sempre in calcare biancastro, lisciati in superficie, nell'ambito di una scelta costruttiva generalmente inquadrabile nella III maniera dell'opera poligonale (fig.7). Un fognolo rettangolare, definito perimetralmente da quattro blocchi monolitici, si apre circa al centro della muratura superstite (fig.8). Oltre lo spigolo descritto dal perimetro murario della rocca si imposta il secondo tronco di muratura, anch'esso integrato in contesto non antico e impostato a monte dell'ampio terrapieno gestito ad uliveto che definisce il dislivello tra via del Ponte e la rocca. Il muro si sviluppa con andamento nord-est/sud-ovest per una lunghezza di 3,20 m circa ed una altezza di 5,5 m circa,[94] e chiude il bastione antico sul versante orientale, confortato, dove necessario, da rinforzi in laterizio moderno. Nella sua conformazione attuale, esso mostra una morfologia piuttosto compatta in blocchi di calcare grigiatro e biancastro rispettivamente nella fascia superiore ed inferiore del muro, della medesima pezzatura di quelli del primo tratto murario del bastione, presenti in misura di 10 per quanto riguarda quelli maggiori e di 19 per quanto concerne quelli minori. Lisciati in superficie, integrati da rare rinzeppature del medesimo calcare loro proprio, curati nei giunti, questi elementi si collocano anch'essi nel contesto della III maniera dell'opera poligonale, pur con la medesima distinzione tra la fascia inferiore e quella superiore rilevata per il primo tronco murario intorno al bastione di Santa Chiara, in questo caso confortata anche dalla loro più netta differenziazione nel punto di contatto (figg.9-10).

1.3 Lungo il versante orientale di colle Sant'Elia, a monte del terrapieno di scarto tra il perimetro della rocca e la sottostante via del Ponte, si integra al circuito murario più recente un tratto di muratura antica, ben riconoscibile lungo l'arco delle mura ai piedi della superfetazione medioevale. Il riconoscimento di muratura in opera quadrata di reimpiego in luogo della consueta opera poligonale indusse Sansi a identificare questo tratto tra quelli interessati dal ripristino di Narsete,[95] mentre Pietrangeli[96] ha pensato ad un restauro in età tarda; i blocchi sono poi stati considerati da Fontaine[97] come ricollocati per sostenere le fondazioni della cinta medioevale.

Nella sua conformazione attuale, il tratto si sviluppa in senso nord-est/sud-ovest per una lunghezza di 10 m circa, mentre il massimo sviluppo in altezza è di 4 m, ma subisce nel tratto a sud una drastica riduzione fino a terra. La messa in opera prevede l'introduzione di blocchi di calcare biancastro, di pezzatura non uniforme e proporzioni variabili tra i 52 x 45 cm, 70 x 65 cm e 80 x 72 cm, a definire un paramento mal lisciato in superficie e caratterizzato da relativa cura delle giunzioni e massiccio intervento di rinzeppature di connessione, riferibile alla II maniera dell'opera poligonale. Oltre alle frequenti tacche di lavorazione, il profilo esterno dei blocchi denuncia forse nell'utilizzo

(94) Per una lunghezza di 4 m ed una altezza di 4,20 m cfr. Fontaine 1990, p.182.
(95) Cfr. Pietrangeli 1939, p.45.
(96) Pietrangeli 1939, p.45.
(97) Fontaine 1990, p.182, n.21

Fig.7 (scheda 1.2): bastione di Santa Chiara, tratto occidentale

Fig.8 (scheda 1.2): bastione di Santa Chiara, particolare del fognolo

Fig.9 (scheda 1.2): bastione di Santa Chiara, tratto orientale

Fig.10 (scheda 1.2): bastione di Santa Chiara, particolare del tratto orientale

Fig.11 (scheda 1.3): mura lungo il lato orientale di Colle Sant'Elia

Fig.12 (scheda 1.4): mura lungo il lato orientale di Colle Sant'Elia viste da Monteluco

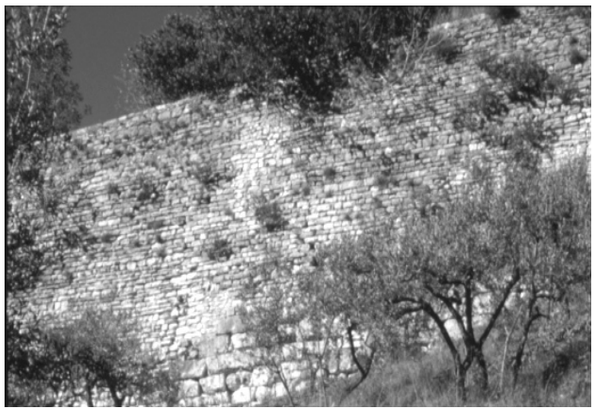


Fig.13 (scheda 1.4): mura a strapiombo sul torrente Tessino

poco curato della lisciatura esterna la scarsa visibilità del tronco murario, prospiciente lo strapiombo che caratterizza il versante orientale delle mura. Anche se l'uliveto che occupa il terrapieno non consente di verificare con precisione la quota sulla quale si imposta la muratura, al momento nascosta dal tappeto erboso, la sua scarsa cura potrebbe altrimenti imputarsi all'interramento in antico, collocandosi essa in linea di massima alla medesima altezza del tratto meno curato del bastione di Santa Chiara, del quale condivide anche la quota. La coerenza della muratura in esame con i caratteri consueti al circuito murario antico non sembrerebbe giustificare l'identificazione di un tratto di ripristino tardo (fig.11).

1.4 Sempre sul versante orientale di colle Sant'Elia, nel punto in cui il circuito murario medioevale affaccia direttamente sullo strapiombo caratterizzato dal letto del torrente Tessino, si sviluppa un ulteriore tratto di muratura antica, come le precedenti integrata alla base del perimetro della rocca e impostata a monte del terrapieno che qualifica il dislivello altimetrico tra quest'ultima e la sottostante via del Ponte. A fronte del riconoscimento di messa in opera quadrata, questo tratto fu identificato da Sansi tra quelli interessati dal restauro di Narsete,[98] mentre Pietrangeli[99] si limitò ad accogliere la lettura della tecnica edilizia.[100] Sotto il profilo planimetrico, il tratto si sviluppa in tre tronconi, il primo in direzione nord-est/sud-ovest, il secondo nord-ovest/sud-est, il terzo, più inclinato, ancora nord-est/sud-ovest, per una lunghezza complessiva di 100 m circa ed una altezza di 1 m circa, assai condizionata dalla morfologia irregolare delle sopravvivenze. La muratura, in opera poligonale assai avanzata, verosimilmente di IV maniera, si compone di blocchi di calcare biancastro a profilo genericamente parallelepipedo, posti di testa e taglio, mal lisciati in superficie e connessi con approssimazione con l'ausilio di rinzeppature, anche laterizie. Di misura variabile tra i 69 x 51 cm, 91 x 58 cm, 29 x 25 cm, essi annoverano anche elementi di riutilizzo, oppure caratterizzati da tacche di lavorazione. La natura assai cespugliosa del suolo impedisce attualmente di cogliere la base della muratura antica, che comunque corrisponde in quota a quelle precedenti e sembra il prodotto della medesima destinazione esclusivamente struttiva, per il ruolo di fondazione o quello di esposizione sullo strapiombo, quest'ultimo più probabile a causa dello sviluppo in elevato della muratura. Meno chiara la pur relativa

(98) Pietrangeli 1939, p.45.
(99) Pietrangeli 1939, p.45.
(100) In Fontaine 1990 il tratto in esame non è compreso.

differenziazione formale rispetto agli altri tronconi murari, in questo caso non motivata da una differenza di quota (figg.12-14).

1.5 Lungo il versante nord-orientale del circuito della rocca, poco oltre il punto in cui il bastione medievale strapiomba a valle impedendo la perimetrazione, si sviluppa un tratto murario integrato a muratura non antica, mal visibile dal percorso che perimetra il complesso medievale ed invece raggiungibile per il tramite di un collegamento secondario. Ne dà notizia per primo Pietrangeli[101] come di struttura in opera poligonale e quadrata, poi ridotta nel senso della semplice opera poligonale da Fontaine.[102]

La muratura attualmente ricognibile si sviluppa per circa 15 m di lunghezza ed andamento nord-est/sud-ovest coerentemente con il circuito medievale al quale si integra, fino al punto in cui le mura della rocca angolano nuovamente a nord-est. Tecnicamente essa si compone di due o tre filari di blocchi di calcare biancastro a profilo pseudo-rettangolare, sovrapposti in alzato per circa 1 m di altezza, mal lisciati in superficie e mal connessi con l'introduzione di rinzeppature dello stesso materiale loro proprio a definire un paramento verosimilmente riconducibile alla IV maniera dell'opera poligonale. Numerosi appaiono gli elementi di reimpiego e quelli contraddistinti da tacche di lavorazione, per una proporzione dei blocchi variabile tra i 50 x 48 cm, 72 x 68 cm e 80 x 72 cm. Un fognolo pseudo-rettangolare intervenuto ad incidere la muratura sembra riferirsi alla superfetazione medioevale. La natura assai cespugliosa del suolo non permette di verificare la verosimile impostazione su pietra della muratura, che per quota e fisionomia struttiva si accompagna al tratto antico immediatamente precedente (fig.15).

1.6 In corrispondenza dello sperone nord-orientale della cinta muraria, ed allungato a seguirne lo sviluppo dall'angolo meridionale a quello settentrionale, Pietrangeli[103] dà notizia di un tronco murario integrato nelle mura medievali e allungato in senso nord-est/sud-ovest, genericamente caratterizzato da opera poligonale e quadrata e solo più recentemente letto da Fontaine[104] come muratura poligonale di riutilizzo recuperata alle fondazioni della rocca.[105]

Fig.14 (scheda 1.4): particolare delle mura a strapiombo sul torrente Tessino

Fig.15 (scheda 1.5): mura lungo il versante nord-orientale di Colle Sant'Elia

1.7 Lungo il versante settentrionale di colle Sant'Elia, circa a metà del rettifilo murario che caratterizza la attuale cinta della rocca e chiuso a valle dall'intervento del bastione medioevale, Pietrangeli[106] dà notizia di un tratto murario antico a sviluppo rettilineo, in opera genericamente poligonale e quadrata, più recentemente letta da Fontaine[107] nel senso di blocchi poligonali di reimpiego utilizzati a sostegno della superfetazione medioevale.[108]

1.8 Sempre sul versante settentrionale di colle Sant'Elia, in corrispondenza del punto in cui la cinta medioevale descrive una sensibile flessione a sud-ovest, Pietrangeli[109] indica l'esistenza di un tratto murario

(101) Pietrangeli 1939, p.46.
(102) Fontaine 1990, p.182, n.22.
(103) Pietrangeli 1939, p.46.
(104) Fontaine 1990, p.182, n.23.
(105) La ricognizione sul campo non ha permesso l'individuazione del tronco in questione, forse sottratto alla vista dalla fitta vegetazione rampicante che ha più recentemente interessato questo versante del colle.

(106) Pietrangeli 1939, p.46.
(107) Fontaine 1990, p.182, n.24.
(108) La muratura doveva prospettare a valle nella porzione inferiore del circuito murario della rocca, raggiungibile attraverso la vegetazione arbustiva ma non più leggibile nelle sue componenti morfologiche grazie all'ampio sviluppo delle piante infestanti.
(109) Pietrangeli 1939, p.46.

antico, impostato poco a monte della declinazione del rettifilo medioevale cui si integra e sviluppato in senso est-ovest, per il quale viene data la generica indicazione di struttura in opera poligonale e quadrata.[110]

1.9 Alle pendici nord-occidentali di colle Sant'Elia, impostato su un terrapieno boschivo con breve scarto altimetrico dalla sottostante via del Ponte, lo sfrondamento della vegetazione rampicante intervenuta a nasconderlo ha permesso l'individuazione di un tratto murario integrato alla muratura medievale, sviluppato in senso est-ovest per circa 5 m di lunghezza e 1,60 m di altezza. La struttura, rilevata da Pietrangeli[111] in opera poligonale o quadrata e quindi recepita da Fontaine[112] nel senso della sola opera poligonale, con rimaneggiamenti intervenuti a modificare la parte superiore, è ora morfologicamente poco leggibile grazie sia alla vegetazione infestante sia alla parziale cementificazione a seguito dei recenti lavori di consolidamento del complesso medioevale.[113]

Nella sua conformazione attuale essa è caratterizzata da blocchi poligonali di calcare biancastro e dimensioni tra i 57 x 68 cm, 80 x 71 cm, 38 x 49 cm, sommariamente lisciati in superficie e dei quali è comunque difficile definire la fisionomia stilistica oltre la III maniera dell'opera poligonale per la massiccia compromissione dall'esterno. Altrettanto poco chiara l'altimetria della struttura originaria, che nella sua sopravvivenza si eleva a circa un metro dal suolo e sembra seguire nell'andamento dei blocchi ricognibili il consistente dislivello altimetrico del saliente medioevale.

1.10 Lungo il versante urbano settentrionale, in un'area terrazzata prospettante sul letto del torrente Tessino, Fontaine[114] ha individuato alcuni blocchi poligonali verosimilmente in posto, integrati nella muratura esterna di una abitazione moderna ed impostati su una fascia di conglomerato con andamento sud-est/nord-ovest.[115]

1.11 Lungo il muro esterno di una abitazione moderna alle propaggini settentrionali dell'abitato, in corrispondenza del suo affacciamento sul letto del torrente Tessino, Fontaine[116] ha individuato un tratto murario antico in opera poligonale. Le sopravvivenze attuali consistono in 5 blocchi lisciati in superficie e con tacche di lavorazione, di misura variabile tra 90 x 78 cm, 69 x 56 cm e 45 x 39 cm, con andamento est-ovest, per una lunghezza complessiva di 2,80 m ed una altezza di 0,50 m. Un altro blocco poligonale occupa quindi l'angolo nord-occidentale della stessa casa. L'integrazione nella muratura moderna e la contraffazione delle strutture superstiti non permette di leggere con chiarezza lo stadio di avanzamento dell'opera poligonale.[117]

1.12 All'interno di un orto pensile prospiciente il tronco inferiore orientale di via delle Mura Ciclopiche, accessibile da un corridoio scoperto di proprietà Vantaggioli[118] per il tramite di una scala privata, si evidenziano i resti di una muratura antica integrata al muro di contenimento dello spazio scoperto.

Già segnalata da Sansi,[119] all'epoca del quale essa godeva di uno sviluppo di 16 m, e successivamente indicata da Pietrangeli[120] come un bell'esempio di opera poligonale, la sopravvivenza attuale consiste in un paramento irregolare del quale non è possibile cogliere la base a motivo del terrapieno che la ingloba, ma che nel suo progressivo abbassamento in direzione di via delle Mura Ciclopiche potrebbe riprodurre l'andamento del circuito antico, almeno a giudicare dalla verosimile connessione con il tratto immediatamente successivo, a quota sensibilmente più bassa. Il tratto attualmente in vista si allunga per non più di 6 m per una altezza di circa 3,75 m di media, e consiste in un paramento in blocchi poligonali di calcare grigiastro di proporzioni massicce, variabili tra i 79 x 60 cm, 62 x 78 cm, 48 x 32 cm, lisciati in superficie e messi in opera con buona cura dei giunti e scarso utilizzo di rinzeppature, conformemente alla consuetudine della III maniera dell'opera poligonale (fig.16).

1.13 Alla medesima altezza del corridoio privato Vantaggioli, ma aperto sul lato occidentale di via delle Mura Ciclopiche, un setto moderno separa le murature esterne di due abitazioni, evidenziando a monte un macroscopico tratto di muratura antica. Già Pietrangeli[121] ne aveva sottolineato sia la continuità con

(110) La fitta vegetazione rampicante non ne ha permesso la individuazione in fase di ricognizione.
(111) Pietrangeli 1939, p.46.
(112) Fontaine 1990, p.182, n.25.
(113) Il tratto murario, ormai del tutto sottratto alla vista, mi è stato segnalato dalla prof.ssa Di Marco, che nel corso delle ricognizioni condotte nei primi anni '70 aveva potuto individuarlo con più facilità.
(114) Fontaine 1990, p.184, n.26.
(115) L'appartenenza della struttura ad una area chiusa ed in fase di ristrutturazione non ha permesso la ricognizione autoptica.
(116) Fontaine 1990, p.184, n.27.
(117) Appartenendo il sito al medesimo isolato in ristrutturazione, come nel caso del tronco precedente non mi è stata possibile la verifica delle strutture.
(118) In assenza di numerazione civica aggiornata, la denominazione dell'area è quella indicata in Pietrangeli 1939, p.46.
(119) Sansi 1869, p.52.
(120) Pietrangeli 1939, p.46.
(121) Pietrangeli 1939, p.46, con l'indicazione di un cortiletto affacciato su via dell'Assalto.

Fig.16 (scheda 1.12): mura in via delle Mura Ciclopiche, tratto orientale

il tratto immediatamente precedente, integrato all'orto Vantaggioli,[122] sia la possibile continuazione all'interno della cortina abitativa moderna di separazione dalla successiva attestazione muraria. Attualmente la sopravvivenza antica corrisponde ad un tratto di 6 m circa di lunghezza e 5 m di altezza massima,[123] inserito in un contesto soggetto ad una massiccia cementificazione, che ha interessato il piano di calpestio, impedendo il rilevamento del piano di posa della struttura, e parte dell'elevato. Quest'ultimo è composto da blocchi di calcare biancastro di proporzioni massicce, variabili in dimensione tra gli 80 x 68 cm, 60 x 73 cm, 47 x 34 cm, con faccia a vista in bugnato rustico e scarsa cura delle reciproche connessioni, pur nell'esiguo intervento di rinzeppature a regolarizzazione della superficie, per una lavorazione complessiva che sembra potersi riferire ad una assai approssimativa applicazione della II-III maniera dell'opera poligonale. Interrompono il tessuto continuo della muratura antica due feritoie prospicienti la via, l'una, più bassa, imputabile forse a perdita di materiali, l'altra, di profilo pseudo-rettangolare, forse

Fig.17 (scheda 1.13): mura in via delle Mura Ciclopiche, tratto occidentale

(122) Che del resto la separazione dal tratto Vantaggioli sia chiaramente fittizia è stato sottolineato anche in Di Marco 1975, p.25, in rapporto alla data di realizzazione del tracciato medievale che interrompe lo sviluppo del circuito antico, in occasione del raccordo tra città bassa e Duomo del XVI secolo.

(123) Per misure di 8 m di lunghezza e 4,50 di altezza massima cfr. Fontaine 1990, p.184, n.29.

Fig.18 (scheda 1.13): mura in via delle Mura Ciclopiche, particolare del fognolo

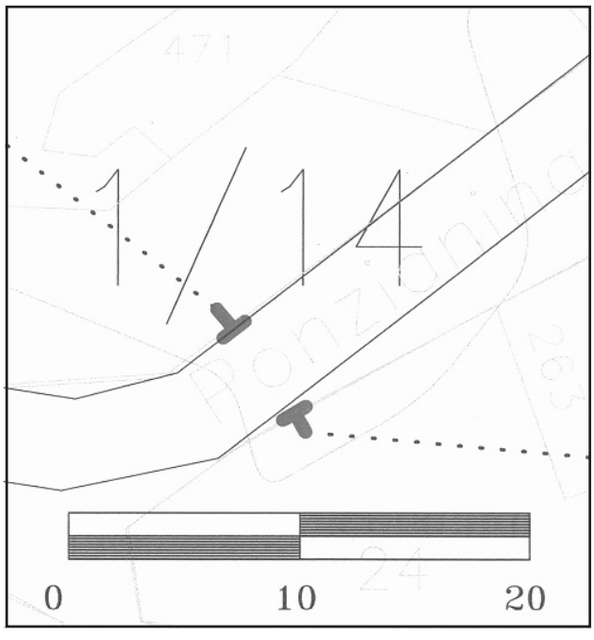


Fig.19 (scheda 1.14): pianta di porta Ponzianina su base topografica attuale

corrispondente ad un originario fognolo; una terza fessura, aperta nella porzione centrale della muratura e riquadrata da laterizio moderno a descrivere un pentagono, non sembra potersi imputare al progetto antico. Ammettendo la effettiva antichità della feritoia superiore, essa garantirebbe della destinazione a vista del muro in esame, presumibilmente richiesta anche dalla impostazione a quota ulteriormente più bassa della vicina porta urbica ma non del tutto certa a causa dell'evidente dislivello di quota rispetto al tronco immediatamente precedente, che per la sua miglior qualità esecutiva potrebbe far pensare ad una diversificazione formale delle superfici destinate alla vista e non. Una ulteriore indicazione nel senso della prima ipotesi potrebbe forse derivare dalla segnalazione di Sansi di "altri notevole ma molto alterati vestigi"[124] della muratura poligonale in direzione della porta, dei quali si è persa nel tempo l'effettiva localizzazione. Al depauperamento della muratura originaria sembrano potersi riferire i blocchi di reimpiego tuttora visibili lungo la parete dello stabile affacciata su via delle Mura Ciclopiche (figg.17-18).

1.14 In prossimità dell'esito a valle di via della Ponzianina, ed in corrispondenza del punto in cui essa angola a nord-est poco dopo l'incrocio con via dell'Assalto, all'altezza del numero civico 55 si integrano alla cortina continua dell'abitato moderno due stipiti antichi, con tracce di innesto dell'arco (figg.19-20).[125] La loro organizzazione a inquadrare un percorso sud-ovest/nord-est trova immediata corrispondenza nella via moderna, che rispetta nell'attraversamento la larghezza determinata dalle sopravvivenze antiche. Esse sono integrate alle abitazioni moderne a comprensione degli angoli esterni dello stipite, con uno scarto tra il piedritto occidentale e quello orientale, quest'ultimo più nascosto, e con evidente compromissione delle proporzioni della struttura, che si colgono solo parzialmente. Dal punto di vista architettonico, gli elementi conservati corrispondono a due piloni di circa 4 m di altezza, per una larghezza ricostruibile di 3,90 m, sormontati da una breve architrave modanata elevata per 26 cm circa, in aggetto lungo il fronte a valle della struttura ed all'interno del fornice e risparmiata a monte, sormontata da conci radiali rispettivamente in numero di due per lato a documentare l'originario sviluppo dell'arco. La profondità di 65 cm del fornice non trova riscontro nell'esatta larghezza dei piloni, che emergono parzialmente dalla cortina moderna rispettivamente in misura di 30 cm ad est e 20 cm ad ovest. Strutturalmente

(124) Sansi 1869, p.53.
(125) Pietrangeli 1939, p.46; Di Marco 1975, pp.25, 29; Fontaine 1990, p.184, n.30.

si assiste ad un buon esempio di impiego dell'opera quadrata, con l'intervento di blocchi di calcare biancastro posti di testa e di taglio, rispettivamente in numero di 8 assise per il pilone orientale e 9 per quello occidentale, di proporzioni variabili tra i 67 x 58 cm, 47 x 30 cm e 17 x 31 cm, ben lisciati in superficie e con scarse tacche di lavorazione, messi in opera quasi in assenza di rinzeppature a definizione dei giunti. Cardini metallici, non antichi, si innestano attualmente tra il terzo e quarto ed il quinto e sesto blocco del pilone orientale e tra il settimo e l'ottavo blocco di quello occidentale, ad attestare la continuità di vita della struttura, peraltro documentata anche da un'epigrafe murata a lato dello stipite occidentale a memoria del ripristino effettuato nel 1676 da Ludovico Sciamanna. La risega alla base di entrambi gli stipiti sembra doversi ad asportazione di materiale, almeno a giudicare dalla buona lavorazione dei blocchi in vista, che esclude un loro riferimento al banco roccioso affiorante e la conseguente possibilità di un abbassamento del piano di calpestio attuale rispetto a quello antico. Allo stesso modo, poco indicativa sembra la presenza di blocchi antichi a valle dello stipite occidentale, all'altezza della carreggiata stradale: un loro possibile riferimento ad una eventuale camera interna della struttura o al circuito murario stesso è infatti esclusa dal loro eccessivo avanzamento rispetto agli stipiti stessi, che in prospettiva verrebbero ad incidere in larghezza. Più controverso il protrarsi di un blocco del piedritto orientale a seguire, con andamento parzialmente arretrato rispetto a quello della struttura antica, la linea della cortina moderna che ingloba lo stipite: la lisciatura del calcare documenta probabilmente l'appendice di una muratura più arretrata di articolazione tra il piedritto e le mura, non potendosi considerare il blocco parte dello stipite causa la specularità di proporzioni tra il pilone orientale e quello occidentale (figg.21-22). La ricognizione delle strutture moderne che inglobano il fronte esterno degli stipiti non ha portato ulteriori dati alla ricerca, probabilmente a motivo dello spessore importante delle murature, che hanno potuto facilmente includere la porzione di piedritto sottratto alla vista.[126]

Allo stato attuale, le emergenze superstiti sembrano quindi riferire di un monumento in opera quadrata ad un unico fornice, originariamente coperto da un arco a tutto sesto e chiuso a monte, come indicano sia la continuità nella collocazione dei cardini sia la rifilatura della modanatura, a lasciar spazio al battente della porta. Per caratteri architettonici e collocazione la struttura doveva

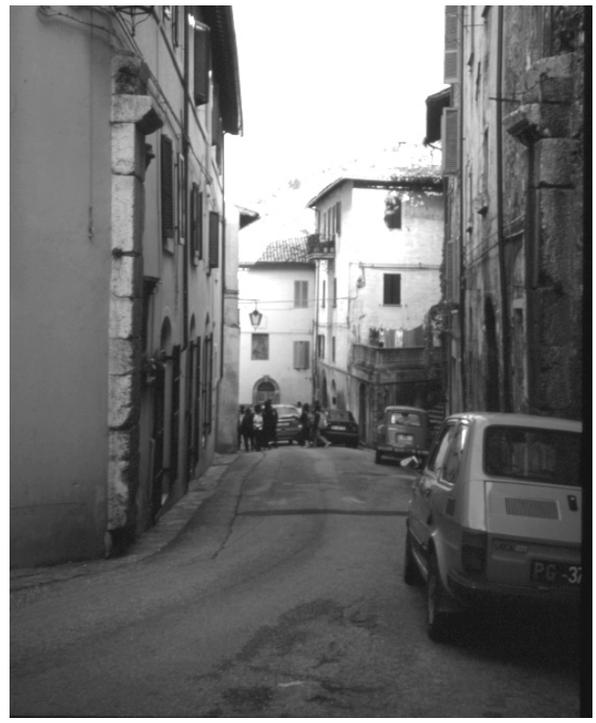


Fig.20 (scheda 1.14): porta Ponzianina

Fig.21 (scheda 1.14): porta Ponzianina, stipite occidentale

(126) Nessun dato è emerso anche dalla ricognizione del piano terra dello stabile che ingloba il pilone orientale, più leggibile siccome in muratura a faccia vista e, contrariamente a quello occidentale, non sottoposto a ristrutturazione.

Fig.22 (scheda 1.14): porta Ponzianina, stipite orientale

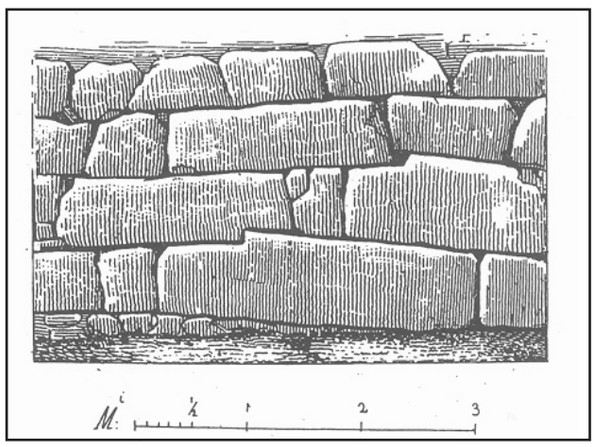


Fig.23 (scheda 1.15): mura all'interno del Convento delle Clarisse graficizzate da Sansi

Fig.24 (scheda 1.15): mura all'interno del convento delle Clarisse

corrispondere ad una porta urbica, comunemente nota come porta Ponzianina, della quale rimane tuttavia incerta la modalità di articolazione al circuito murario, nel suo tratto immediatamente precedente impostato ad una quota assai superiore.

1.15 Inglobato in un orto pensile affacciato lungo il lato a monte di via Cecili, compreso nel monastero delle Clarisse ed accessibile dall'ingresso principale lungo via Elladio, un tratto di muratura antica è tuttora integrato alla parete del monastero affacciata a settentrione dell'abitato. Rilevato da Sansi (fig.23)[127] e quindi segnalato da Pietrangeli[128] per l'intervento di opera poligonale sormontata da restauri in buona opera quadrata, il muro segue nel suo sviluppo longitudinale tutta la lunghezza dell'orto pensile, del quale costituisce la definizione a monte, ed è attualmente solo parzialmente visibile per l'addossamento di strutture mobili che ne nascondono la porzione inferiore e l'addizione di scarichi moderni. Esso si sviluppa per circa 25 m di lunghezza e 5 m di altezza,[129] ed è chiuso ai lati ad est dal braccio porticato ad esso ortogonale, che definisce la prosecuzione del monastero in affacciamento su via Cecili, e ad ovest dal muro di sostruzione all'orto pensile. Nella parte in vista, la parete antica è ulteriormente compromessa verso oriente dall'apertura di una finestratura medioevale a sesto ribassato sormontata da due feritoie e dall'inglobamento di una porzione di muro nel portico che chiude l'orto, mentre l'intensiva cementificazione moderna che ha interessato il complesso monastico pregiudica la lettura strutturale delle sopravvivenze in tutta la loro lunghezza. Attualmente, il paramento di base in opera poligonale di blocchi di calcare grigiastro è per lo più nascosto dalle strutture mobili addossate alla parete, che ne liberano una minima parte, peraltro troppo restaurata per poterne dare lettura.[130] La muratura superiore si compone invece di blocchi di calcare biancastro posti di testa e taglio e lisciati in superficie, dei quali non sono più in vista i giunti ma che per proporzioni[131] e messa in opera possono riferirsi ad una applicazione curata dell'opera quadrata, confermata indirettamente anche dalla segnalazione precedente la ristrutturazione. A giudicare dall'altezza

(127) Sansi 1869, p.53, tav.III.
(128) Pietrangeli 1939, p.46.
(129) Per misure di 24 x 4,80 m cfr. Pietrangeli 1939, p.46.
(130) Per documentazione iconografica più chiara cfr. Di Marco 1975, tav.VI,b, in cui le strutture mobili non invadono ancora tutta la parte bassa del muro e lasciano intravedere a lato un tratto di opera poligonale di II o III maniera.
(131) Dei blocchi a vista non è stato possibile prendere le misure a causa delle strutture mobili loro addossate; la porzione di muro orientale, più raggiungibile grazie alla scala d'accesso al portico moderno, non è invece probante siccome in massima parte ricementata.

Fig.25 (scheda 1.15): mura all'interno del convento delle Clarisse, tratto verso San Nicolò

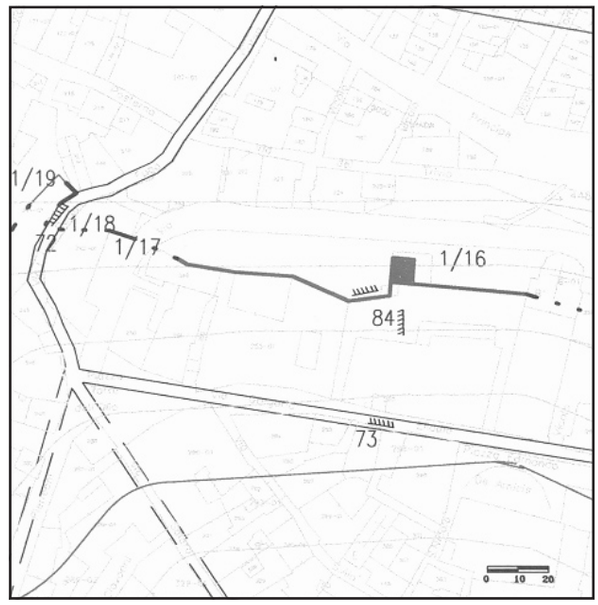


Fig.26 (scheda 1.16): pianta delle mura su via Cecili e di porta Fuga su base topografica attuale

di circa 2 m del basamento in opera poligonale, circa corrispondente a quello della copertura delle strutture mobili, e dalla regolarità con cui la muratura alta si imposta nella parte in vista su quella bassa, si può pensare che essa si sviluppi orizzontalmente, seguendo in linea di massima il rettifilo della copertura delle addizioni mobili (figg.24-25).

1.16 Sul lato a monte del tronco superiore di via Cecili, separato dalla strada moderna da una fascia sgombra gestita a prato, si affaccia sulle pendici settentrionali dell'abitato moderno uno spettacolare tratto di muratura antica,[132] con sviluppo ininterrotto dal fianco occidentale dell'abside della chiesa di San Niccolò fino al punto in cui la carreggiata odierna piega a sud-ovest a connettersi a piazza Torre dell'Olio (fig.26).

Nei pressi delle mura si rinvenne materiale con *terminus ante quem* al III sec. a.C., tradizionalmente considerato datante per la costruzione del tratto.[133]
Della storia critica delle strutture, data la loro rilevanza per l'interpretazione dell'intero circuito murario, si è già detto nel paragrafo introduttivo.

Venendo all'esame autoptico, nella sistemazione attuale la muratura mostra un andamento per sei tronchi in successione, tutti integrati in superfetazioni medioevali e moderne, per una lunghezza complessiva di 120 m circa. Il primo rettifilo, sviluppato in senso est-ovest per circa 44 m a partire dal fianco occidentale dell'abside dell'edificio cristiano[134] fin quasi a metà dell'area a giardino, angola a sud all'altezza dei resti di una struttura quadrangolare, impostata a marcarne l'estremità occidentale, per poi descrivere una ulteriore flessione ad occidente e segnare quattro rettifili in successione, con andamento alternato nord-est/sud-ovest, sud-est/nord-ovest e per una lunghezza complessiva di circa 76 m. Il riconoscimento della quota d'impostazione della muratura non è possibile causa la gestione a prato del terreno, ma può essere riferita al banco roccioso a tratti affiorante,[135] mentre in alzato essa si integra ad una cortina continua non antica con numerosi rinforzi cementizi ed in laterizio moderno a sostegno delle fondamenta e dell'alzato, a comporre un'immagine globale con chiari i segni della continuità cronologica (figg.27-28).

(132) Sordini 1903, pp.186-198; Pietrangeli 1939, p.46; Di Marco 1975, p.25; Fontaine 1990, pp.155-168.
(133) Sordini 1903, pp.186-198.
(134) La ricognizione all'interno dell'edificio, attualmente in fase di scavo, non ha apportato ulteriori dati.
(135) La verifica dell'impostazione su roccia della cortina muraria poligonale è possibile attraverso il cantiere aperto alle spalle di via Cecili nell'ambito dei lavori di ristrutturazione del complesso adiacente la chiesa cristiana: a posteriori, dei blocchi è evidente non solo l'allettamento sulla roccia, ma anche la mancata lavorazione della faccia non in vista.

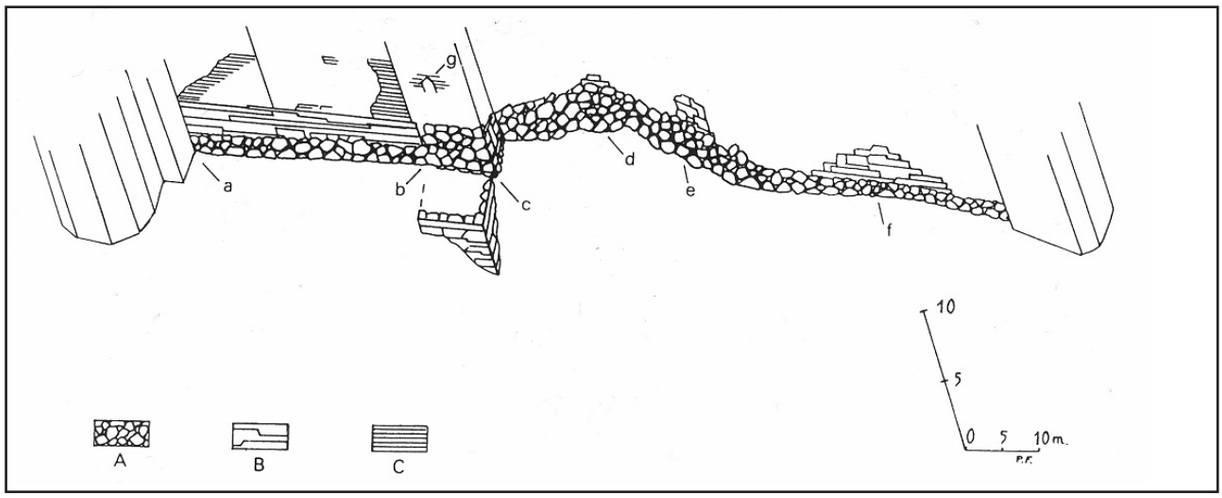


Fig.27 (scheda 1.16): mura su via Cecili, prospetto schematico delle tecniche edilizie proposto da Fontaine

Sotto il profilo della tecnica edilizia, lungo lo sviluppo delle mura e muovendo in progressione verso l'alto, un primo apparecchio murario è quello in blocchi di calcare grigiastro proprio della III maniera dell'opera poligonale (dimensioni medie di 1 x 1,12 m; 94 x 88 cm; 1,1 m x 89 cm), come di consueto messi in opera con scarso ausilio di rinzeppature e buona cura dei giunti a comporre una superficie esterna parzialmente lisciata ma in sostanza ben curata. Sviluppata lungo tutto il tratto murario di via Cecili, la muratura poligonale mostra un andamento morfologicamente omogeneo in corrispondenza del primo tronco murario, salvo poi innalzarsi in corrispondenza del basamento quadrato e seguire quindi nella progressiva rastremazione verso ovest un andamento meno regolare (fig.29). Più nel dettaglio, il primo tronco murario è caratterizzato da una cortina altimetricamente continua, interrotta alla base da frequenti rinforzi laterizi moderni e sviluppata in alzato per 2-3 assise per una altezza media di 1,70 m (fig.30). Circa in corrispondenza dell'attacco del basamento rettangolare, la cortina subisce un subitaneo innalzamento a 2,85 m circa, articolandosi al tronco precedente a descrivere un angolo ottuso, per poi piegare a sud con un ulteriore innalzamento di 26 cm, determinato dall'affioramento di blocchi mal sbozzati a sostegno delle fondamenta, fino a raggiungere in altezza l'architrave di un accesso minore, ora chiuso, aperto nel secondo tronco murario (figg.31-32). Di quest'ultima la cortina poligonale comprende in altezza sia il piano di calpestio, caratterizzato da segni d'usura a circa 1 m di altezza sulle fondamenta della muratura, sia gli stipiti verticali e la copertura ad architrave monolitica (2,44 m x 47 cm), per una proporzione complessiva di 1,20 m di larghezza per 2,45 m di altezza (figg.33).[136] Proseguendo verso ovest, l'opera poligonale segue un andamento più irregolare, segnando tra il terzo ed il quarto tronco murario, in corrispondenza del punto marcato da una lapide post-antica, l'altezza massima di 3,50 m, poi ridotta a 1,20 m già all'angolo tra quarto e quinto troncone e quindi ulteriormente abbassata fino alla parziale elevazione ad inglobare l'accesso moderno aperto al centro dell'ultimo tronco murario (fig.34). L'estrema regolarità della messa in opera subisce una variazione solo all'apice occidentale delle mura, ove l'apertura di una abitazione moderna segna un tratto meno curato, in blocchi mal sbozzati e connessi con minor cura (fig.35).

A questo apparecchio poligonale si sovrappone una ulteriore fasciatura in opera quadrata di blocchi rettangolari di calcare locale grigiastro (dimensioni medie: 78 x 58 cm; 1,21 m x 57 cm; 88 x 44 cm), perfettamente connessi a disegnare una superficie continua piuttosto regolare. I blocchi si segnalano per la perfetta lisciatura della superficie a vista e per la cura nella connessione dei giunti, con scarse rinzeppature, a comporre un profilo esterno assolutamente omogeneo e continuo, organizzato per filari orizzontali salvaguardati anche a scapito della connessione con i blocchi poligonali e impostato a guisa di contrafforte sulla più verticale muratura poligonale. Il loro sviluppo è attualmente localizzabile in più punti della cortina antica, per una altezza massima di circa 5 m (figg.36-37). Un primo rettifilo, di 3-5 assise sovrapposte, corrisponde esattamente al tronco murario più orientale, e si imposta sul sottostante apparecchio poligonale seguendolo con spiccata regolarità morfologica fino al suo innalzamento all'attacco del basamento rettangolare, in corrispondenza del quale si interrompe

(136) Per misure di 2,44 x 1,25 m cfr. Pietrangeli 1939, p.46.

Fig.28 (scheda 1.16): mura su via Cecili

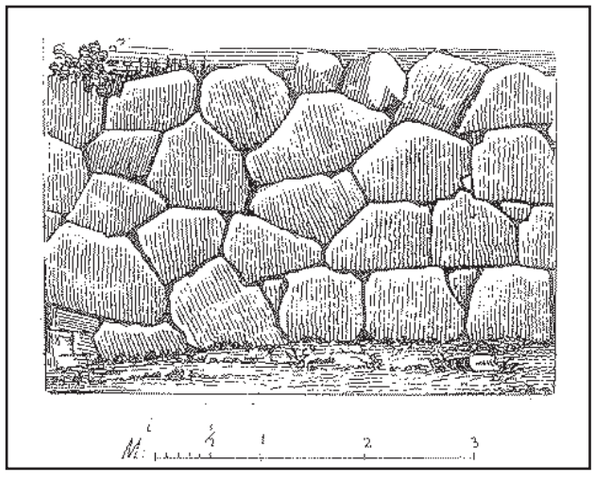


Fig.29 (scheda 1.16): mura su via Cecili, restituzione grafica del tratto in opera poligonale documentata da Sansi

Fig.30 (scheda 1.16): mura su via Cecili, tratto in opera poligonale verso San Nicolò

Fig.31 (scheda 1.16): mura su via Cecili, tratto in opera poligonale intermedio

Fig.32 (scheda 1.16): mura su via Cecili, tratto in opera poligonale in corrispondenza della porta archiravata

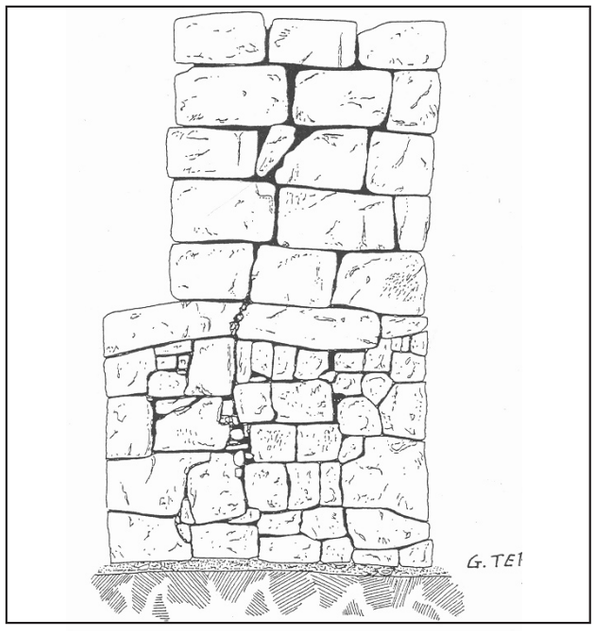


Fig.33 (scheda 1.16): mura su via Cecili, restituzione grafica del tamponamento della porta

Fig.34 (scheda 1.16): mura su via Cecili, tratto in opera poligonale verso porta Fuga

ad angolo retto (fig.38). Immediatamente oltre il punto in cui il muro angola a sud, ad alloggiare l'accesso minore,[137] altre cinque assise di blocchi si impostano sul piano definito dall'architrave di quest'ultimo (fig.39), proseguendo poi lungo il successivo tronco murario, che occupano in misura sempre di cinque assise a seguire il saliente segnato dal sottostante apparecchio poligonale (fig.40).[138] Senza soluzione di continuità, la muratura si sviluppa quindi per una altezza variabile tra le tre e le cinque assise fino all'estremità occidentale del quarto tronco murario, ove l'intervento di un contrafforte in laterizio moderno impone un improvviso arresto ad angolo retto, per poi ricomparire tra il quinto ed il sesto tronco murario in misura di una unica assise di blocchi progressivamente integrata da altre quattro. Blocchi isolati inglobati nella superfetazione post-antica si riferiscono al recupero medioevale.

In opera quadrata è anche il basamento quadrangolare che marca l'apice occidentale del primo rettifilo murario, impostato sul banco roccioso affiorante e definito su tre lati da muratura in elevato, essendo il quarto costituito dall'apparecchio poligonale della retrostante cortina muraria. La struttura sopravvive solo per quanto riguarda la sua parte inferiore, impostata a chiudere un nucleo interno in terra battuta e pietra da taglio e attualmente visibile grazie alla sistemazione a giardino, che la risparmia all'interro. Sviluppato per una ampiezza di 8,04 x 7,06 m circa, a fronte di una altezza di 3,94 m circa, il basamento si compone di circa sette assise di blocchi progressivamente risparmiate alla pendenza, della medesima opera quadrata del secondo apparecchio edilizio di via Cecili, senza sostanziali

(137) Non è stato possibile prendere le misure per l'isolamento dell'area in occasione dei lavori attualmente in corso.
(138) Contra cfr. Fontaine 1990, p.158, fig.32, ove la sovrapposizione del secondo apparecchio murario è segnalata, oltre al tratto maggiore, solo per lacerti più scomposti in angolo rispettivamente tra il terzo, quarto, quinto e sesto tronco murario, per un novero complessivo di quattro sopravvivenze.

Fig.35 (scheda 1.16): mura su via Cecili, particolare dell'apertura di una abitazione moderna

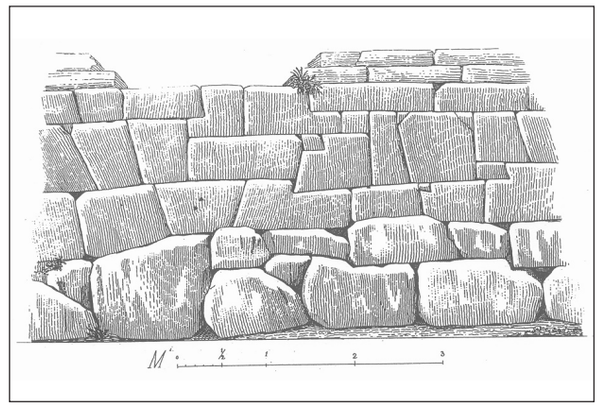


Fig.36 (scheda 1.16): mura su via Cecili, restituzione grafica del tratto il opera quadrata documentata da Sansi

differenze di realizzazione rispetto alla cortina continua della muratura retrostante. La connessione con la parete esterna delle mura si realizza per semplice giustapposizione del basamento alla cortina in opera poligonale, predisposta ad accoglierlo (figg.41-44).[139]
Un terzo tipo di muratura, altimetricamente sovrapposto a quelli precedenti, è costituito da blocchi di un calcare locale comunemente denominato colombino (dimensioni medie: 70 x 35 cm; 88 x 30 cm; 98 x 32 cm), messi in opera con l'ausilio di malta a creare filari orizzontali di particolare regolarità morfologica.[140] Questo tipo edilizio è attualmente individuabile a fatica e solo lungo il tronco murario più orientale, ove si sviluppa per una altezza massima di 4,40 m, senza che tuttavia se ne possa seguire con chiarezza il prosieguo per l'intervento di muratura post-antica e contrafforti laterizi moderni a regolarizzare il tratto e dell'apertura di una porta nel tratto occidentale della muratura. A fronte di questi rimaneggiamenti, la sopravvivenza antica si riduce ad un rettifilo in senso est-ovest a partire dai blocchi in opera quadrata annessi all'abside dell'edificio cristiano, ad alcuni lacerti minori inseriti nella porzione centrale del medesimo tronco murario, rispettivamente lungo il profilo superiore della fasciatura in opera quadrata ed a circa 4 m di altezza a partire dal piano attuale, ed in un ulteriore frammento di circa 4,40 m di altezza interrotto ad angolo retto all'innesto del basamento quadrangolare, a specchio dell'analogo arresto subito dalla sottostante opera poligonale (fig.45).

Una più importante attestazione del tipo è infine localizzabile a disegnare un motivo a doppio spiovente a circa 3,5 m di altezza nella porzione più occidentale del medesimo tronco murario, a poco meno di 1 m ad est della bisettrice del basamento quadrangolare e poco

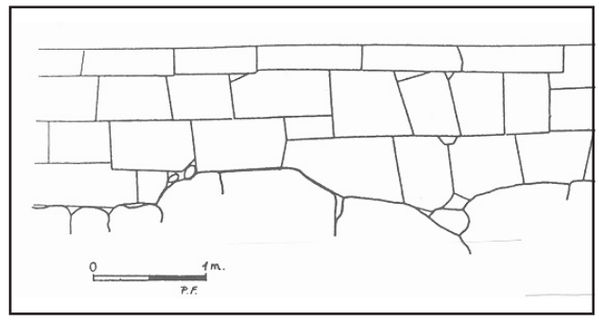


Fig.37 (scheda 1.16): mura su via Cecili, restituzione grafica del tratto in opera quadrata nella veste attuale proposta da Fontaine

Fig.38 (scheda 1.16): mura su via Cecili, tratto in opera quadrata verso San Nicolò

leggibile nella maglia post-antica. Identità e natura del disegno sono meglio verificabili lungo la parete interna della muratura in questione, che mostra, integrati ad una arcata tarda, più recentemente tamponata con cortina laterizia, la parte superiore dei piedritti e la copertura a doppio spiovente di una posterna antica larga 1,50

(139) Cfr. Fontaine 1990, p.166.
(140) L'apertura di un accesso in corrispondenza di questo tipo di muratura ha permesso di verificare la profondità dei blocchi per 1,60 m circa (cfr. Fontaine 1990, p.163): i lavori di ristrutturazione intorno alla porta, attualmente inserita in un cantiere edilizio, non hanno permesso la verifica dei dati raccolti.

Fig.39 (scheda 1.16): mura su via Cecili, tratto in opera quadrata all'altezza della porta architravata

Fig.41 (scheda 1.16): mura su via Cecili, basamento in opera quadrata

Fig.40 (scheda 1.16): mura su via Cecili, tratto in opera quadrata verso porta Fuga

m e impostata a circa 6,70 m in altezza rispetto al basamento roccioso, a giudicare dalla posizione e dalla quota verosimilmente di servizio alla struttura quadrangolare a fianco delle mura. La ricognizione interna ha anche permesso di appurare la particolare destinazione dell'apparecchio in blocchi di colombino, non impostato a contenere il terreno ma concepito in elevato già in antico (fig.46).

Strutturalmente, si pone per via Cecili il problema della successione di diverse fasi edilizie e del loro inquadramento cronologico. L'ipotesi di murature realizzate in fase unica è ampiamente disattesa da numerosi elementi. Tra i più macroscopici, l'inadeguatezza di due diverse messe in opera, quella poligonale e quella quadrata, a bilanciare la spinta del terreno, più economicamente risolvibile con un solo intervento, e la sovrapposizione a tratti irregolare dei due apparecchi inferiori: se nel primo tratto murario alla mancanza di una connessione strutturale sopperisce l'ordine morfologico garantito dalla rifilatura artificiale dell'opera poligonale in previsione dell'alloggiamento di quella quadrata, nei successivi i due apparecchi si sovrappongono senza ordine, né in termini altimetrici

né di connessione strutturale. Non può ritenersi condizionante neppure la necessità di mantenere invariato l'elevato dell'opera poligonale all'atto della sovrapposizione dell'opera quadrata, come farebbero pensare le proporzioni costanti dei due apparecchi lungo il primo tronco murario e anche il fatto che l'innalzamento di quota dell'opera poligonale a monte della torre poteva essere giustificato nel suo percorso irregolare dal saliente richiesto dalla porta scea, mentre in prossimità dell'accesso alle mura, dove le fondamenta sono riconoscibili, la quota dei blocchi poligonali è non a caso costante: anche se l'indagine è compromessa dalla difficoltà di stabilire con continuità il piano di posa effettivo delle strutture, la connessione approssimativa di blocchi poligonali e squadrati non conferma questa ipotesi. Stabilita la frattura cronologica rispetto al poligonale, si pone il problema degli altri apparecchi murari. Un fatto significativo è quello per cui, ad occidente, l'opera quadrata equivale o addirittura supera in altezza il tratto in colombino ad est, mentre in caso di contemporaneità essi avrebbero dovuto corrispondere in quota: anche immaginando che il tratto occidentale si imposti più in basso, e che quindi il poligonale goda qui di uno sviluppo in altezza ora nascosto dall'interro, resta il problema della fascia in opera quadrata sopra la porta scea, a parità del piano di posa del tronco orientale, all'altezza del colombino.

Conseguenza immediata è il riconoscimento di tre fasi costruttive, caratterizzate dal regolare sovrapporsi di una fascia poligonale, di una quadrata e di una terza in colombino, quest'ultima non più in posto nel settore occidentale a causa dei massicci rimaneggiamenti post-antichi e impostata ad est più in basso in ragione del maggior stato di distruzione delle strutture precedenti (fig.47). In caso opposto, ovvero in quello in cui opera quadrata e colombino fossero coincidenti, la regolarizzazione delle quote avrebbe imposto la sopraelevazione dell'opera quadrata, in modo che la fascia di colombino venisse a trovarsi alla stessa altezza ad est come ad ovest. Resta il caso che si volesse privilegiare non l'omogeneità di quota ma quella di sviluppo in alzato, nel qual caso si sarebbe prestata attenzione a non creare rifasciature troppo discontinue in altezza indipendentemente dal loro piano di posa: in questa eventualità, opera quadrata e colombino potrebbero corrispondere ad una come a due fasi distinte, e la principale ragione della discontinuità altimetrica consisterebbe nello stato di conservazione della sottostante opera poligonale. Considerando la priorità economica del ripristino, troverebbe allora spiegazione anche il setto poligonale all'attacco della torre: nonostante la corrispondenza in ampiezza al basamento, non si può infatti imputarne la sopravvivenza alla protezione garantita dal baluardo,

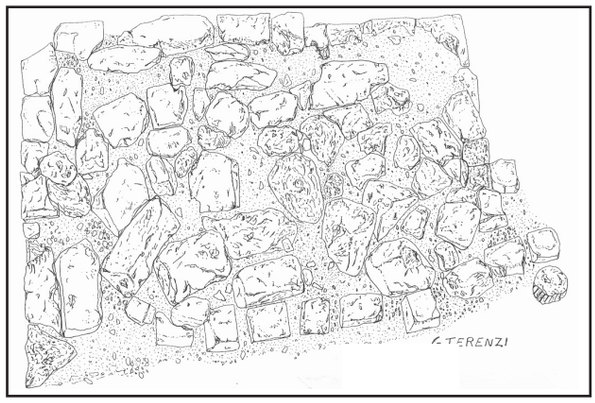


Fig.42 (scheda 1.16): mura su via Cecili, rilievo del basamento nella sua veste attuale

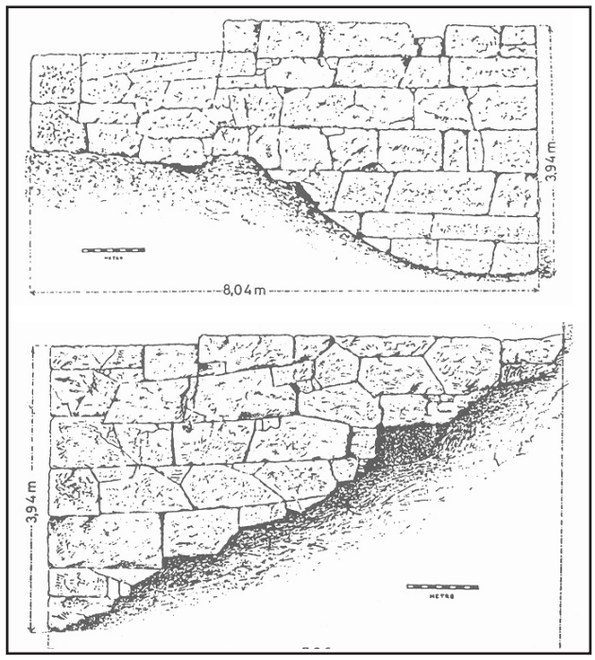


Fig.43 (scheda 1.16): mura su via Cecili, prospetto del basamento lungo i lati nord ed ovest documentato da Sordini

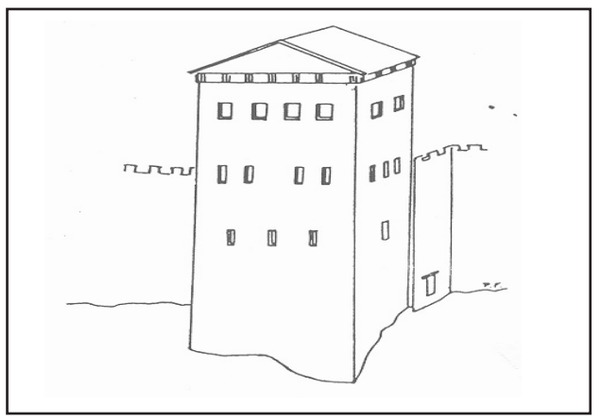


Fig.44 (scheda 1.16): mura su via Cecili, ricostruzione della torre impostata su basamento proposta da Fontaine

Fig.45 (scheda 1.16): mura su via Cecili, tratto in colombino

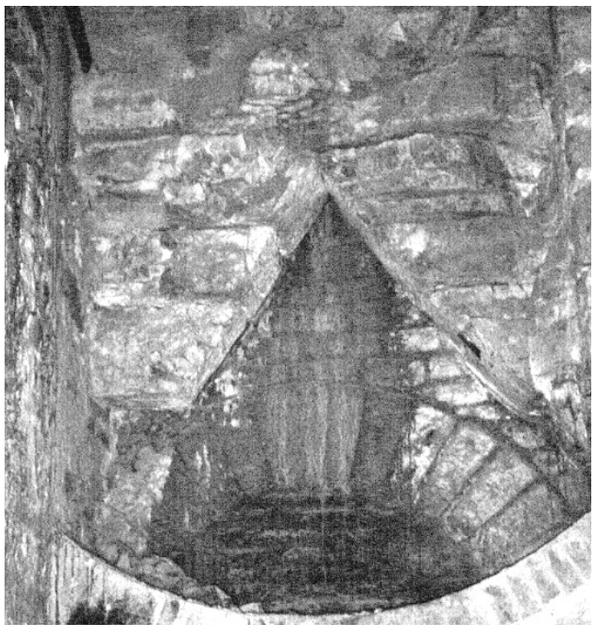


Fig.46 (scheda 1.16): mura su via Cecili, apertura a doppio spiovente come appare dall'interno del tratto murario

Fig.48 (scheda 1.17): tratto di muratura su piazza Torre dell'Olio

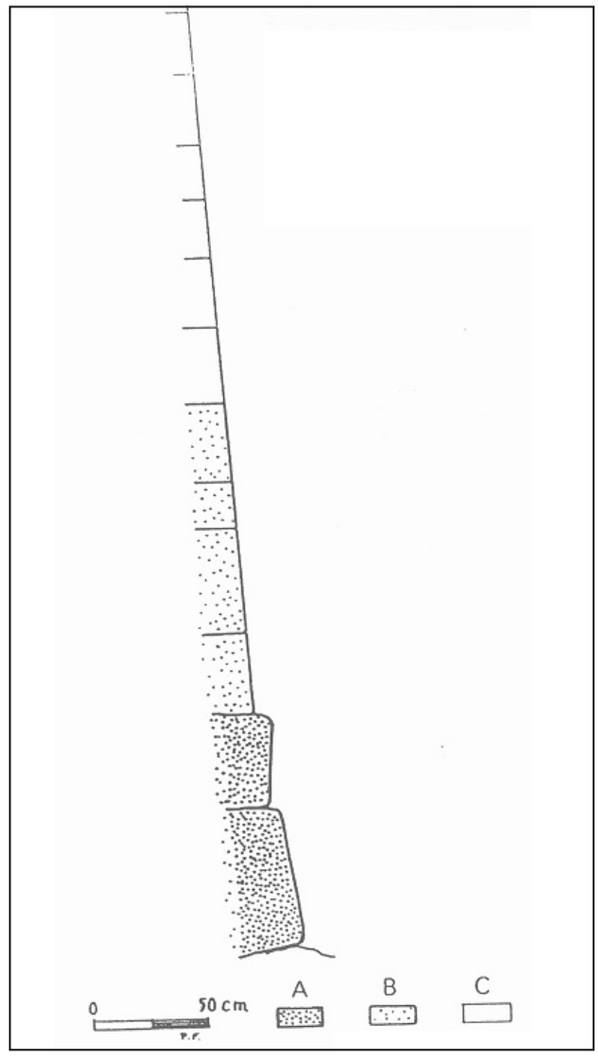


Fig.47 (scheda 1.16): mura su via Cecili, graficizzazione delle tecniche edilizie proposta da Fontaine

che è successivo, e bisogna quindi pensare che esso sia scaturito dalla regolarizzazione della struttura superstite, e che lo stesso valga per il tratto tra la torre e l'abside cristiana.

Servirebbe qui il riconoscimento del tipo di apparecchio alle spalle della torre, in corrispondenza dell'accesso minore. L'utilizzo esclusivo del colombino potrebbe sottintendere che già al momento dell'erezione del basamento si ricorreva ai due distinti apparecchi, come da apertura nel colombino della parte alta della porta, visto il caso improbabile di un accesso su due diversi tipi edilizi. D'altra parte, la porzione di muratura di manomissione medioevale corrisponde esattamente in altezza all'opera quadrata immediatamente sopra la porta scea, della quale avrebbe potuto costituire lo sviluppo ad est. La stessa apertura della posterula nel colombino potrebbe poi far fronte a un restauro indipendente dal succedersi di tre diversi apparecchi

edilizi, essendo su parete di comunicazione non in vista.

Aprendo il campo ad altre ipotesi, l'uniformità di inclinazione tra opera quadrata e colombino, considerata prova della loro contemporaneità, potrebbe in realtà corrispondere a due interventi. Un'altra eventualità è quella di una scelta edilizia che prevedesse il poligonale, o il quadrato per restauro, solo dove il contenimento fosse più massiccio, e lasciasse altrove campo al colombino. Pur nella scarsità dei dati noti, l'ipotesi di una successione di due sole fasi edilizie ha quindi una sua credibilità.

Tra i dati certi ricavati da via Cecili si pone invece l'inquadramento in elevato, anziché in fondazione, del poligonale di III maniera: ne danno buona prova l'affioramento di blocchi rustici non lavorati sul piano di fondazione vicino alla torre e l'apertura della porta scea nel poligonale.

1.17 Lungo il tronco a monte di via Cecili, in corrispondenza del suo innesto a piazza Torre dell'Olio, la muratura esterna di una abitazione privata corrispondente al numero civico 45 ingloba nel basamento alcuni blocchi di calcare biancastro locale, sottoposti ad interventi di massiccia cementificazione ed evidenziati da una rifilatura moderna. Il tratto è stato riconnesso da Fontaine[141] all'indicazione di Sansi[142] di "grandissimi blocchi ... a fior di terra" rinvenuti nel corso di lavori lungo via Cecili a metà del XIX sec., che si sarebbero protratti "ad incontrare la spalla destra" di porta Fuga, entro l'isolato tra via Cecili e via di Porta Fuga. Anche se la sistemazione attuale rende difficile cogliere la morfologia degli elementi, essi sembrano corrispondere a blocchi in opera poligonale mal rifiniti, esito di una applicazione poco curata dell'opera poligonale. La continuità all'esito occidentale del tratto murario di via Cecili, rispetto al quale i blocchi sono collocati in asse, suggerisce di riferirli al circuito murario, forse nell'ambito del medesimo utilizzo poco curato della III maniera dell'opera poligonale già rilevato per la parte più occidentale del tratto precedente (fig.48).

1.18 In corrispondenza dell'attuale porta Fuga, all'altezza del piano stradale moderno, si segnala la sopravvivenza di alcuni blocchi a demarcazione della parete orientale della porta, attribuiti da Pietrangeli[143] al novero di quelli segnalati da Sansi[144] ad incontrare la spalla destra di porta Fuga. I blocchi, in numero di cinque, sono posti di taglio e sono malamente sbozzati: la loro integrazione alla moderna cortina continua che definisce su due lati via di Porta Fuga, sulla quale si apre la porta, non permette di meglio leggerne le dimensioni ed i caratteri strutturali, essendo essi inglobati in un contesto fortemente intonacato e interessato da svariati rimaneggiamenti (figg.49-50). Se bisogna far loro credito di corretta collocazione, essi potrebbero attestare sia lo sviluppo del circuito murario oltre via Cecili sia la continuità tra la porta attuale, risalente al XIII sec.,[145] e la precedente porta antica,[146] che la tradizione vuole testimone del passaggio di Annibale,[147] peraltro indirettamente suggerita anche dal rinvenimento di un lacerto di basolato immeditamente a valle della porta a seguire in lunghezza il tracciato della via attuale. Dalla massiccia compromissione dei blocchi non si ricava però una voce risolutiva sulla parte di muratura alla quale appartenevano, e quindi sull'esatto orientamento della muratura antica che li inglobava.[148]

1.19 In corrispondenza dell'isolato inquadrato da via di Porta Fuga e vicolo San Giovanni, l'attuale complesso San Giovanni ingloba nelle fondamenta un tratto di muratura antica, visibile in parte in un sotterraneo raggiungibile dall'accesso posteriore del complesso ed in parte da una feritoia chiusa da una grata affacciata sul vicolo.[149] Le sopravvivenze consistono innanzitutto in un braccio murario in opera quadrata lungo 15 m ed alto 3,80 m,[150] orientato in senso est-ovest, ed in un secondo braccio più lungo, ortogonale all'esito occidentale del precedente per circa 6,50 m di lunghezza ricognibile,[151] restando l'altezza incerta a seguito della cementificazione moderna della

(141) Fontaine 1990, p.168, n.2.
(142) Sansi 1869, p.55.
(143) Pietrangeli 1939, p.46.
(144) Sansi 1869, p.55.
(145) Di Marco 1975, p.30.
(146) Per la tesi continuistica cfr. Pietrangeli 1939, p.44 e p.46, ove l'indicazione del raggiungimento dello stipite di porta Fuga sembra alludere ad una continuità anche topografica tra la porta antica e quella medioevale; Di Marco 1975, p.30; sembrerebbero confermare il riconoscimento di strutture antiche anche le ricognizioni recentemente effettuate da dott. Giovannelli e dalla Cooperativa Archeologica Kronos: l'attribuzione ad antico di blocchi più a valle, ha qui portato alla ricostruzione di una porta con due bastioni, che farebbero da imbuto alla strada sottostante (cfr. AAVV 2002).
(147) A porta Fuga Annibale sarebbe stato arrestato e messo in fuga nel 217 a.C. (cfr. Fontaine 1990, p.168).
(148) Per un'ipotesi di ricostruzione dell'andamento delle mura all'altezza della porta cfr. la pianta su base topografica attuale proposta per il tratto murario Cecili.
(149) Il complesso è attualmente chiuso al pubblico perché in corso di ristrutturazione dalla metà degli anni '70, all'epoca della scoperta delle strutture, fino ad oggi; i lavori consentono una visibilità molto limitata, ma dovrebbero preludere ad una sistemazione che garantisca la sopravvivenza delle strutture antiche.
(150) Per una lunghezza di 2,96 m cfr. Di Marco 1975, p.25, ove la differente metratura deve imputarsi allo stato dei lavori di ristrutturazione all'epoca della sua ricognizione ed alla minor porzione di muratura allora messa in luce.
(151) Come da restituzione planimetrica in Fontaine 1990, p.157, fig.31, il muro è in realtà assai più lungo, e, anche se non è possibile quantificarli, tratti sono visibili, pur con scarsa continuità, lungo gran parte degli ambienti in ristrutturazione che si sviluppano a sud di quello interessato dalla sopravvivenza maggiore.

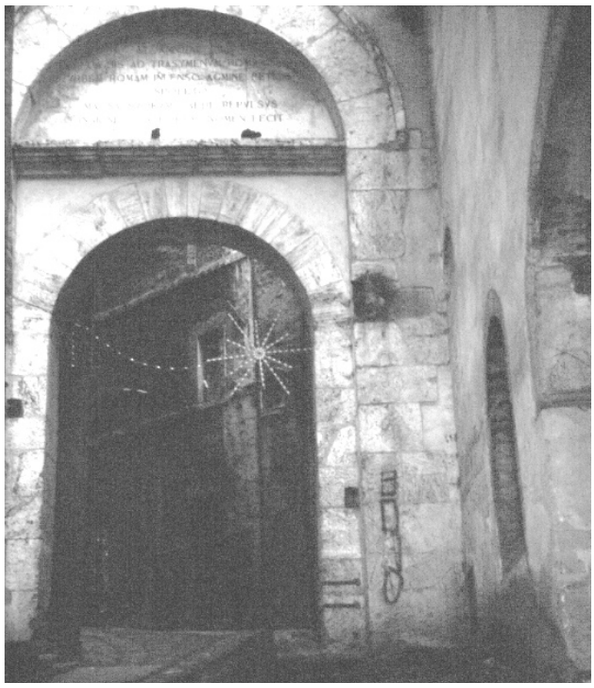


Fig.49 (scheda 1.18): porta Fuga

Fig.50 (scheda 1.18): porta Fuga, particolare dei blocchi lungo la parete orientale

Fig.51 (scheda 1.19): mura entro il complesso di San Giovanni

cortina. All'atto della scoperta, la prima muratura venne identificata dalla Di Marco[152] con un bastione difensivo, giustificato dalla contiguità di porta Fuga; l'ipotesi è stata più recentemente accolta anche da Fontaine[153] in ragione del particolare andamento della fondazione rocciosa all'estremità della muratura verso la porta, che sembra sottintendere una declinazione della struttura soprastante compatibile con l'esistenza di un dispositivo difensivo. Il primo tronco murario è attualmente visibile solo per la parte non interessata dai rifacimenti successivi, che lo chiudono alle estremità a mezzo di un arcone laterizio e di una parete moderna, ed è leggibile ad una quota più bassa delle sue fondazioni grazie all'abbassamento del piano di calpestio richiesto dall'edificio moderno. Allettato su fondazioni di altezza variabile tra i 25 ed i 90 cm, esso si imposta su un basamento roccioso malamente sbozzato e si compone di due assise di blocchi squadrati, posti di testa e di taglio, connessi a chiudere nell'addossamento alla parete rocciosa un conglomerato di terreno battuto e pietrame non sbozzato. I blocchi, non lavorati se non lungo la superficie in vista, segnano un apparecchio poco accurato, al quale corrisponde uno sviluppo in altezza delle assise non uniforme, che oscilla dai 30 ai 57 agli 85 cm. La seconda cortina, ortogonale alla precedente, è al momento leggibile solo parzialmente a seguito della massiccia colata cementizia che la ingloba liberandone alla vista solo 3-4 assise in corrispondenza della porzione intermedia della muratura (fig.51). In assenza di sostanziali variazioni formali, si segnala solo la rinzeppatura a mezzo di malta, forse successiva alla messa in opera dei blocchi. In considerazione dell'andamento planimetrico della muratura e della sua contiguità alla porta antica sembra accettabile l'ipotesi di un dispositivo difensivo in corrispondenza di un accesso sceo, al momento però non verificabile strutturalmente causa la risistemazione del contesto.

1.20 Lungo il tronco settentrionale di via Leoni, le abitazioni con prospetto a valle fondano su una muratura sostruttiva di cui da più parti è segnalata la origine antica (fig.52). Una prima indicazione si ha da Sansi,[154] che del muro alle spalle dell'Istituto Magistrale, aperto su piazza Moretti, dice: "... la cinta torna a mostrarsi nell'orto del vicino Conservatorio dello Spirito Santo, per una lunghezza di oltre 36 m, da prima interrotta e deturpata dalla calcina; ma poi, per un tratto di 12 metri, e per l'altezza d'intorno a 3, ben netta ed immune da offese. ... La costruzione ciclopica

(152) Di Marco 1975, p.25, con indicazione del fondo in proprietà del sig. Mustafà Alfredo.
(153) Fontaine 1990, p.171.
(154) Sansi 1869, p.55, con documentazione grafica.

è qui così schietta e caratteristica, così smisurati sono que' macigni, anche di due metri di lunghezza, che rimirando un'opera così poderosa, l'animo si riempie d'un sentimento di meraviglia. È questo per certo uno dei più stupendi avanzi di tal genere ..." (fig.53). Alla segnalazione di Sansi, corredata da documentazione grafica di una buona opera poligonale di III maniera, segue quella di Pietrangeli[155] che, sempre a partire da piazza Moretti muovendo verso sud, conferma un tratto, pur alterato, allungato da nord a sud per 36 m, più recentemente ridotto da Fontaine[156] a proporzioni di 20 x 1,60 m.

La muratura era fino ad oggi di lettura assai difficile a causa della fittissima vegetazione rampicante che la ricopriva, e ci si affidava per il suo riconoscimento ad una fotografia dei primi del secolo, con chiara documentazione di un poderoso muro sostruttivo in opera poligonale di III maniera, inglobato nella cortina medioevale e sviluppato per il tratto da piazza Moretti verso sud.[157] Recentemente, lo scasso dell'area ha permesso il riconoscimento non solo della muratura in poligonale documentata dalle fonti storiche, ma anche, circa all'altezza di piazza Moretti, di una posterula architravata aperta a baionetta (figg.54-55).[158]

1.21 Inquadrato dalle attuali piazza XX Settembre e via della Fonte Pescaia, si imposta un isolato dalla lunga storia edilizia, prospettante a valle con il caratteristico profilo semicircolare contraffortato a chiudere la serie di terrazzamenti sostruttivi sviluppati a segnare il lato occidentale di via Leoni (fig.56). L'andamento curvo della muratura medioevale avrebbe trovato corrispondenza, secondo Sansi,[159] nella presenza di un muro orientato in senso nord-est/sud-ovest, che "si compone di 150 massi, e s'innalza a 3 e 45 centimetri, sopra una lunghezza di 25 metri; ... ed in alcuna parte, come si può vedere salendo la scala che mena ai piani superiori, era rialzato da costruzione orizzontale di pietre rettangolari". Per un'equivoca interpretazione del testo, la prima ipotesi di Sansi fu poi letta da Pietrangeli[160] nel senso di due muri distinti, l'uno lungo

(155) Pietrangeli 1939, p.44.
(156) Fontaine 1990, p.172, n.4.
(157) La fotografia, di proprietà privata, si conserva all'interno di una delle abitazioni sul tratto.
(158) Lo scasso dell'area e la messa in luce delle murature sono intervenuti nelle more della stampa: devo quindi la documentazione e il rilievo delle strutture alle ricognizioni del dott. Giovannelli, che ringrazio.
(159) Sansi 1869, p.56, con indicazione del sito come di corrispondente al monastero della Trinità.
(160) Pietrangeli 1939, p.44 (poi recepito in Di Marco 1975, p.25): nella lezione Pietrangeli i muri, identificati come inglobati nelle sostruzioni alle spalle del convitto Umberto, si sviluppavano tra il tratto posteriore all'Istituto Magistrale e quello compreso nel monastero della Trinità, contribuendo a definire una cortina antica pressochè continua lungo il lato occidentale di via Leoni, della quale non sono in realtà documentati in posto che i due tratti alle estremità.

Fig.52 (scheda 1.20): abitazioni su via Leoni sovrapposte alle mura antiche

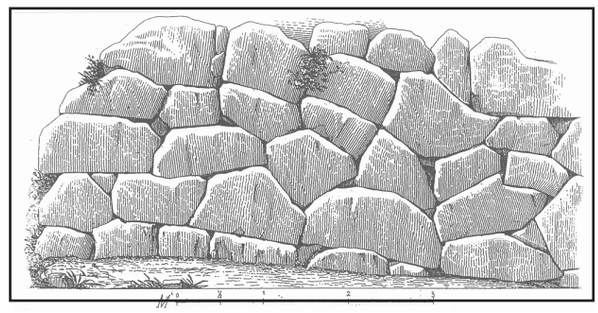


Fig.53 (scheda 1.20): restituzione grafica delle mura lungo via Leoni, da Sansi

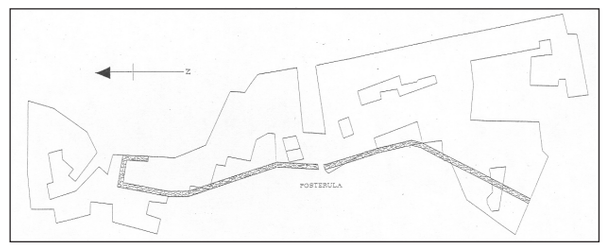


Fig.54 (scheda 1.20): ricostruzione del percorso delle mura lungo via Leoni

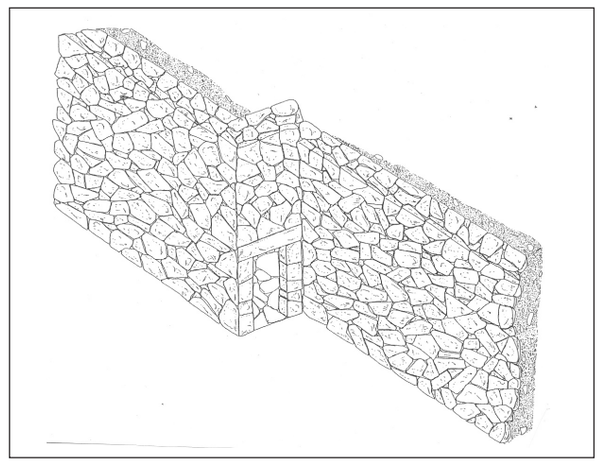


Fig.55 (scheda 1.20): ipotesi di ricostruzione della posterula

Fig.56 (scheda 1.21): complesso della Trinità

25 m ed il secondo 3,45 m, solo recentemente ricondotti da Fontaine[161] al significato originario di tratto unico.[162] Lo stesso Fontaine[163] ha infine riconosciuto il muro in esame in uno schizzo di muratura poligonale da lui pubblicato.

1.22 Lungo il lato meridionale di via della Fonte Pescaia, in continuità con il tronco murario immediatamente precedente, un consistente tratto di muratura antica è inglobato nelle sostruzioni dell'Istituto San Giuseppe a definire lo scarto tra il giardino con il quale l'edificio prospetta a valle ed il suo piano rialzato. Il tratto è importante per la collocazione in prossimità della porta della Trinità, ricordata negli statuti del 1296 in rapporto alla costruzione della nuova cinta urbica.[164] Nel suo assetto attuale, la muratura è interrotta nel suo affacciamento sulla via dal muro in acciottolato che chiude il perimetro dell'istituto, e consiste in due tronchi in senso nord-sud, chiusi da una parte da una centralina elettrica addossata alla sopravvivenza antica e dall'altra dal progressivo innalzamento del piano di calpestio, separati nel loro sviluppo dall'intervento della scala moderna che consente l'accesso posteriore all'edificio. Il primo tratto, lungo 14,70 m ed alto 3,40 m per un totale di 10 assise sovrapposte, si compone di blocchi rettangolari di calcare biancastro, di dimensioni variabili tra i 50 x 50 cm, i 73 x 20 cm ed i 55 cm x 1,20 m, per lo più consistenti in materiale di reimpiego, compresi alcuni testi epigrafici (*CIL* XI, 4802 e 4902),[165] posti di fianco, ed alcune soglie. Nessuna variazione sostanziale sembra apportare il secondo tronco, sviluppato per 2 m circa di lunghezza e 1 m circa di altezza e più difficilmente indagabile a causa della massiccia cementificazione e dell'addossamento di materiale moderno. Del tutto incerta è infine la modalità di accostamento della muratura al retrostante terrapieno, sottratto alla vista dalla struttura cementizia moderna (figg.57-58). Proporzione e collocazione dei blocchi li riferiscono alle mura, mentre la notizia di un tratto poligonale, ora non più visibile,[166] e di macigni macroscopici in numero di un centinaio rinvenuti negli orti sottostanti durante lo sterro per il riassetto del soprastante edificio,[167] insieme ad un blocco

Fig.57 (scheda 1.22): mura entro l'Istituto San Giuseppe

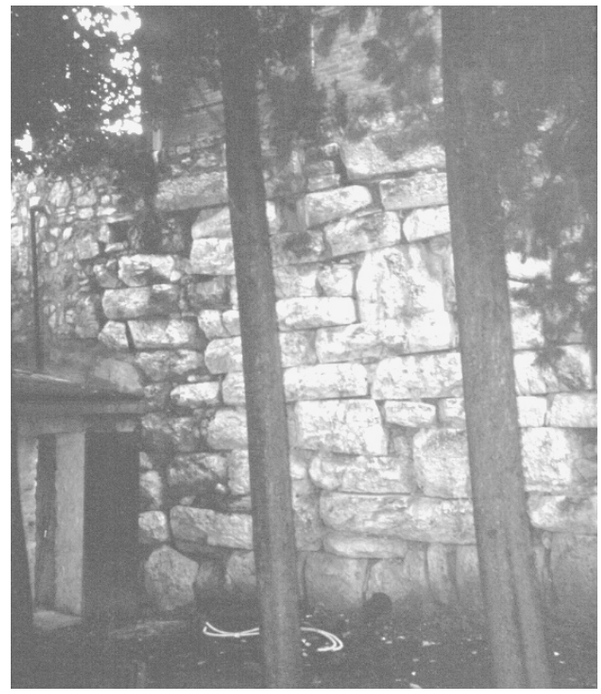


Fig.58 (scheda 1.22): mura entro l'Istituto San Giuseppe, particolare dell'addossamento alla strada moderna

Fig.59 (scheda 1.22): mura entro l'Istituto San Giuseppe, particolare del reimpiego

(161) Fontaine 1990, p.172, n.5, con indicazione di via della Fonte Pescaia come di via del Mattatoio.
(162) Della struttura non mi è possibile dare una valutazione personale perché inglobata nelle sostruzioni dell'originario monastero, più recentemente rilevato prima dall'Istituto Professionale Statale per l'Industria e per l'Artigianato e poi dall'Istituto d'Arte, ed attualmente chiuso al pubblico in quanto trasformato in deposito di macchinari.
(163) Fontaine 1996, pp.202-203.
(164) Sansi 1869, p.56.
(165) Rambaldi 1949-1950, p.51.
(166) Pietrangeli 1939, p.44, con indicazione del sito come di orto Minzolini.
(167) Cfr. Di Marco 1975, p.26.

con iscrizione ora inglobato nel giardino (fig.59),[168] confermano che il muro fu rimesso in posto.

1.23 Un tronco murario antico è individuabile all'interno della stessa area comprensiva dell'Istituto San Giuseppe, lungo il lato a monte del sentiero che attraversa in senso nord-sud il giardino all'altezza di piazza San Domenico ed inglobato in una muratura sostruttiva moderna alla quale sono stati addossati un deposito di attrezzi ed un ricovero per animali.[169] La muratura, della quale aveva dato indicazione Sansi per 13 m di lunghezza e 6 di altezza, è attualmente in vista in tutto il suo sviluppo, anche se in altezza non pare superare i 4 m circa, forse a seguito dell'inglobamento nella cortina in acciottolato e della sopraelevazione del piano di calpestio richiesta dal particolare utilizzo dell'area. Il muro ha andamento curvo, con progressiva rastremazione verso sud delle 8-9 assise iniziali. Tecnicamente, si sovrappongono blocchi rettangolari di calcare biancastro, di misura variabile tra i 52 x 58 cm, 1,10 m x 62 cm, 22 x 67 cm. Per conformazione morfologica, scarsa lisciatura e sommaria cura dei giunti, spesso rinzeppati con terra battuta o con ciottoli di risulta, nella muratura può leggersi un esempio poco curato di opera quadrata, caratterizzato da ampi interventi di materiale di reimpiego, secondo la pratica riscontrata nel precedente tronco murario, del quale il presente rappresenta evidentemente la continuazione. In attesa di ulteriori conferme, la fisionomia curvilinea della muratura è stata messa in rapporto ad un bastione (figg.60-61).[170]

1.24 Lungo il fronte occidentale dell'Istituto Nazzareno, nell'area retrospiciente l'attuale piazza Collicola, sempre con affacciamento lungo le pendici occidentali dell'abitato, Pietrangeli[171] dà notizia di un muro antico impostato a disegnare un angolo retto rispetto alla muratura limitrofa.[172]

1.25 All'interno di uno spazio aperto intramurano compreso tra via Cattaneo e via Vittori e retrospiciente palazzo Mongalli, integrati alla muratura che lo chiude ad oriente, si conservano secondo Pietrangeli[173] un architrave lungo 2,30 m e lo stipite destro, sulla base degli statuti del 1296 presumibilmente riferibili a porta San Lorenzo. Più recentemente, riserve sull'attribuzione proposta sono state avanzate dalla Di Marco,[174] che segnala la porta piuttosto in corrispondenza di via Sant'Agata o via Romana, e da Fontaine,[175] a motivo della scarsa leggibilità di tutto il contesto. La ricognizione delle strutture è attualmente assai pregiudicata dai massicci rimaneggiamenti subiti dalla muratura e dall'addossamento di un ambiente abusivo a nascondere la parte più significativa delle sopravvivenze.[176] Più nel dettaglio, lungo il lato settentrionale e la copertura di quest'ultimo si possono individuare due allineamenti, l'uno verticale e l'altro orizzontale, di blocchi sbozzati di calcare biancastro, posti di testa e di taglio e rifiniti in superficie, ma dei quali non è possibile dare le misure a motivo della cementificazione e compromissione dell'area. Essi corrispondono in linea di massima alle indicazioni di Pietrangeli, alle quali penso si possa far credito di esattezza, anche in ragione della maggior visibilità delle strutture all'epoca della loro identificazione e della possibilità che la parte più leggibile sia ormai inglobata nella costruzione abusiva che la chiude alla vista (fig.62).

1.26 In corrispondenza del tronco inferiore di via Sant'Agata, lungo il lato meridionale, è tuttora visibile una muratura antica inglobata nella parete esterna di una abitazione moderna. Data la non corrispondenza dello stipite Graziosi alle dimensioni consuete per le principali porte spoletine e la sua collocazione parzialmente disassata rispetto alle strade che convergevano su porta San Lorenzo secondo gli

(168) Cfr. Rambaldi 1962, pp.3-6.
(169) La ricognizione della porzione di muratura chiusa nel deposito è stata possibile solo compatibilmente con la disponibilità di spazio scoperto, essendo l'area privata ed interamente occupata da legname ed attrezzi.
(170) Cfr. Pietrangeli 1939, p.44, con indicazione del sito sotto l'antico convento dei Domenicani.
(171) Pietrangeli 1939, p.44.
(172) La ricognizione delle strutture corrispondenti alla indicazione in pianta di Pietrangeli, in parte in via di ristrutturazione e quindi parzialmente visibili anche all'altezza delle fondamenta, non ha portato dati nuovi alla ricerca. Della struttura si deve del resto essere persa l'esatta collocazione dai tempi di Pietrangeli, se la Di Marco ne omette l'aggiornamento critico e Fontaine la esclude dal circuito murario (cfr. Di Marco 1975, p.26; Fontaine 1990, p.173).
(173) Pietrangeli 1939, p.44.
(174) Di Marco 1975, p.26, nota 52.
(175) Fontaine 1990, p.173.
(176) L'area, segnalata come orto o cortile, consiste attualmente in un piccolo spazio cementato chiuso dall'espandersi dell'abusivismo edilizio delle abitazioni moderne ed ulteriormente viziato dall'erezione di alcuni soppalchi provvisori addossati alla muratura, che ne compromettono la lettura. L'accesso è privato, e non è possibile da palazzo Mongalli, che si pone ad una quota superiore, ma piuttosto da via Vittori, attraverso la residenza della famiglia Graziosi, che ringrazio per la cortese disponibilità. Una ulteriore ricognizione all'interno del giardino pensile di palazzo Mongalli, consentita dagli attuali proprietari, non ha portato dati nuovi alla ricerca, forse anche a causa della totale risistemazione dell'area a seguito della ristrutturazione del palazzo. Più recentemente 'area ha restituito un nuovo tratto murario del quale non ho potuto tenere conto.

Fig.60 (scheda 1.23): mura nell'orto sotto piazza San Domenico, tratto scoperto

Fig.61 (scheda 1.23): mura nell'orto sotto piazza San Domenico, tratto inglobato nel deposito moderno

Fig.62 (scheda 1.25): stipite nell'isolato dietro palazzo Mongalli

Fig.63 (scheda 1.26): blocco lungo via Sant'Agata

statuti del 1296, secondo la Di Marco sono piuttosto i blocchi in via Sant'Agata a coincidere con l'antica porta San Lorenzo.[177] Attualmente, essi sopravvivono in misura di un unico elemento, sul quale si fonda la parete della abitazione moderna e che è ben evidenziato dalla riquadratura laterizia propria del piano stradale moderno, per il resto in acciottolato. Il blocco, in calcare biancastro, misura 1,40 x 1,20 m, ed è affiancato da un ulteriore frammento lapideo che documenta la successione di più blocchi segnalata in precedenza, con andamento sud-est/nord-ovest. In termini strutturali, il pessimo stato di conservazione e la sua sistemazione a seguito della ristrutturazione che ha interessato tutto lo stabile non permettono di meglio leggere i caratteri della lavorazione, anche se per foggia e proporzioni è assai probabile l'appartenenza dei blocchi al circuito murario. Non esistono invece al momento elementi morfologici per stabilire la connessione della sopravvivenza alla porta antica. Planimetricamente, l'incongruenza tra l'orientamento dei blocchi e quello presunto delle mura, come ipotizzabile sulla base degli altri lacerti rinvenuti, può invece essere risolta nel senso della loro appartenenza al nucleo interno della cortina, a meno di non voler pensare ad una brusca declinazione del perimetro murario all'altezza di via Sant'Agata (fig.63).

1.27 L'isolato definito a nord da via Sant'Agata ed a sud da via delle Monterozze doveva conservare tracce intermittenti di muratura antica, poi scomparsa a seguito delle superfetazioni recenti.[178] All'interno di un orto pensile, e con presunto orientamento nord-ovest/sud-est, Sansi[179] segnala l'esistenza di "due frammenti di pochi massi poligoni e a poco andare un altro tratto di tre metri di lunghezza", separati da "una notevole interruzione".

1.28 Sempre all'interno dell'isolato tra via Sant'Agata e via delle Monterozze, inglobato all'interno di un orto pensile immediatamente contiguo al precedente e con il medesimo orientamento murario, Sansi[180] dà indicazione di un troncone in opera poligonale lungo 14,62 m ed alto 2 m.[181]

1.29 Nel giardino pensile inquadrato tra via delle Monterozze e via delle Terme sono in vista alcuni massi poligonali inglobati nell'abitazione moderna che lo chiude a monte.[182] Essi si localizzano in due punti distinti, corrispondenti l'uno, consistente in due blocchi, circa alla metà della porzione inferiore del giardino, l'altro, apparentemente di un solo blocco, all'attacco dell'orto al muraglione di contenimento della soprastante via delle Terme. I massi, di calcare biancastro e fisionomia poligonale, misurano mediamente 1,60 m di lunghezza e 1,80 m di altezza, e possono riconnettersi alle indicazioni di Sansi[183] di "un breve tratto di pochi corsi regolari di opera romana; e più bassi, due frammenti ciclopici", evidentemente tuttora superstiti solo in misura dell'apparecchio poligonale.

1.30 Per lo spazio a giardino all'incrocio tra le attuali via delle Monterozze e via Matteotti, Sansi[184] dà notizia di alcuni blocchi poligonali[185] connessi al muro del "primo giardino del palazzo governativo". A giudicare dalla probabile connessione con i tratti murari antichi, assai meglio documentati, doveva trattarsi di una cortina poligonale in senso sud-ovest/nord-est. È questa

(177) Di Marco 1975, pp.30-31.
(178) Ho potuto recentemente verificare la totale scomparsa delle strutture, segnalata anche in Fontaine 1990, p.173, n.10 ed all'oggi definitivamente codificata dalla radicale risistemazione dell'area a scopo residenziale. I blocchi non erano del resto più in vista già all'epoca della ricognizione Di Marco, che non li segnala in pianta assimilandoli al tronco segnalato da Sansi per l'orto immediatamente successivo (cfr. Di Marco 1975, con simultanea indicazione degli orti Rossi-Pennacchi e Leoni nel tratto XVIII), mentre lo stesso Pietrangeli li pone, a dispetto delle indicazioni antiquarie che li volevano inglobati in un orto pensile, ad incisione del tracciato stradale di via Sant'Agata (cfr. Pietrangeli 1939, planimetria, con indicazione del sito in orto Rossi-Pennacchi: non si può pensare che l'autore volesse implicitamente riferirsi ai blocchi di porta San Lorenzo siccome nell'esposizione non menziona il sito).
(179) Sansi 1869, p.58.
(180) Sansi 1869, p.58.
(181) Come nel caso precedente, non è stata possibile la ricognizione delle strutture, inglobate nel medesimo complesso residenziale moderno e delle quali si dovette comunque perdere la localizzazione dall'epoca di Sansi, se in Pietrangeli 1939, p.44 e Di Marco 1975, p.27 i 14,62 m indicati dall'antiquario sono erroneamente trascritti nei 4,62 m attribuiti al giardino Leoni.
(182) Causa tassativa indisponibilità dei proprietari dell'area, che è privata, ho potuto verificare le strutture solo dalla passeggiata della soprastante via delle Terme: per le misure dei blocchi faccio quindi fede a Fontaine 1990, p.174, n.12.
(183) Sansi 1869, p.59.
(184) Sansi 1869, p.59.
(185) Il tratto in esame è convenzionalmente indicato in simbologia in Di Marco 1975 e Fontaine 1990, e gode di una trascrizione grafica solo nella planimetria Fidenzoni in Pietrangeli 1939, ove però l'omissione della segnalazione Sansi nel corso della trattazione delle mura potrebbe far pensare che si sia voluto identificare non il tratto murario poligonale ma la posterna San Benedetto, come potrebbe indicare anche la localizzazione della sopravvivenza a marcare via Matteotti.

Fig.64 (scheda 1.31): mura nel giardino Piperno

anche la localizzazione della posterula *Sancti Benedicti* citata negli statuti del 1296.[186]

1.31 All'incrocio tra le attuali via Matteotti e via Egio, inglobato nel poderoso muro di contenimento che definisce a monte un ampio giardino pensile, si imposta il noto tronco murario del giardino Piperno (fig.64).
Ad eccezione della documentazione grafica del tratto ad opera di Sansi (fig.65),[187] la storia degli studi è stata sintetizzata in introduzione.

Nella sua conformazione attuale, la muratura consiste in due tronconi in successione, orientati il primo in senso nord-ovest/sud-est ed il secondo in senso est-ovest. Dal punto di vista planimetrico, essi si susseguono, interrotti solo dallo sviluppo del percorso gradonato che chiude ad est il giardino pensile. La muratura risulta quindi consistere in un primo rettifilo, incluso nell'effettivo giardino Piperno a sostenere la spinta a monte, che alla sua estremità orientale segna una declinazione a nord-est, per poi interrompersi in corrispondenza dell'attraversamento stradale e ricomparire quindi, con il medesimo allineamento, lungo il muro esterno meridionale dello stabile immediatamente contiguo, fino ad allungarsi all'interno di un giardino pensile. A sua volta, il rettifilo occidentale è determinato nel

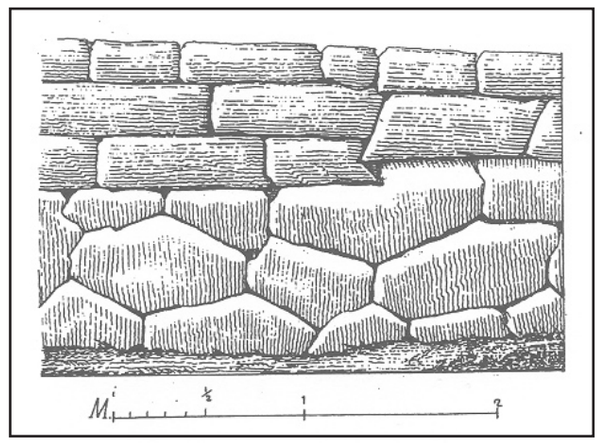


Fig.65 (scheda 1.31): restituzione grafica delle mura del giardino Piperno, da Sansi

suo affacciamento su via Matteotti dall'interruzione della sostruzione che lo contiene a lasciar spazio ad un'area gestita a parco, mentre dalla parte opposta un ambiente di disimpegno moderno anticipa la frattura poi determinata dal muretto in acciottolato che chiude l'accesso al giardino dalla via gradonata (fig.66). Oltre la strada, il secondo tratto murario è invece inquadrato da rinforzi in laterizio moderno (fig.67). Soprattutto

(186) Pietrangeli 1939, p.44.

(187) Sansi 1869, p.62.

Fig.66 (scheda 1.31): mura nel giardino Piperno, tratto verso via Matteotti

in corrispondenza delle parti a destinazione tuttora contenitiva, al sovrabbondante ed incontrollato sviluppo della vegetazione rampicante si deve la compromissione di larghe porzioni di tessuto antico.

La muratura si sviluppa per una lunghezza di 30 m ed una altezza di 9 m circa, per il solo tronco minore rispettivamente riducibili a 5 m di lunghezza e 3,65-1,50 m di altezza a seconda che la si misuri a partire dal piano carreggiabile o da quello dell'orto pensile.[188] Dal punto di vista strutturale, dei blocchi non è possibile cogliere le fondazioni, risolte nella sopraelevazione richiesta sia dalla gestione a giardino dell'area nella quale si sviluppa il tronco occidentale[189] sia dalla carreggiata moderna sulla quale si imposta il tronco orientale. Della fascia in blocchi poligonali che contraddistingue la porzione inferiore della muratura non è quindi più possibile stabilire l'originario sviluppo in elevato, affiorando essa a stento e solo per quanto riguarda il tronco murario maggiore: la creazione di una aiuola a seguire la muratura antica ha qui determinato una ulteriore contrazione dell'altezza del poligonale, trasmessa dalla tradizione antiquaria in misura di 85 cm[190] ed ora riconoscibile per non più di 1-2 assise a segnare un elevato di 30-50 cm circa. I blocchi appaiono del medesimo calcare biancastro, consueto per la II maniera dell'opera poligonale spoletina, alla quale parrebbero ricondurre anche la scarsa cura delle superfici non in vista e la mancanza di connessione dei giunti. Su questo primo apparecchio, utilizzato a guisa di fondazione, si imposta per circa 8,50 m di altezza la cortina in blocchetti parallelepipedi di colombino bianco e rosato, a rivestire un nucleo in opera cementizia e a sua volta chiusa superiormente dalla sovrapposizione di un parapetto moderno. Strutturalmente, il secondo apparecchio si imposta sul precedente con una leggera inclinazione verso l'interno. La vera peculiarità della muratura consiste però nella sua estrema regolarità morfologica, resa dalla sovrapposizione per filari assai regolari, anche se dimensionalmente non del tutto omogenei, di blocchetti assai ben tagliati e rifiniti in superficie, reciprocamente sovrapposti con cura così che la malta di connessione ha una semplice funzione di regolarizzazione ottica, interrotta a cadenza regolare da fori di scolo. Dal punto di vista della messa in opera, elementi utili a valutare la articolazione alla parete retrostante si ricavano in parte dalla superficie in vista

Fig.67 (scheda 1.31): mura nel giardino Piperno, prosecuzione oltre la via gradonata

Fig.68 (scheda 1.31): mura nel giardino Piperno, particolare della messa in opera del nucleo cementizio e del rivestimento a vista

all'angolo con la via gradonata, che mostra la cortina esterna raccordarsi, con lavorazione limitata alle parti in vista, a blocchi interni più massicci, sopravvissuti in minima parte, ed al nucleo cementizio (fig.68).[191]

(188) Per misure alternative sovrabbondanti cfr. i 39 m di altezza in Petit-Radel 1841, p.213, poi ridotti a 17,80, con 4 interrati, per un totale di 21,80 m, in Sansi 1869, pp.61-62, recepiti quindi in Pietrangeli 1939, p.44 e Di Marco 1975, p.27.

(189) Il tratto murario inglobato nel giardino Piperno è accessibile esclusivamente dallo stabile prospiciente via Egio, trattandosi di area privata.

(190) Sansi 1869, p.61.

(191) In assenza di indicazioni in Fontaine 1990, resta il dubbio che il passaggio della cinta per un vicolo ove "le pietre del rivestimento, lasciate informi nella parte posteriore" si vedevano "allungarsi quale più, quale meno, e cementarsi con il grosso muro, composto di calce e di frantumi di sassi" segnalato in Sansi 1869, p.62, possa riferirsi a questo taglio in sezione, anche perché Pietrangeli e la Di Marco, che pure riportano l'indicazione, non ne danno alcuna restituzione in pianta, diversamente dagli altri tratti di memoria antiquaria (cfr. Pietrangeli 1939, p.45; Di Marco 1975, p.27).

Fig.69 (scheda 1.32): mura all'innesto di via Monterone

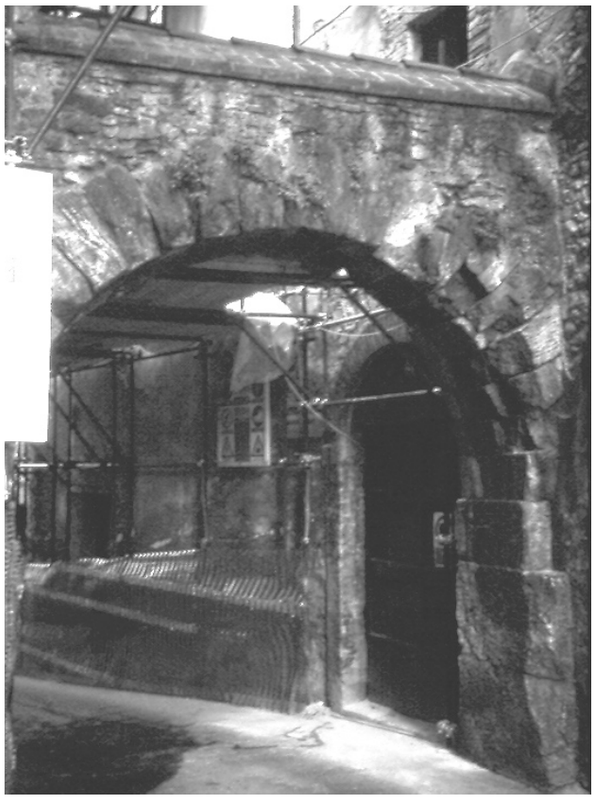
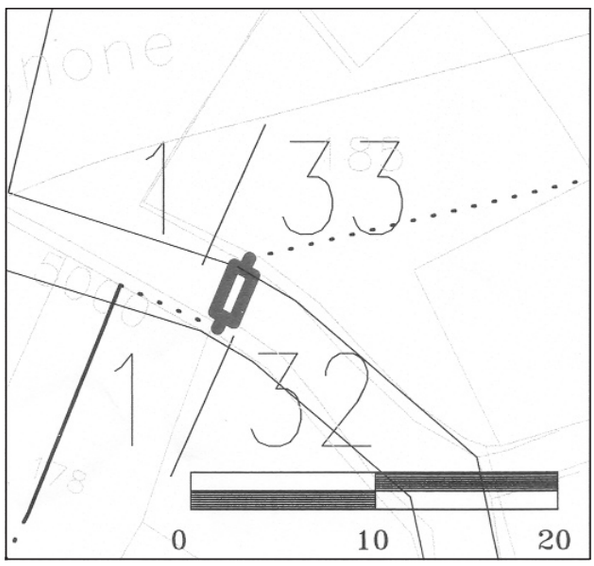


Fig.70 (scheda 1.33): arco di Monterone: veduta e pianta su base topografica attuale



Una frattura ad incidere trasversalmente la porzione più orientale del rettifilo maggiore, a giudicare dal tamponamento chiusa in età post-classica, attesta il parziale cedimento del terreno.[192]

Qualifica visivamente la muratura una iscrizione commemorativa, impostata circa a metà altezza del secondo apparecchio murario e incisa su una serie di blocchetti di travertino inglobati nel paramento in fase di costruzione, per uno sviluppo complessivo di 10,80 m circa di lunghezza e 39 cm di altezza. I singoli blocchi si allungano per 70 cm-1,40 m. Il testo, consistente in un'unica linea incisa a caratteri triangolari, di altezza variabile tra i 25 ed i 26 cm e con interpunzioni triangolari a distanza cadenzata, recita: *P(ublius). Marcius. P(ublii). f(ilius). Hister. C(aius). Maenius. C(aii). f(ilius). Rufus. IIII. vir(i) i(ure). d(icundo). s(enatus). c(onsulto). fac(iundum). cur(averunt). probaveruntq(ue)* (*CIL* XI, 4809). A fronte del mancato riconoscimento dei personaggi indicati e del loro inquadramento prosopografico,[193] restano elementi datanti la carica quattuorvirale, che riferisce di un momento successivo all'erezione della città a dignità municipale, nel 90 a.C., ed i caratteri paleografici dell'iscrizione, che rimandano ad un periodo dopo Silla ma precedente Augusto.[194]

Per una ipotetica riscostruzione del tratto in esame, elementi determinanti sono quindi l'interramento della sua parte in poligoni, non più in vista, ed il notevole sviluppo in elevato della sopravvivenza pervenutaci. Per una cronologia relativa, l'analisi della documentazione Sansi e la ricognizione dei poligoni in posto sembrano collocare a pieno titolo il poligonale nell'ambito delle altre attestazioni coeve. In considerazione della datazione chiusa della parte superiore della muratura, necessariamente riferibile alla metà circa del I sec. a.C., il muro Piperno sembra quindi testimoniare un caso evidente di sovrapposizione edilizia per un lungo arco di tempo senza il tramite consueto dell'opera quadrata.

1.32 Un frammento verosimilmente appartenente alla cinta muraria si ritrova, a monte del versante orientale della città, all'innesto dell'attuale via Monterone. Ne danno notizia Sansi[195] e Pietrangeli,[196] segnandone lo sviluppo in senso nord-est/sud-ovest a partire dalle fondamenta dell'abitazione immediatamente contigua

(192) Per l'ipotesi di un sisma tardo, intorno al 1349, cfr. Sansi 1869, p.61; a sfavore di una datazione del sisma in antico cfr. anche Fontaine 1990, p.177, nota 93.
(193) Fontaine 1990, p.178.
(194) Cfr. Huebner 1885, p.LXV e n.3, 8, 12, 18 (per confronti all'età di Cesare); Degrassi 1965, n.165 (per epigrafi del 71-61 a.C.), n.167 (con datazione al 62 a.C.), n. 170 (con cronologia alla fine della Repubblica), n.177 (databile al 40 a.C.), n.315 (riferibile alla fine della Repubblica).
(195) Sansi 1869, p.62.
(196) Pietrangeli 1939, p.45.

e formulando l'ipotesi di un restauro in opera quadrata intervenuto in un secondo momento a compromettere l'originaria composizione per due bastioni affrontati a lato della porta. Più recentemente, Fontaine[197] ha ripristinato la teoria di un tratto in opera poligonale, appartenente quindi alla prima fase costruttiva della cinta. Nella sua sistemazione attuale, il tratto affiora all'altezza del piano di calpestio della strada moderna dalle fondamenta di una abitazione prospiciente il lato meridionale della via, e consiste in due blocchi di calcare biancastro dei quali è possibile rilevare le rispettive lunghezze di 1,40 m ed 85 cm e l'altezza di 84 cm. I blocchi si pongono longitudinalmente all'asse stradale, poco a monte della pila meridionale della vicina porta urbica, dalla quale li separa solo l'accesso dell'abitazione moderna. Sulla base delle indicazioni planimetriche antiquarie, pare tuttavia accettabile l'ipotesi di uno sviluppo ad incontrare la porta urbica ortogonalmente al suo asse di scorrimento, anziché parallelamente,[198] in caso ulteriormente confortato dall'indicazione di mura poste a seguire l'arcata descritta dall'isolato immediatamente a sud-est della sopravvivenza,[199] effettivamente orientato a segnare un semicerchio. Più controversa rimane invece la lettura della facies costruttiva, per la quale non esistono sufficienti elementi di valutazione, anche in considerazione della probabile appartenenza dei blocchi al nucleo interno della muratura (fig.69).[200]

1.33 A monte dell'attuale via Monterone, a marcare il suo innesto ad angolo ottuso su via Arco di Druso, si imposta un fornice antico, noto come arco di Monterone (fig.70). L'edificio, con asse di scorrimento in senso nord-ovest/ sud-est, è organizzato a scavalcare l'attraversamento moderno prima del suo consistente abbassamento di quota, garantendosi così una particolare efficacia prospettica. La prima lettura ad opera di Sansi[201] ne ha proposto l'identificazione con una porta urbica (fig.71), poi recepita da Pietrangeli[202] come correzione di un precedente dispositivo a doppio bastione e datato per l'opera quadrata al III a.C.; più recentemente Fontaine[203] ha ipotizzato almeno per l'arcata, realizzata con materiali diversi per foggia e lavorazione, una datazione tarda.

Nella sua sistemazione attuale, del monumento sono in vista gli stipiti, pur parzialmente inglobati nella cortina continua della abitazioni moderne, e l'arco a tutto sesto, integrato superiormente da un paramento post-antico in pietrame non sbozzato che garantisce il raccordo con la copertura laterizia di scolo delle piovane. Il fornice misura 3,40 m di larghezza e 1,20 di profondità media, per una altezza attuale sul piano stradale di 2,10 m, da rettificare in ragione dell'interramento, valutato per circa la terza parte dello sviluppo degli stipiti;[204] questi ultimi affiorano alla vista per 55 cm di larghezza e 1,20 m di profondità per quanto riguarda quello meridionale e rispettivamente 18 cm e 1,35 m per quanto concerne quello settentrionale. Strutturalmente, reggono l'arcata 5 assise a sud e 4 a nord,[205] composte da blocchi di calcare biancastro in opera quadrata a secco, perfettamente connessi e ben rifiniti, sui quali si sviluppa senza soluzione di continuità l'arcata, per un totale di 21 conci radiali connessi a secco e richiamati superiormente da una rifasciatura di altrettanti elementi lapidei. I conci, misti di travertino e calcare, si conservano integri ad eccezione del quarto da nord, ma nella eterogeneità di taglio e materiali sembrano disattendere la messa in opera degli stipiti, ai quali non appartengono né strutturalmente né stilisticamente (fig.72).

La lettura più corretta può quindi essere quella di una struttura in opera quadrata, sopravvissuta solo in misura degli stipiti e, conseguentemente, dell'apertura dell'arcata, addizionata in periodo imprecisato della copertura ad arco, a verosimile ripristino di un precedente anch'esso in opera quadrata. Stante la continuità morfologica del manufatto, più incerta resta la definizione dell'originario sviluppo in elevato, in rapporto al quale non esistono elementi a conforto della addizione di circa 70 cm trasmessa dalla tradizione antiquaria.[206] Quanto ad una lettura planimetrica più generale, non si evidenziano al momento neppure dati a favore dell'ipotesi di due bastioni, non essendo affatto chiaro se lo sviluppo della contigua cortina moderna perpetui quello delle mura antiche, e restando peraltro incerta l'attribuzione della muratura affiorante alla base dell'arco alla prima fase costruttiva, il che

(197) Fontaine 1990, p.179, n.15.
(198) La ricognizione autoptica del piano abitativo dal quale affiorano i massi, attualmente adibito a bottega artigianale, non ha apportato nuovi dati, essendo la parte nascosta della muratura probabilmente inglobata nelle fondazioni della struttura moderna, e quindi non più visibile dal secolo scorso. Alcune strutture, attualmente inaccessibili, venute in luce durante un intervento straordinario della Soprintenza immediatamente a valle lungo la strada moderna, mi sono state segnalate dalla prof.ssa Di Marco, che ringrazio: si trattava comunque di edifici privati, non riconducibili alla cinta muraria.
(199) Cfr. Sansi 1969, p.62.
(200) Il dato è importante in ragione del probabile interramento della vicina porta urbica, il che induce a considerare i blocchi certamente destinati alla superficie in vista.
(201) Sansi 1869, p.62.
(202) Pietrangeli 1939, p.45.
(203) Fontaine 1990, p.179, n.16.
(204) Sansi 1869, p.45.
(205) Per 3 sole assise cfr. Fontaine 1990, p.179.
(206) Sulla base della tradizione antiquaria, in Pietrangeli 1939, p.45 viene proposto un confronto con le porte assai allungate della cinta perugina.

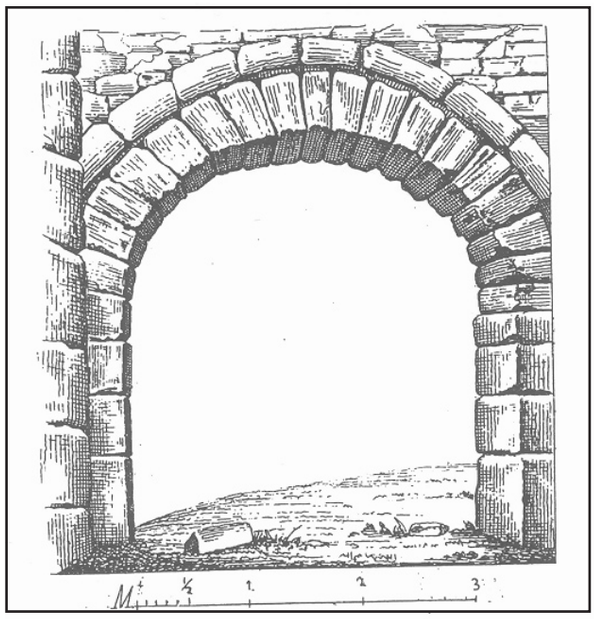


Fig.71 (scheda 1.33): restituzione grafica dell'arco di Monterone, da Sansi

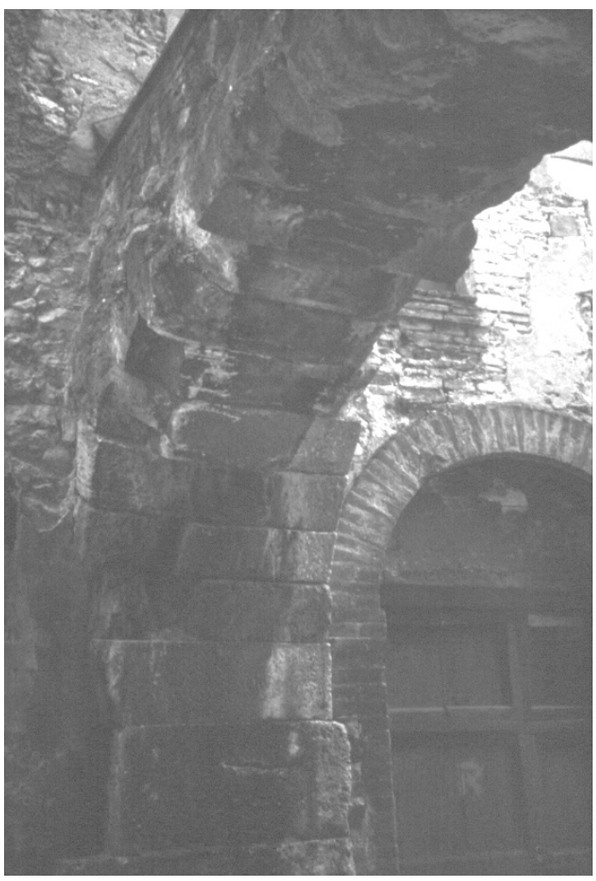


Fig.72 (scheda 1.33): arco di Monterone, particolare dell'arcata

escluderebbe almeno uno dei due bastioni. Certa è invece l'attribuzione del fornice alla categoria delle porte urbiche, come indicano tipologia edilizia e collocazione in pianta.

1.34 In una abitazione di piazza Sant'Ansano Sansi[207] segnala la sopravvivenza di "un rudere ciclopico", che nella ubicazione a monte dell'arco di Monterone avrebbe documentato l'orientamento seguito dalle mura nel raggiungimento dell'acropoli: la cinta si sarebbe conseguentemente impostata a monte di via delle Felici a disegnare un rettifilo fino a colle Sant'Elia. Del rudere non si conoscono al momento caratteri e ubicazione, ma è verosimile che esso appartenesse alle mura, il che ne proverebbe lo sviluppo oltre la porta urbica, impostato, a giudicare dal rinvenimento, ad una quota più alta del rettifilo attualmente disegnato da via delle Felici, secondo uno sviluppo che incontrerebbe esattamente il tratto più settentrionale della muratura conservata in via del Ponte.

1.35 In corrispondenza dell'isolato inquadrato da via Brignone e via delle Felici, all'altezza del giardino Campello, Pietrangeli[208] riferisce dell'attraversamento del muro del giardino ad opera delle mura antiche e dell'esistenza di una posterula. La notizia, non meglio documentata, non è all'oggi confortata dalla sopravvivenza di alcun dato strutturale, né paiono antichi i conci in vista entro lo stabile al n. 13 di via delle Felici.[209] L'indicazione dell'attraversamento del muro del giardino potrebbe però riferire anch'essa di un circuito murario a quota superiore a quella di via delle Felici, se è vero che, in caso contrario, la coincidenza tra la strada ed il muro che delimita a valle il giardino non avrebbe richiesto alcuna incisione del suo perimetro.

1.36 Lungo il lato meridionale di piazza Campello, all'interno del complesso San Simone, Sansi[210] segnala il rinvenimento di un muro "composto di petroni poligoni ... a cinque metri sotto il quarto pilastro della chiesa". A seguito della identificazione, effettuata nel 1864 in occasione dei lavori di sistemazione del complesso, del muro si sono perse le tracce. La breve nota non consente che l'ipotesi di una struttura poligonale appartenente alla prima fase edilizia delle mura, e poco utile è anche la lettura in quota, visto che lo scoscendimento del terreno in quest'area non consente di fare ipotesi sulla sua destinazione a vista. Dal punto di vista topografico,

(207) Sansi 1869, p.96.
(208) Pietrangeli 1939, p.45.
(209) Contra cfr. AAVV 2002, p.34.
(210) Sansi 1869, p.64.

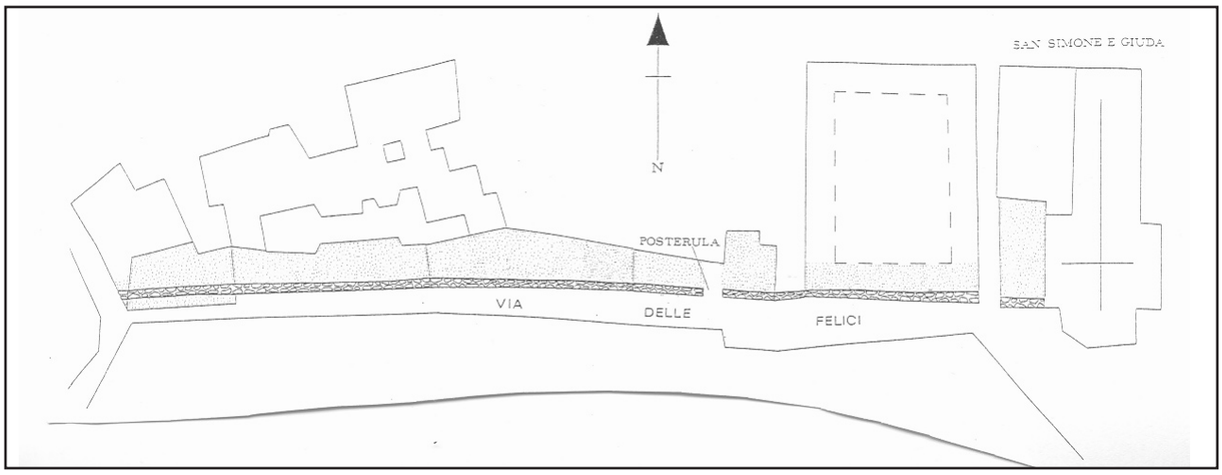


Fig.73 (scheda 1.37): proposta di riconoscimento del circuito antico lungo via delle Felici

l'indicazione è poco risolutiva, visto che il complesso San Simone si estende dalla quota di piazza Campello a quella, molto più bassa, di via delle Felici, che con il suo prolungamento ne costituisce il fronte a valle, il che coincide con l'ipotesi di uno sviluppo murario all'altezza sia di via Brignone sia di via delle Felici.[211] L'ubicazione della chiesa nella planimetria Fidenzoni[212] permette però di localizzare il quarto pilone indicato da Sansi ad una quota ampiamente superiore di quella di via delle Felici, se possibile anche più alta di quella scelta per le mura nella pianta stessa, con conseguente esclusione del tracciato inferiore.

1.37 La muratura che delimita a monte la carreggiata di via delle Felici ingloba numerosi elementi di reimpiego,[213] dei quali è chiara la collocazione non in posto e l'utilizzo non antico. A fronte di una prima ipotesi, peraltro dubbia, di un circuito murario per via delle Felici,[214] più recentemente si è fatta strada quella di blocchi di reimpiego in un contesto di intenso spolio della soprastante muratura.[215] La cronologia del rettifilo resta comunque di difficile definizione, se scassi di recente operati nel suo tratto intermedio hanno messo in luce allineamenti nei quali si è voluta riconoscere una posterula (figg.73-74).[216]

Come dall'aggiornamento proposto, il repertorio dei siti riferibili alla cinta muraria antica conta ad oggi 37 attestazioni, in larga parte tuttora ricognibili ed in minor misura risultanti dalla notizia di strutture sepolte o scomparse.

Per la ricostruzione in pianta, le porzioni meglio documentate risultano quelle orientali, impostate a

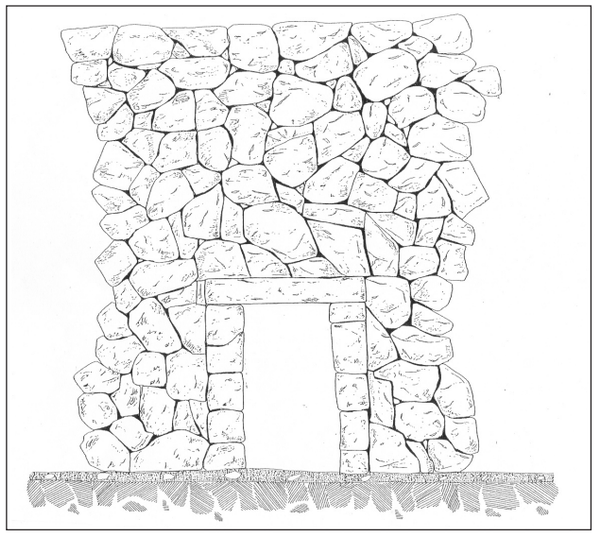


Fig.74 (scheda 1.37): ipotesi di riconoscimento e ricostruzione della posterula in via delle Felici

seguire il perimetro attualmente occupato dalla rocca albornoziana e corrispondente allo sperone roccioso che domina ad est l'abitato, affacciato ad occidente sul pendio collinare poi occupato dalla città e circondato a sud, est e nord da un importante scarto altimetrico determinato dall'incisione del banco roccioso ad opera del torrente Tessino. Il riconoscimento della muratura è, in quest'area, agevolato dal numero dei tratti conservati e dal loro orientamento coerente con quello della cinta post-antica, nella quale sono inglobati e che permette di meglio ricostruirne il percorso. Nello specifico, tre orientamenti, rispettivamente a

(211) Per l'ipotesi di un rinvenimento che consenta la formulazione di entrambe le ipotesi cfr. infatti Di Marco 1975, p.27.
(212) Pietrangeli 1939, p.45 e planimetria; del tutto inutilizzabili ai fini presenti le altre carte topografiche, basate sul parcellario catastale e quindi senza indicazione dei singoli edifici.
(213) Di Marco 1975, p.27; Fontaine 1990, p.179.
(214) Di Marco 1975, p.27.
(215) Fontaine 1990, p.179.
(216) Essendo gli scassi itervenuti nelle more della stampa, devo la segnalazione e il rilievo al dott. Giovannelli, che ringrazio.

sud-est/nord-ovest, nord-est/sud-ovest e est-ovest, contribuiscono a creare intorno al pianoro sommitale un circuito troncopiramidale, più frastagliato a nord-est, in corrispondenza dell'irregolarità del terreno e dell'affacciamento della muratura sul burrone sottostante. Caratteristica principale delle mura è l'impostazione, dove possibile, per rettifili in successione, come il tratto di via del Ponte a sud, quelli affacciati su ponte delle Torri ad est e quelli prospettanti sull'area attualmente occupata dal duomo a nord; le principali variazioni di orientamento dovevano invece essere segnate da bastioni, che sopravvivono solo in quello meridionale di Santa Chiara, essendo comunque quello settentrionale ricostruibile all'incontro tra i due tronchi murari ad andamento ortogonale. Proseguendo lungo il versante urbano settentrionale, la ricostruzione dello spazio oltre l'acropoli non è chiarissima, mancando la documentazione fino ai tratti in prossimità di via delle Mura Ciclopiche. L'ipotesi più verosimile è però quella di uno sviluppo dove possibile rettilineo a seguire la linea di frattura della roccia sovrastante il letto fluviale, secondo un percorso tuttora marcato dalla città moderna e al quale si connettono poi anche i tratti murari conservati. Più in basso, le mura degli orti vicino a via delle Mura Ciclopiche segnano infatti una declinazione ad ovest sempre a seguire il declivio naturale del terreno, per poi fare una ulteriore deviazione a nord-ovest in corrispondenza del punto in cui si apre la porta di via Ponzianina, pur restando incerta la natura esatta del rapporto tra mura e porta. Più a valle, la sopravvivenza del tratto alle spalle del convento delle Clarisse presuppone un percorso orientato ad ovest, a monte dell'attuale via Cecili ed ancora impostato sulla linea di frattura del banco roccioso, ora terrapienata e sostruita per far posto alla strada moderna. Il versante settentrionale della città viene quindi ad essere segnato da un percorso in linea di massima omogeneo, che le numerose sopravvivenze lungo l'asse di via Cecili permettono di ricostruire in senso est-ovest senza sostanziali variazioni fino a porta Fuga, pur nelle inevitabili irregolarità richieste dal susseguirsi dei tronchi murari e dalla conformazione del terreno. Caratteristica di questo versante è anche la apertura di ben tre accessi documentati, corrispondenti alla porta su via Ponzianina, alla porta scea con muratura protettiva a tronchi svasati di via Cecili, ed infine a porta Fuga. La ricostruzione in pianta deve tuttavia proporsi in senso diacronico, ovvero con una fase, poligonale, senza torre e bastione difensivo, e con una seconda, quadrata, caratterizzata dalla torre a difesa della porta scea e dal braccio murario a protezione di porta Fuga. Oltre quest'ultima, le mura piegano ancora a sud, secondo l'orientamento documentato dal tratto alle spalle della proprietà Scaramucci, ed il loro percorso è facilmente ricostruibile anche per i tratti successivi, stante sia l'inglobamento nelle sostruzioni medioevali, sia la corrispondenza tra mura e linea di frattura della roccia affiorante, sia la perpetuazione ad opera delle abitazioni moderne, a valle delle quali si apre un'area non abitata e gestita a prati e frutteti. Anche se non è del tutto documentato, il percorso doveva forse risolversi in una serie di rettifili, come indica la regolarità dell'unico muro superstite e della cortina continua delle abitazioni moderne. La sopravvivenza di un muro orientato in senso nord-est/sud-ovest all'interno del complesso scolastico affacciato su piazza XX Settembre segna quindi il punto esatto di declinazione delle mura in prossimità di un accesso antico. Più che una progressiva inclinazione a meridione delle mura, sembra verosimile che esse seguissero ininterrottamente la linea delle sostruzioni retrostanti le case moderne, per poi incurvarsi repentinamente in corrispondenza dell'accesso posteriore dell'attuale scuola elementare, ove l'antico monastero di Santa Trinità doveva perpetuarne, con il suo sviluppo semicircolare contraffortato, la linea antica. A questa risoluzione portano sia il riconoscimento del banco roccioso in linea retta fino al convento, sia la sua prosecuzione poco più a valle in piena coerenza con la quota stabilita dal muro inglobato nella scuola, ad indicazione del fatto che le mura piegavano a seguire la morfologia del terreno. Nessun elemento contribuisce invece a chiarire forma e posizione della porta antica, nota come della Trinità. Di qui, la linea delle mura antiche è facilmente ricostruibile nel suo sviluppo verso sud dal susseguirsi delle sostruzioni agli edifici affacciati su piazza XX Settembre, che, inglobando la muratura, ne mantengono costante anche l'impostazione in quota, sempre sulla linea di frattura del banco roccioso adottata anche dalle abitazioni moderne a demarcazione dello spazio abitabile rispetto a quello gestito a prato. A partire dall'altezza di piazza San Domenico fino a tutta piazza Collicola, la muratura perde poi il suo carattere rettilineo per incurvarsi progressivamente ad est, secondo un percorso documentato da tratti in posto ed in linea di massima coerente in quota con quello precedente. Al punto di incrocio tra il tratto in flessione con quello successivo, orientato a nord-ovest/sud-est, le mura dovevano quindi descrivere una sorta di sperone, di particolare efficacia prospettica a giudicare dall'asperità del terreno e dallo scarto altimetrico, per poi piegare a sud-est ad aprirsi nell'accesso documentato dallo stipite architravato nel cortile Graziosi, forse porta San Lorenzo, e successivamente allungarsi in un lungo arco ad est fino al giardino Piperno. Alla frastagliata e discontinua gestione del versante occidentale corrisponde quindi a sud una sorta di lunga arcata contenitiva, segnata, immediatamente

dopo la porta, dalla linea anch'essa curva del retro di palazzo Mongalli, dalla sopravvivenza di via San'Agata e dalle numerose attestazioni inglobate nei giardini pensili a monte di via delle Monterozze, secondo uno sviluppo altimetricamente coerente ancora una volta imposto da quello del banco roccioso, che si abbassa sotto la strada moderna secondo uno scarto di quota attualmente segnato dall'area dei giardini pubblici. L'unica interruzione della muratura doveva corrispondere alla posterula di San Benedetto, che la documentazione medioevale attribuisce alla zona dell'attuale via Matteotti. Oltre, il giardino Piperno vede la ulteriore inclinazione a nord-est delle mura, a disegnare, forse per il tramite di due tronchi in successione, il necessario raccordo alla muratura prospiciente l'arco di Monterone, tuttora suggerito dalla curvatura delle parcelle abitative moderne. A soluzione dell'enigma sul tratto tra la porta e via del Ponte, la collazione di dati noti sembra infine indicare con una certa insistenza il raggiungimento dell'acropoli per la via più alta, per il tramite di un rettifilo impostato da piazza Sant'Ansano fino a via del Ponte ed anch'esso forse interrotto all'altezza del giardino Campello da una posterula.

Dal punto di vista strutturale, il poligonale si caratterizza di blocchi massicci (dim. 1,17 m x 65 cm; 90 x 55 cm; 1 m x 91 cm), messi in opera con progressiva cura dei giunti nel passaggio dalla II alla III maniera e corrispondente riduzione delle rinzeppature in pietrame non sbozzato, per una lisciatura della superficie in linea di massima piuttosto omogenea. Posteriormente i blocchi appaiono invece non sbozzati e addossati ad una parete in terra battuta, alla quale corrisponde in genere l'allettamento sulla roccia. Più varia, anche per messa in opera, l'opera quadrata. Qui il problema della differenza in quota è però risolto dalla quasi generalizzata sovrapposizione della muratura allo strato poligonale. I soli casi di impostazione a terra devono molto probabilmente l'assenza del poligonale alla recenziorità della loro introduzione, all'ampio rimaneggiamento della muratura, all'interramento del piano di posa. Nella media, l'opera quadrata spoletina si compone di blocchi di proporzioni medie tra i 45 x 87 cm, i 43 cm x 1,20 m e i 55 cm x 1,31 m, di calcare bianco o grigio e messi in opera a secco. Allettati sulla precedente opera poligonale o direttamente sul banco roccioso a seconda dei casi, essi presentano una estrema varietà, che va da forme più squadrate ad altre pseudo-poligonali, sempre comunque nell'ambito di una buona qualità di lavorazione della superficie in vista e dei giunti, per un utilizzo assai scarso delle rinzeppature. Gli ultimi due tipi edilizi sono accomunati dall'utilizzo costante del colombino eppure distinti dall'intervento del secondo a coprire un nucleo in opera cementizia. La prima muratura si caratterizza di blocchi di colombino bianco di forma parallelepipeda (dimensioni medie: 80 x 28 cm; 87 x 25 cm; 36 cm x 1,12 m) messi in opera con grande regolarità a disegnare filari perfettamente orizzontali connessi con malta; il secondo tipo edilizio si compone invece di blocchi di colombino bianco e rosa (dimensioni medie: 69 x 33 cm; 38 x 32 cm; 19 x 40 cm), messi in opera in doppio paramento secondo i caratteri dell'opera vittata a coprire un nucleo cementizio e connessi solo in superficie da malta giallastra, potendo i giunti combaciare anche a secco. Tra i caratteri peculiari della cinta possono quindi segnalarsi il conservativismo dei materiali, che non sembrano seguire le variazioni formali delle mura, la varietà nell'interpretazione dei tipi edilizi, legata alla loro destinazione in vista o meno, alla disponibilità di materiali o alla alternanza delle maestranze, la assenza di un preciso criterio di conseguenzialità nella organizzazione dei restauri: al poligonale si sovrappone infatti, a seconda dei casi, sia l'opera quadrata sia quella vittata, restando solo il colombino ad una quota superiore; se consideriamo che quest'ultimo si imposta non sul poligonale ma sulla soprastante opera quadrata, mentre l'opera vittata, pur più recente, segue direttamente i poligoni, ne consegue che la logica dei restauri non dovette coinvolgere simultaneamente ed organicamente tutte le porzioni della cinta, ma intervenire in caso di necessità.

Qualche considerazione a parte spetta alle porte. Ragioni strutturali impongono una immediata diversificazione tra la porta scea di via Cecili e le tre porte Ponzianina, Fuga e Romana, ovvero il c.d. arco di Monterone. La prima si apre nel poligonale per poco più di 2 m, le altre nell'opera quadrata per una ampiezza media di quasi 4 m, verificabile per le porte Ponzianina e Romana e ricostruibile per la Fuga in ragione della sopravvivenza dell'edificio medioevale. Oltre a riferire gli accessi a due momenti cronologici distinti, la differenza formale può forse far luce sulla natura dello stipite architravato del terrazzo Graziosi, che per la sua ampiezza di poco più di 2 m corrisponderebbe più alla porta Cecili che non alle altre, con il risultato di collocarsi nella medesima fase edilizia.

La revisione dei tratti in vista ha permesso di sciogliere i principali quesiti cronologici sulla cinta. I muri Cecili, Piperno e di via del Ponte hanno infatti evidenziato che poligonale, quadrato e colombino esprimono tre fasi distinte, addizionate dalla fondazione in blocchi non lavorati, caposaldabili rispettivamente alla romanizzazione, al periodo postannibalico ed a quello postsillano in base alla successione in quota e all'evidenza epigrafica. Le diverse maniere del poligonale non hanno quindi rapporto con lo strato di fondazione, ma fanno piuttosto capo alla varietà di

materiali e maestranze, oltre alla minor cura per le parti non in vista. Non provata resta anche l'attribuzione delle parti rimesse in posto intorno all'acropoli e sotto l'Istituto San Giuseppe ai rifacimenti connessi con la presa della città da parte di Narsete nel VI sec. d.C..

2. Strutture su colle Sant'Elia

La sommità di colle Sant'Elia, attualmente occupata dalla rocca albornoziana e dalle strutture annesse, ha restituito una cospicua serie di attestazioni,[217] di recente integrate dai risultati dello scavo in occasione della sistemazione dell'area e quindi rivisitate anche in termini di datazione (fig.75).[218]

In ordine di progressione cronologica, si sono rinvenute olle, ciotole carenate e scodelle dell'età del Bronzo antica, media e recente, resti di inumazioni datate al VII sec. a.C., un frammento di olla inquadrato tra VII e V sec. a.C., frammenti di impasto buccheroide inseribili tra VI e V secolo, sette bronzetti votivi e una lancia databili al V secolo, frammenti ceramici a vernice nera locale variamente distribuiti tra III, II e I sec. a.C., periodo al quale sono stati riferiti anche un fallo, una testa, un'arula circolare e frammenti di due bovini fittili, frammenti architettonici in terracotta dipinta di antefisse, lastre e statue frontonali inquadrabili tra III e II sec. a.C., un blocco in pietra con modanatura del III sec a.C., una base di statua datata al 43 a.C. decretata dal senato a *C. Oppius (CIL* XI, 4812), terra sigillata italica datata tra fine I e inizi II sec. d.C., terra sigillata africana della seconda metà del II sec. d.C., anfore da trasporto inquadrabili tra I sec. a.C. ed VIII sec. d.C., ceramica comune dal I sec. a.C. al Medioevo. L'area sotto la rocca ha restituito tombe preromane non meglio specificate. Un ulteriore rinvenimento ha quindi riguardato un ambiente su tre lati occupato da nicchie dall'uso e dall'epoca incerta, localizzato all'altezza del piano terreno dell'edificio medievale, nel lato est del corpo di costruzione centrale, tra i due cortili, mentre una rampa in terra battuta è stata localizzata sul lato sud. Nell'area a sud-ovest di colle Sant'Elia, immediatamente a ridosso dell'innesto dell'attuale via del ponte su piazza Campello ma ad una quota inferiore, all'interno della chiesa inferiore dei SS. Simone e Giuda, si segnala infine il rinvenimento di pezzi sia preromani che romani, non diagnostici siccome in gran parte di riempimento.

La lettura dei dati noti ha portato, anche a seguito dei recenti scavi, all'identificazione di una area sepolcrale di VII secolo, alla quale si sarebbe affiancata un'area santuariale documentata per il V sec. a.C. dai bronzetti; ad un edificio sacro sarebbero appartenuti il blocco modanato di III sec. a.C. e la decorazione architettonica fittile di III-II sec. a.C.; l'antico accesso all'area sarebbe invece sopravvissuto nella rampa meridionale.[219]

La ricognizione di tutta l'area interessata non ha portato ad un incremento dei rinvenimenti, in ragione sia della sua attuale gestione a prato sia della ristrutturazione del comparto intorno alla rocca albornoziana in concomitanza con il progetto di valorizzazione ormai in fase di conclusione. Rimane tuttavia in vista l'area dello scavo di età cristiana, all'oggi quasi interamente ricoperto (fig.76).[220]

3. Ponte delle Torri

A raccordo di colle Sant'Elia con l'antistante colle di Monteluco si sviluppa a scavalcare il torrente Tessino un imponente viadotto in muratura, noto con il nome di Ponte delle Torri.[221]

Ad eccezione di Sansi,[222] che ritenne il ponte medievale, la storia degli studi ne ha sempre postulato

(217) L'area del colle vanta un'ampia bibliografia, soprattutto in ragione della sua continuità monumentale dalla Preistoria al Medioevo. Per lavori di sintesi cfr. AAVV 1983; AAVV 1985; AAVV 1992a; AAVV 1994a. Sulle caratteristiche geomorfologiche del settore e l'influenza esercitata sull'antropizzazione cfr. Ragni 1983; sul popolamento in antico cfr., oltre alla trattazione nelle monografie su Spoleto romana, De Angelis-Manconi 1983; AAVV 1994a; sulla storia edilizia cfr., nell'ambito di un'amplissima serie di riferimenti, in particolare Bandini 1933 per una prima introduzione al sito, Paoletti 1983 per le vicende costitutive, Rossi 1983 per la storia d'uso, Guerrini 1983 per la documentazione d'archivio, Paoletti 1983a per il rilievo, De Angelis d'Ossat 1983 per il significato della revisione edilizia del colle nel Medioevo, Toscano 1996 per il restauro, AAVV 1982; Melucco Vaccaro 1983 per la musealizzazione.

(218) Per le datazioni dei materiali ho accolto quelle più recenti in AAVV 1994a, al quale, data l'ampia documentazione, faccio riferimento anche per tutti i confronti di seguito proposti; sulla progressione dei rinvenimenti cfr. quindi, in ordine, sulla decorazione architettonica e la base di Oppio Sansi 1869, pp.203-204; sui bronzetti votivi *Archivio Sordini* I, VII, 66-67; I, IX, 98; I, XIV, 173, le comunicazioni di Sordini "La Rocca di Spoleto e i barbari moderni" e "Ancora della Rocca di Spoleto" sul periodico *La Nuova Umbria* 7, 1885, pp.21 e 24; sulle tombe preromane cfr. Pietrangeli 1939, p.18, poi in Di Marco 1975, p.37; sui vari materiali Pietrangeli 1939, pp.19-20; Di Marco 1975, p.57; De Angelis-Manconi 1983; AAVV 1994a.

(219) Cfr. AAVV 1994a, p.45, con un confronto con altri contesti umbri coevi rispettivamente nei dintorni di Narni, Trevi e della stessa Spoleto. Sul saggio più fecondo di rinvenimenti, condotto sul versante occidentale esterno all'edificio medievale, cfr. AAVV 1994a, pp.46 ss..

(220) Lo scavo è visibile nella sistemazione provvisoria, con copertura a tettoia, nel cortile settentrionale dell'edificio medievale, sul quale prospetta la rampa che attualmente immette alla rocca.

(221) Per un primo contributo critico sul ponte cfr. Clericetti 1883, fascc.3-4; per osservazioni sulla sua probabile origine antica cfr. Fontana 1829, p.18; Bandini 1921, p.51; Pietrangeli 1939, p.48; Toscano 1963, pp.202-203; Di Marco 1975, p.100; per un aggiornamento sulla problematica cfr. Stefanucci-Zannoni 1998, passim; per la lettura del manufatto medioevale, anche e soprattutto nel suo rapporto simbolico con la rocca albornoziana, cfr. Ceccaroni 1982, p.734; De Angelis d'Ossat 1997, pp.28.

(222) L'autore ha escluso che il ponte potesse risalire ad età più antica di quella medioevale (cfr. Sansi 1869, p.204).

Fig.75 (scheda 2): la sommità di colle Sant'Elia vista da colle San Giuliano

l'antichità. Per primi Sordini[223] e Bandini[224] hanno preso le mosse dagli interventi di manutenzione a partire dal XIV secolo[225] e dal ripristino di due acquedotti che conducevano acqua al ponte rispettivamente nel 1239 e nel 1277[226] per considerarne acquisita l'antichità, e lo hanno quindi collegato anche strutturalmente alle retrostanti antiche condotte del Cortaccione.[227] A partire da Pietrangeli,[228] Toscano,[229] De Angelis d'Ossat,[230] Stefanucci e Zannoni,[231] hanno confortato questa tesi due precise notazioni strutturali, cioè il riconoscimento di uno zoccolo tecnicamente diverso dall'acciottolato di chiara matrice medioevale che caratterizza il ponte e la presenza di arcatelle minori, residuo delle originarie strutture antiche.

Alla ricognizione il ponte si offre nella sua veste non antica, di chiara pertinenza medievale (fig.77-79).[232]

Fig.76 (scheda 2): lo scavo di età cristiana entro il recinto della rocca nella sistemazione attuale

Unico elemento di discontinuità nell'edificio è il basamento del quinto pilone, che si sviluppa nel

(223) Cfr. Sordini 1898; *Archivio Sordini*, I, VII, 66.
(224) Bandini 1921, p.37.
(225) Si ha notizia di interventi di parziale demolizione effettuati nel 1390, di manutenzione nel 1428, nel 1498, nel 1639 e nel 1845 (cfr. Toscano 1963, p.20).
(226) Cfr. Toscano 1963, p.20.
(227) Per una rapida valutazione delle connessioni tra ponte ed acquedotto, va ricordato che la storia della messa in luce dell'acquedotto romano del Cortaccione è piuttosto lunga. Presso le sorgenti omonime furono rinvenute nel 1823 e negli anni seguenti opere idrauliche di età romana. Nella fattispecie, esse corrispondevano a due serre di diversa grandezza, una in opera cementizia a sbarramento del torrente, l'altra in opera cementizia rivestita di travertino a difesa delle sorgenti; tra i materiali rinvenuti anche fistule in piombo ed un cunicolo di travertini squadrati con copertura alla cappuccina (cfr. Fontana 1829, p.22; Sordini 1898, p.17). Dal punto di vista della sua ampiezza, l'acquedotto antico si snodava per 13 km attraverso tre gallerie, complessivamente lunghe 600 m, in alcuni punti con l'ausilio di muraglioni (cfr. Clericetti 1883, fascc.3-4). Il rinvenimento di strutture analoghe in posizione più alta fece in seguito pensare che alle acque del Cortaccione si unissero anche quelle della Vallocchia (cfr. la relazione tecnica presentata al Consiglio Comunale del 23-3-1924 e conservata presso l'Archivio Municipale, pratica n.3152 e le considerazioni in Bandini 1921, p.42), e che questo fosse quindi il secondo dei due acquedotti antichi attribuiti a Spoleto dal monaco Giovanni Cassinese nel X secolo (cfr. Sordini 1906, pp.282 ss.). Venne così sfatata la credenza, scaturita dagli statuti medievali, della captazione delle acque ad uso urbano solo a partire dal 1239 (cfr. *Riformagioni*, ff.23 e 97). Per tutta la problematica cfr. anche Pietrangeli 1939, p.47; Di Marco 1975, p.100.
(228) Pietrangeli 1939, p.48, con confronto in particolare con le mura tardorepubblicane di Spello.
(229) Toscano 1963, p.20.
(230) De Angelis d'Ossat 1997, p.28, con identificazione dello zoccolo di sostegno ai piloni centrali come di una muratura in opera vittata con possibile riscontro nelle mura augustee di Fano.
(231) Stefanucci-Zannoni 1998, passim.
(232) Ne riassumo in breve il tipo per il suo interesse nella distinzione delle parti antiche. Dal punto di vista morfologico, i caratteri sono quelli di un viadotto lungo 209,62 m e alto 76,85 m, impostato su nove piloni per un totale di dieci arcate a sesto acuto, sormonate da un percorso carrabile e, su un piano leggermente più rialzato, dallo sviluppo dello speco. Procedendo da ovest ad est, le arcate hanno

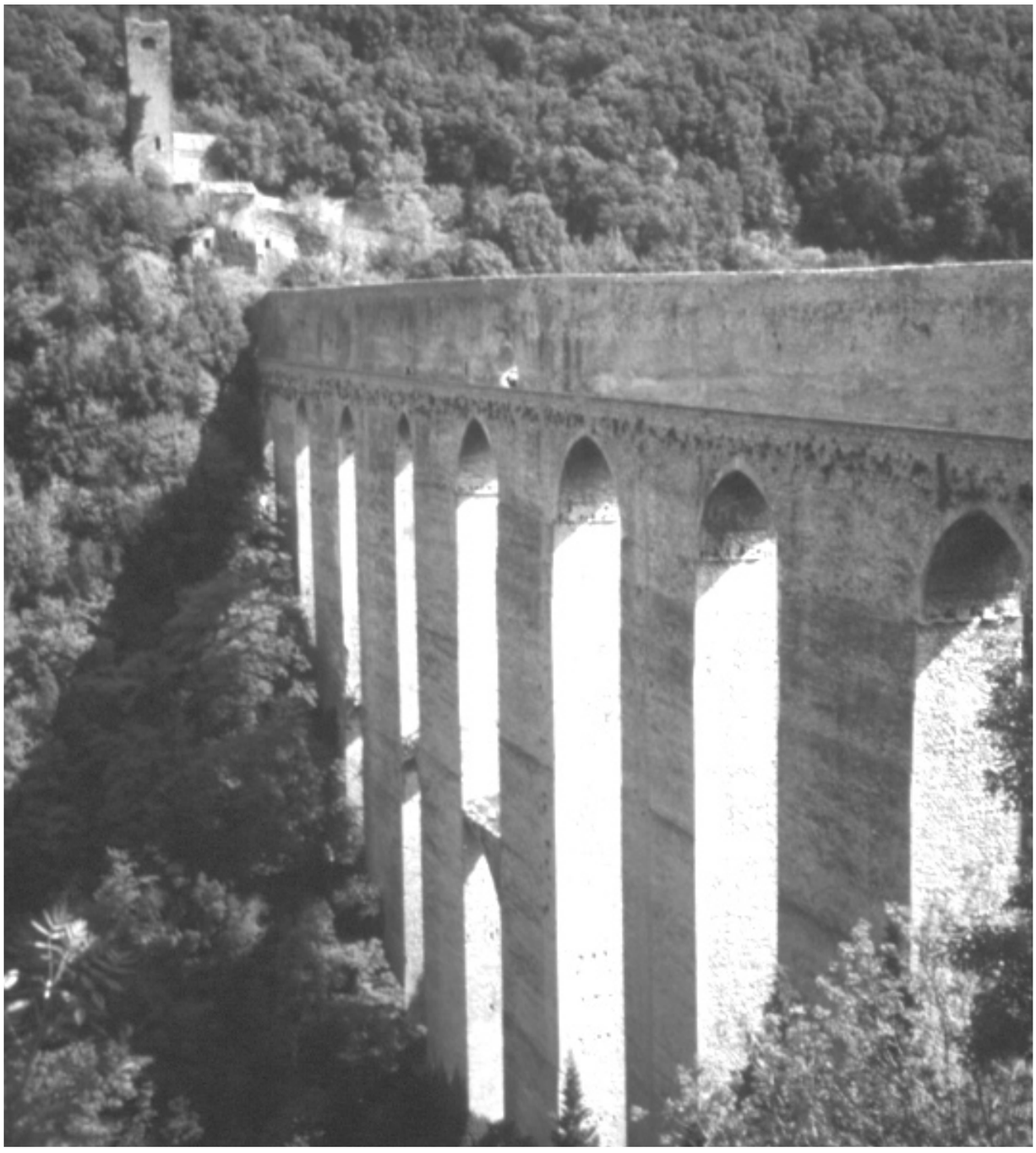


Fig.77 (scheda 3): ponte delle Torri

una luce rispettivamente di 7,90 m, 7,60 m, 8 m, 8,70 m, 10,10 m, 9,30 m, 5,30 m, 5 m, 5,20 m, 5,15 m; sempre nello stesso ordine, i piloni misurano quindi rispettivamente 11,30 x 4,95 m, 10,90 x 4,85 m, 11,10 x 5 m, 9,85 x 4,70 m, 11,35 x 8 m, 12,10 x 8,80 m, 13,40 x 4,80 m, 11,90 x 4,25 m, 11,50 x 4,70 m, 4,85 x 18,25 m. A muovere la superficie dell'edificio interviene quindi, a 2,75 m di altezza dall'impostazione a terra del quinto pilone, una apertura alta 2 m e larga 0,58 m, che immette in un vano interno rettangolare largo 1,37 m, lungo 7 m, alto 1,80 m. Tre arcatelle si sviluppano a partire dal quinto pilone muovendo da ovest verso est e per quelli successivi fino all'ottavo a marcare la sesta, la settima e la ottava arcata, all'altezza della sua porzione mediana. Dal punto di vista morfologico, quella più occidentale si imposta a guisa di semiarcata ad occupare con il suo ipotetico raggio l'ampiezza della luce che la ingloba, mentre quella centrale, ad una quota leggermente superiore alla precedente, è costituita da un semplice arco a sesto acuto che rispecchia quello soprastante del viadotto vero e proprio. L'addizione orientale si imposta anch'essa a quota discontinua rispetto alle precedenti, e sopravvive attualmente nella misura di due bracci che muovono dalle pareti laterali del pilone che li alloggia ma dei quali è andata distrutta la chiave di volta. In generale, la tecnica edilizia dell'edificio non presenta alcuna discontinuità, essendo caratterizzata da un acciottolato minuto connesso a malta di chiara matrice medioevale, interrotto solo dalla riquadratura in conci lapidei più marcati e regolari dell'apertura della camera interna al quinto pilone. Per i particolari statici della struttura cfr. Scatolini 1992-1993, passim.

punto più profondo dell'anfratto che separa i due colli contigui direttamente sul ciglio del Tessino. Qui, sul supporto roccioso si imposta una serie di filari di pietre molto regolari in sovrapposizione, che costituisce ulteriore base per conci più squadrati e di proporzioni sfalsate rispetto ai precedenti, per un incremento della altezza da 10 a circa 15 cm e invece una riduzione della lunghezza da 40 a 20 cm.[233] Pur nella difficoltà di lettura del pilone contiguo, il sesto, alcune tracce edilizie sembrano adombrare una situazione simile. [234]

Stando ai dati sul terreno, in sede critica non può quindi essere in alcun modo accolta la antichità delle arcatelle minori, che non si differenziano dal corpo della struttura, che anche staticamente non sono che applicazioni sulla superficie esterna dei piloni, e che soprattutto si susseguono senza ordine coerente, visto che quella occidentale pare preludere ad un arco a tutto sesto mentre quella centrale si chiude ad ogiva (fig.80).[235] Cade allora l'ipotesi dell'inglobamento di strutture preesistenti, e quindi la possibilità di spiegare in questo senso la difformità dimensionale dei piloni.[236] Quanto alla presunta cronologia antica dei resti alla base dei piloni centrali, non ci sono elementi per sostenerla se non la parziale difformità dello zoccolo in esame. Ammessa la presenza di una struttura più antica, resterebbe da dimostrare l'eventuale connessione, se non costruttiva almeno morfologica, tra il ponte medioevale e l'edificio precedente. A fronte del sopralluogo, calcolando che le arcate in esame sono quelle demandate ad incontrare la corrente, un'ipotesi è quella di un dispositivo spartiacque più

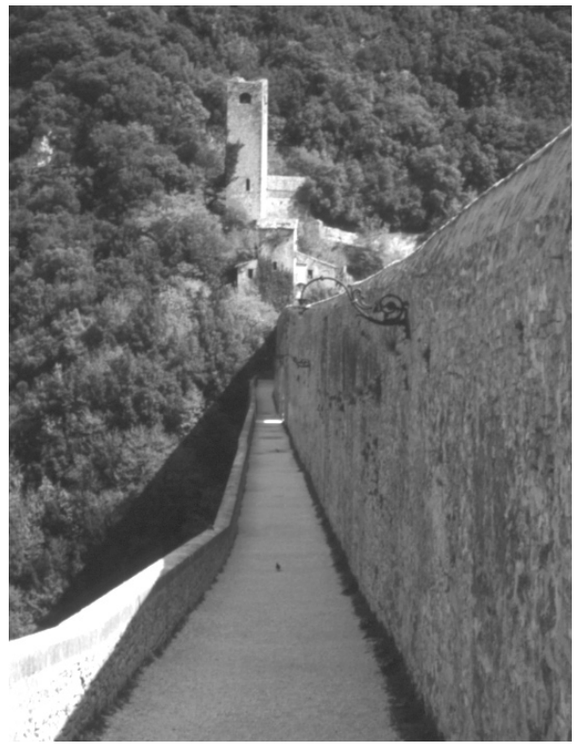


Fig.78 (scheda 3): ponte delle Torri, particolare della via sopraelevata

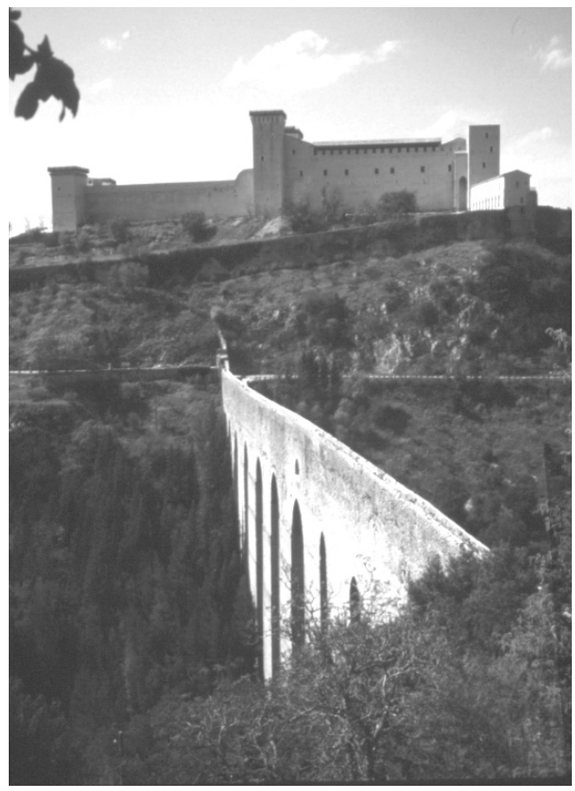


Fig.79 (scheda 3): ponte delle Torri, particolare dello speco

(233) L'intervento della vegetazione e l'asperità del luogo non hanno permesso il rilevamento delle proporzioni del basamento, che comunque non sarebbe stato troppo indicativo se si considera che il suo profilo è interrotto e viziato dal recupero della pietra affiorante, e che le sue dimensioni generali non saranno troppo discoste da quelle rilevate per lo sviluppo in alzato del sovrastante pilone medioevale.

(234) Nel regesto delle strutture antiche ho deliberatamente omesso l'indicazione di un blocco apparentemente lavorato sotteso alla settima arcata e già rilevato in Stefanucci-Zannoni 1998, fig.16, del quale non solo non è in alcun modo comprovabile la datazione antica, ma che inoltre per ubicazione credo corrisponda quasi certamente al crollo dell'arcatella corrispondente, non a caso quella corrotta.

(235) Altro elemento per la datazione medievale è la punzonatura a rilievo dell'imposta dell'arcata sul profilo interno del pilone che la alloggia, che ha il carattere tipico delle soluzioni applicative post-antiche. Credo debba essere ricordata la possibilità che si trattasse di strutture di sussidio all'opera edilizia delle maestranze medioevali, e nello specifico, volte a facilitare il trasporto del gran numero di materiali richiesto dal viadotto (cfr. Stefanucci-Zannoni 1998, passim). Già in precedenza era stata sottolineata l'eventualità di una struttura di rinforzo ad un pilone cedevole (cfr. Bandini 1921, p.57).

(236) La conferma della cavità di almeno una delle pile del ponte, avutasi a seguito della ricognizione, ha riproposto la possibilità che esse fossero tutte cave, ad alleggerimento del peso statico oppure ad imitazione di un sistema definito di origine orientale. Pur non essendo questa la sede per una analisi dell'edificio medioevale, va però osservato che in ogni caso la cavità, anche qualora fosse accertata per tutto il ponte, non preluderebbe necessariamente ad un precedente inglobamento, ma forse esisterebbe semplicemente per rispondere ad esigenze di alleggerimento, per dare poi luogo, in qualche caso, anche all'alloggio di ambienti di servizio destinati forse alla guardia.

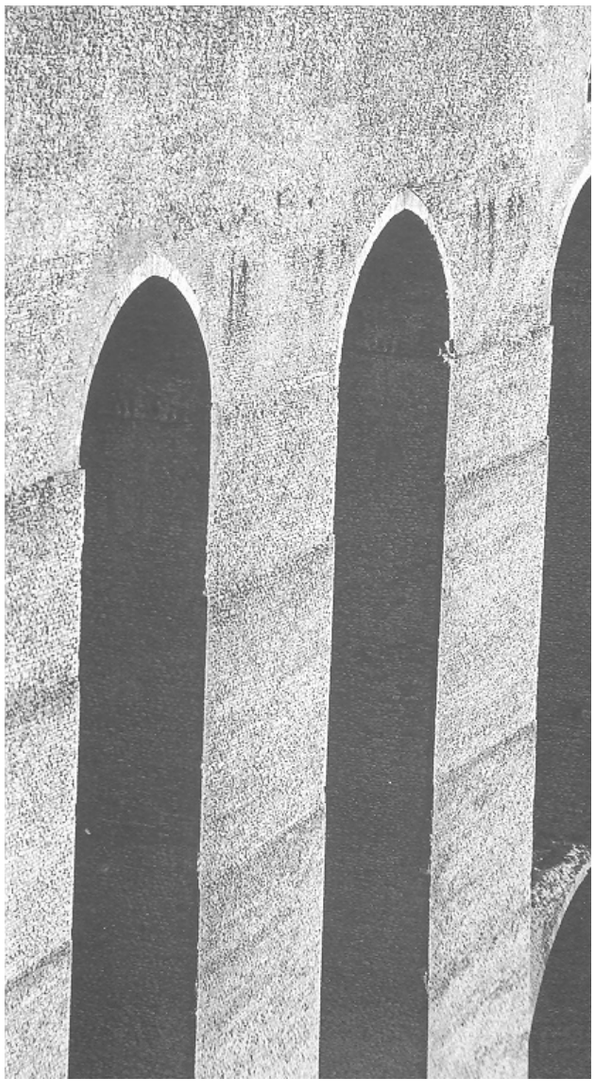


Fig.80 (scheda 3): ponte delle Torri, particolare delle arcate ad ogiva e delle arcatelle minori

Fig.81 (scheda 3): resti di installazioni idrauliche a monte del ponte, verso Monteluco

idoneo dell'acciottolato a drenare il fondo, e quindi a garantire una solida base di appoggio.[237] In questo caso gli altri piloni dovrebbero alla loro impostazione sulle pendici collinari, in area già considerevolmente drenata, l'assenza di uno zoccolo di base, ferma restando la seria incognita dell'effettiva consistenza e posizione dell'alveo del torrente in antico, e quindi la difficoltà di osservazioni conclusive.[238] Pensando invece che i resti corrispondano a sopravvivenze antiche, esse eserciterebbero sull'edificio medievale un condizionamento più morfologico che non statico, consistente nelle proporzioni del pilone. La necessità di un recupero si adatterebbe bene a spiegare la maggior chiusura delle arcate orientali, e quindi la scarsa omogeneità in pianta del ponte medioevale, ma lo stesso sarebbe per esigenze statiche connesse alla intensità e forza del flusso della corrente e quindi all'opportunità di far fronte nel punto di massima intensità con l'avvicinamento dei piloni.

In conclusione, unico elemento certo è la coerenza di orientamento tra viadotto ed acquedotto antico,[239] a confermare che questo quasi certamente perpetua nella posizione uno schema precedente (fig.81).

4. Lungo il lato sud dell'attuale piazza Campello, all'interno della chiesa di San Simone, Sordini[240] segnala il rinvenimento nel 1896 di un pluteo di marmo.

5. Strutture nelle fondamenta del Duomo

Alle pendici occidentali di colle Sant'Elia, nella piattaforma artificiale che attualmente alloggia il duomo, nella piazza omonima (fig.82), Sordini[241] segnala al di sotto del portico murature massicce scavate nella navata trasversale sinistra;[242] la Di Marco[243] dà quindi notizia di un frammento di pavimento in opera spicata presso

(237) La diversificazione tra il frangiflutti e l'alzato trova rispondenza fin dall'antichità: cfr. le fondazioni del Ponte di Tiberio a Rimini (Ortalli 1995, pp.494-497; Morigi 1998, p.69, nota 27).

(238) Scorrendo il torrente attraverso una gola profonda tra i due colli già indicati, le possibili variazioni del suo corso non devono comunque essere sostanziali.

(239) Sull'acquedotto cfr. Bresadola 1900, passim; sul percorso cfr. Stefanucci-Zannoni 1998a; sul carattere delle attestazioni superstiti cfr. Stefanucci-Zannoni 1998b, con informazioni sui sistemi di captazione; per altre attestazioni nell'area di sviluppo dell'acquedotto cfr. infine Manca 1988, pp.112-114; Manca 1996. Nell'ambito di un più recente esame le infrastrutture idrauliche del comprensorio spoletino sono state datate tra Repubblica ed età augustea: cfr. Cera 1999, pp.155-164.

(240) Per il rinvenimento cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 2.

(241) Sui rinvenimenti cfr. Sordini 1908b; sulla storia edilizia del duomo cfr. quindi Sordini 1908b; Toscano 1969; Ceccarelli 1991 e bibliografia pregressa.

(242) Mi riferisco ad uno schizzo conservato presso l'Archivio Sordini e realizzato da A. Migliorati nel 1909.

(243) Cfr. Di Marco 1975, p.58 e nota 145, con la segnalazione di mosaici e resti di abitazione anche presso la limitrofa chiesa di Sant'Eufemia.

Fig.82 (scheda 5): piazza del Duomo

la cappella Eroli. Nella stessa area, Sordini[244] segnala il rinvenimento di vasellame pertinente inumazioni dell'età del ferro (poi datato da Pietrangeli,[245] anche alla luce di altre attestazioni coeve, al VII sec. a.C.), di frammenti di iscrizioni (*CIL* XI, 4796, 4806, 4830, 4832, 4835, 4836, 4935, 4837, 4838a, 4839, 4840, 7886, 7909, 7916) e di un frammento frontale di sarcofago.

La sistemazione dell'area non permette più di verificare le strutture segnalate.

6. Blocchetti sagomati, di incerta attribuzione antica, sono risultati[246] nel corso dei recenti lavori di risistemazione di piazza del Duomo, sotto la scalinata che la unisce a piazza della Signoria. Dopo la sistemazione dell'area non sono più in vista.

7. Nel punto di innesto dell'attuale via del Seminario su piazza della Signoria, Sordini[247] segnala il rinvenimento nel 1887 di un travertino con iscrizione con menzione di una liberta (*CIL* XI, 4949).

8. All'interno di uno dei palazzi che affacciano sul lato sud di piazza Campello Sordini[248] dà notizia del ritrovamento nel 1894 di un sarcofago con iscrizione *L. BAEBIO SABINO/CONIVGI CARISSIMO/PROBA MVSTIA* (*CIL* XI, 4854).

9. Lungo il lato a valle dell'attuale piazza del Duomo, inserito all'interno del palazzo di fianco alla chiesa di Sant'Eufemia, Sordini[249] dà notizia del rinvenimento nel 1908 di muri antichi non meglio precisati, ora non più in vista.

10. Sensi[250] segnala la presenza di una fistula presso il Municipio, e ne riferisce il rinvenimento nell'ambito di una bottega artigianale. La fistula, lunga 43 cm, reca l'iscrizione *LOBECASSIANI*, sciolta in *L(uci) Obe(lli?) Cassiani*, e, sul lato opposto, *XV*, con probabile riferimento alla portata.

11. Nel corso dello scavo della c.d. casa di *Vespasia Polla*, Sordini[251] rinvenne un tratto di strada antica a monte della casa e perpendicolare all'attuale via del municipio (fig.83). La globale ristrutturazione del complesso edilizio del municipio e il dislivello in quota tra le strutture antiche e l'edilizia moderna non ne consentono più il riconoscimento.

12. C.d. Basilica

A monte dell'attuale piazza del Mercato, vicolo della Basilica ingloba lungo il suo lato orientale un macroscopico braccio murario, comunemente noto come "basilica" (fig.84).[252]

La struttura è nota fin dai tempi di Sansi,[253] che potè vederne un terzo lato ed ai tempi del quale si pensò ad una basilica per il rinvenimento in loco di un'epigrafe che ne ricordava l'erezione da parte del quattuorviro *Sex. Volusius Melior (CIL* XI, 4819*)* (figg.85-86).[254] Sulla base della planimetria e dell'assenza di un accesso nei lati nord ed ovest, Pietrangeli[255] avanzò invece l'ipotesi di un sacello con ingresso ad oriente, che datò al I sec. d.C. e ritenne per la commistione di pietra e laterizio realizzato in due tempi.

Nella sua sistemazione attuale, la struttura consiste in un braccio murario che con il lato occidentale si affaccia su vicolo della Basilica (fig.87) e con quello settentrionale su un giardino privato su via del Municipio, e corrisponde al piano terra di un palazzo moderno. Un setto prospiciente la strada e il livellamento del terreno del giardino garantiscono quota costante rispetto allo scarto del vicolo moderno (fig.88).[256]

La struttura antica si sviluppa per 8,30 m di lunghezza

(244) Per il rinvenimento cfr. *Archivio Sordini*, I, VII, 62 e 69; I, X, 138-139; I, XIV, 173; appendice coll.4; cfr. quindi la comunicazione "Il Duomo di Spoleto" in *Il Popolo* 3, 1904; Sordini 1906b, pp.530-531; Sordini 1906c, pp.141-152; Sordini 1907, pp.627-629; Sordini 1908b, passim; per una valutazione di massima cfr. infine Pietrangeli 1939, pp.18-19; Di Marco 1975, p.37. Sui rinvenimenti materiali cfr. *Archivio Sordini*, I, VII, 2, 7, 66; I, XIII, 160; II, VII, 2; la comunicazione di Sordini "Epigrafia" sul periodico *La Nuova Umbria* 3, 1881, pp.13 e 29; Sordini 1900, pp.133-134.

(245) Gli episodi coevi si localizzerebbero più precisamente nell'area di Campello, presso le miniere di lignite sulle sponde del torrente Cinquaglia, presso San Pietro extra-moenia e nella fondazione della scuola militare; per i dettagli morfologici e l'inquadramento cronologico nell'ambito della produzione umbra coeva cfr. Pietrangeli 1939, pp.18-19 e note 5-8; Pietrangeli 1974, p.769.

(246) Per l'indicazione cfr. il censimento dei beni artistici urbani della Di Marco, p.14, n.26; il rinvenimento dei blocchi si data al 1998.

(247) La lastra sarebbe poi stata reimpiegata in uno degli arconi di sostegno al teatro Melisso; cfr. *Archivio Sordini* II, 7, 2.

(248) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66; Sordini 1898, pp.16-17. Per la notizia di altri frammenti scultorei nell'atrio e lungo i muri della scalinata di palazzo Campello cfr. la relazione sui beni artistici entro l'abitato della Di Marco, p.16, n.60.

(249) Per il rinvenimento cfr. *Archivio Sordini*, II, VII, 11, con riferimento a palazzo della Signoria.

(250) Cfr. Sensi 1988a, passim.

(251) Cfr. Sordini 1898, p.14.

(252) Cfr. Sansi 1869, pp.200-201 e tav. XI; Pietrangeli 1939, p.63, con indicazione della struttura accanto alla casa Leonetti-Luparini; Di Marco 1975, p.48; per la documentazione grafica cfr. Tarchi 1936, tavv.CXCI, 3, CXCIV, CXCVII.

(253) Sansi 1869, pp.200-201 e tav. XI.

(254) Cadolini 1836, capitolo VII, p.I.

(255) Pietrangeli 1939, p.63.

(256) In alzato, il tronco ovest è marcato a valle da un muro moderno di separazione tra il vicolo ed il giardino antistante, mentre a monte è terminato da un setto descritto dallo stesso palazzo moderno che ingloba la struttura a riquadrare lo spazio davanti alla strada. Il tronco nord è invece inquadrato dallo stesso muretto divisorio e dall'intersezione delle abitazioni moderne, e corrisponde esattamente nel suo sviluppo longitudinale alla lunghezza del giardino che lo ingloba. Una piccola porta a sesto ribassato con stipiti e volta laterizia al centro della parete breve ed una finestrella quadrangolare poco sopra la porta fanno parte anch'esse delle commistioni moderne.

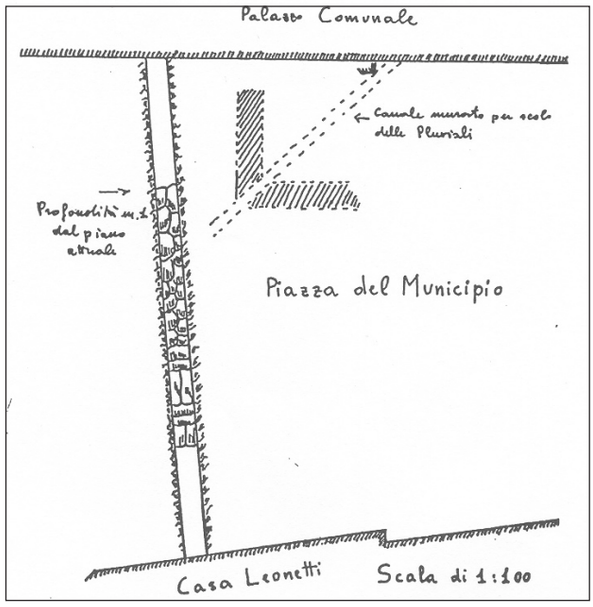


Fig.83 (scheda 11): tratto viario antico a monte della casa di *Vespasia Polla* rilevato da Sordini

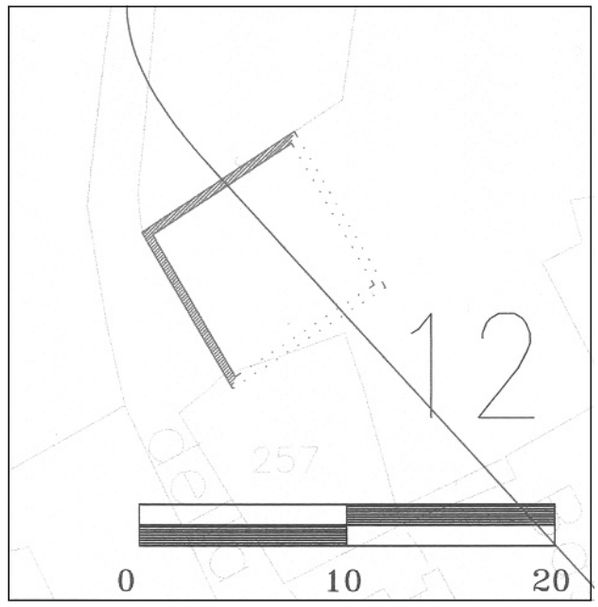


Fig.84 (scheda 12): pianta della basilica su base topografica attuale

sul lato breve e 8,80 m su quello lungo, corrispondendo ad una altezza complessiva di 5 m circa sul lato breve e 8,20 m su quello lungo. La morfologia prevede, su entrambi i fronti, un bugnato rustico di grossi blocchi (dimensioni: 60 x 60 cm; 1,50 m x 60 cm), posti per lo più di taglio e connessi a secco con una certa regolarità, che sopravvive in misura di 3 assise sul lato ovest (per un'altezza di 1,86 m) e 8 su quello nord (per un'altezza di circa 5 m); ad esso si sovrappone uno stilobate di pietra marcato da una cornice in aggetto alta 25 cm, di cui si conservano numerosi frammenti in posto e che poggia in basso su due filari di blocchetti lisciati posti rispettivamente di scarpa ed in aggetto (alti 38 cm ciascuno); seguono le basi, pure di pietra, delle lesene che decorano l'edificio, laterizie, come pure la cortina esterna (fig.89).

La disposizione delle murature superstiti e la notizia trasmessa dalla tradizione di un terzo lato ad incrocio ortogonale autorizza la ricostruzione di un edificio rettangolare. Le lesene continue sui due lati superstiti e l'alto basamento fanno pensare ad un accesso sui lati mancanti, anche se l'incertezza sulla conformazione del terreno in antico non permette di capire se il basamento è solo interrato oppure del tutto assente: data l'altimetria del colle, l'area più idonea ad un accesso sarebbe stata la parete orientale. Per l'esiguità dei dati noti, la funzione resta incerta e non ci sono al momento motivi ragionevoli per attribuirla sulla sola base dell'epigrafe. Data la qualifica monumentale di tutta l'area e le proporzioni dell'edificio, è comunque molto probabile una destinazione pubblica. Sulla datazione possono invece pesare misure dei blocchi e impiego del laterizio,

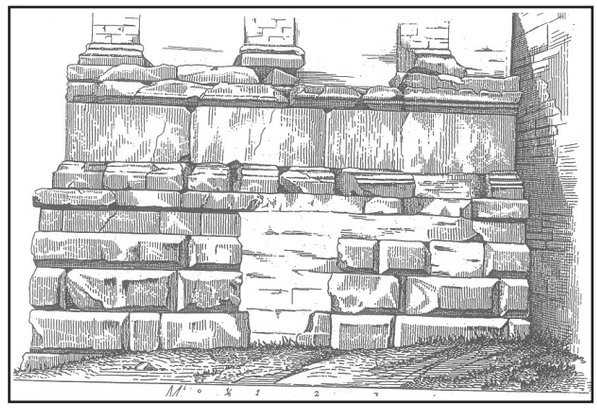


Fig.85 (scheda 12): prospetto del lato occidentale della basilica, da Sansi

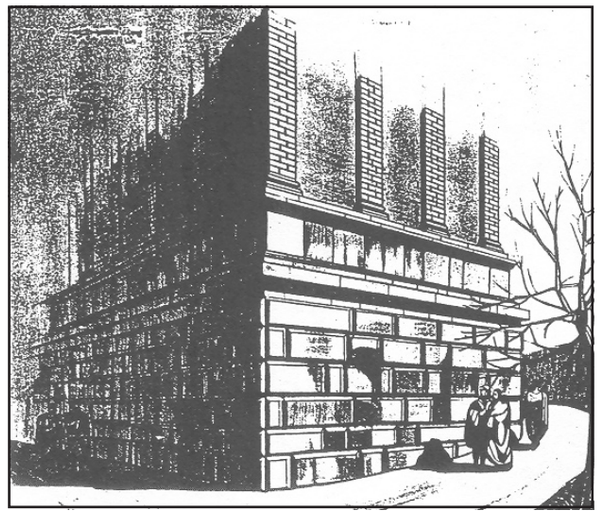


Fig.86 (scheda 12): ipotesi di ricostruzione della basilica, da Tarchi

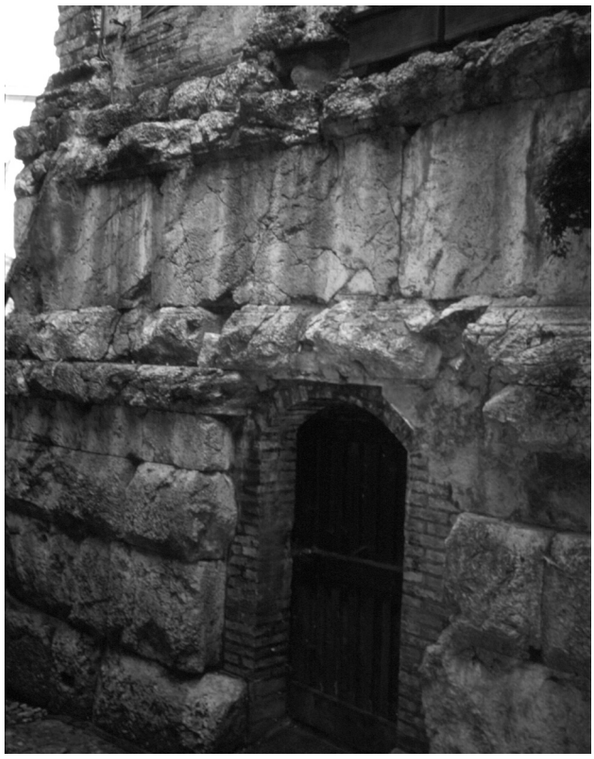


Fig.87 (scheda 12): basilica, lato occidentale

Fig.89 (scheda 12): basilica, particolare della tecnica edilizia

Fig.88 (scheda 12): basilica, lato settentrionale

per una consuetudine umbra tra la fine del I sec. a.C. e I sec. d.C. per i primi, fino all'inizio del II sec. d.C. per il secondo, il che potrebbe confermare la ipotesi di due interventi edilizi.

13. Lungo l'attuale via della Basilica Sordini segnala il rinvenimento nel 1887 di un travertino iscritto con menzione di tale *LVCIVS* e di un *AGER* (*CIL* XI, 4822).[257]

14. C.d. casa di *Vespasia Polla*

Poco a monte dell'attuale piazza del Mercato, l'isolato riquadrato da via del Municipio e via di Visiale si sovrappone nella sua veste attuale ai ruderi della c.d. casa di *Vespasia Polla*.[258] Essa consiste in una serie di ambienti mosaicati organizzati in modo tale che ai primi due, più grandi ed in successione assiale, si accostino ai lati sei vani minori, rispettivamente in numero di tre per parte; tutte le stanze sono reciprocamente comunicanti e si aprono a nord in un portico (fig.90).[259]

(257) Per il rinvenimento, segnalato in casa Sinibaldi, cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 2.

(258) Per la storia della messa in luce della struttura cfr. le comunicazioni di Sordini sul periodico *La Nuova Umbria* del 1884, 1885, 1886, rispettivamente nn.40, 46-52, 10-13; cfr. quindi *Archivio Sordini*, III, 31 e le comunicazioni in *Notizie degli Scavi*: Sordini 1886a, pp.8-9; Sordini 1898, p.15 (per il rinvenimento di elementi utili all'inquadramento topografico della struttura); Sordini 1913, pp.3-4, 65-67, 457-465; per una sintesi degli interventi del secolo scorso cfr. anche Manconi 1994, passim; per un primo inquadramento critico del problema cfr. quindi Pietrangeli 1939, pp.67-69, recepito senza sostanziali variazioni in Di Marco 1975, pp.51-53; per la lettura dei mosaici cfr. Blake 1930, pp.94, 95, 193, 105, 110, 111, 113; per l'attribuzione cronologica cfr. quindi Bormann 1892, pp.33-37.

(259) L'area è attualmente occupata dal palazzo municipale, e gli ambienti antichi si sviluppano in corrispondenza planimetrica esatta con la sua estremità a valle: l'impostazione dell'edificio moderno ad una quota maggiore rispetto a quella della casa romana, richiesta dal consistente scarto altimetrico del terreno in questo settore della città, garantisce una certa fruibilità alle rovine, che vengono a collocarsi nelle fondamenta del palazzo soprastante senza un'eccessiva impressione di schiacciamento da parte di quest'ultimo. La variazione altimetrica tra via del Municipio e via di Visiale ha anche permesso di ricavare su quest'ultima un accesso autonomo al complesso antico in forma di un corridoio artificiale interrato di collegamento con la strada moderna.

La storia degli studi sulla struttura è strettamente legata a quella della sua sistemazione, che ne vide ad opera di Sordini[260] dal 1885 al 1912 lo sgombero e la raccolta sistematica dei materiali datanti, inquadrabili tra l'età augustea e quella tiberiana,[261] per una datazione al I sec. d.C., tranne rinvenimenti tardi che permisero di riferire la parete di fondo al V secolo d.C. (fig.91). Fu poi Pietrangeli[262] a recuperare, sulla base di questa datazione, la tradizione della pertinenza agli ambienti dell'epigrafe con dicitura *F(lavia) Polla* (*CIL* XI, 4778), ovvero *Vespasia Polla*, madre di Vespasiano.
La casa è ora ricognibile nella sistemazione dopo lo scavo.[263]

Su un vasto ambiente (8,75 x 10,6 m), con al centro l'*impluvium*, il puteale e la sottostante camera di raccolta delle acque piovane, si imposta in successione assiale un ambiente minore (5,50 x 6,20 m). Due vani si sviluppano specularmente a destra e due a sinistra (i primi in progressione di 5,5 x 4,10 m, i secondi rispettivamente di 4 x 3,85 m nel caso del destro e 4,25 x 4,40 m nel caso del sinistro), mentre l'ambiente minore di fondo è inquadrato a destra da un vano sopraelevato (3,50 x 6,48 m) preceduto da uno stretto corridoio (3,25 x 1,15 m) che ne fascia il lato verso l'ingresso attuale e sfocia a sua volta in un minuscolo ambiente (1,15 x 1,35 m) di probabile funzione di servizio; a sinistra un ambiente analogo (4,20 x 4,75 m). In asse con il secondo vano a sinistra dell'ingresso moderno si imposta infine la porzione attualmente scavata dell'originario peristilio, che sopravvive per tre basi di colonna di calcare modanato e un principio di fusto laterizio con tracce di stucco in allineamento frontale per chi si affaccia dall'atrio e per una quarta a marcare l'angolo destro del porticato originario (lunghezza del lato superstite 5 m; diametro delle colonne al fusto: 40 cm; interasse: 1,90 m; distanza del portico dal muro esterno della domus: 2,20 m). Pochi lacerti murari in opera vittata demarcano i vani a destra (figg.92-93).

Completano i dati della ricognizione quelli di scavo, con la documentazione della non antichità della parete di fondo, la notizia di due soglie di comunicazione tra il vano minore sinistro e rispettivamente quello contiguo ed il porticato laterale, la trasmissione della originaria copertura in tegole laterizie prospettanti all'interno con lacunari in stucco.[264]

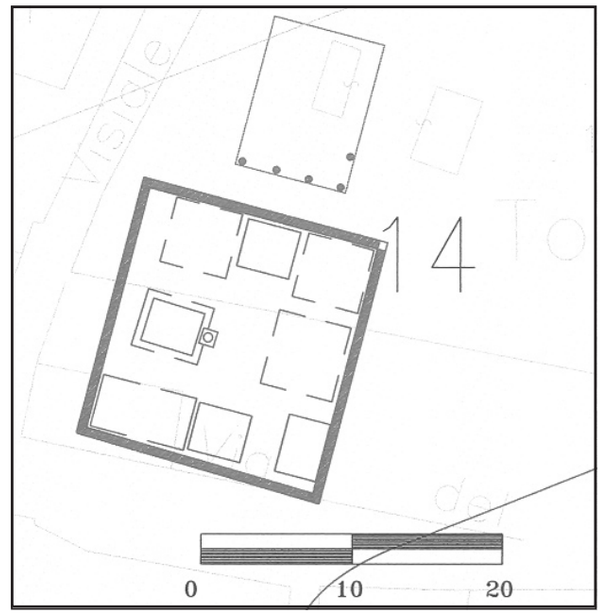


Fig.90 (scheda 14): pianta della casa di *Vespasia Polla* su base topografica attuale

Tutti gli ambienti in luce mostrano ben conservata la pavimentazione musiva. L'atrio ha un classico motivo puntinato su campitura continua e cornice ad onda. Il *cubiculum* di destra reca il motivo del *cancellum*, mentre in quello di sinistra una successione di ottagoni concentrici inquadra una rosa centrale a otto punte, a sua volta originante altrettante specchiature con sviluppo a raggera (fig.94). Le due *alae* recano quindi il tema della composizione ortogonale di cerchi secanti con effetto di quadrifogli e reticolato di linee secondo il verso dei fusi, ripetuto uguale sui due lati con l'unica variante della tonalità invertita. Il *tablinum* ha un motivo a nido d'ape caratterizzato da una campitura continua di rose inquadrate da una tripla cornice esagonale (fig.95). Il

(260) Cfr. le comunicazioni di Sordini sul periodico *La Nuova Umbria* del 1884, 1885, 1886, rispettivamente nn.40, 46-52, 10-13; cfr. quindi *Archivio Sordini*, III, 31 e le comunicazioni in *Notizie degli Scavi*: Sordini 1886a, pp.8-9; Sordini 1913, pp.3-4, 65-67, 457-465. La storia della messa in luce del mosaico è ben documentata da una pianta con parziale restituzione della parte in vista alla fine del secolo scorso, da me reperita in *Archivio Sordini*, I, 31.

(261) Un frammento scultoreo appartenente ad un busto femminile e datato alla tarda età augustea o tiberiana (cfr. Sensi 1984-1985, p.243, n.8) ed un bustino virile (cfr. Sordini 1890a, p.143).

(262) Pietrangeli verificò la datazione su base musiva, con confronti per l'atrio con la Casa di Livia al Palatino, le case del Trittolemo, dei *Vettii*, dell'Ancora a Pompei, altri esempi del Museo Nazionale Romano, di Imola, Brescia, Fossombrone.

(263) Nella sua sistemazione attuale, l'area è stata oggetto di una ristrutturazione integrale che ha mirato a contemperare le esigenze di fruizione della *domus* con quelle statiche della superfetazione non antica. Tra le operazioni di maggior visibilità si registrano quindi la revisione dei muri portanti del soprastante palazzo municipale e del soffitto attraverso una serie di paramenti laterizi moderni che garantiscono respiro agli ambienti e contemporaneamente ne rispettano la partizione in antico tramite interruzioni congeniate della muratura in corrispondenza delle soglie e degli accessi alle stanze. La sistemazione museale della struttura ha quindi previsto la regolamentazione dei percorsi e la sistemazione in posto dei materiali pertinenti, tra i quali si segnala il *cartibulum* sorretto da due trapezofori ornati di rilievi vegetali ed animali. Interventi più specialistici hanno infine più recentemente coinvolto la manutenzione dei mosaici attraverso l'integrazione in gesso delle parti deteriorate, ad esempio per quanto riguarda il tablino e il triclinio. L'area a ridosso del peristilio e comprendente il triclinio di sinistra è tuttora in fase di sistemazione, tanto che sono in vista i corpi medioevali di sostegno al palazzo municipale.

(264) Cfr. Sordini 1913, p.464.

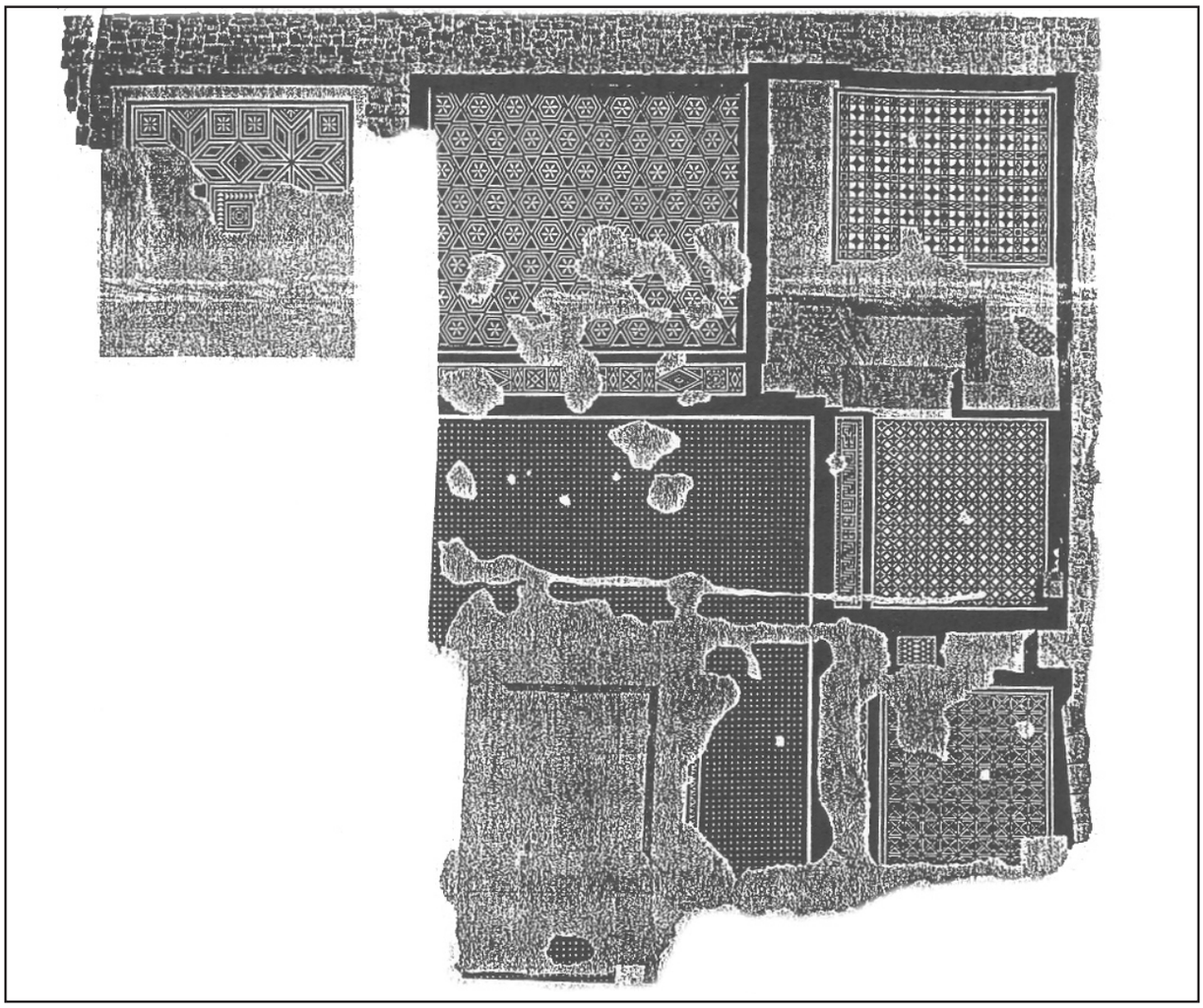


Fig.91 (scheda 14): graficizzazione dei mosaici della casa di *Vespasia Polla* a conclusione degli scavi del 1885-1886, da Sordini

triclinio sopraelevato mostra una doppia rete ortogonale a inquadrare motivi geometrici sia nel campo interno alle partizioni sia nella specchiatura centrale. Il vano di ricevimento di sinistra prevede invece l'inquadramento di un corpo quadrato centrale, a sua volta costituito dalla successione di più cornici concentriche, ad opera di quattro rosoni laterali, corredate negli spazi di risulta da motivi a stella e dal c.d. nodo di Salomone (fig.96). Quanto alle soglie, al classico meandro di collegamento dell'atrio alle *alae* (fig.97) ed al motivo a dente di sega tra l'ala destra ed il cubicolo contiguo si aggiunge il tappeto più complesso tra atrio e tablino, caratterizzato dalla successione cadenzata di specchiature circolari e losangiformi a loro volta inquadrate in una rete continua di maglie ortogonali. I vani di servizio avevano infine pavimentazione di risulta, in signino rosso a dadi bianchi e laterizia.

Assai meno integra la decorazione parietale, che sopravvive in particolare lungo la parete esterna del triclinio di destra. Qui, un lacerto consolidato lungo la parete per un'ampiezza complessiva di 3,55 x 1,50 m reca in basso uno zoccolo a motivi geometrici con corniciature gialle ad inquadrare rettangoli rossi a lato e rossi e bianchi al centro, a loro volta intercalate da specchiature blu ad inquadrare cerchiature grigie. Una doppia rifilatura gialla ed una banda verde definiscono il bordo superiore dello zoccolo. In alzato intervengono due fasce rosse ed una gialla, le une con una rifilatura a minuti motivi floreali, l'altra con una ulteriore sottile banda rossa e verde con motivi zoomorfi inquadrati da cantari e girali. A scansione verticale delle bande altre specchiature rosse, bianche e verdi su fondo blu, per quanto è possibile stabilire a seguito del disfacimento del colore (fig.98). Tracce di intonaco parietale verdastro a decorazione geometrica si conservano anche nelle aree angolari del triclinio di sinistra, mentre intonaco sempre a motivi geometrici ma di colorazione giallo-rossastra sopravvive nel cubicolo di sinistra.

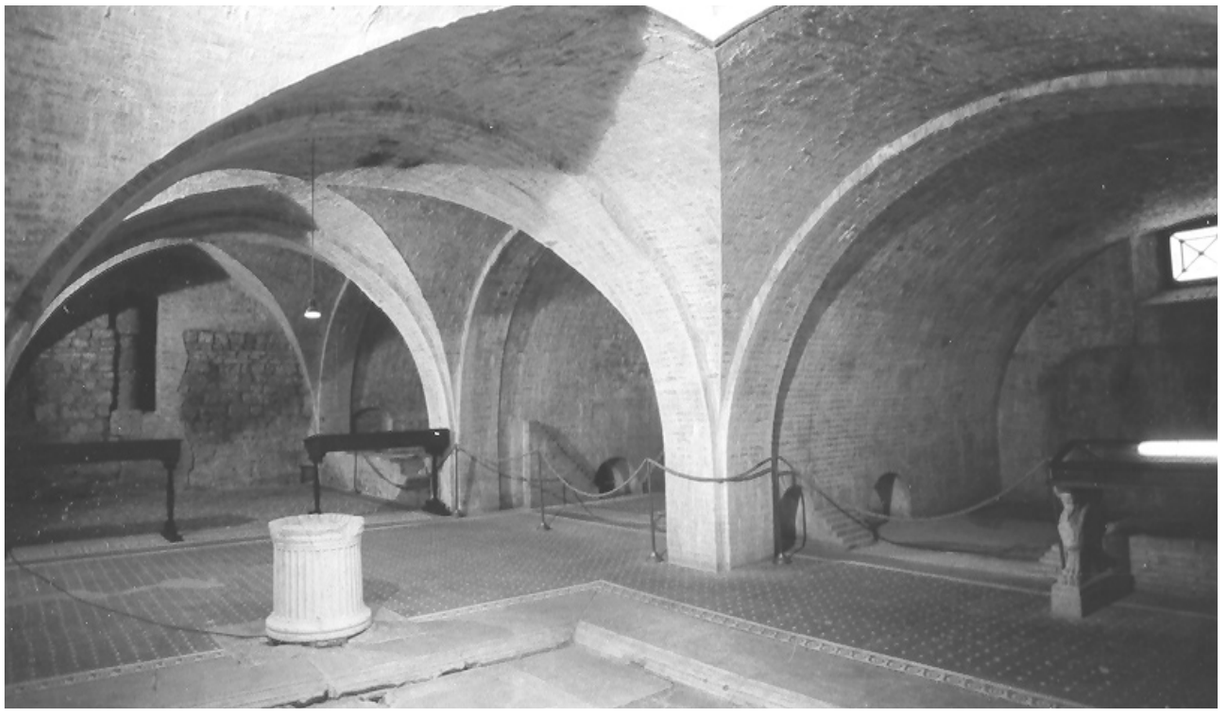


Fig. 92 (scheda 14): la casa di *Vespasia Polla* nella sistemazione attuale

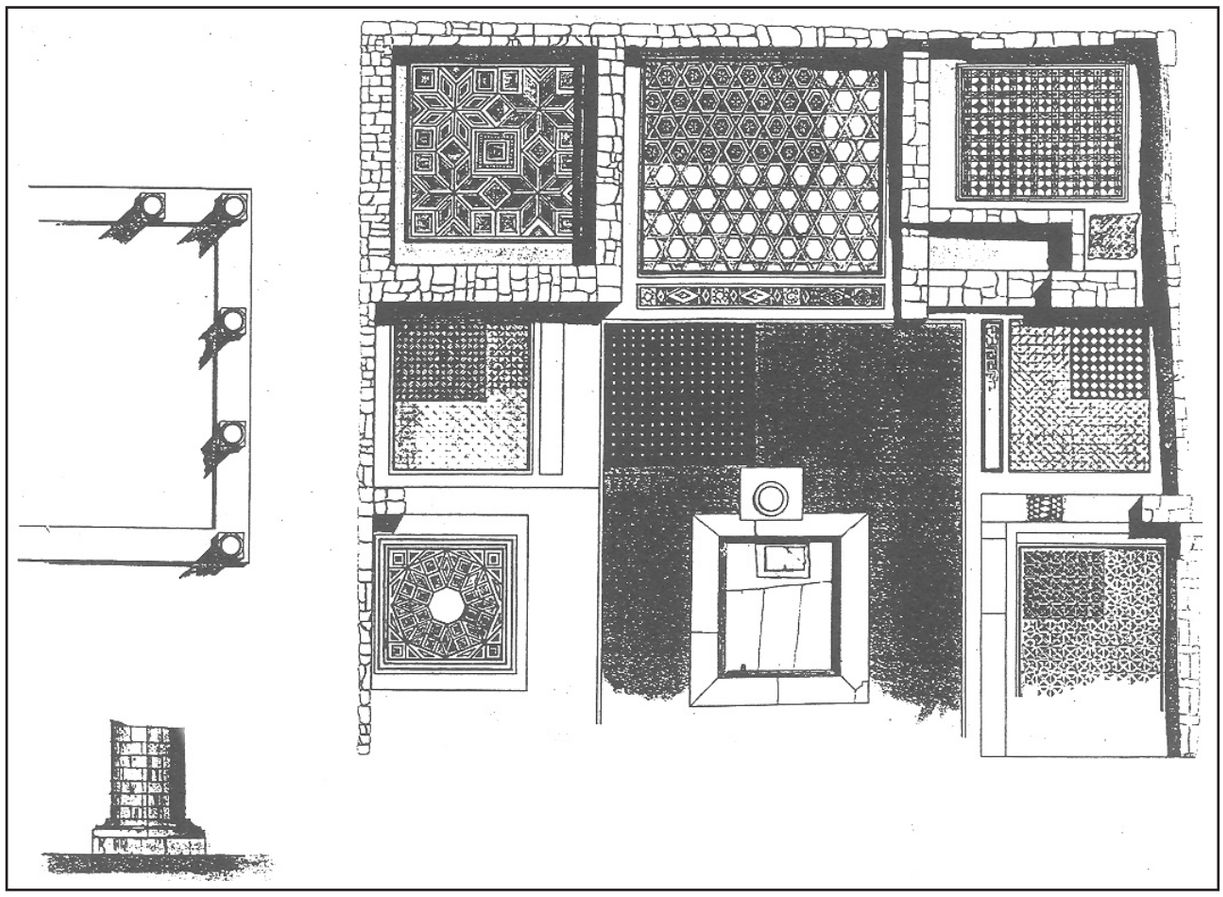


Fig.93 (scheda 14): rilievo della casa di *Vespasia Polla*, da Tarchi

Fig.94 (scheda 14): casa di *Vespasia Polla*, particolare del mosaico del *cubiculum*

Fig.96 (scheda 14): casa di *Vespasia Polla*, particolare del mosaico del vano di ricevimento

Fig.95 (scheda 14): casa di *Vespasia Polla*, particolare del mosaico del *tablinum*

Fig.97 (scheda 14): casa di *Vespasia Polla*, particolare del mosaico della soglia

Un capitolo a parte è quello dell'approvvigionamento idrico, per il quale, oltre al dato fisico dell'impluvio modanato corredato di condotto d'adduzione, abbiamo notizia dallo scavo di un collegamento tra la cisterna sottostante l'atrio e il bacino in origine incluso nel peristilio, attestato dal rinvenimento in zona di una vera da pozzo segnata dallo scorrere delle funi di carico e scarico (fig.99). Una fistula aquaria di 2,55 m di lunghezza si rinvenne infatti solidamente infissa nel terreno tra atrio e peristilio, in posizione di leggera inclinazione verso quest'ultimo, tanto da far supporre che essa costituisse il necessario completamento di scarico al sistema di adduzione documentato nell'impluvio, e che le fosse quindi demandata la funzione di svuotare l'esubero della conserva nell'atrio, non essendo molto probabile pensare ad uno scarico

a cielo aperto. L'ipotesi sarebbe in caso confermata dalla ricognizione all'interno della cisterna centrale, del tipo a sviluppo troncoconico per 7 m di altezza e caratterizzata all'imboccatura da un'interruzione dell'intonaco in favore di un paramento spugnoso, che poteva quindi fungere da filtro depurante per le acque ma anche da canale di deflusso obbligato verso la fistula di scarico.[265]

L'edificio pare quindi corrispondere ad una struttura con atrio centrale, qualificato dall'impluvio, con tablino in progressione assiale: negli ambienti minori ai due lati dell'atrio si possono riconoscere le due *alae*, a loro volta di accesso a due *cubicola*, mentre il tablino immette a destra in un triclinio sopraelevato corredato di ambienti di servizio, ed a sinistra in un secondo vano di ricevimento. Tutti gli ambienti prospettanti a nord erano in origine in comunicazione diretta con il peristilio, che si impostava in progressione assiale con l'ala sinistra, alla quale corrisponde in pianta l'intercolumnio centrale.

La casa rispetta la consuetudine di ambienti intorno ad un vano centrale con impluvio in asse con il tablino tranne che per la dislocazione periferica del

Fig.98 (scheda 14): casa di Vespasia Polla, decorazione parietale del *triclinium*

Fig.99 (scheda 14): casa di Vespasia Polla, particolare dell'*impluvium*

(265) Non è comunque possibile pronunciarsi definitivamente sullo sviluppo della fistula, che risultava troncata già in fase di scavo dalle superfetazioni post-antiche, il che non ha permesso di verificarne il percorso originario (cfr. Sordini 1913, p.464). Il condotto segnalato da Sordini credo corrisponda a quello tuttora conservato a ridosso del peristilio.

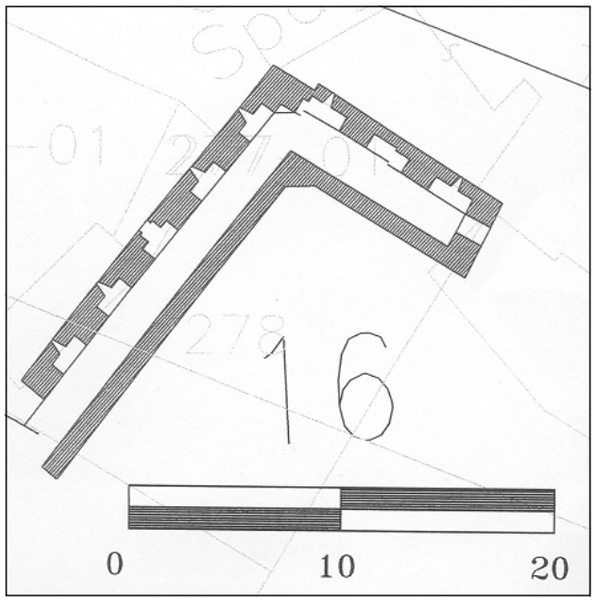


Fig.100 (scheda 16): pianta del palazzo di Teodorico su base topografica attuale

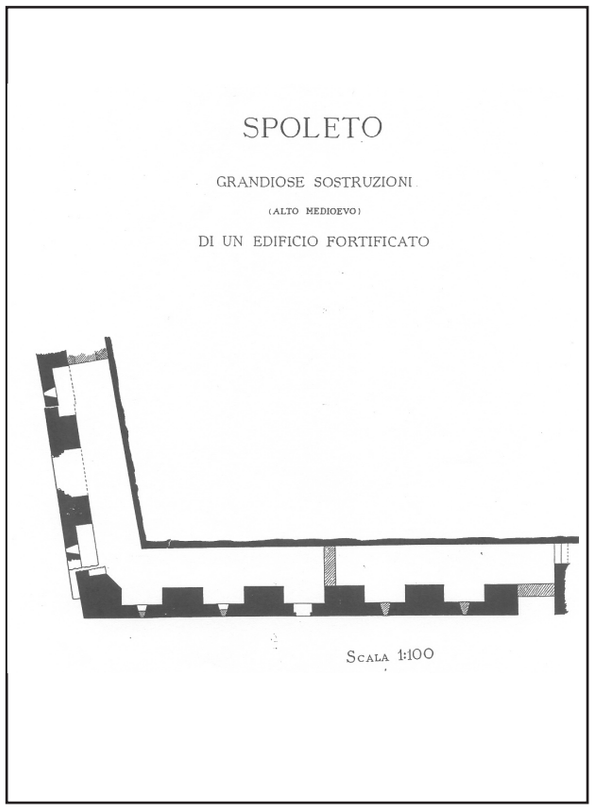


Fig.101 (scheda 16): il palazzo di Teorico prima dello scavo, da Sordini

peristilio, che si orienta sul lato settentrionale. Un buon indizio cronologico sta nello scadimento dell'atrio, sempre più inteso come accesso al peristilio, come dimostra l'asportazione di tutte le pareti perimetrali in affacciamento sullo spazio aperto, ad eccezione di quella del cubicolo. Il nuovo schema ha il vantaggio di essere percorribile su due assi ed esprime nel privilegio riservato alla diffusione della luce una logica della quale è stata riconosciuta l'applicazione intorno alla prima parte del I secolo d.C.[266] Un ulteriore elemento per la datazione viene poi, più che dal carattere conservativo della cisterna sotto l'atrio e dal pozzo d'attingimento,[267] dalla tipologia dell'impluvio, che nell'eleganza dei materiali impiegati e nella complessa morfologia decorativa non sembra rimandare a prima dell'età augustea.[268]

Il più determinante termine di datazione deriva comunque senz'altro dalla decorazione pavimentale, che per la rigorosa bicromia ed il carattere estremamente geometrico dei motivi adottati pare ricondursi a una tradizione ampiamente percorsa.[269] A motivi di ampia ricorrenza come quello del puntinato su campitura continua, che, in quanto evoluzione più elaborata del corrispettivo in signino, gode di grande fortuna dalla tarda Repubblica all'Impero,[270] fanno seguito altri temi, che nel loro assemblaggio complessivo profilano una possibile realizzazione tra la fine del I sec. a.C. ed il I sec. d.C. Seguendo un ordine di progressione spaziale, a questa ampia oscillazione si piegano sia il

(266) Del triclinio è nota la connessione con le aree scoperte solo a partire dal I sec. a.C., ed in particolare dall'età augustea e giulio-claudia, quando il rapporto tra spazi scoperti e stanze di soggiorno comincia a godere di amplissima fortuna, per poi cadere in disgrazia poco dopo (sulla nuova ubicazione del triclinio cfr. Pesando 1997, pp.272-273).

(267) Per un inquadramento del tipo cfr. comunque Monacchi 1991, nota 11, con indicazione del probabile carattere d'importazione dei pozzi umbri.

(268) Per la classificazione del tipo vale il censimento di campioni da Pompei in Fadda 1975, pp.161 ss., ove il caso spoletino parrebbe collocarsi nell'ambito della categoria C, con ambito cronologico di diffusione a partire dall'età augustea, dopo la quale il tipo pare scomparire per lasciar posto ad impluvi squadrati. In rapporto alla collocazione in area decentrata, se ne può quindi immaginare la realizzazione entro la prima metà del I sec. d.C..

(269) Sul taglio cronologico dei mosaici bianco-neri cfr. De Vos 1984, pp.171 ss.. Sulla ricorrenza ed il significato in Umbria cfr. Monacchi 1985-1986, p.222, con indicazione della particolare cura rivolta proprio alle tematiche geometriche ed alla loro frequente connessione con tipi edilizi di prestigio, ben rappresentati dalla fortuna nell'Umbria di questo periodo storico dell'opera reticolata.

(270) Per l'inquadramento del tipo cfr. Blanchard-Lemée-Cristophe-Darmon-Guimier-Sorbets-Lavagne-Prudhomme-Stern 1985, tav.107,a-b; per proficui contributi al primo confronto con la casa di Livia in Blake 1930, pp.94-95 cfr., oltre ai tradizionali Blake 1930, p.92; Morricone Matini 1967, p.46, n.36, i più recenti Maioli 1994, p.235, fig.5, n.4, tra II e III sec. d.C.; Coarelli 1995, fig.15, in età mediorepubblicana; Campanelli-Cairoli 1995, p.100, fig.5, nella seconda metà del I sec. a.C.; cfr. anche, in ambito umbro, Monacchi 1996, p.96 per l'ambiente A delle terme romane di Amelia.

motivo a cancello[271] sia quello ad irradiamento su base ottagonale[272] dei due *cubicula*, sia la decorazione delle *alae*,[273] sia quella del tablino[274] e del vano di soggiorno di destra e sinistra.[275] La quasi totale assenza di policromia privilegia comunque il I secolo, essendo il II sec. d.C. caratterizzato anche in Umbria da un maggior sviluppo del colore.[276] Quanto alle soglie, la ripetitività dei temi non consente osservazioni conclusive.[277]

In sintesi, l'edificio in questione potrebbe riferirsi ad un periodo compreso tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C. o poco dopo, nell'ambito di un progetto edilizio di prestigio non incompatibile con la suggestione di *Vespasia Polla*, salvo essere poi utilizzato a più riprese fino al tardoantico.

15. Sansi[278] riferisce di una strada antica a coprire il dislivello della parte settentrionale di colle Sant'Elia, nel tratto tra gli attuali piazza Campello e vicolo della Sinagoga.

16. C.d. palazzo di Teodorico

I resti del c.d. palazzo di Teodorico[279] si collocano nella porzione sommitale di colle Sant'Elia. La struttura consiste in un poderoso bastione, impostato sulla porzione settentrionale del colle per un corridoio a doppio braccio che inquadra ad angolo retto lo scoscendimento collinare (fig.100).

La storia critica dell'edificio è strettamente legata agli scavi condotti a due riprese da Bucher e Toscano durante gli anni '60. Prima dello scavo era infatti in attesa di conferma l'ipotesi di Sordini (fig.101) e Cecchelli di una struttura classica adattata al tempo di Teodorico, formulata soprattutto in base alla tradizione tarda,[280] che perpetuava notizia di un palazzo antico sopravvissuto nella cappella palatina, alla quale si sarebbe sovrapposta dall'XI sec. la chiesetta di Sant'Eufemia.[281]

La conformazione dell'area prima dello scavo permetteva l'individuazione della struttura antica solo lungo il suo profilo esterno, essendo per il resto l'edificio colmo di terreno e detriti e sistemato nella sua porzione sommitale a giardino pensile. Dallo sgombero dei corridoi emerse una struttura con lunga continuità di vita, dove una serie di ambienti, riferiti da Bucher e Toscano su base stratigrafica nella fase più antica al IV sec. a.C., sarebbero stati chiusi nel I sec. a.C. dalla costruzione del corridoio, che avrebbe recuperato nella parete interna le murature di contenimento precedenti di inizi III-II sec. a.C. (fig.102); nell'interpretazione dei due studiosi, il corridoio sarebbe stato eretto per fungere da basamento per una struttura monumentale, che sarebbe stata a sua volta documentata dal rinvenimento di parte della copertura in grosse tegole (fig.103).[282]

L'area interessata dallo scavo è attualmente mistificata dal riporto medievale, esteso a creare una piattaforma artificiale che è quella sulla quale insistono il retrostante palazzo arcivescovile ed il relativo giardino, ma che in origine lasciava spazio ad un ripido scoscendimento, tuttora perpetrato dalla forte inclinazione di vicolo

(271) Per l'inquadramento del tipo cfr. Blanchard-Lemée-Cristophe-Darmon-Guimier-Sorbets-Lavagne-Prudhomme-Stern 1985, tav.126,b; tra gli esempi di I sec. a.C. cfr. Blake 1930, p.81 e p.95; Morricone Matini 1967, tav.II,8; nell'ambito di più recenti acquisizioni di scavo cfr. quindi Gentili 1994, pp.421-426; Maioli 1994, p.219, fig.1; Morricone Matini 1994, pp.283-312, di cronologia augustea; Campanelli-Cairoli 1995, p.101, fig.6, della seconda metà del I sec. a.C.; Alvino 1995, p.508, fig.2, della tarda Repubblica.

(272) Per lo sviluppo del motivo della rosa ottagonale con sviluppo esterno al nucleo centrale nel I sec. d.C. cfr. Blake 1930, p.113, per la persistenza anche successivamente a questo periodo cfr. Blake 1936, tav.28, n.4.

(273) Il motivo è di amplissima ricorrenza (cfr. Ovadiah 1980, p.157; Blanchard-Lemée-Cristophe-Darmon-Guimier-Sorbets-Lavagne-Prudhomme-Stern 1985, tav.243,b) e persiste fino al V sec. d.C. (Farioli 1975, p.161).

(274) Per la successione di esagoni a nido d'ape cfr. Lancha 1977, fig.39, n.198 e fig.416, n.198; per il tema a nido d'ape senza motivo centrale cfr. Morricone Matini 1967, tav.XII, n.52; per il tema del fiore inquadrato da esagoni cfr. Lancha 1977, p.77, fig.33, n.174; per il motivo a sei petali inquadrato da esagoni cfr. Blake 1930, p.112; tra le ricorrenze umbre della rosa innestata nell'esagono cfr., nell'ambito di un repertorio ampiamente diffuso tra I e II sec. d.C., i tipi amerini della fine del I secolo in Monacchi 1985-1986, p.205 e p.204, nota 33.

(275) Per l'inquadramento di tipi affini rispettivamente al motivo del vano di sinistra ed a quello di destra cfr. Blanchard-Lemée-Cristophe-Darmon-Guimier-Sorbets-Lavagne-Prudhomme-Stern 1985, tavv.146,e; 155,f; per il triclinio sopraelevato cfr. i confronti del I sec. d.C. in Blake 1930, p.110, fino al II sec. d.C. in Guidobaldi 1994, p.211 e tav.VIII,152,c, umbri di fine I-inizi II sec. d.C. in Monacchi 1992, p.46; per la sala di sinistra, il nodo di Salomone trova confronti nel I sec. d.C. in Blake 1930, p.103.

(276) Cfr. Monacchi 1985-1986, p.220.

(277) Per quanto riguarda il meandro, l'ambito di diffusione è in realtà molto vasto (cfr. Blanchard-Lemée-Cristophe-Darmon-Guimier-Sorbets-Lavagne-Prudhomme-Stern 1985, tav.38,a-c): per ricorrenze coeve agli altri mosaici dell'edificio, ed in particolare al tipo più complesso, cfr. Blake 1930, pp.84-85; sulla diffusione della pedana a losanghe tra Repubblica e Impero cfr. Blake 1930, p.75; sulla pedana a dente di sega con effetto a scacchiera cfr. infine Blanchard-Lemée-Cristophe-Darmon-Guimier-Sorbets-Lavagne-Prudhomme-Stern 1985, tav.198,e.

(278) Sansi 1869, p.130; più precisamente, il percorso sarebbe stato quello da piazza Campello a palazzo Cittadini, palazzo del Comune, casa Martorelli e vicolo della Sinagoga.

(279) Per la storia della messa in luce della struttura cfr. il resoconto di Sordini "Del Palazzo Regio e Ducale di Spoleto" in *Archivio Sordini* II, 17 e quelli sui nn.15-17-18 del periodico *La Nuova Umbria* del 1877, oltre a Sordini 1907, passim; sulla situazione dell'area prima dello scavo cfr. Bandini 1924, p.40, la relazione di D.M. Freudenthal "*Search for Great Castle*" sul n. del 4-7-1963 del *Bucks County Gazette*, la relazione dell'assemblea generale degli Amici di Spoleto del 15-9-1963, pp.6-9, la comunicazione di Pietrangeli "L'interesse storico ed archeologico dello scavo in via dello Spagna" sul n. del 21-9-1963 del Messaggero; sulle campagne di scavo condotte a partire dai primi anni '60 cfr. Bucher-Toscano 1964, passim e Bucher-Toscano 1965, passim; sulla sedimentazione edilizia in età tarda cfr. Morghen 1955, passim; Cecchelli 1956, pp.50-51; Antonelli 1963, p.32; Toscano 1963, p.168; Toscano 1973, pp.711-747; Cera 1997, p.343, nota 49; per una sintesi delle ricerche condotte sull'edificio cfr. Di Marco 1975, pp.39-47.

(280) Cecchelli 1956, pp.50-51.

(281) Sydow 1957, passim.

(282) Bucher-Toscano 1964, passim; Bucher-Toscano 1965, passim.

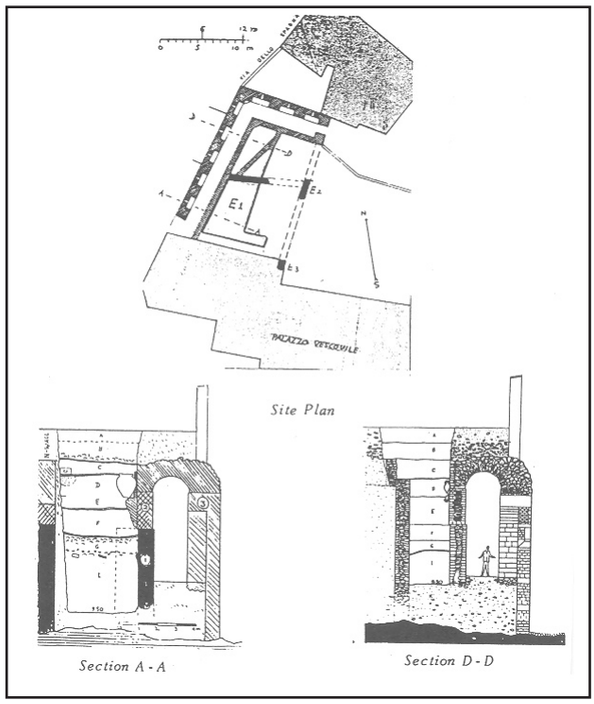


Fig.102 (scheda 16): pianta e sequenza stratigrafica del palazzo di Teodorico come appariva dopo gli scavi degli anni '60

dello Spagna.[283] Nella sua conformazione attuale, l'edificio antico si imposta a segnare un bastione murario caratterizzato da due bracci ad incrocio quasi ortogonale che si allungano rispettivamente in senso nord-est/sud-ovest, a seguire sul fronte orientale tutto lo sviluppo dell'attuale vicolo dello Spagna, e sud-est/nord-ovest, a definire la parete meridionale del cortile pensile a valle del vicolo stesso (figg.104-105). Sui fronti sud ed est la struttura è invece bilanciata rispettivamente dall'innalzamento del terreno e dallo sviluppo dell'abitato moderno. La parte sommitale è andata soggetta ad un progressivo disgregamento ed all'addossamento di ambienti non antichi, fino alla sistemazione attuale. Il profilo esterno della muratura è verificabile solo in alzato, essendo il piano di posa in antico nascosto ad ovest dall'addossamento della strada attuale, in ripido scoscendimento, ed a nord da quello dell'area privata che la struttura antica chiude a monte. Mentre l'estensione in lunghezza corrisponde quindi ad un totale di 20,40 m ad ovest e 11,10 m a nord, lo sviluppo in altezza può solo essere quantificato in 12,20 m nel punto di minor incidenza del terreno e 7

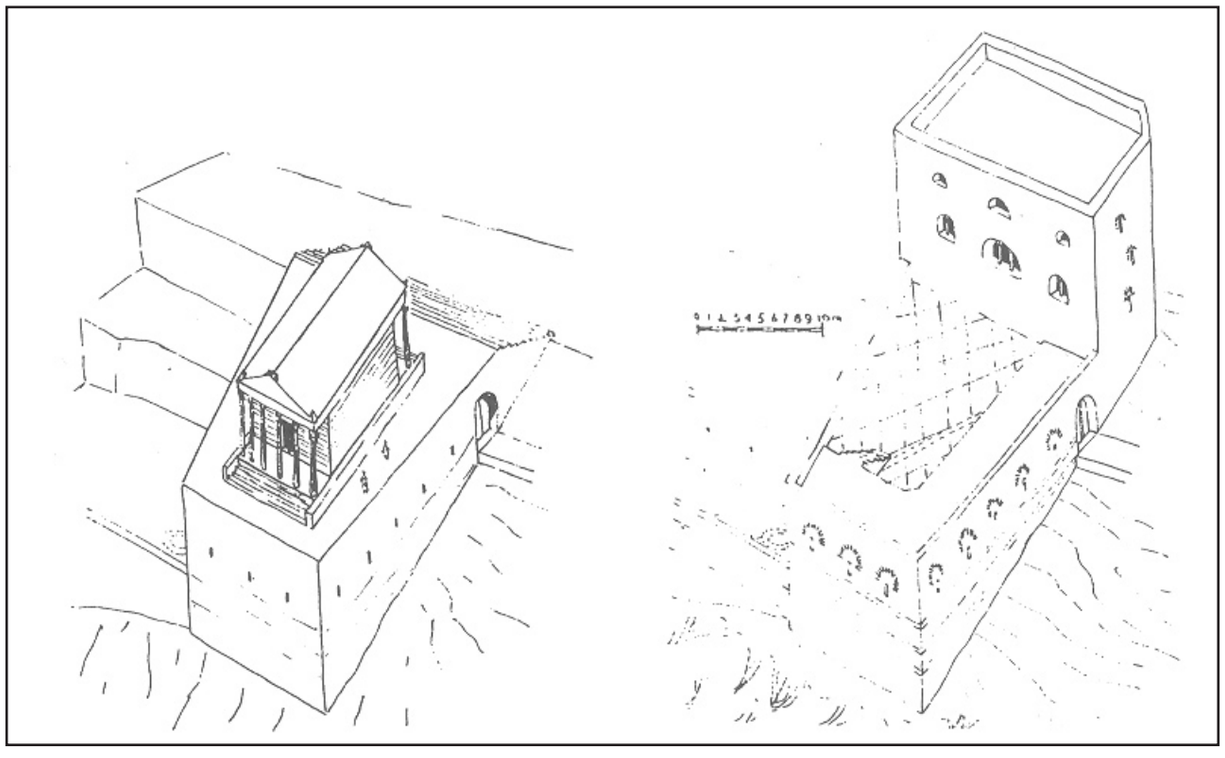


Fig.103 (scheda 16): le fasi edilizie del palazzo di Teodorico nella ricostruzione di Bucher e Toscano

(283) Cfr. Toscano 1963, p.117.

Fig.104 (scheda 16): palazzo di Teodorico, tratto su vicolo dello Spagna

Fig.105 (scheda 16): palazzo di Teodorico, tratto affacciato sul cortile pensile

m in quello di massima, in corrispondenza dell'angolo meridionale. La scomparsa del profilo superiore della muratura non permette invece di verificare con esattezza la sua altezza in antico. Lo spessore del muro esterno corrisponde a 1,75 m (fig.106).

Alla ricognizione, l'esterno si profila come una poderosa muratura aperta nella parte sommitale in una serie di arcate cieche, rispettivamente in numero di cinque sul fronte occidentale e tre su quello settentrionale, comunicanti con l'esterno per il tramite di feritoie strombate al centro di ciascuna luce (fig.107). L'ultima arcata ad ovest costituisce l'accesso attuale. Parte del partito architettonico della parete ovest, ed in particolare la seconda arcata da nord, è sottratto alla vista dall'addossamento di strutture moderne, tanto che è possibile stabilirne l'omogeneità al resto della muratura solo in base al suo sviluppo interno. La muratura prevede la sovrapposizione per filari orizzontali di massicci parallelepipedi di calcare locale grigiastro, alternati su più piani da ricorsi morfologicamente simili ma composti di un materiale poroso tufaceo (fig.108). Questa alternanza, ben rilevabile sul fronte occidentale, è assai meno evidente a nord a causa dell'addossamento di un ringrosso murario ad impedire il collasso della fronte dell'edificio. Le arcate sono meglio ricostruibili nel loro affacciamento interno, dove è minore il deterioramento.

All'interno il braccio murario si compone di un doppio corridoio aperto all'esterno dalla muratura ad arcate, e chiuso internamente da un muro che la documentazione di scavo ha riconosciuto contenitivo degli ambienti precedenti.

Il muro esterno poggia direttamente sulla piattaforma rocciosa del colle, e si sviluppa senza soluzione di continuità fino al piano di calpestio della galleria interna, attualmente coperto in terra battuta, in corrispondenza del quale si apre con l'intervento delle arcate (fig.109). Queste ultime si impostano sulla muratura esterna circa all'altezza della nona assise a partire dal piano interno del corridoio per il tramite di un cuscino d'imposta a sezione pentagonale che consente il necessario raccordo tra le arcate e regge la successione di circa 15 blocchi monolitici che garantisce la volta. Lo sviluppo in ampiezza delle arcate, tra i 75 cm ed 1 m, è assai poco regolare. La luce rispetta un modulo costante tra i 2,10 ed i 2,20 m, e nella porzione settentrionale del corridoio un errore nella ripartizione delle arcate ha comportato la parziale sovrapposizione di due archi limitrofi e la loro conseguente riduzione a forma ellittica. La successione dei conci radiali dell'arcata prevede l'utilizzo di

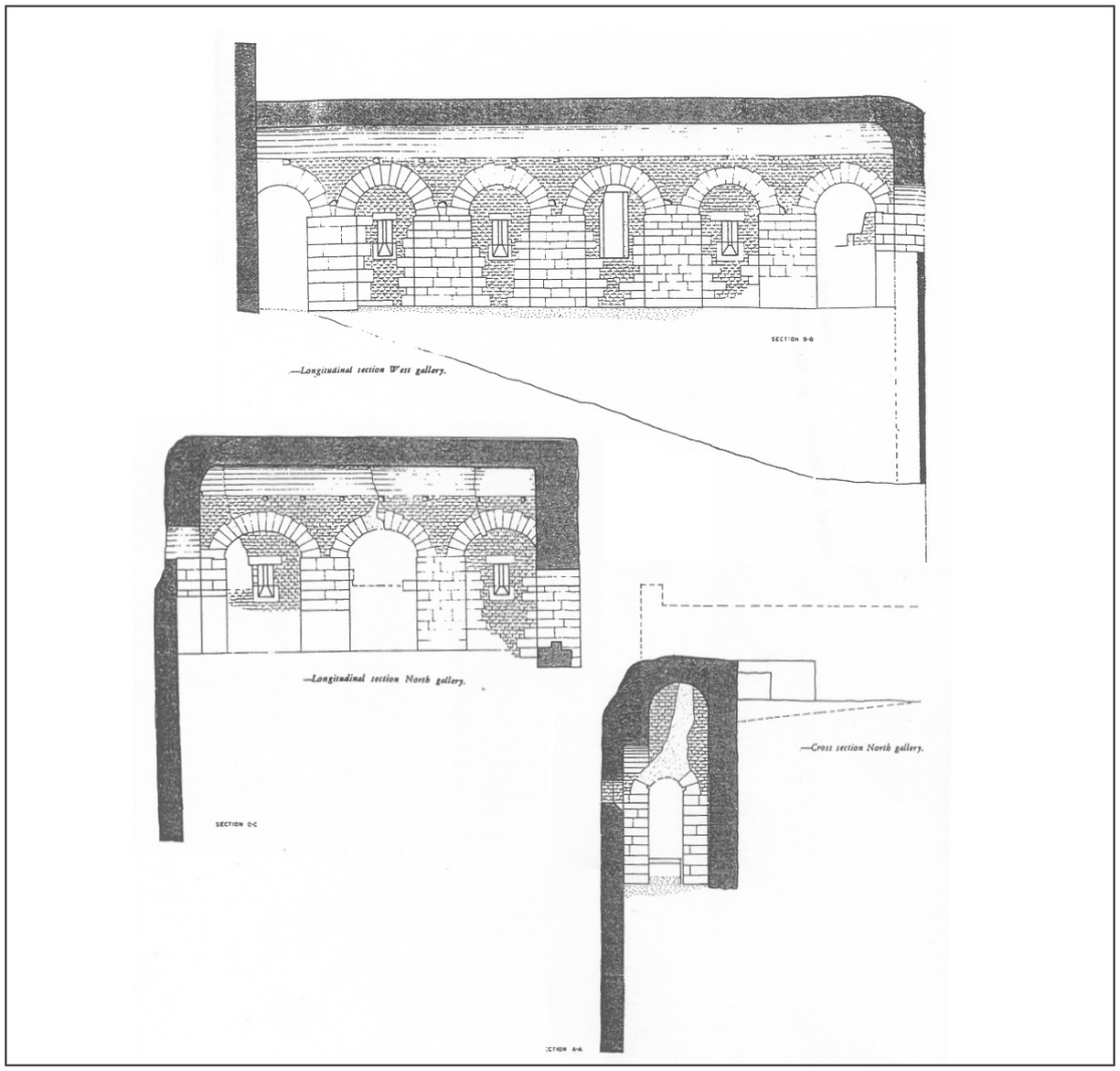


Fig.106 (scheda 16): palazzo di Teodorico, prospetto e sezione della muratura esterna

pezzature assai differenziate, con conseguente scarsa coerenza di prospetto. Dal punto di vista della tecnica edilizia, il paramento mostra i consueti blocchi parallelepipedi di calcare locale, connessi da uno strato di malta di circa 3 cm di spessore (fig.110). La chiusura delle luci si realizza invece tramite l'intervento di blocchi di pezzatura minore, connessi strutturalmente con i parallelepipedi dei piedritti. Al centro del tampone in muratura, circa ad altezza d'uomo, e più precisamente tra 1,60 e 2,85 m dal livello del suolo, si apre una feritoia rettangolare definita ai lati da monoliti morfologicamente coerenti con quelli utilizzati nel resto del paramento, per una luce interna di 45 cm x 1,10 m ed una esterna di 0,1 x 0,75 m (fig.111).

Il raccordo tra i due bracci murari, in interno come in esterno, è caratterizzato da un rinforzo murario a tagliare l'angolo in diagonale.

Ad entrambi gli esiti le gallerie sono definite da due accessi, l'uno sul vicolo, l'altro con affacciamento su un breve emiciclo in acciottolato medioevale che la documentazione di scavo sembra poter riferire ad un pozzo. La soglia mostra una forte usura, forse dovuta ad esigenze di drenaggio. Due cavità quadrate all'altezza dei conci inferiori testimoniano invece la presenza di cardini sui quali in antico ruotavano i battenti.

La muratura interna alla galleria risulta alla ricognizione per due fasce distinte. La sua porzione inferiore, corrispondente a circa 3,20 m comprese le fondazioni, non fonda sulla roccia e si compone di pietrisco indifferenziato misto a malta, senza sostanziali

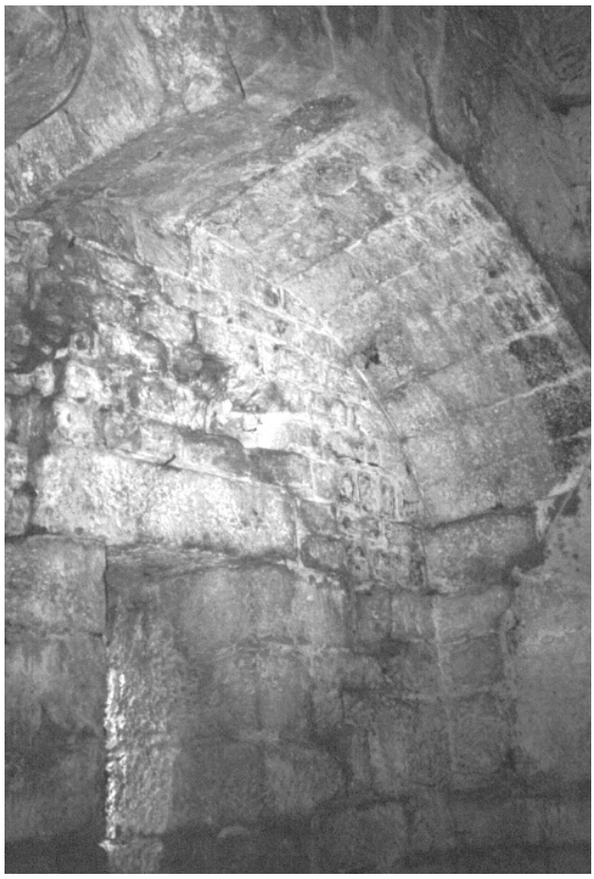


Fig.107 (scheda 16): palazzo di Teodorico, particolare del tamponamento dell'arcata

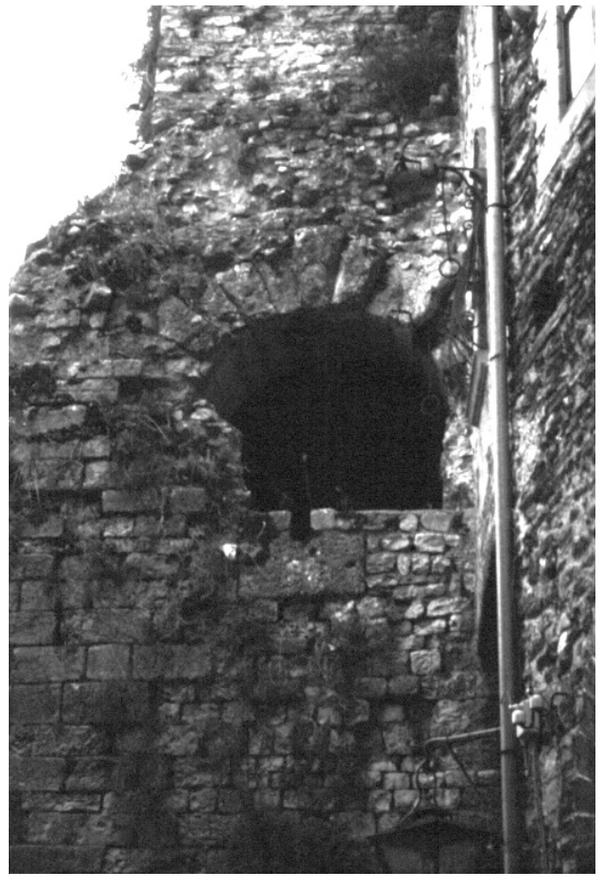


Fig.109 (scheda 16): palazzo di Teodorico, arcata affacciata su vicolo dello Spagna

Fig. 108 (scheda 16): palazzo di Teodorico, muratura esterna lungo vicolo dello Spagna

Fig.110 (scheda 16): palazzo di Teodorico, particolare dei conci radiali dell'arcata

Fig.111 (scheda 16): palazzo di Teodorico, feritoia aperta nel tamponamento dell'arcata

variazioni morfologiche fino al suo profilo superiore con affacciamento sul giardino. La muratura superiore si compone invece dei medesimi filari di parallelepipedi di calcare locale del resto della struttura, non fosse che i ricorsi non sono esattamente regolari e le giunzioni in malta sono enfatizzate da stilature (fig.112). Il paramento è così resistente che lo scavo ha evidenziato che un dissesto, intervenuto a colpire la parte inferiore, potè affondare nell'interno senza per questo coinvolgere la muratura superiore e dar quindi luogo ai necessari interventi di contenimento. L'unica seria breccia si rileva nell'angolo nord-occidentale.

Ricavate alla sommità del paramento superiore si sviluppano le tacche quadrate destinate ad alloggiare la centina lignea di sostegno alla volta.

Alla revisione critica, le principali acquisizioni raggiunte dopo lo scavo risultano confermate dalla ricognizione. La connessione strutturale tra arcate e tamponamento avvalora infatti la tesi di un progetto unico, ed il riconoscimento di due apparecchi nella muratura interna del corridoio conferma la sua realizzazione in più fasi, come visto specificate in sede stratigrafica. In termini cronologici, per il pregresso fa fede la documentazione di scavo, che riconosce la continuità di vita dell'area dal IV sec. a.C. in poi. Per il corridoio i confronti vanno invece ricercati soprattutto

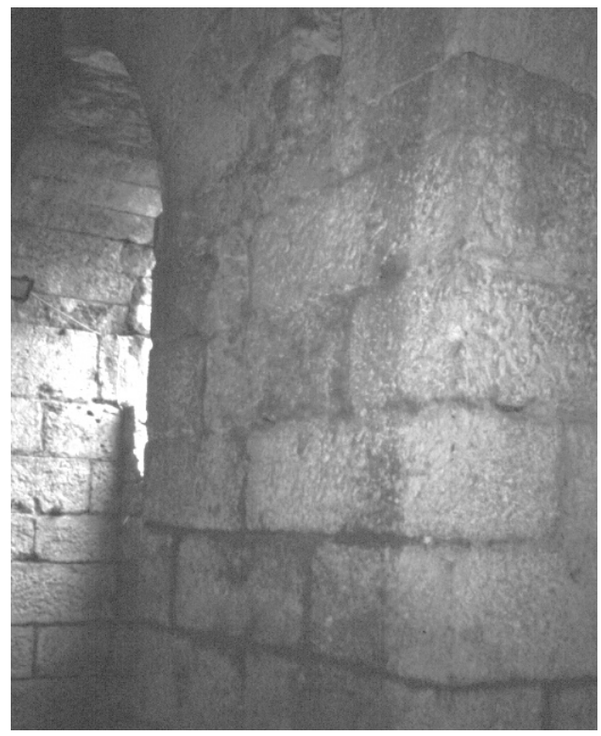


Fig.112 (scheda 16): palazzo di Teodorico, muratura della galleria interna

in ambito locale, data la peculiarità delle tecniche umbre: qui, gli esempi tardi introdotti all'epoca dello scavo a sostegno di una datazione non classica non sono attualmente oggetto di una interpretazione univoca,[284] mentre l'introduzione di malta connettiva conferma una datazione coeva alle mura di I sec. a.C., avendo comunque presente che il passaggio dal dato tecnico a quello di morfologia edilizia è assai difficile data la diversa funzione statica dei muri. Allo stesso modo, ben documentato nel mondo antico è il tipo del criptoportico a due ali su arcate cieche illuminate da finestre strombate, nell'ambito di una diffusione che va dal II sec. a.C. all'Impero.[285] Qui, partendo dal *terminus post quem* della tarda Repubblica garantito dallo scavo per il muro interno e valutando anche la concezione ariosa delle arcate, che prelude al periodo augusteo ma nello stesso tempo è ancora distante da soluzioni imperiali più avanzate, può proporsi per la sua erezione un periodo alla metà del I secolo.

Sul piano della funzione della struttura, la critica è sostanzialmente concorde nel riconoscere lo sviluppo, tra II e I sec. a.C., di una serie di complessi a carattere sostruttivo, del quale il caso presente potrebbe costituire un buon esempio,[286] per i quali non si esclude di solito la funzione aggiunta di magazzino,[287] qui disattesa dal mancato rinvenimento di residui organici in fase di scavo.

Il buon numero di confronti tipologici con l'età classica mi sembra quindi determinante, anche se non ci sono elementi definitivi per l'esclusione di una datazione tarda, anche considerando la persistenza dei materiali da costruzione e il massiccio intervento del reimpiego.[288] Stando ai soli dati attuali, siamo di fronte ad una struttura della fine della Repubblica a sostruzione di un edificio non definito, ma che per carattere edilizio sembra aver rivestito una certa importanza, in origine sviluppata a chiudere ambienti a probabile destinazione privata, essi pure di un certo pregio.

17. Lungo il tratto inferiore dell'attuale via dell'Assalto, Sordini[289] segnala il rinvenimento nel 1890 di un travertino iscritto con menzione di un *ANNIVS* (*CIL* XI, 7882).

18. Un condotto fognario è stato segnalato da Sansi[290] in corrispondenza di via di Visiale, che lo scarico seguirebbe in parallelo per poi curvare in direzione di vicolo Leoncilli, da dove "scende nella direzione della via detta degli Scaloni e un tempo usciva da una parte assai nascosta delle mura, come udii affermare da vecchi muratori, che lo percorsero intero". In base al resoconto di Sordini,[291] sappiamo trattarsi di un condotto in opera quadrata di travertino realizzato in blocchi lunghi anche 1,50 m e con asse di scorrimento e copertura piani. Quest'ultima si apriva con uno sfondo quadrangolare (60 x 60 cm) inquadrato da lastre inclinate a segnare la tromba di scarico. Il condotto, incluso nelle sottofondazioni dei palazzi soprastanti, è oggi visibile a stento da una grata aperta su via di Visiale.

19. In corrispondenza del tronco superiore dell'attuale via Brignone, immediatamente oltre la chiesa di Sant'Ansano, Sordini segnala il rinvenimento di una tavola in marmo a carattere privato, con menzione di un marito e di figli, (*CIL* XI, 4954) e di una costruzione forse identificabile in una cisterna, non più in vista.[292]

20. Sordini[293] dà notizia del rinvenimento a sud dell'attuale piazza del Mercato, in via Fiordispina Lauri, di una fistula plumbea spessa 28 cm, larga 45 cm ed alta

(284) Sull'edilizia tarda a Spoleto cfr. le osservazioni in Peroni 1983, pp.638-712; Di Marco-Gori-Macchia 1985, p.93; La Rocca 1993, pp.451-515; Parenti 1994, pp.25-37; Cera 1997, pp.346 ss.. La revisione degli edifici indicati in fase di scavo come possibili referenti per una datazione tarda della galleria ha evidenziato l'attuale assenza di una voce chiara sui caratteri effettivi dell'edilizia tarda (cfr. Arslan 1954, pp.501 ss.) e la base esclusivamente materiale di gran parte delle attribuzioni ad età longobarda (cfr. ad esempio le modalità dell'attribuzione longobarda del San Salvatore e del tempietto del Clitunno in Verzone 1969, pp.222-224; Peroni 1983, pp.688 ss. e di Sant'Eufemia in Calderini 1980, pp.151 ss.; per un aggiornamento cfr. Jastrzebowska 1982, pp.331-337; Sensi 1990, pp.167-171; Russo 1992, pp.87-143; Jäggi 1995, pp.868-872). Come già rilevato in Cagiano de Azevedo 1974, pp.289-329, c'è inoltre confusione tra gli edifici spoletini goti (cfr. ad esempio Righetti Tosti-Croce 1983, p.740; Romanini 1983, pp.713-736), longobardi (cfr. ad esempio Peroni 1974, pp.331-359; Salmi 1974, pp.271-286; Peroni 1989, passim) e romanici (cfr. ad esempio Krönig 1938; Martelli 1957, pp.74-91; Martelli 1966, pp.323-353; Pardi 1972; Pardi 1980, pp.1-29). Anche recentemente, i sostenitori di un archetipo antico di edifici noti, come il tempietto del Clitunno (Maldini 2002, pp.149 e 164), si oppongono a quanti vi riconoscono una imitazione tarda (Emerick 2001, pp.425-448).

(285) Cfr. Giuliani 1973, pp.80 ss. e l'ampia documentazione proposta all'interno del volume.

(286) Cfr., dopo le più sporadiche attestazioni greche (cfr. Martin 1973, p.26), lo sviluppo nel mondo romano come analizzato in De Angelis d'Ossat 1973, p.45 e Giuliani 1973, pp.80 ss.; per un esame strutturale cfr. Ward Perkins 1973, pp.31 ss..

(287) Per questa elasticità funzionale cfr. Giuliani 1973, p.80; contra cfr. la bipartizione in strutture pubbliche e private riassunta in Staccioli 1973, pp.59 ss..

(288) Sul ruolo del reimpiego in periodo tardo, con particolare riferimento a Spoleto, cfr. La Rocca 1993, pp.451-515; Parenti 1994, pp.25-37; Mitchell 1996, pp.93-115; Cera 1997, p.350.

(289) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66; Sordini 1900, p.130: il rinvenimento è segnalato nella parte esterna degli orti di palazzo Alberini della Genga.

(290) Sansi 1869, p.202. Oltre alle precedenti indicazioni cfr. anche Pietrangeli 1939, p.48, dal quale si ricava ubicazione in pianta ed esatta estensione del tratto fognario; Di Marco 1975, p.36, n.10.

(291) Sordini 1898, pp.11, 13, con indicazione della maggior sopravvivenza di nuclei di silicio impermeabile rispetto al grado di consunzione del travertino.

(292) Per il rinvenimento, segnalato all'interno della casa Palenca, cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 6.

(293) Sordini 1898, p.11; *Archivio Sordini*, I, VII, 66; II, VII, 2 e 10.

7,5 cm, iscritta su entrambi i lati rispettivamente con la legenda *C.TITIVS.SVCCESSVS.FEC* e *X (CIL* XI, 7880), elemento, quest'ultimo, relativo alla portata.[294]

21. Un tratto fognario con andamento est-ovest è stato segnalato da Sordini[295] in corrispondenza di via del Brignone. La cloaca correrebbe parallela alla facciata del palazzo sul tronco superiore della strada moderna, per una larghezza di 60 cm, restando lunghezza ed altezza incerte. Strutturalmente, il condotto apparterrebbe alla categoria in opera quadrata di travertino, con sfondo e copertura piani. Lo scarico non è più visibile.

22. Strutture ad ovest dell'arco di Germanico e Druso

Ad ovest dell'arco di Germanico e Druso, al di sotto dell'attuale cortina continua delle abitazioni moderne lungo il lato a valle di via Arco di Druso, Pietrangeli[296] dà notizia di alcune strutture non meglio precisate, che avrebbero attestato la continuità edilizia anche in antico. Nessuna parte delle murature è all'oggi visibile.[297] Su segnalazione orale[298] si è però appreso il rinvenimento, nell'area in esame, e più precisamente nel settore tra piazza della Genga e piazza Fontana, di una serie di cunicoli sotterranei sviluppati a largo raggio e verosimilmente antichi.

23. Arco di Druso e Germanico

Lungo l'attuale via Arco di Druso, poco prima del suo ingresso in piazza Sant'Ansano, sorge il c.d. arco di Druso e Germanico (fig.113).[299]

Esso consiste in un fornice a scavalcamento della strada

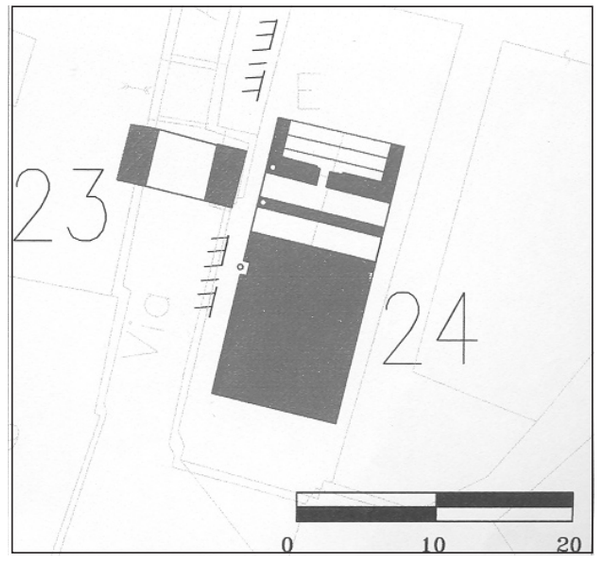


Fig.113 (scheda 23): pianta dell'arco di Druso e Germanico e del tempio di Sant'Ansano su base topografica attuale

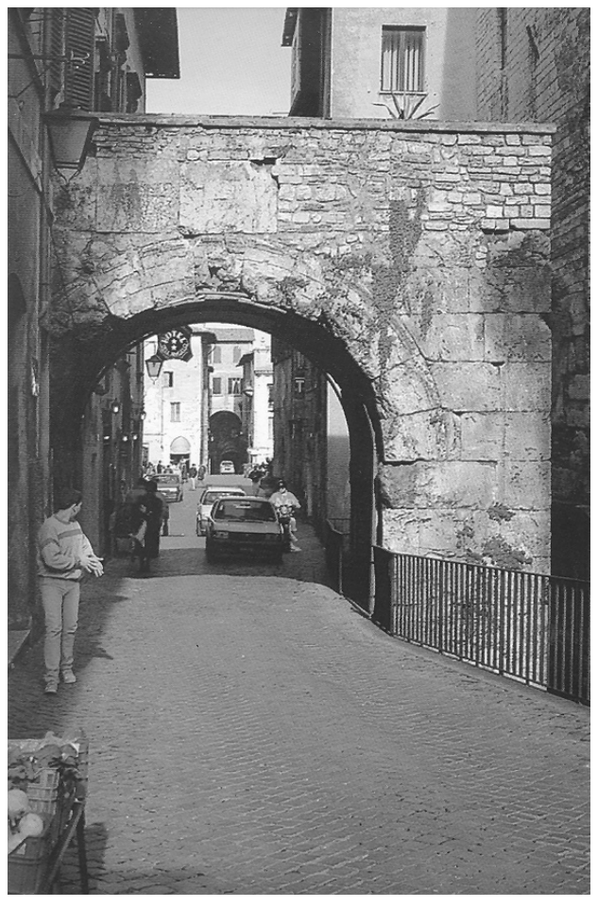
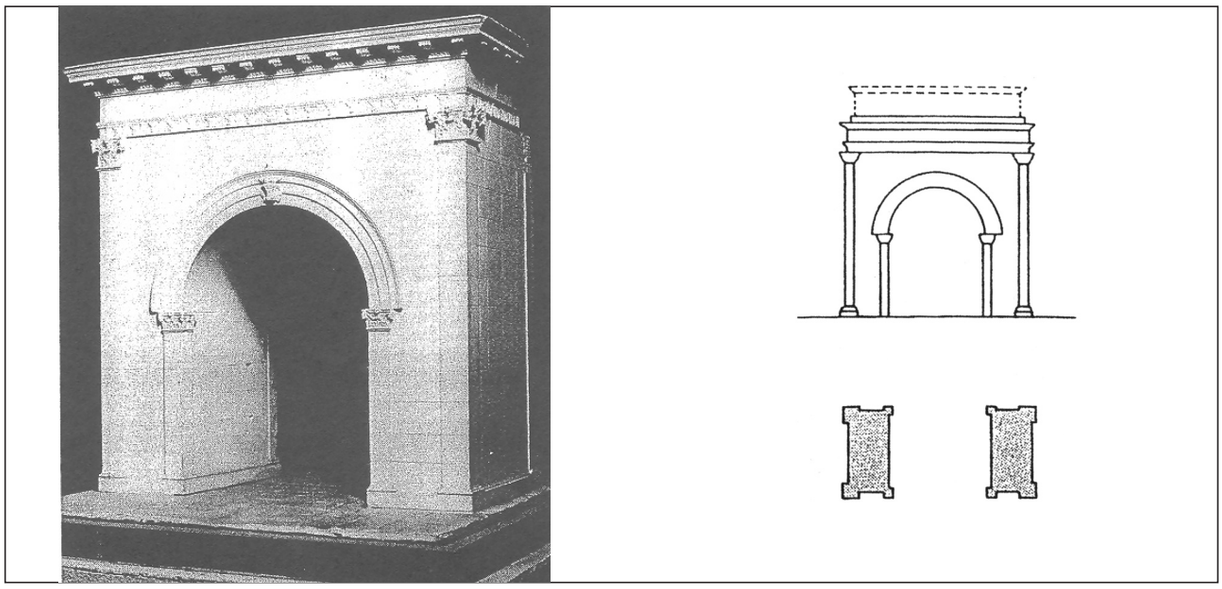


Fig.114 (scheda 23): arco di Druso e Germanico

(294) La fistula è attualmente conservata presso i magazzini della Soprintendenza Archeologica (cfr. Manconi 1998, n.3, fig.2).
(295) Sordini 1898, pp.11, 13, con inclusione della struttura nelle fondazioni di palazzo Mauri. Cfr. anche Pietrangeli 1939, p.48; Di Marco 1975, p.36, n.16.
(296) Pietrangeli 1940, p.165.
(297) Dell'area ho potuto fare una ricognizione solo parziale, essendo essa stata rimaneggiata per la realizzazione dell'Hotel Arco di Druso.
(298) La segnalazione è attendibile e confermata dal personale responsabile della messa in luce dei resti.
(299) La bibliografia dell'arco è assai composita, anche se non sempre critica. Per i principali contributi alla lettura del monumento cfr. Pietrangeli 1939, pp.53-54; Pietrangeli 1940, pp.165-169, e, più recentemente, Hesberg 1990, pp.109-116; sulla possibile ricostruzione morfologica delle parti perdute della struttura cfr. Frothingham 1904, p.5, n.7; Noack 1925-1926, pp.172, 176; Pietrangeli 1939, pp.53-54; De Maria 1988, p.328; per la lettura strutturale cfr. Pietrangeli 1939, p.54; De Maria 1988, pp.57-60; per l'inquadramento tipologico e cronologico dell'arco cfr. Pietrangeli 1939, p.54; Blake 1947, p.208; Mansuelli 1954, p.121; Crema 1959, p.212; Blake 1959, p.73; Di Marco 1975, p.51; Mansuelli 1981, pp.110-111; De Maria 1988, pp.60-78; sulla lettura topografica dell'arco cfr. Scagliarini Corlaita 1979, pp.39-40; De Maria 1988, pp.78-81 e pp.173-175; sulla probabile committenza cfr. Hassel 1966, p.5, nota 22; De Maria 1988, p. 116 e pp.328-329; per la sistemazione attuale del monumento cfr. Ciotti 1957a, pp.3-11; per i disegni cfr. Rossini 1836, p.5, tavv.XXIII-XXIV; per un regesto di schizzi cfr. Tarchi 1936, tavv.189-190, 192-193, 195-196; De Maria 1971-1994, p.357, fig.410; nell'ambito di una più episodica trattazione della struttura cfr. Curtis 1908, pp.46-47, n.25; Kleiner 1985, pp.54-55.



Figg.115-116 (scheda 23): plastico dell'arco di Druso e Germanico nella ricostruzione Fidenzoni e von Hesberg

moderna sopravvissuto in altezza fino alla trabeazione e tuttora in vista solo per il pilone orientale e parte dell'arcata, essendo il resto inglobato dalla cortina di abitazioni moderne lungo la via (fig.114).

La storia degli studi sull'arco non è per ora pervenuta alla ricostruzione effettiva delle parti perdute, tranne l'ipotesi Fidenzoni[300] dello spazio oltre la trabeazione occupato da un fregio liscio ed una cornice terminale (fig.115) e quella De Maria[301] di statue di Germanico e Druso sull'attico. L'attribuzione cronologica ha visto una sostanziale bipartizione tra coloro che hanno ritenuto l'epigrafe sull'edificio appartenente al primitivo corpo di fabbrica, che sarebbe quindi automaticamente datato al 23 d.C., e quanti hanno invece ipotizzato che l'iscrizione riqualificasse una struttura precedente. La prima tesi fa fronte a Pietrangeli,[302] che propone numerosi confronti.[303] La seconda muove dall'originaria ipotesi Frothingham[304] del recupero giulio-claudio di un monumento del 90 a.C., poi recentemente rivista nella lezione von Hesberg[305] di un arco morfologicamente augusteo, del 25 a.C., forse in rapporto alla riappacificazione con Augusto dopo la guerra perugina, poi ridedicato secondo la consuetudine di celebrare due eventi con un tramite unico (fig.116).

L'arco si offre alla ricognizione nella sistemazione conferitagli negli anni Cinquanta, quando, in occasione della sistemazione del vicino edificio di Sant'Ansano, fu sgombrato dalle sovrapposizioni non antiche [306] (figg.117-119) e attraverso l'escavazione di una trincea artificiale[307] vide liberato il pilone orientale fino al piano basolato antico.[308] La perlustrazione delle case limitrofe ha però permesso l'individuazione anche del secondo pilone, inglobato nella muratura moderna.[309]

La struttura si imposta direttamente sui basoli antichi,

(300) L'esecuzione del plastico avvenne nell'ambito della Mostra Augustea e rifluì nel catalogo; per una riproduzione cfr. De Maria 1988, tav.107,2; De Maria 1971-1994, p.357, fig.410. La ricostruzione è pressochè analoga a quella in Tarchi 1936, tavv.189-190, 192-193, 195-196.

(301) De Maria 1988, p.328.

(302) Pietrangeli 1939, p.54. Per analoga datazione nell'ambito di una rapida rassegna cfr. Noack 1925-1926, pp.172 e 176; Blake 1947, p.208; Mansuelli 1954, p.121; Blake 1959, pp.12 e 73; Di Marco 1975, p.51; Scagliarini Corlaita 1979, pp.39-40; Mansuelli 1981, pp.110-111; De Maria 1988, p.328, con ricostruzione della cronologia per il binomio arco-tempio.

(303) Pietrangeli 1939, p.54, con confronti, non meglio motivati, ad Aosta, Arles, St. Chamas, Trieste, Susa, Rimini, Aquino.

(304) Frothingham 1904, p.5, n.7 (cfr. anche Frothingham 1910, pp.159-162): secondo l'autore l'epigrafe dedicatoria sarebbe una aggiunta successiva alla struttura; contra cfr. Blake 1947, p.208.

(305) Cfr. Hesberg 1990, pp.109-116.

(306) La situazione pregressa è ben documentata in Tarchi 1936, tav.CXC, con restituzione del fornice nel duplice prospetto da sud e da nord; Pietrangeli 1939, tav.V,b, con prospetto da sud comprensivo dell'archetto addossato all'arco; Ciotti 1957a, p.4, con restituzione delle strutture da piazza Sant'Ansano.

(307) La trincea si allunga in senso nord-sud lungo il fianco della chiesa di Sant'Ansano ed è accessibile dai due tronconi di via Arco di Druso rispettivamente verso piazza del Mercato e piazza Sant'Ansano. Data la quota maggiore su cui si imposta l'abitato moderno, essa prevede uno scarto altimetrico considerevole rispetto alla strada, alla quale si connette attraverso due gradinate, mentre una protezione artificiale ne marca l'addossamento al tracciato attuale.

(308) Il progetto prese le mosse nel 1955 dall'intenzione di liberare le strutture antiche individuate nella vicina chiesa di Sant'Ansano (cfr. Ciotti 1957a, p.4); in precedenza si era pensato ad una demolizione solo parziale delle superfetazioni (Pietrangeli 1940, p.169).

(309) Le tre fronti esterne del pilone sono attualmente inglobate nella muratura di altrettante sale della galleria d'arte privata Antico Druso, e sono state messe in luce dalla recente ristrutturazione del complesso.

ad una distanza di circa 1,40 m dall'edificio limitrofo, e consiste in un arco ad un solo fornice, alto circa 7 m e largo circa 8,34 m,[310] per una larghezza della luce di 4,20 m contro una profondità di 4,16 m (fig.120).[311] Gli elementi architettonici consistono in un basso zoccolo (25 cm di altezza contro 4,45 m di lunghezza laterale) sul quale si imposta, su base modanata, un pilone liscio (per una larghezza sulle fronti di 2,07 m e laterale di 4,16 m), inquadrato agli angoli esterni da semplici lesene (di larghezza laterale di 44 cm e sulle fronti variabile tra i 59 ed i 70 cm), delle quali non è ricostruibile l'altezza, interrotta dal ripristino moderno, né conservato il capitello.[312] Per il degrado sono disgregate la fronte sud, ad eccezione del partito architettonico, che è ancora ben conservato, e quella verso Sant'Ansano, costituita da un intervento cementizio a ripristino dei blocchi antichi. Gli angoli interni del fornice sono invece marcati da pilastrini angolari lisci (larghi 32 cm per una altezza di 1,57 m fino all'interramento), sormontati da capitelli corinzieggianti (alti 40 cm e larghi 46 cm) a reggere un archivolto a tre fasce con corniciatura esterna assai pronunciata. Il degrado del capitello nord-orientale ne compromette attualmente la percezione, mentre gli altri sono tutti ben conservati. La muratura ad ovest è liscia, mentre ad est i pilastrini inquadrano una porta non antica (fig.121).[313] Dato l'inglobamento del corpo del pilone ad esclusione della fronte interna, sono identificabili anche i pilastrini occidentali. Il pilone occidentale sopravvive nella muratura interna delle case moderne contigue[314] per tre lacerti murari delle fronti nord, sud e laterale (fig.122). Quest'ultimo tratto è meglio conservato, inglobato in un motivo ad arco (fig.123). Il confronto non può comunque realizzarsi qui se non a livello strutturale, data l'appartenenza della sopravvivenza al corpo centrale della struttura, ad esclusione delle parti modanate. Quanto all'arcata vera e propria, l'interno del fornice ha la volta liscia, priva di cornice d'imposta, attualmente puntellata da rinforzi in legno e metallo. L'archivolto si compone di 13 filari di conci, ciascuno composto di tre blocchi cuneati, che all'esterno girano tagliati in cornice, interrotti da ambo le parti nelle chiavi di volta da un emblema scomparso.[315] Sopra i capitelli delle lesene angolari si imposta una trabeazione, che sopravvive a sud in misura di un piccolo frammento di fregio dorico a triglifi e metope adornate da bucrani. Il pessimo stato di conservazione della parte alta della struttura non permette di capire se la trabeazione era preceduta da un'architrave.[316] Lo spazio tra archivolto e trabeazione, lasciato liscio sulla fronte meridionale, come documentano tre blocchi in sito posti di taglio, è invece occupato su quella settentrionale dalla successione di 4-5 blocchi, ad esclusione di quello all'angolo orientale, per un totale di due iscrizioni (*CIL* XI, 4776 e 4777), ormai poco

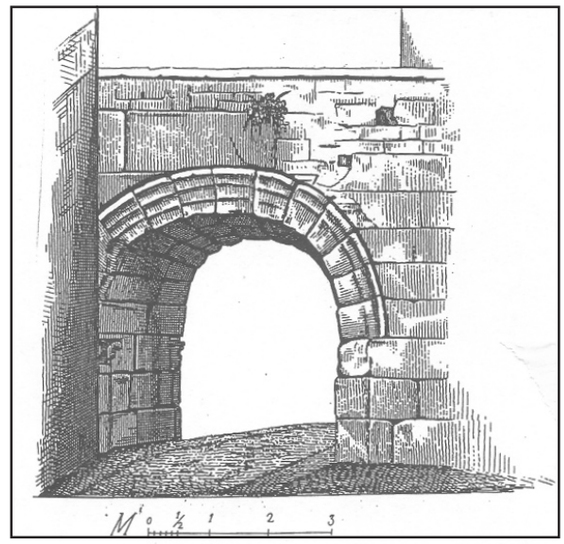


Fig.117 (scheda 23): prospetto dell'arco di Druso e Germanico inglobato nelle abitazioni moderne come appariva alla metà dell''800, da Sansi

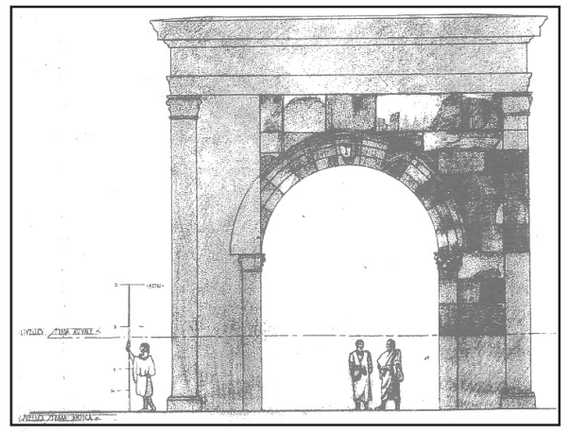


Fig.118 (scheda 23): prospetto dell'arco di Druso e Germanico come appariva ai primi del '900, con distinzione grafica in grigio delle parti allora inglobate dalle abitazioni moderne, da Tarchi

(310) Per misure di 8,20 m cfr. De Maria 1988, p.328.
(311) Per larghezza e profondità entrambe di 4,20 m cfr. De Maria 1988, p.328.
(312) L'omogeneità con quelli dei pilastrini interni e la testimonianza in tal senso in Pietrangeli 1939, p.54 induce a pensarli corinzi: per questo si è provveduto al loro ripristino (Pietrangeli 1940, p.167).
(313) La porta è coperta da un arco a sesto ribassato a croce greca in pietra chiusa da ante in legno e vetro, al momento rinforzate da una imbragatura metallica. L'ipotesi è quella di un tentativo di garantire l'accesso alla chiesa di Sant'Isacco (VII sec. d.C.) dopo il suo interramento nel corso dell'alto Medioevo (cfr. Pietrangeli 1940, p.167).
(314) Corrispondenti allo spazio tra i nn. civici 15 e 19 di via Arco di Druso.
(315) Per l'ipotesi di una protome taurina cfr. De Maria 1988, p.328.
(316) Secondo l'ipotesi espressa nel plastico ricostruttivo conservato al museo della Civiltà Romana (cfr. la riproduzione in De Maria 1988, tav.107,2).

Fig.119 (scheda 23): fronte meridionale dell'arco di Druso e Germanico in una fotografia dell'inizio del secolo scorso

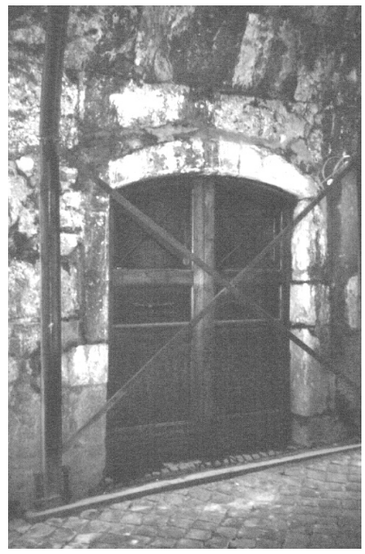


Fig.121 (scheda 23): arco di Druso e Germanico, particolare della porta moderna aperta nel pilone orientale

Fig.120 (scheda 23): arco di Druso e Germanico nella sistemazione attuale

Fig.122 (scheda 23): arco di Druso e Germanico, murature del pilone occidentale inglobate nelle abitazioni moderne

leggibili. Il testo di sinistra recita: [*Germ*]*anico Caesari Ti. Augusti* [*f./divi*] *Augusti n. di*[*vi I*]*uli pro n./*[*cos. II*] *imp. II aug. flamini aug*.. Quello di destra: [*Drus*]*o Ca*[*esari Ti. Augusti f.*]*/divi August*[*i n. divi Iuli pro n.*]*/ cos. II trib. pot. II po*[*nt. ---*]. Sotto le due iscrizioni, al centro: *Ex s.c*. (fig.124). Del tutto perduta è la parte alta della costruzione, che esita in una copertura laterizia a scolo delle piovane sorretta da rinforzi moderni che sulla fronte nord si impostano solo sopra lo spazio iscritto, mentre a sud integrano anche la perdita dei blocchi mancanti sopra l'archivolto. L'involucro di copertura ha subito, a giudicare dal cedimento delle parti laterizie e dall'intervento di piante infestanti, un notevole cedimento, in parte moderato dall'inserimento di una grondaia con scarico nella trincea sottostante.

Strutturalmente, la tecnica edilizia corrisponde ad una buona opera quadrata di blocchi di calcare locale (dimensioni medie: 74 x 59 cm; 55 x 57 cm; 59 cm x

1,20 m), messi in opera di testa e di taglio a disegnare filari orizzontali di estrema regolarità, così come assai curati sono i giunti e la lisciatura esterna dei blocchi, ormai degradati dall'infiltrazione delle piovane e dall'inquinamento.

La cronologia dell'edificio fonda all'oggi sul solo corredo epigrafico, che la strutturazione della titolatura imperiale di Druso riporta al 23 d.C., o poco dopo.

24. C.d. tempio di Sant'Ansano

Lungo il lato orientale di via Arco di Druso sorge il c.d. tempio di Sant'Ansano.[317]

Esso consiste in un edificio rettangolare in vista per il lato ovest, essendo gli altri terrapienati e inglobati dallo sviluppo dell'omonima chiesa di Sant'Ansano, sorta sul corpo della struttura antica (fig.125).

La storia della messa in luce prende le mosse nel XVII secolo dalle segnalazioni di Campello[318] di resti antichi nel fianco est della chiesa e da quelle di Rossini[319] e Sordini[320] di elementi della trabeazione. Tra il 1901 ed il 1902 quest'ultimo mise in luce le fondamenta della struttura, nella quale riconobbe un tempio,[321] come poi confermò nel 1955 lo sgombero dell'alzato promosso dalla campagna di scavo Ciotti.[322] L'edificio è stato datato al I sec. d.C. da Pietrangeli[323] per la regolarità dell'opera quadrata ed il confronto con il fregio dell'Ara Pacis,[324] alla fine del secolo da Ciotti[325] per le basi delle cornici dello stilobate e il rinvenimento di frammenti di vasi aretini sotto i lastroni a lato dello stesso, al periodo tiberiano dalla lezione von Hesberg[326] per il progresso decorativo rispetto ad Augusto e la preesistenza

Fig.123 (scheda 23): arco di Druso e Germanico, lato ovest del pilone occidentale, inglobato nelle abtazioni moderne

Fig.124 (scheda 23): arco di Druso e Germanico, iscrizione sul lato nord

(317) L'edificio è compreso nella pianta su base topografica attuale già proposta per l'arco di Druso. Sulla storia della sua scoperta cfr. Campello 1672, pp.70 e 95; Sansi 1869, pp.94-95; Sordini 1898, p.9, nota 1; cfr. quindi *Archivio Sordini*, IV, 43; *Atti dell'Accademia Spoletina* 1897-1900, pp.XII-XIII e 1901, p.XXV; Angelini-Rota 1920, pp.55-56; per i maggiori interventi sull'arco cfr. Pietrangeli 1939, pp.54-55; Pietrangeli 1941, pp.79-84; sugli ultimi scavi e sul progetto di sistemazione attuale cfr. Ciotti 1957a, pp.3-11; per la documentazione grafica dell'edificio antico cfr. Rossini 1836, p.5, tav.XXIV; Tarchi 1936, tavv.CLXXXIX, CXC, CXCII, CXCIII, CXCV; nell'ambito di una trattazione più sintetica del problema cfr. Frothingham 1910, pp.157-159; Di Marco 1975, pp.50-51.

(318) Campello 1672, p.70 e p.95.

(319) Rossini 1836, p.5.

(320) Sordini 1898, p.9, nota 1.

(321) La morte dell'autore ha definitivamente pregiudicato la pubblicazione dei risultati delle sue indagini, che restano quindi affidati alle comunicazioni negli *Atti della Accademia Spoletina* del 1897-1900, pp.XII-XIII e del 1901, pp.XXV-XXVII. La conoscenza degli interventi d'inizio secolo è quindi necessariamente incompleta.

(322) L'intervento nell'area è stato oggetto di un breve comunicato in Ciotti 1957a, pp.3-11, al quale avrebbe dovuto far seguito un più dettagliato rapporto di scavo mai uscito.

(323) Cfr. Pietrangeli 1939, pp.54-55; Pietrangeli 1941, p.79, poi recepiti in Di Marco 1975, p.51.

(324) Secondo Pietrangeli 1941, p.82 e note 6-8, la realizzazione di cunicoli a probabile destinazione commerciale sotto lo stilobate avrebbe invece un riscontro negli esempi analoghi del tempio dei Dioscuri a Roma.

(325) Ciotti 1957a, p.9.

(326) Hesberg 1990, p.114.

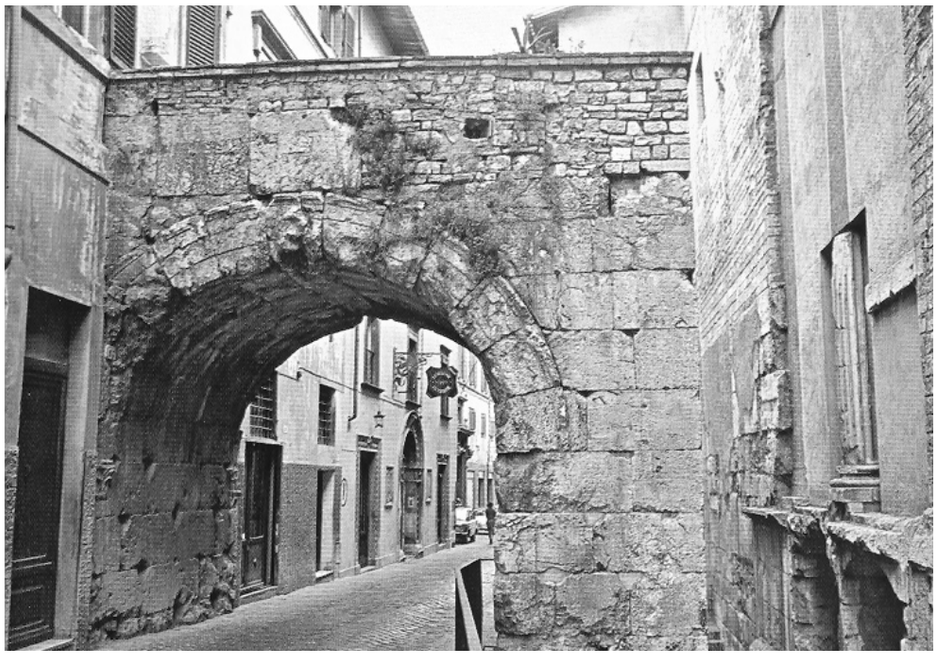


Fig.125 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano

Fig.126 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, muratura inglobata nella chiesa di Sant'Ansano

dell'arco limitrofo a marcare percorsi perpetuati dalle gallerie sotto l'edificio.

Esso sopravvive attualmente nella sistemazione Ciotti, che ne ha messo in luce tramite una trincea artificiale il lato est fino al piano antico.

Un primo gruppo di sopravvivenze consiste in una muratura continua inglobata nella parete ovest della chiesa ad insistere sul lastricato antico messo in luce dalla trincea (fig.126). A salire dal pavimento, un alto stilobate segue la parete della chiesa a partire dall'estremità meridionale fino al suo incrocio con l'arco. Realizzato nel consueto calcare locale, esso consta di un basamento (alto 65 cm) e di una doppia cornice, inferiore (alta 48 cm) e superiore (alta 23 cm), ad inquadrare l'alzato (alto 1,78 m), per una lunghezza di 19,85 m[327] ed un'altezza complessiva di 3,14 m.[328] L'estremità meridionale angola ad incidere la parete della chiesa in direzione est-ovest, stabilendo così la chiusura dell'edificio antico a sud (fig.127), mentre dalla parte opposta essa è visibile solo in parte per lo sgombero parziale del muro medievale. Il corso dello stilobate non è continuo, ma si interrompe in corrispondenza prima di un pozzetto, circa a metà del suo sviluppo, e poi di due accessi all'altezza del pilone dell'arco. Il pozzo incide il basamento per una rientranza pseudo-quadrangolare (larga 95 cm, alta 2,50 m e profonda 75 cm) aperta all'altezza del piano di posa in una vera circolare, ora chiusa da una grata, mentre in

(327) La lunghezza senza le ante corrisponde invece a 16,90 m circa.
(328) Per l'indicazione di 3,174 m cfr. Ciotti 1957a, p.7.

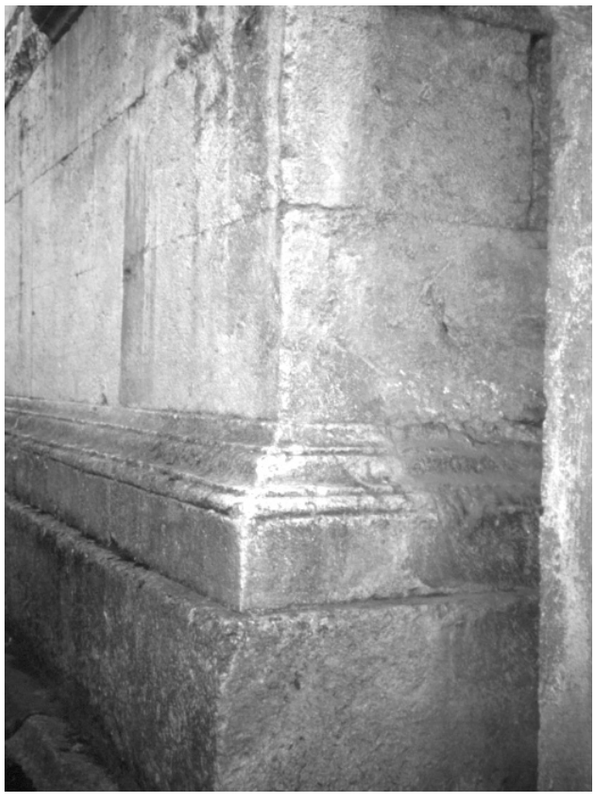


Fig.127 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, lo stilobate in corripondenza dello spigolo sud-occidentale dell'edificio

Fig.129 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, ingresso dei corridoi aperti nello stilobate

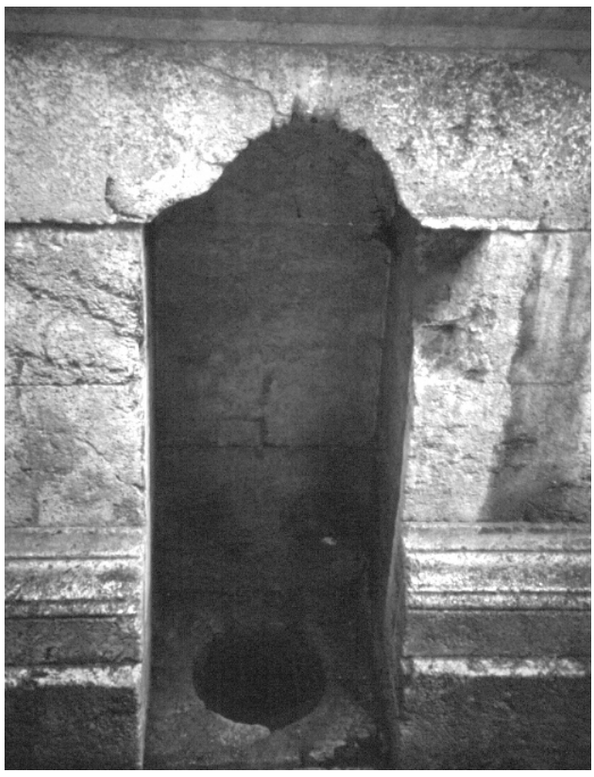


Fig.128 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, particolare del pozzo ricavato nello stilobate

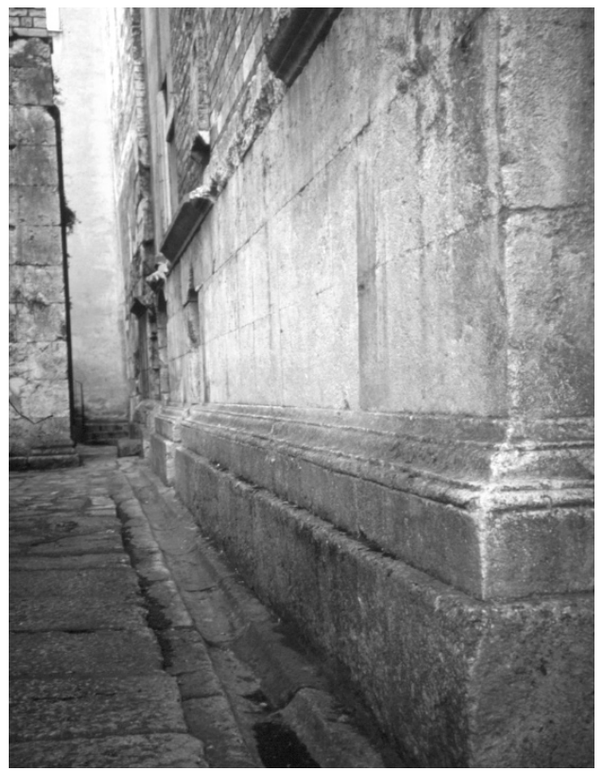


Fig.130 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, scolo lungo lo stilobate

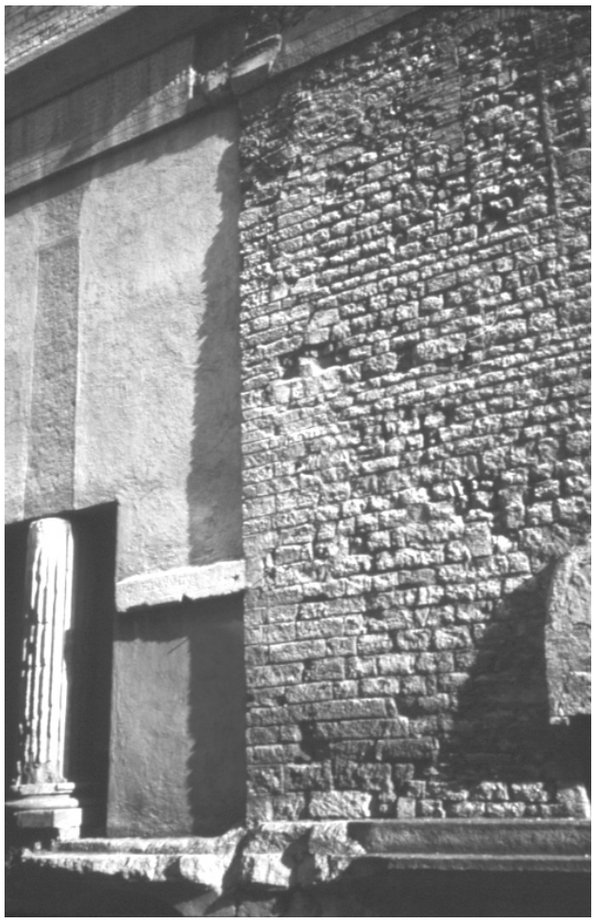


Fig.131 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, muratura in blocchetti calcarei

Fig.132 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, colonna risparmiata dalle integrazioni moderne

Fig.133 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, particolare della decorazione architettonica

altezza si apre una trabeazione ad arco svasato ricavata nelle prime tre assise del muro (fig.128). I due hanno invece una copertura a sesto ribassato, che introduce a due corridoi paralleli larghi 1,82 m e alti 2,28 m fino all'imposta dell'arco e 2,52 m fino alla chiave di volta, attualmente chiusi da grate ma dei quali è ben visibile la pavimentazione in opera spicata. I corridoi hanno copertura piana e si allungano in senso est-ovest per 8,68 m circa lungo la parete. Massicce balaustrate di pietra li chiudono da entrambi i lati: due sono ancora in posto, di una terza resta traccia, mentre una quarta è forse nascosta da un muro moderno. Quella meglio conservata è alta circa 1 m e mostra a sinistra un canaletto incavato in sezione che sfocia a forma di imbuto, secondo un modello comune per il banco di vendita e la relativa banda di scorrimento delle tavole di chiusura della taberna (fig.129). A giudicare dalla maggior compattezza delle lastre settentrionali, è probabile che questo corridoio fosse riservato esclusivamente alla vendita, e fosse quindi senza accesso. Nè pozzo nè cunicoli intaccano la cornice superiore del basamento. Uno scolo a sezione concava a cielo aperto segue lo sviluppo dello stilobate a partire dal cunicolo meridionale fino alla chiusura dell'edificio a sud, all'altezza della quale piega ortogonalmente a ovest per poi scomparire nel terrapieno di sostegno alla strada moderna (fig.130).

La fascia di muratura sopra lo stilobate è ampiamente sconvolta da rimaneggiamenti non antichi e consiste in una parete a blocchetti calcarei per filoni orizzontali impostata tra la chiusura sud dell'edificio e due cunicoli trasversali, così da coincidere esattamente con il corpo dello zoccolo inferiore (fig.131). Il muro è chiuso a nord da due colonne su pavimento marmoreo conservate per il rocco ed il basamento la prima e per il solo basamento la seconda, ricostruibili nell'integrazione in calce per un'altezza di 7 m circa ed un intercolumnio di 2,70 m circa (fig.132).[329] Dalla parte opposta si sviluppa, ripristinato da altri restauri, il corpo della fabbrica non antica.

L'ordine superiore della parete si imposta su una lesena in posizione di leggero aggetto, su base in pietra sagomata ed originariamente ricoperta in stucco, sostituito da marmo all'altezza del pronao, come dai segni lasciati sulla cortina dalle grappe. Segue una doppia cornice, prima verticale e poi in aggetto, ricostruita sul modello dell'unico frammento conservato di decorazione architettonica, tuttora individuabile in posto in corrispondenza del raccordo tra muratura e spazio colonnato. In marmo lunense, essa si compone di un epistilio formato da due fasce lisce separate da un bordo di fuseruole e terminanti in lato con un *kyma* lesbio, cui si accosta un fregio a palmette alternativamente dritte e rovesciate, scolpite su una fascia marmorea di medio spessore, alla quale si sovrappone una cornice formata da un *kyma* lesbio, una fascia di dentelli e una serie di mensole con cassettoni e rosoni. La cornice chiude l'edificio per una altezza complessiva di 11,65 m circa (fig.133).

Il secondo gruppo di sopravvivenze è visibile all'interno della cripta di Sant'Isacco e Marziale, che ingloba le strutture antiche perché si imposta in quota sullo stesso lastricato sotto lo stilobate. Tracce cospicue di muratura antica sono qui evidenti in particolar modo in corrispondenza delle scale d'accesso e della parete intermedia. La struttura in prefabbricato delle prime lascia scorgere una successione di blocchi calcarei piuttosto imponente, rilavorata in epoca imprecisata per consentire l'accesso alla cripta, ma per morfologia ed ubicazione certo pertinente la porzione inferiore dell'edificio antico. Alla ricognizione i blocchi si offrono per una altezza di 2,35 m, una lunghezza di 3 m ed una

[329] Una credibile ricostruzione delle proporzioni della colonna è stata effettuata in Ciotti 1957a, p.7: sulla base, alta complessivamente 0,387 m, insisteva probabilmente un fusto lungo 5,773 m, il cui diametro passava dai 0,712 m dell'imoscapo agli 0,610 m del sommo scapo: per il capitello, il confronto con gli esemplari coevi del tempio di Augusto nel foro omonimo, del tempio di Apollo presso il teatro di Marcello e del tempio di Augusto a Pola hanno suggerito una altezza di 81 cm circa; per la ricostruzione avrebbe infine potuto fornire qualche dato utile la lesena nell'angolo sud-ovest del tempio, purtroppo irrimediabilmente alterata nella parte alta dalle modifiche alla chiesa medioevale.

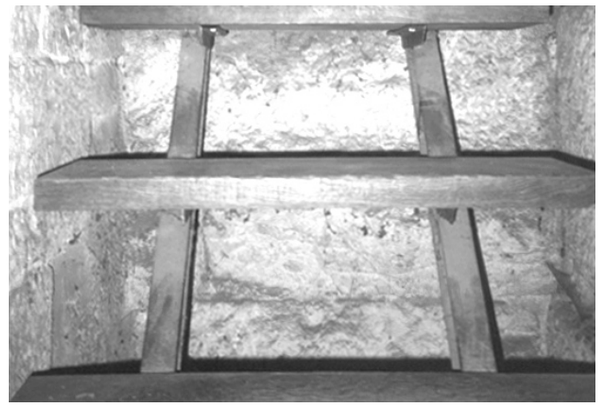


Fig.134 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, murature antiche incise dall'apertura della scala della cripta di Sant'Isacco

Fig.135 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, murature antiche inglobate nella cripta di Sant'Isacco

Fig.136 (scheda 24): tempio di Sant'Ansano, sviluppo in elevato delle murature antiche entro la cripta d Sant'Isacco

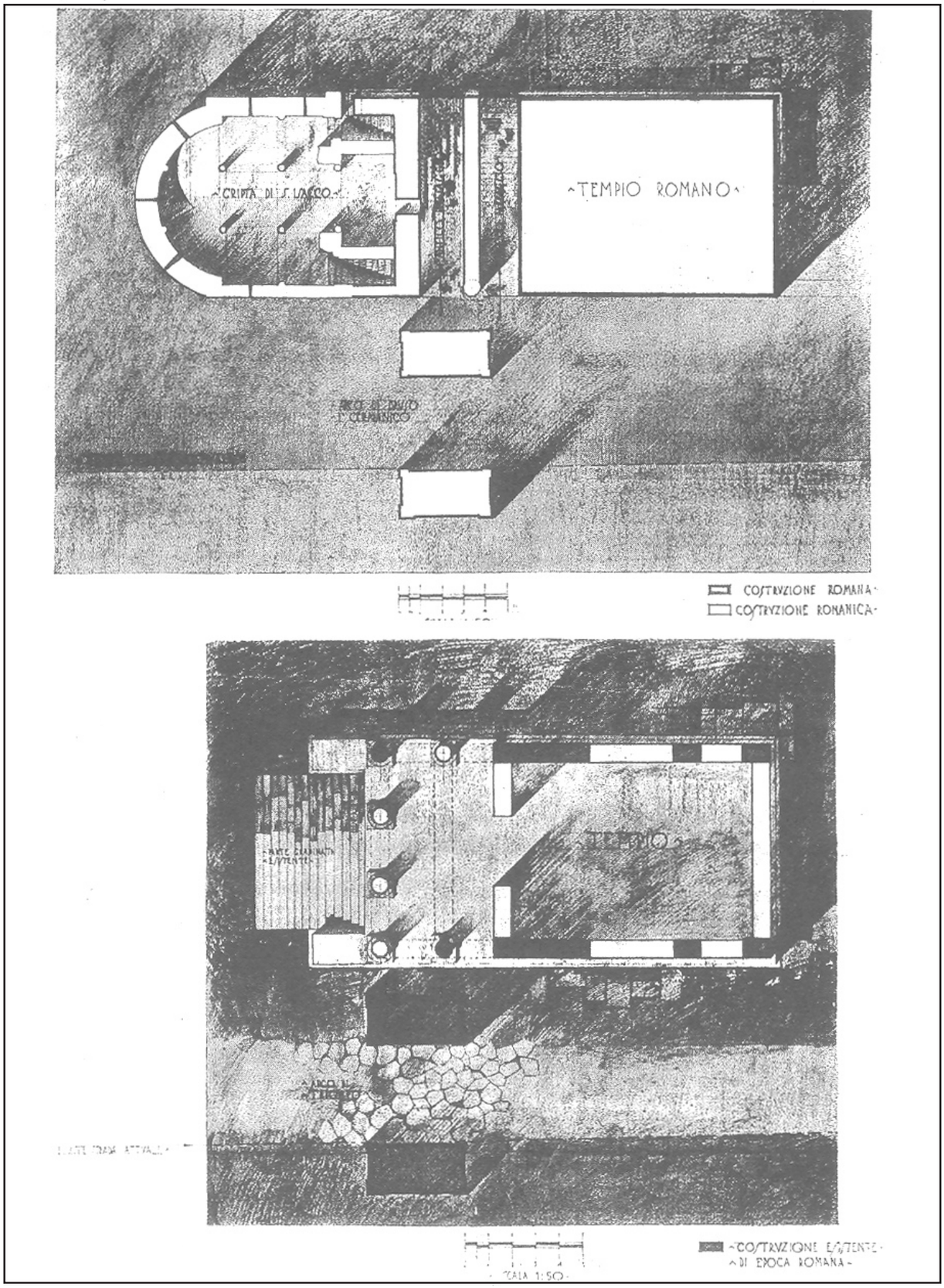


Fig.137 (scheda 24): ipotesi di ricostruzione della pianta dell'edificio, da Tarchi

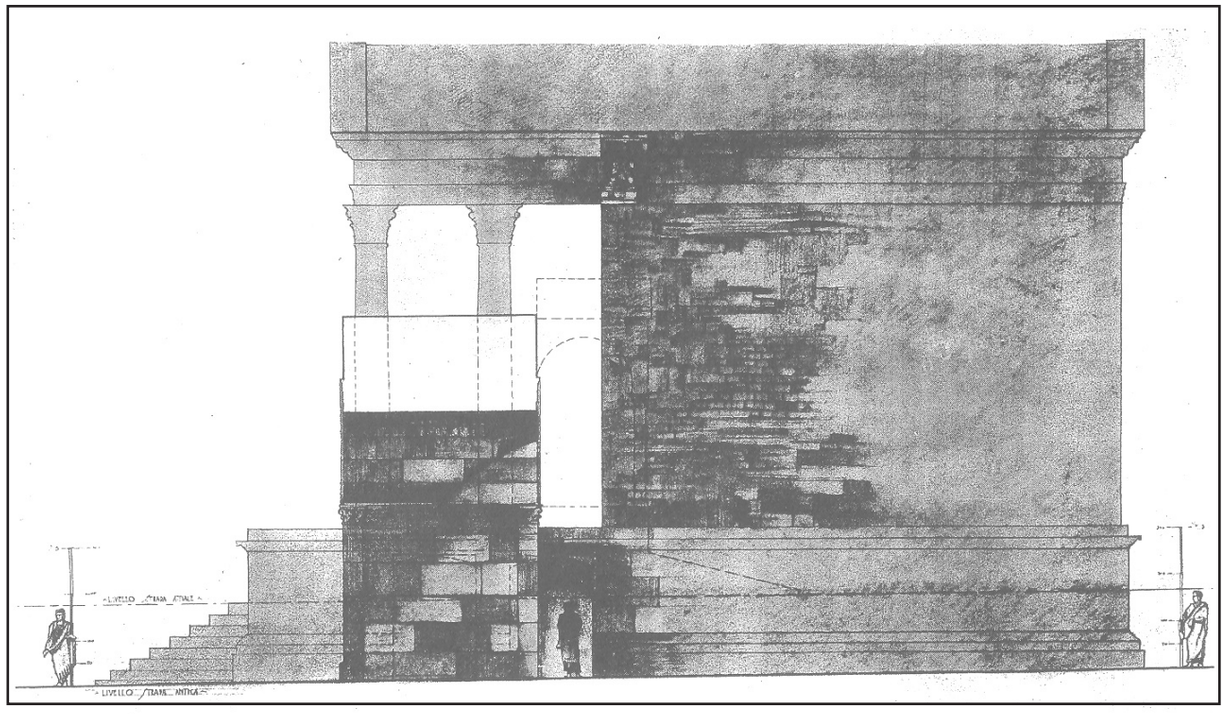


Fig.138 (scheda 24): proposta di restituzione dell'alzato dell'edificio, da Tarchi

larghezza di 96 cm, e si configurano in circa 5 assise poste essenzialmente di taglio a comporre due filari paralleli, l'uno a segnare la parete esterna della cripta e l'altro rastremato verso il basso a far spazio alla scala (fig.134). La parete meridionale ingloba invece 5 assise conformi alle precedenti ma meno riconoscibili per l'intonacatura tarda e la parziale integrazione laterizia (fig.135). Pur non essendo possibile un computo esatto, il muro pare qui allungarsi per tutto il lato meridionale della cripta a segnare una parete corrispondente alla larghezza dell'edificio antico. Quanto all'altezza, i blocchi vicino alle scale la documentano fino al piano della chiesa (fig.136).

Un terzo ordine di sopravvivenze, visibile in corrispondenza dell'accesso alla cripta ma all'altezza del piano di calpestio della chiesa moderna, non è ben riconoscibile per la sovrapposizione di protezioni lignee.

Per la ricostruzione della struttura, si profila un ambiente rettangolare allungato in senso nord-sud su un alto podio, per 19,85 m di lunghezza, 8,68 m di larghezza e 11,65 m di altezza presunta, a sua volta tagliato trasversalmente nella parte settentrionale da due corridoi paralleli ed inglobante un pozzo. A nord la sopravvivenza di basi di colonne documenta una fronte colonnata in misura di quattro probabili colonne sulla facciata ed altre due o più a segnare il raccordo tra l'esterno ed il vano retrostante. Ancora, il rapporto in prospettiva tra la muratura del podio ed il colonnato soprastante indica che la prima si allungava a disegnare due avancorpi oltre la fronte colonnata dell'edificio, evidentemente di inquadramento ad una scalinata d'accesso. In alzato l'edificio prevedeva una cortina in blocchetti di calcare locale sormontata da un fregio, che certifica l'antichità del muro sottostante.[330] Anche se nessun elemento concorre a meglio chiarire la planimetria della parte perduta dell'edificio, è chiaro grazie alla fronte colonnata che esso si affacciava a nord (fig.137).

L'ipotesi più probabile è quella, già avanzata, di un tempio, aperto nel basamento ad alloggiare *tabernae* ed un pozzo (fig.138). La regolarità delle prime ad incidere la superficie dello stilobate ne attesta la contemporaneità al progetto originario, secondo un modello di commistione tra aspetto sacrale e commerciale ampiamente documentato nel mondo

(330) Le indagini sul coronamento architettonico hanno permesso a Ciotti di rettificare la lezione Pietrangeli di un paramento medioevale di riporto su un nucleo romano, spogliato del rivestimento in occasione del rifacimento tardo (cfr. rispettivamente Ciotti 1957a, p.7; Pietrangeli 1941, p.79, ed in precedenza il rapporto Sordini all'interno degli *Atti dell'Accademia Spoletina* 1897-1901: contribuirebbero all'ipotesi di un rifacimento tardo la corrispondenza del muro ai caratteri tipici di un'opera medioevale a ricorsi di pietre conce a filaretto, con cronologia tra XI e XII secolo).

- SPOLETO. Perimetro dell'area forense. 1: edificio (tempio?) sotto la chiesa di S. Ansano. 2: arco di Germanico e Druso Minore (Cat. n. 109). 3-4: porticato ed edifici. 5: zona del *Capitolium*. 6: monumenti onorari. 7: sostruzioni. 8: edifici privati.

Fig.139 (scheda 26): ubicazione delle strutture sotto l'attuale piazza del Mercato, da Pietrangeli

Fig.140 (scheda 26): la piazza del Mercato nella sistemazione attuale

antico,[331] mentre per il pozzo è più probabile il recupero di una funzionalità precedente, elevata a nuova dignità architettonica al momento della costruzione dell'edificio.

Per la valutazione cronologica della struttura, fanno fede in particolare regolarità di messa in opera ed eleganza d'insieme, con confronti in Umbria per il periodo non anteriore ad Augusto, anche se non se ne può escludere la estensione alla prima parte del I sec. d.C.. La finezza d'intaglio dei blocchi dello stilobate si avvicina alla messa in opera dell'arco limitrofo, anch'esso databile entro lo stesso periodo,[332] mentre zoccolo e alzato richiamano stilisticamente i tempietti carsulani.[333] La stessa caratterizzazione stilistica della decorazione architettonica si inserisce infine in un programma artistico ben documentato a partire dall'età di Augusto.[334] Un frammento scultoreo raffigurante un personaggio della famiglia giulio-claudia,[335] rinvenuto in zona limitrofa anche se non di certa provenienza dall'edificio, potrebbe confermare ulteriormente la datazione, pur essendo insufficiente a giustificare un'attribuzione al culto della famiglia imperiale.[336]

25. Lungo il lato occidentale dell'attuale via Arco di Druso, Sordini[337] segnala il rinvenimento nel 1905 di un travertino squadrato sotto il selciato della sede stradale moderna.

26. Strutture sotto l'attuale piazza del Mercato

Per il terrazzamento esteso in senso nord-sud ad alloggiare l'attuale piazza del Mercato Sordini[338] segnala un tratto di lastricato ad 1,5 m circa di profondità dal piano di calpestio attuale e una base rettangolare scoperta nella porzione settentrionale della piazza ed accessibile per mezzo di un gradino con tracce di fori per perni bronzei, evidentemente a sostegno di una

(331) L'assemblaggio di *tabernae* e tempio è ben documentato (cfr. Morel 1987, passim per il significato generico della ricorrenza e Morigi 1997, pp.46-50 per un esempio in Umbria).
(332) Confronti puntuali sono possibili ad esempio con le strutture ad arco di *Carsulae*, sia maggiori che minori: cfr. Morigi 1998, pp.46, 54, 67-70.
(333) Per le attestazioni umbre cfr. Torelli 1980, pp.140 ss.; Torelli 1983, pp.241 ss..
(334) In particolare sul linguaggio architettonico augusteo cfr. Viscogliosi 1996, pp.202-221, p.112 sulla decorazione architettonica e p.150 sui capitelli.
(335) Ciotti 1957a, p.9.
(336) Va comunque ricordata l'ampia ricorrenza in contesti locali affini di cicli scultorei dedicati alla famiglia giulio-claudia e collocati all'interno di un edificio per il culto imperiale (cfr. i casi di Otricoli, Jesi, Amelia e *Carsulae*: Pietrangeli 1943, pp.47 ss.; Sensi 1979, pp.238 ss.; Dareggi 1982, p.27, nota 2; Morigi 1997, p.79 e nota 220).
(337) Cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 9: il rinvenimento è segnalato all'ingresso dell'attuale trattoria dell'Angelo, all'altezza dell'arco di Druso.
(338) Cfr. Sordini 1898, pp.6-10 e Sordini 1906b, pp.535-537, poi in Pietrangeli 1939, p.51.

Fig.141 (scheda 27): pila in opera quadrata messa in luce all'angolo nord-occidentale di piazza del Mercato

statua di bronzo; quest'ultima misurava 2,06 x 2,33 m e fu rinvenuta insieme ad una seconda, di minori dimensioni ma apparentemente con la stessa funzione, in prossimità a resti di murature di un ambiente ritenuto connesso al monumento.

Per la zona a nord della piazza, Sansi e Sordini[339] segnalano rocchi di colonne, un capitello corinzio alto 1,09 m recentemente datato ad età augustea,[340] un'ara quadrata di reimpiego,[341] tradizionalmente interpretati come appartenenti al capitolio.[342]

Per il settore delle abitazioni moderne a nord-est dell'attuale piazza del Mercato Pietrangeli[343] segnala infine una serie di nicchie di sostruzione al terrazzamento immediatamente a monte della piazza (fig.139).

Nella sistemazione attuale le strutture non sono più identificabili (fig.140).

27. Resti di un antico edificio non meglio precisato, non più in vista, sono segnalati da Sansi e poi da Sordini[344] per il fabbricato che occupa l'angolo nord-occidentale dell'attuale piazza del Mercato. Con l'occasione dei recenti lavori di ristrutturazione dell'area ho potuto individuare una struttura, finora inedita, affiorata dallo scorporo della muratura non antica. Essa consiste in una pila in opera quadrata di massicci blocchi di calcare locale, impostata su uno zoccolo dello stesso materiale. Per morfologia generale non mi sembra improbabile l'identificazione di una pila di sostegno di un portico (fig.141).[345]

28. Lungo il tratto a valle dell'attuale via del Palazzo dei Duchi, Sordini[346] segnala il rinvenimento tra il 1893 ed il 1898 di un capitello in travertino, un cippo in travertino con dedica agli Dei Mani (*CIL* XI, 4955), un tronco di colonna. Nella stessa area sono recentemente venute in luce alcune murature, finora inedite, in vista per una lunghezza media di 2,30 m ed un'altezza media di 60 cm, realizzate in opera quadrata di blocchi di calcare locale, dei quali non è stato possibile valutare misure e messa in opera per gli ampi rimaneggiamenti subiti dopo il recente restauro. Per proporzioni e morfologia si potrebbe avanzare l'ipotesi di una struttura pubblica, forse in rapporto con i rinvenimenti del secolo scorso (figg.142-143).[347]

29. Nella porzione più occidentale dell'isolato inquadrato dalle attuali via del Mercato e via Fontesecca

(339) Più nel dettaglio, in Sansi 1869, p.199 si riferisce del rinvenimento, nel 1833, del capitello e dell'ara, conservato il primo nel museo civico e la seconda dispersa. Il capitello è riprodotto anche in Tarchi 1936, tav.CCXLV,2. In Sordini 1898, p.10 si segnala quindi una serie di rocchi di colonne rinvenuti nelle vicinanze, rispettivamente nella chiesa di San Domenico, nei sotterranei di casa Ferretti in piazza della Genga, in reimpiego in un pozzo in una casa in corso Vittorio Emanuele n.25.

(340) Sul capitello cfr. Cenciaioli 1977-1978, p.92 (cfr. anche Heilmeyer 1970).

(341) Cfr. Pietrangeli 1939, p.53.

(342) Cfr. Pietrangeli 1939, p.53 e bibliografia precedente; per una possibile soluzione architettonica del complesso originario cfr. Kuhfeldt 1883; Castan 1886; Cagiano de Azevedo 1941, pp.1-76; Bianchi 1950, pp.349-415; Barton 1982, pp.259-342.

(343) Cfr. Pietrangeli 1939, p.51, poi in Di Marco 1975, p.59, nota 149.

(344) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66 con indicazione delle case Benedetti-Carosi.

(345) La prosecuzione dei lavori non ha permesso il rilevamento esatto: indicativamente la struttura si alza per 2 m circa e si allarga per 1 m circa, su uno zoccolo di una trentina di cm. Un restauro conservativo dovrebbe prevederne l'integrazione in vista alla muratura moderna.

(346) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66; Sordini 1898, pp.10-11.

(347) La struttura mi è stata segnalata dalla prof.ssa Di Marco, ed è attualmente compresa nei locali di Mastro Raphaël, integrata nelle murature non antiche e per lo più intonacata.

Fig.142 (scheda 28): strutture inglobate nelle abitazioni moderne in via Palazzo dei Duchi

Fig.143 (scheda 28): strutture inglobate nelle abitazioni moderne in via Palazzo dei Duchi, particolare del restauro

ho potuto individuare una serie di ambienti antichi.[348] Si tratta di tre ambienti rettangolari, organizzati in modo tale che i due maggiori si incontrano alle estremità a squadra, con il vano minore che funge da raccordo nel punto d'angolazione. Morfologicamente omogenei, essi sono di dimensioni cospicue, coperti a volta e realizzati in opera reticolata.

Il carattere generale sembra assimilarli a grosse cisterne, stando alla pianta non identificabili con quelle appartenenti al gruppo di edifici su via Fontesecca (fig.144).

30. Edificio su via Fontesecca

L'isolato inquadrato dalle attuali via del Mercato e via Fontesecca ingloba nella sua porzione sommitale un complesso nucleo strutturale costituito da ambienti comunicanti e da un portico (fig.145).[349]

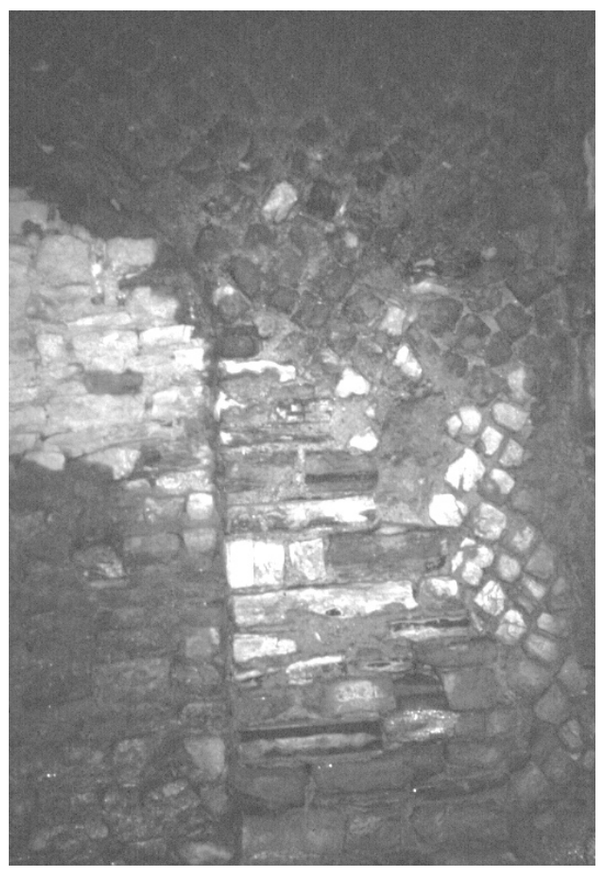


Fig.144 (scheda 29): ambienti in opera reticolata nell'isolato tra via Fontesecca e via del Mercato, particolare della muratura del vano minore

(348) L'identificazione è avvenuta su segnalazione orale. Le strutture corrispondono alle sottofondazioni delle cantine moderne e non sono visibili che in parte calandosi con torce nei sotterranei. Non è quindi possibile stabilirne le proporzioni esatte, e neppure l'altezza, visto che l'interramento è avvenuto in maniera discontinua e ha creato un consistente scarto tra la quota pavimentale della stanza di collegamento e di quelle maggiori. Lo stesso scarto, quantificabile in una decina di metri, ha reso anche impossibile la perlustrazione a tappeto dell'edificio, in parte anche occupato da uno scarico di rifiuti.

(349) Sulla storia dello scavo cfr. Sordini 1906, pp.531-535; Pietrangeli 1937, pp.33-34; per una prima interpretazione della struttura cfr. Sansi 1869, p.168; Mothes 1884, p.181; per la lettura critica dell'edificio cfr. Pietrangeli 1939, pp.56-57 (con indicazione della struttura sotto le case Benedetti e Pulcini), con aggiornamento cartografico, e, senza sostanziali variazioni, Di Marco 1975, pp.38-39 (con segnalazione dei vani sotto palazzo Gentiletti).

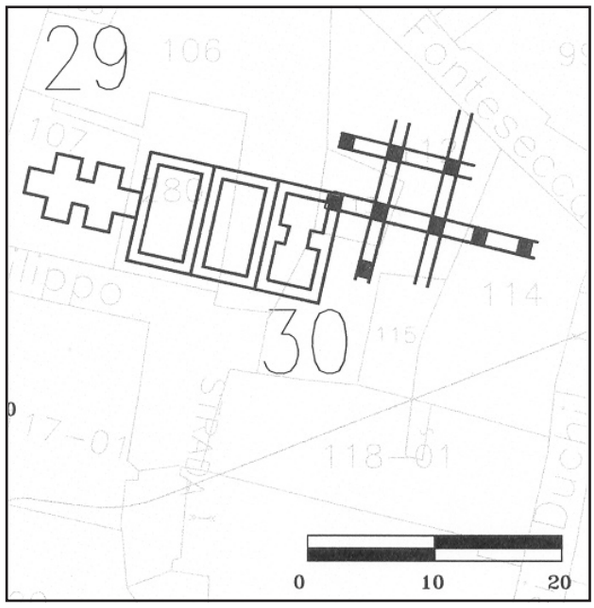


Fig.145 (scheda 30): pianta dell'edificio di via Fontesecca su base topografica attuale

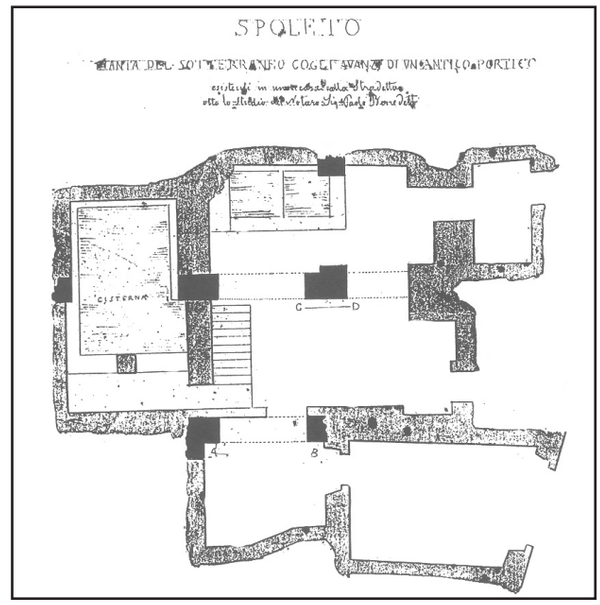


Fig.146 (scheda 30): planimetria dell'edificio su via Fontesecca messo in luce dallo scavo Sordini

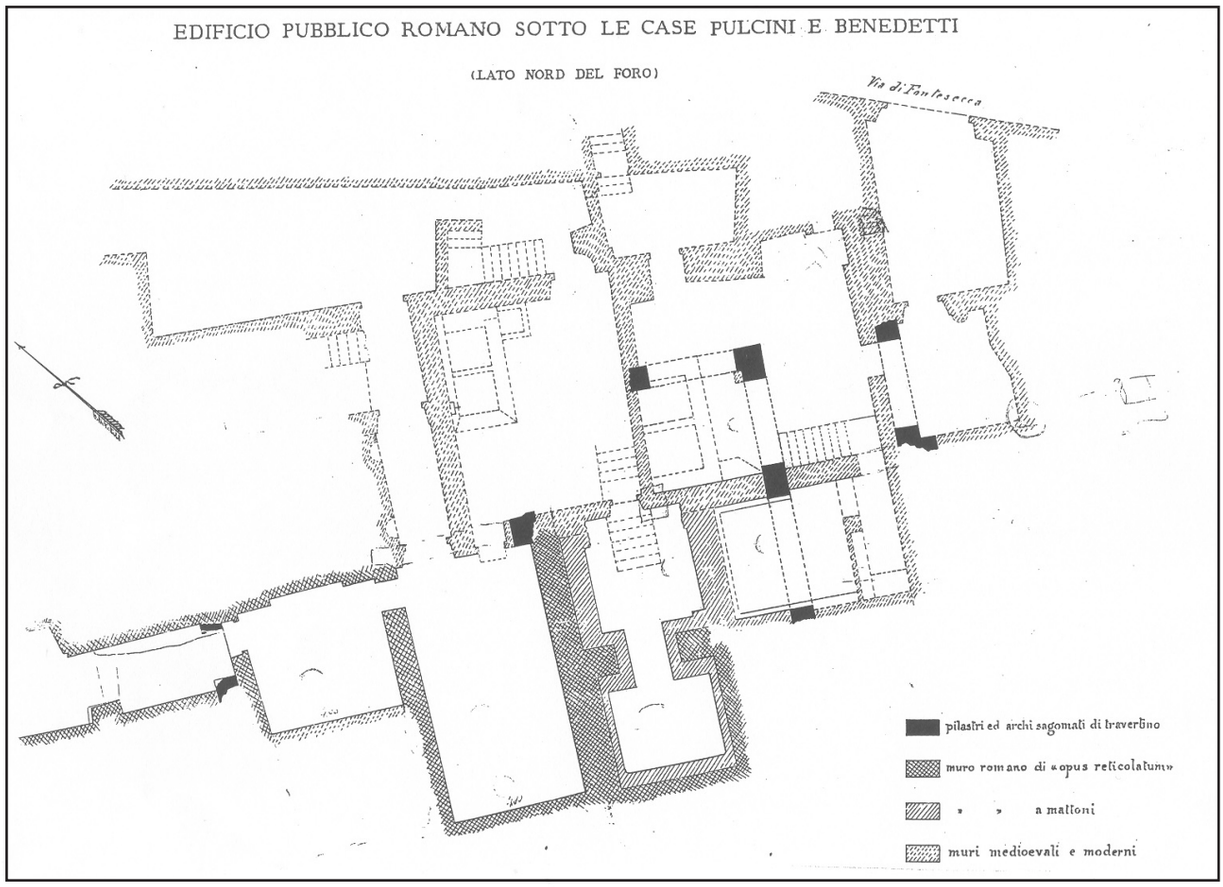


Fig.147 (scheda 30): restituzione grafica delle tecniche edilizie dell'edificio su via Fontesecca, da Sordini

La storia critica della struttura ne prevede, dopo una prima datazione ad età teodoriciana ad opera di Sansi[350] e Mothes,[351] lo scavo di Sordini e la revisione cronologica alla seconda metà del I sec. a.C. proposta da Pietrangeli in ragione della tecnica edilizia,[352] con documentazione di un porticato a tre navate organizzato ad occupare l'isolato nord-occidentale della piazza, sorretto da pilastri in travertino coronati, a circa 3,60 m di altezza, da massicci capitelli adorni di rose e patere umbilicate a sostegno di arcate di pietra. Al porticato si connetteva una porta con stipiti coerenti nel disegno dell'ornato ai pilastri, a sua volta di immissione ad alcune stanze in opera reticolata poco curata. Esse corrispondevano a due ambienti di piccole dimensioni coperti a botte con una lavorazione a scaglie di calcare poroso legate con calce, in età tarda rivestiti in laterizio e signino sovrapposto a fungere da conserva d'acqua. Seguivano due ulteriori vani accessibili per il tramite di una porta larga 2,50 m, con arco e spalle bugnate, il primo dei quali conservava esso stesso tracce di una porta, mentre il secondo si presentava inciso in due tronconi da un muro moderno di introduzione ad un corridoio in dislivello alto 5 m e coperto da volta cementizia, culminante in una porta architravata con stipiti consistenti in massicci monoliti disposti di sbieco (figg.146-148).

Alla ricognizione le strutture risultano ora accessibili solo per la parte del porticato, variamente interrate a seconda della loro posizione in rapporto allo scarto altimetrico che interessa tutta l'area. Esso sopravvive in una serie di pile quadrangolari in travertino, larghe circa 1 m e attualmente alte 70-90 cm di media (fig.149), sulle quali si imposta una mensola larga 1 m e alta 35 cm circa lavorata con un motivo alternato di rose e patere (fig.150); sulla mensola scarica una arcata caratterizzata da un numero medio di 13 conci di travertino, di 65 x 42 cm oppure 65 x 35 cm di misure medie, per una altezza complessiva variabile tra 1,70 e 2,65 m circa ed una larghezza di 2,47 m circa (figg.151-152).[353] In linea di massima sono quindi confermati i dati trasmessi dalla tradizione documentaria, che possono essere acquisiti anche per le parti non più in vista, l'esistenza delle quali è stata recentemente

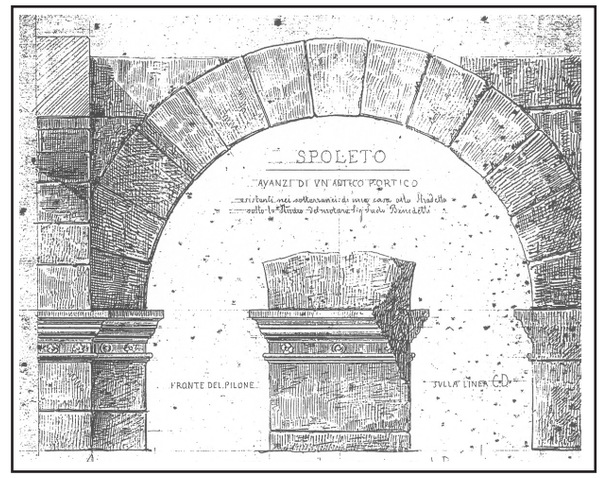


Fig.148 (scheda 30): edificio su via Fontesecca, prospetto del portico, da Sordini

Fig.149 (scheda 30): edificio su via Fontesecca, particolare della pila del portico

Fig.150 (scheda 30): edificio su via Fontesecca, particolare della decorazione della mensola

(350) Sansi 1869, p.168.
(351) Mothes 1884, pp.181-182.
(352) La documentazione consiste in alcuni rilievi da me recuperati tra le carte dell'*Archivio Sordini* II, 4; altri dati si trovano nella pianta elaborata da Fidenzoni in Pietrangeli 1939.
(353) Il porticato è inglobato nel locale noto come La Cantina del Torgiano, aperto solo in occasione del Festival dei Due Mondi. Resti di poca entità sono segnalati anche per le limitrofe Galleria Profili e Bottega Arca Rosa.

Fig.151 (scheda 30): edificio su via Fontesecca, sviluppo dell'arcata

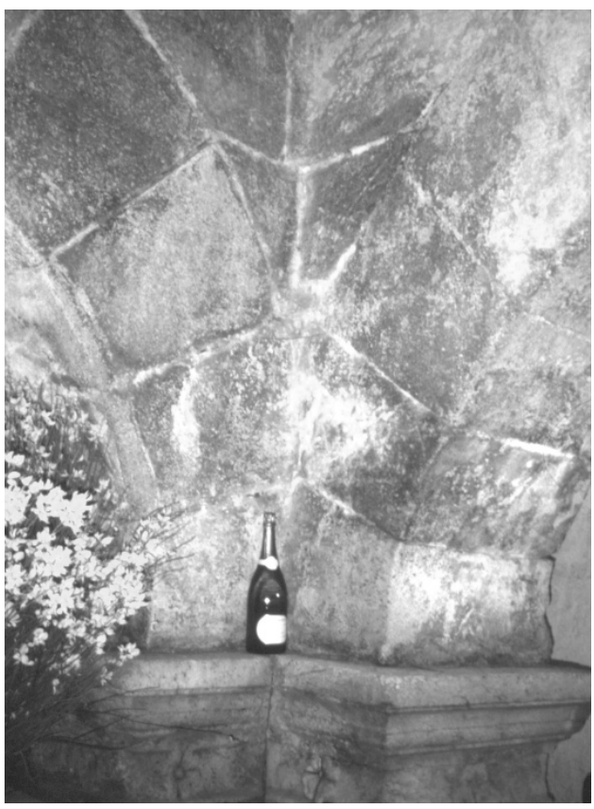


Fig.152 (scheda 30): edificio su via Fontesecca, particolare dei conci dell'arcata

rilevata da una una serie di prospezioni[354] ed indagini georadar.[355]

Dall'insieme dei dati risulta un complesso strutturale porticato sul versante a monte, che gli schizzi dell'epoca del rinvenimento mostrano costruito per intero in opera reticolata, e per il quale si potrebbe quindi pensare ad un progetto unitario del primo Impero.[356] Il recupero delle cisterne attesta quindi la continuità fino ad età tarda.[357]

31. A monte di vicolo della Sinagoga affiora una possente muratura rettilinea in massicci blocchi calcarei che si allunga nella sua parte in vista su una struttura absidata.[358]

32. C.d. corridoio di San Gregorio della Sinagoga

L'isolato tra le attuali via del Mercato e via Fontesecca comprende nella sua porzione inferiore resti di una struttura antica superstite in misura di un corridoio coperto a volta (fig.153).[359]

L'edificio venne segnalato da Sordini,[360] che nella pianta trapezoidale e nella parziale inclinazione delle murature colse lo spunto per una possibile attribuzione ad un complesso curvilineo (fig.154), poi precisata da Pietrangeli[361] nel senso di una struttura pubblica per la collocazione centrale.

(354) Mi riferisco in particolare alle prospezioni realizzate dalla Società Spoletina di Imprese Trasporti s.p.a. nell'ambito del progetto di mobilità alternativa elaborato dal comune di Spoleto e dalla regione dell'Umbria, poi sfociato nel fascicolo *Progetto di Mobilità Alternativa per "Spoleto città aperta all'uomo ovvero Spoleto città senza auto". Progetto Esecutivo. I fase: stato delle conoscenze storiche e archeologiche; approfondimenti ed indagini*. Oltre alla verifica dei dati, si è proceduto anche ad una battuta fotografica, della quale ho potuto usufruire e che mi ha confermato la attendibilità dei dati raccolti. Tutta la documentazione mi è stata fornita dalla direzione dell'Ufficio Lavori Pubblici del comune di Spoleto, che ringrazio.

(355) Mi riferisco alle indagini georadar elaborate dalla Idrogeotec s.n.c. nel luglio 1995 nell'ambito del medesimo progetto di mobilità alternativa citato in precedenza, ed in particolare a quelle realizzate nell'area 18bis, tav.18, planimetria e sezioni. Tutta la documentazione mi è stata fornita dalla direzione dell'Ufficio Lavori Pubblici del comune di Spoleto, che ringrazio.

(356) Per la datazione ho fatto fede all'inquadramento dell'opera reticolata in Umbria in Torelli 1980, pp.139 ss.; Monacchi-Pellegrini 1995, p.104, nota 45, con esempi recenti ad esempio in Monacchi 1987, pp.9-14; Monacchi 1991, pp.87-93.

(357) Per altri esempi di riutilizzo di cisterne in antico in Umbria cfr. Monacchi-Pellegrini 1995, pp.87-100, per una datazione tra II e I sec. a.C.; per un aggiornamento cfr. quindi Maraldi 1997, p.95; per un ulteriore esempio in Umbria cfr. Bergamini 1992, pp.155 ss..

(358) Il muro non è ben visibile né rilevabile perché vi si imposta sopra il soppalco in legno dell'attuale Sala Frau. Stando alla segnalazione orale, esso farebbe parte di un ben più articolato complesso strutturale che occuperebbe l'area limitrofa con i caratteri tipici di un edificio termale. All'area segnalata non mi è stato permesso di accedere.

(359) Per la prima segnalazione della struttura cfr. Sordini 1906, pp.538-540 (a seguito dello spoglio dell'archivio ho potuto anche recuperare pianta e sezione della struttura con graficizzazione dei pavimenti: cfr. *Archivio Sordini*, IX, 105); per la lettura dell'edificio cfr. quindi Pietrangeli 1939, pp.63-64 e, senza sostanziali variazioni, Di Marco 1975, p.57. Il corridoio si è conservato inglobato nelle fondamenta delle abitazioni moderne, e gli si è sovrapposta la chiesa di San Gregorio alla Sinagoga, che ha poi dato nome anche alla struttura antica (sulla sovrapposizione cfr. Toscano 1983, p.533).

(360) Sordini 1906, pp.538-540.

(361) Pietrangeli 1939, p.64.

Il corridoio è attualmente ubicato a seguire il lato settentrionale di vicolo della Sinagoga, dal piano stradale del quale si distingue però per circa 7-8 m di scarto in profondità.[362]

Dal punto di vista morfologico, essa consiste in un ambiente sviluppato in senso nord-sud ed a pianta vagamente trapezoidale, corrispondendo la larghezza a sud ed a nord rispettivamente a 3,30 e 2,02 m, a fronte della lunghezza costante di 18,80 m. Nella sua sistemazione attuale, il vano è chiuso a sud da un muro trasversale di fattura tarda in cui sono stati adoperati alcuni grandi frammenti di cornici, forse provenienti da un edificio pubblico, mentre dalla parte opposta un gradino introduce ad un ambiente pavimentato in mosaico bianco riquadrato in nero del quale è visibile solo una piccola porzione (fig.155).[363] Dal punto di vista della tecnica edilizia, le pareti sono di pietre conce a filaretto assai regolari, mentre la volta è formata da frammenti di calcare spugnoso quasi interamente sostituiti da un restauro con tegole disposte a ventaglio (fig.156). Il pavimento è in opera spicata. Un basso sedile in stucco accompagna a tratti lo sviluppo della muratura interna (fig.157).

Il maggior ostacolo alla interpretazione della struttura è l'incompletezza della porzione in vista, non essendo affatto chiaro il suo ruolo nel complesso di appartenenza e la natura di quest'ultimo. Il carattere edilizio massiccio può far pensare ad un'opera pubblica, a giudicare dal filaretto cronologicamente tarda.

33. Sotto il vicolo di San Filippo si segnala il rinvenimento di pavimenti di marmo a scacchi di vari colori.[364] Per lo stesso vicolo si ha anche indicazione di tre ambienti mosaicati ed altri in stato di distruzione.[365]

34. Pietrangeli[366] segnala il rinvenimento, nell'attuale largo Ferrer, di mosaici a tessere bianche e nere, già a quell'epoca ampiamente danneggiati ed in fase di copertura ad opera dell'edilizia moderna.

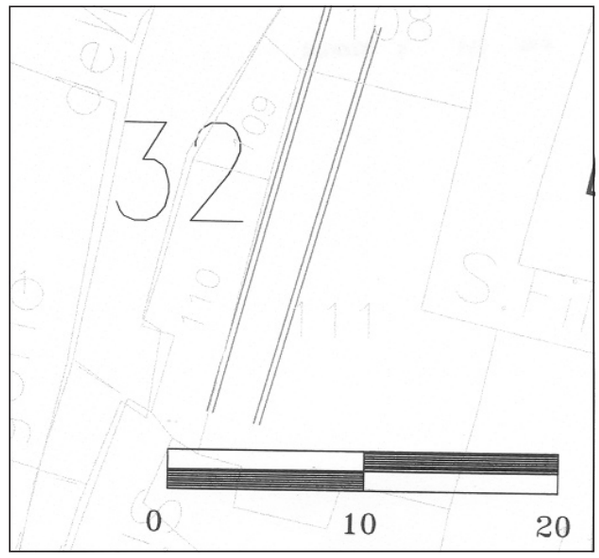


Fig.153 (scheda 32): pianta del corridoio di San Gregorio della Sinagoga su base topografica attuale

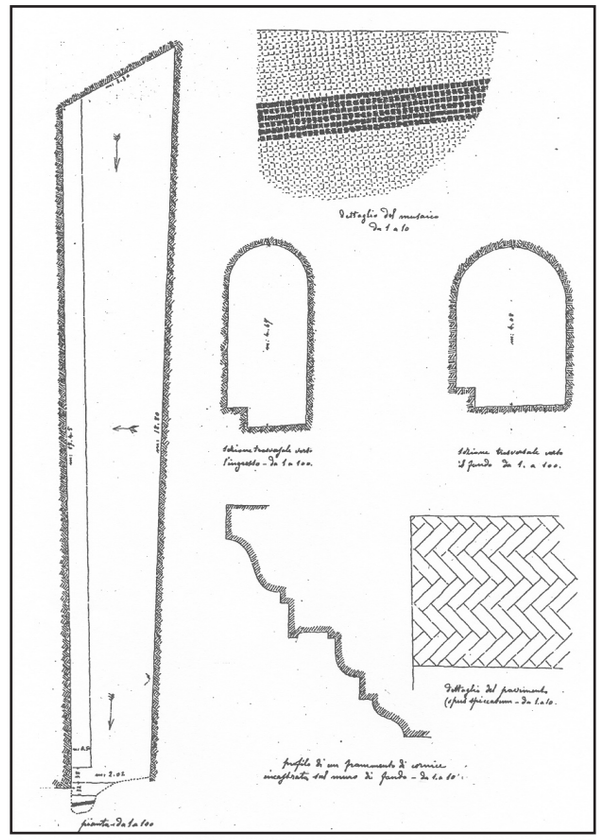


Fig.154 (scheda 32): rilievo e sezione del corridoio di San Gregorio della Sinagoga con restituzione grafica dei lacerti pavimentali, da Sordini

(362) L'accesso è riservato a personale con autorizzazione comunale ed è attualmente possibile per il tramite di una piccola porta aperta a lato della strada lungo la cortina continua delle abitazioni moderne, per l'esattezza all'altezza di un pianerottolo di accesso alle case soprastanti. La porta immette direttamente nel vano antico, il piano di calpestio del quale è però accessibile solo per il tramite di una scala mobile, mentre il corridoio stesso non gode di nessun genere di illuminazione oltre una piccola feritoia a bocca di lupo affacciata sulla via, il che ne rende estremamente difficoltosa la visita e la ricognizione.

(363) Data la pessima accessibilità della struttura, per la lettura del mosaico faccio fede soprattutto alla precedente tradizione critica.

(364) Cfr. le lettere di Pietro Fontana nell'*Archivio Bandini*, II, 7.

(365) Cfr. Pietrangeli 1939, p.70, con indicazione della parte del vicolo sulla quale si apriva la casa Martinelli.

(366) Pietrangeli 1939, p.70, con indicazione del rinvenimento in piazza della Nazione.

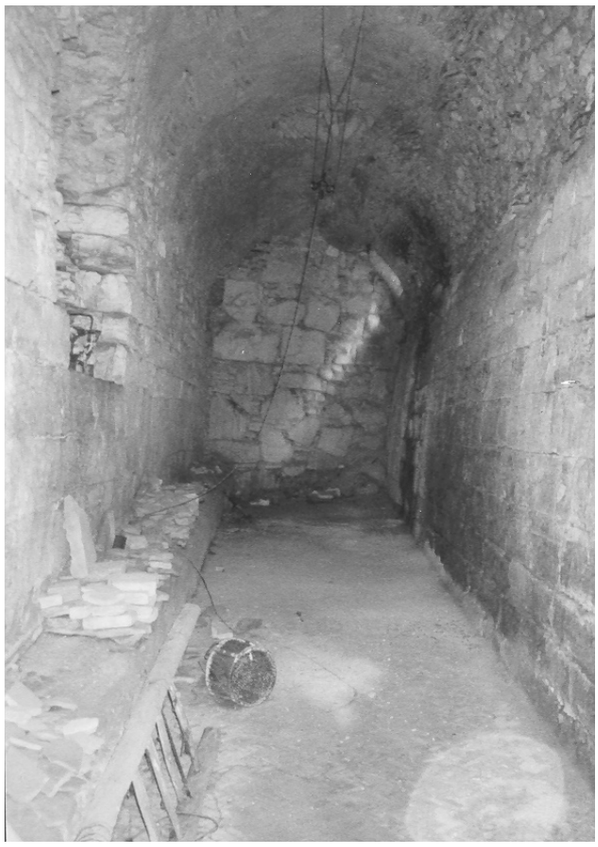


Fig.155 (scheda 32): corridoio di San Gregorio della Sinagoga

Fig.157 (scheda 32): corridoio di San Gregorio della Sinagoga, particolare del sedile

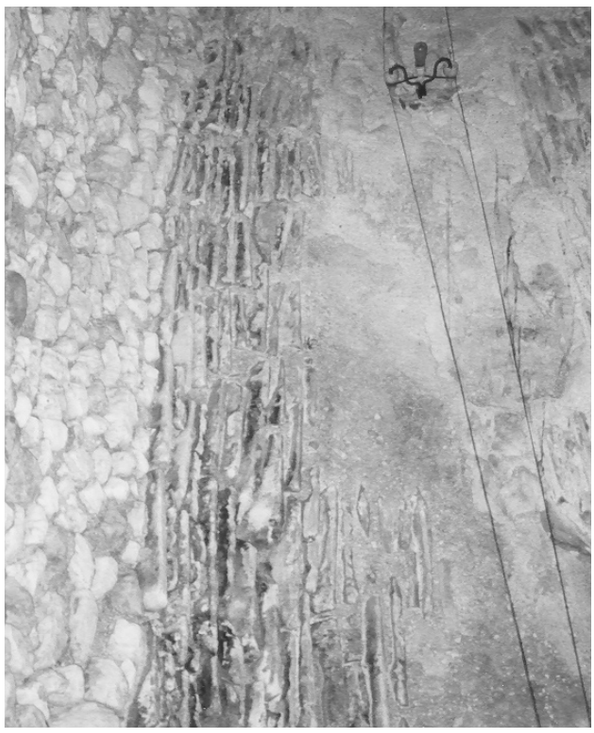


Fig.156 (scheda 32): corridoio di San Greorio della Sinagoga, particolare della volta

35. In via della Genga, a circa 2 m di profondità, Sordini[367] segnala due muri perimetrali racchiudenti l'angolo di una stanza con pavimento in opera tessellata, bianca e nera, rinvenuti insieme a frammenti scultorei e ad una moneta di Massimino. Lungo la stessa strada, più ad est, l'autore segnala quindi un ulteriore frammento musivo.[368] I resti non sono più in vista.

36. Nell'isolato compreso tra le attuali piazza del Mercato e piazza della Genga Sordini[369] segnala resti di strutture romane orientate coerentemente con l'area sgombra in antico, e consistenti in un pavimento a mosaico a quadretti bianchi, verdi e neri, a circa 1,40 m di profondità, ed in un tratto di muro con andamento est-ovest, lungo circa 2 m, intonacato con campitura azzurra ad inquadrare una fascia bianca. I resti non sono più in vista.

(367) Cfr. Sordini 1898, pp.7-8, poi in Di Marco 1975, pp.60-61.
(368) L'indicazione è sotto le fondamenta di palazzo Luparini.
(369) Sordini 1898, pp.7-8, poi in Pietrangeli 1939, p.70 e Di Marco 1975, p.59. Frammenti di mosaico a tessere bianche e nere provenienti dal medesimo scavo furono poi trasferiti al museo civico (cfr. Pietrangeli 1939, p.70).

37. In corrispondenza della cortina di abitazioni moderne che chiude il lato occidentale dell'attuale piazza della Genga, in occasione della sistemazione di un serbatoio nel 1972, la Di Marco[370] segnala un mosaico policromo di tessere bianche e nere assai minute, intercalate a scaglie policrome verdi, gialle, rosse, azzurre, circa quadrangolari, per una decorazione per tre fasce ad ordito rettilineo, per una datazione tra la fine del I sec. a.C. e l'età cesariana.

38. Sansi[371] riferisce di camere con pavimenti bianchi e neri e pareti gialle alla sommità di via dello Sdrucciolo, non più in vista.

39. Edificio in piazza Fontana

All'altezza della porzione inferiore di piazza Fontana, nel 1979 all'atto della ricognizione dei fondi, venne in luce una serie di sopravvivenze segnalate in forma di strutture sia in opera reticolata sia mista affacciate su un percorso stradale ed identificate dallo scavo come complesso residenziale con quartiere termale annesso, con *calidarium* e *sospensurae*.[372]

Nella sistemazione attuale, la ricognizione ha portato al solo riconoscimento di un lacerto di pavimentazione in pietra, difficilmente visibile per l'inaccessibilità dell'area.[373]

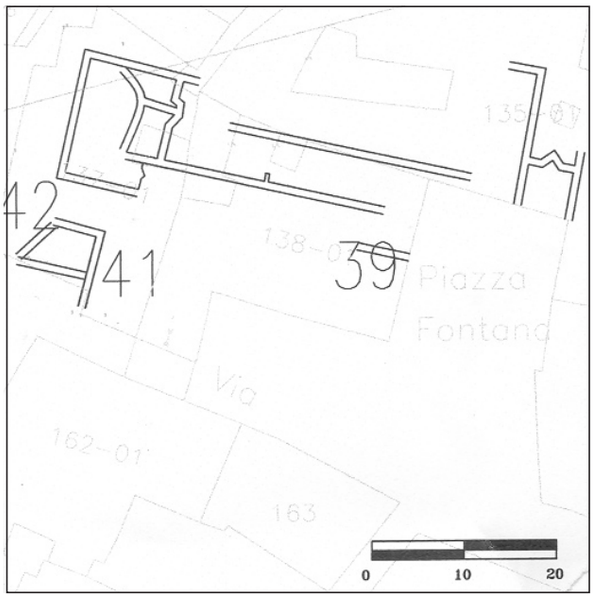
40. Un tratto di fognatura è stato rilevato da Sordini[374] per l'area immediatamente alle spalle del foro. Il condotto si sviluppava in senso nord-sud a circa 6 m di profondità, per una lunghezza di 20 m, una larghezza di 60 cm ed un'altezza di 45 cm, per poi deviare ad angolo retto a risalire il colle a partire dalla sua estremità meridionale, rimanendo incerto lo sviluppo a nord. La cloaca era realizzata in opera poligonale con l'introduzione di grandi massi irregolari e tasselli di calzatura, mentre la copertura prevedeva lastre a piattabanda connesse ad incastro, secondo un modello letto da Sordini e Pietrangeli[375] nel senso di un ripristino romano di infrastrutture precedenti. La tromba di scarico di una chiavica marcava il raccordo tra i due tronchi della fogna: realizzata nella medesima tecnica edilizia, essa si conservava intatta per 1,80 m di altezza e 80 x 70 cm di ampiezza. Nonostante il condotto non sia oggi più visibile, fa fede la documentazione fotografica,[376] che restituisce uno scarico a sezione rettangolare, asse di scorrimento piano e copertura a piattabanda. La tecnica edilizia è nei consueti blocchi di calcare locale, connessi a secco per filari regolari ed organizzati con una coerenza strutturale e di materiali che disattende l'ipotesi dell'intervento di più fasi edilizie. Anche tipologicamente, il condotto appare del resto del tutto conforme alla consuetudine delle cloache romane, con ampia documentazione in tutto il mondo antico.[377]

41. Edificio su via Brignone

Di un complesso di strutture in opera reticolata con ammorsature laterizie comprese nell'isolato all'innesto di via Brignone su piazza della Libertà[378] dà notizia Pietrangeli.[379] Una prima indicazione riguarda tre grandi ambienti allungati in senso est-ovest in successione parallela sul lato lungo per una lunghezza di circa 9,50 m: in fondo all'ambiente centrale si aprirebbe una semiabside e dalla parte opposta si localizzerebbe una grossa costruzione in opera a sacco larga oltre 1 m e rivestita esternamente in pietra ed internamente in opera reticolata. Un secondo nucleo di strutture si imposterebbe immediatamente più a monte, e consisterebbe in una muratura lunga 25 m in senso est-ovest ed in un'altra muratura di orientamento analogo nel settore immediatamente ad est dei tre ambienti paralleli, alla quale si aggiungerebbero un lacerto pavimentale in mosaico bianco e nero e una base di colonna in sito. Un terzo nucleo consisterebbe infine in un tratto murario immediatamente a sud degli ambienti in successione, a sua volta innestato ad un avanzo di poligonale.

Del complesso strutturale non è al momento ricognibile che l'ultimo lacerto murario,[380] inglobato nella parete esterna meridionale dell'edificio all'incrocio tra via Brignone e piazza della Libertà. Esso consiste in un paramento in opera reticolata sviluppato in

(370) Per maggiori dettagli morfologici sul mosaico cfr. Di Marco 1975, pp.59-60, note 152 e 153 e tav.XXVb; Di Marco 1976, passim.
(371) Sansi 1869, pp.207-208, con indicazione del rinvenimento nella casa Petroni.
(372) Le strutture, segnalate in proprietà Sapori, hanno costituito l'oggetto di una breve comunicazione in Manconi 1998, n.e, fig.7.
(373) Le strutture sono visibili per un breve tratto sotto la pavimentazione di un esercizio locale, e sistemate attraverso la sopraelevazione del pavimento moderno, consistente in un piano trasparente, per una stretta intercapedine tra il piano pavimentale antico e quello moderno.
(374) Cfr. nel 1891 la comunicazione di Sordini sul primo volume del periodico *L'Ordine*, n.24; Sordini 1898, p.15, con ubicazione del tratto all'interno delle case Andreani e Bandini.
(375) Pietrangeli 1939, p.48.
(376) Di Marco 1975, tav.XXIIb.
(377) Per l'inquadramento tipologico della sezione cfr. Tomaselli 1978, fig.101,c; per un confronto strutturale in ambito regionale cfr. Tascio 1989, p.85, fig.85b; per un confronto fuori dall'Umbria cfr. Mazzucato-Mezzolani-Morigi 1999, pp.122 ss.. Se bisogna far credito alla corrispondenza tra schema formale e priorità dello scarico ipotizzata in Tascio 1989, p.86, il condotto potrebbe essere registrato tra quelli primari.
(378) Pietrangeli 1939, p.64, con indicazione delle strutture come comprese sotto i palazzi Andreani, Bandini e Benedetti, poi recepito in Di Marco 1975, p.48, n.20.
(379) Pietrangeli 1939, p.64, con indicazione dell'ubicazione e della planimetria, che ho trasferito sul catastale aggiornato.
(380) Le altre strutture sono comprese nelle sottofondazioni dei palazzi soprastanti, ormai impraticabili e comunque non più accessibili.



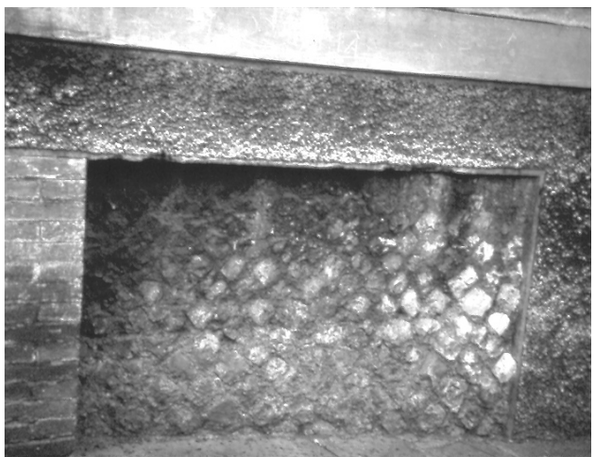


Fig.158 (scheda 41): pianta dell'edificio di via Brignone su base topografica attuale; porzione dell'edificio attualmente in vista

senso est-ovest ed affiorante dal piano stradale attuale, che lo incide nel senso della lunghezza. La muratura è preservata pressochè integra da una briglia cementizia che impedisce lo scollamento del rivestimento e contemporaneamente permette la lettura dell'apparecchio murario (fig.158).

Se bisogna far credito alla tradizione documentaria, la coerenza degli orientamenti in pianta e la diffusione dell'opera reticolata sembrano riferire di un edificio unico, di proporzioni considerevoli. Riconoscendo un terrazzamento nello zoccolo in poligonale che regge parte della muratura, l'edificio risolveva per gradi successivi lo scarto altimetrico tuttora esistente tra le strutture più orientali e quelle occidentali, impostate su un dislivello corrispondente a quello tra le attuali piazza della Libertà e del Mercato. Nulla si può invece ricostruire della sua natura e cronologia, che per l'utilizzo dell'opera reticolata mista si colloca genericamente nel primo secolo dell'Impero.[381]

42. Di un tratto murario in opera poligonale affiorante in senso nord-sud dalle fondamenta di un edificio all'innesto di via Brignone su piazza della Libertà dà notizia Pietrangeli.[382] Della muratura non è data altra documentazione che il riconoscimento di un tratto assai poderoso in opera poligonale; l'ubicazione del muro all'interno della maglia insediativa e la sua contiguità all'edificio romano riconosciuto sotto il medesimo complesso residenziale potrebbero lasciar spazio all'ipotesi di un muro di terrazzamento.[383]

43. In occasione dell'allargamento di via Matteotti al suo innesto su piazza della Libertà si sono rinvenuti[384] lacerti musivi, poi ricoperti.

44. Sansi[385] segnala il rinvenimento, presso palazzo Ancaiani ed a circa 50 m dalle mura, di un pavimento bianco e nero e di un secondo di smalto rossastro con piccoli tasselli bianchi disposti a formelle, non più in vista.

45. Sorgente del Carcere Giudiziario

Nell'area retrospiciente la cavea del teatro romano, all'altezza dell'incrocio tra le attuali via Matteotti e via delle Terme, in area corrispondente a quella dell'originario Carcere Giudiziario di Sant'Agata, viene data notizia di una sorgente ritenuta antica perché di servizio all'edificio antico.[386]

(381) Per tutta la problematica cfr. le considerazioni sugli edifici di via Fontesecca.
(382) Cfr. Pietrangeli 1939, p.41, poi in Di Marco 1975, p.34 (stando alla possibilità tuttora aperta di ricognire la struttura sul posto, la indicazione n.18 dell'autrice va corretta in n.19, con la simbologia propria delle strutture in muratura superstiti).
(383) Cfr. Pietrangeli 1939, p.41; Di Marco 1975, p.34. La ricognizione della struttura è attualmente pregiudicata dal suo inglobamento nelle sottofondazioni dell'edificio che le si è sovrapposto.
(384) Per la segnalazione cfr. la relazione sui beni archeologici della città della Di Marco, p.13, n.78, con indicazione dell'area intorno a palazzo Ancaiani.
(385) Sansi 1869, pp.207-208.
(386) La tradizione documentaria è la stessa per tutte le sorgenti in esame, e ne do quindi notizia unica. Lo studio fondamentale in merito consiste nella relazione ai Deputati alla Soprintendenza degli Acquedotti di Spoleto effettuata nel 1783 dall'arch. Ferrari, che offre il maggior numero di informazioni sulla regimazione idrica della città del suo tempo. Il lavoro di Ferrari venne quindi ripreso dagli studi degli ingegneri Galli e Fedeli, condotti rispettivamente nel 1846 e nel 1893 e che portarono alla prima planimetria dell'acquedotto e della rete fognaria principale di Spoleto alla fine del secolo scorso. I risultati di queste indagini hanno più recentemente costituito la materia per una sintesi ad opera di Macchia, alla quale rimando sia per la planimetria esemplificativa sia per il regesto documentario (cfr. Macchia 1998, passim). Non prendo invece in esame quella serie di sorgenti delle quali già dai secoli scorsi era dubbia l'antichità: mi riferisco alle polle rispettivamente nella regione San Marco (immedatamente a valle del corso meridionale dell'attuale via del Ponte), in casa Bartoletti (a valle del tratto di

46. Teatro

Alle pendici meridionali dell'abitato moderno sorge il teatro (fig.159).[387] L'edificio si imposta su una piattaforma artificiale perimetrata a settentrione da via Sant'Agata e sugli altri lati dal tracciato ad emiciclo di via delle Terme, speculare all'andamento della cavea: l'orientamento est-ovest della scena viene così a svilupparsi parallelamente a quello di via Sant'Agata (fig.160).

La prima attestazione post-antica si data al 1320, e riguarda la prigionia all'interno del teatro di quattrocento Guelfi.[388] A partire da quel periodo, dell'esatta collocazione dell'edificio si dovette perdere memoria, salvo la perpetuazione della pianta in uno schizzo di Baldassarre Peruzzi,[389] fino alla serie di indagini culminate negli interventi Sordini,[390] ai quali si deve la messa in luce delle strutture. A collazione di tutte le scoperte, Sordini elaborò una proposta restitutiva, che nella sua formulazione definitiva prevedeva una struttura dalla scena orientata a nord-est/sud-ovest, impostata poco più a sud di via Sant'Agata ad incidere con la cavea parte della piazza soprastante fino ad intaccare via delle Terme ed a porsi in tangenza di via delle Monterozze. In termini topografici, il teatro veniva quindi ad incidere l'ipotetico corso delle mura antica, interrotto dal circuito esterno della cavea (fig.161).

Una significativa rettifica della ricostruzione di Sordini si ebbe solo a seguito degli scavi condotti dall'Ispettorato Archeologico dell'Umbria dal 1954 al 1960 sotto la direzione di Ciotti,[391] che mise in luce le strutture e potè stenderne una planimetria esatta. Esse vennero quindi ad allinearsi con la scena a via Sant'Agata, senza compromissione né di piazza della Libertà né di via delle Monterozze, seguendo il perimetro esterno della cavea la linea dell'attuale via delle Terme. La datazione venne fissata su base strutturale ed architettonica agli anni immediatamente successivi al periodo augusteo, che spiegherebbero l'apertura meno slanciata delle arcate spoletine in rapporto ai corrispettivi del *Tabularium* e dei teatri di Pompeo e Marcello.[392] I restauri sarebbero di poco dopo l'erezione dell'edificio per il l'opera

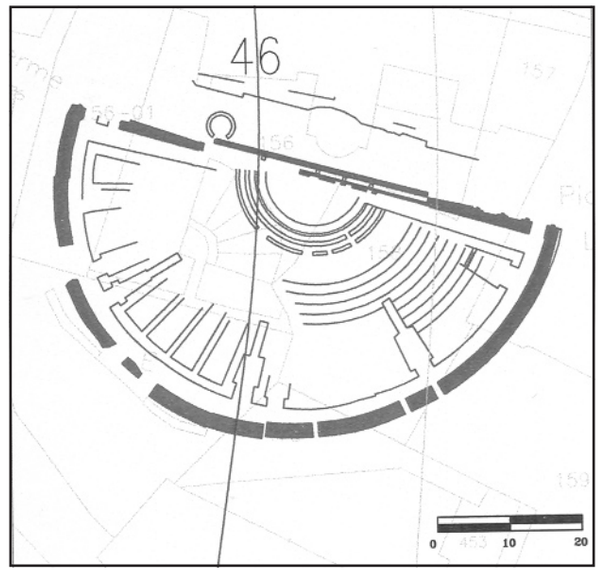


Fig.159 (scheda 46): pianta del teatro su base topografica aggiornata

via delle Terme prospiciente la scena del teatro romano), in case Racani (corrispondenti all'isolato tra le attuali piazza Campello e via dell'Arringo), in palazzo della Signoria (tra le attuali piazza del Duomo e piazza della Signoria), in Madonna degli Orti (all'altezza della via omonima), nella vigna Fioranelli (immediatamente a valle dell'attuale via delle Monterozze, a ridosso dell'area attualmente occupata dagli impianti sportivi).

(387) Per la storia della messa in luce dell'edificio cfr. Campello 1672, lib.V; Sansi 1879, p.77; Sordini 1891, passim; Brendel 1935, p.533; Fuhrmann 1940, p.418; cfr. quindi le comunicazioni sul periodico *La Nuova Umbria* del 1884 e sui quotidiani *Popolo di Roma* del 5-9-33 e *Alta Spoleto* del 9-9-33 e le note in *Archivio Sordini*, V, 59; per una sintesi degli interventi di Sordini cfr. anche Rescigno 1994, passim; sulla interpretazione del teatro prima degli scavi cfr. Pietrangeli 1939, pp.58-60 e bibliografia pregressa; sugli scavi sistematici condotti sull'edificio e sulla sistemazione attuale cfr. Ciotti 1960, passim, poi in Di Marco 1975, pp.53-55 e AAVV 1978, pp.213-215; sull'utilizzo tardo dell'edificio cfr. Traversari 1960, p.145; Courtois 1989, pp.146-149; sulla decorazione architettonica superstite cfr. Fuchs 1987, p.76; per un aggiornamento cfr. Ruggiero 1994, pp.44-47.

(388) Sordini 1891, pp.54-55.

(389) Il rinvenimento dello schizzo, con l'immagine di un teatro ubicato in un "monastero delle moniche", causò un vero problema d'attribuzione (cfr. il verso del foglio Uffizi n.634, edito in Sordini 1891, p.50; Pietrangeli 1939, p.58, fig.3 e nota 3; Vasori 1981). Il manoscritto richiamò l'attenzione su alcune strutture antiche sotto il convento di Sant'Agata ed contiguo il palazzo degli Ancaiani, in precedenza identificate da Minervio con "*vestigia alterius amphiteatri in hortis Placidi ab Ancaiano*" (cfr. S. Minervius, *De Rebus Gestis atque Antiquis Monumentis Spoleti Libri Duo*, II, cap.I, edito in Sansi 1879, p.77; cfr. anche Sordini 1891, p.51), da Bernardino Campello con una terma (cfr. Campello 1672, lib.V; cfr. anche Sordini 1891, p.52), da Sansi con l'anfiteatro e la terma insieme (Sansi 1869, p.211).

(390) Cfr. Sordini 1891, pp.50-55; Brendel 1935, p.533; Fuhrmann 1940, p.418; cfr. quindi le comunicazioni di Pietrangeli sui quotidiani *Popolo di Roma* del 5-9-33 e *Alta Spoleto* del 9-9-33 e cfr. anche Pietrangeli 1939, p.59 e note 6-7, con bibliografia pregressa.

(391) La relazione delle attività di quegli anni è stata pubblicata solo in forma breve in Ciotti 1957, p.357 e Ciotti 1960, pp.9-25, in attesa di una edizione definitiva non più apparsa. In precedenza, la lezione Sordini era stata accolta senza sostanziali modifiche anche a seguito dei lavori di consolidamento del palazzo Ancaiani e del carcere di Sant'Agata, eseguiti nel 1933 a cura del Genio Civile ed in occasione dei quali venne in luce molta parte della cavea, subito dopo immediatamente ricoperta per far posto alle murature del carcere. Elementi utili alla valutazione globale del sito non vennero neppure dalle ricerche regolari iniziate nel 1938 dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma, interrotte dal sopraggiungere della guerra (per entrambe le campagne cfr. Ciotti 1960, p.10). Ai lavori fece comunque seguito il rilevamento di tutte le strutture scoperte, ovvero l'ambulacro, la *confornicatio* orientale ed una piccola parte della facciata settentrionale del teatro. Il rilievo, dietro la supervisione dell'arch. Crema, costituì l'aggiornamento della pianta archeologica di Spoleto elaborata nel 1933 dall'arch. Fidenzoni sulle indicazioni Sordini, poi pubblicata sul periodico *Alta Spoleto* del 4-8-1934 e nella monografia di Pietrangeli.

(392) Ciotti 1960, pp.21-22; precedenti indicazioni all'età augustea erano state formulate su base strutturale in Pietrangeli 1939, p.60; Blake 1947, p.222; Lugli 1957, p.643; Bejor 1979, p.128; Frèzouls 1982, p.382 e tav.X,2; Jouffroy 1986, p.357 e 390; la stessa datazione ricorre senza commento in Neppi Modona 1961, p.113 e Courtois 1989, p.149; per una sintesi cfr. Ruggiero 1994, p.45.

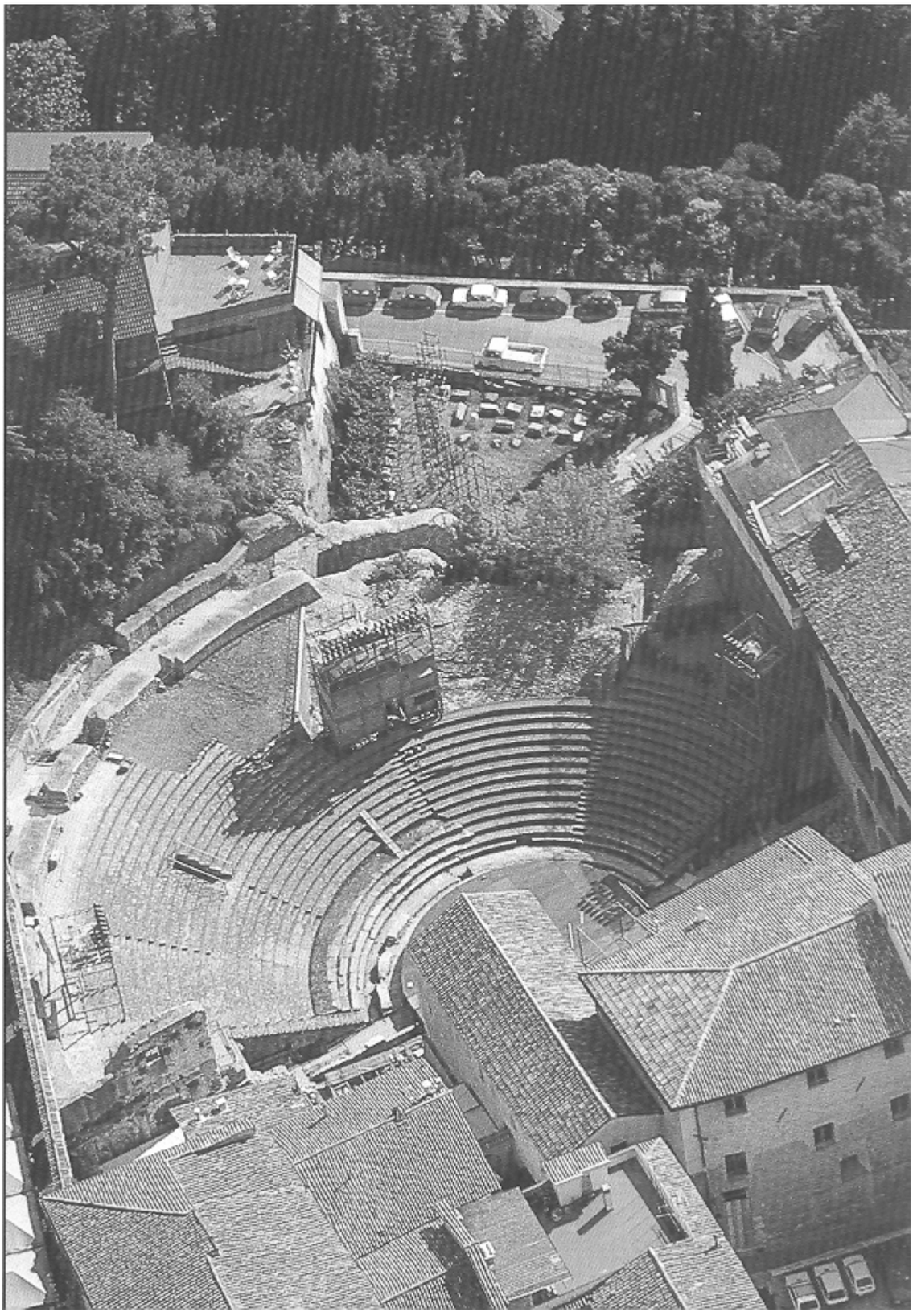


Fig.160 (scheda 46): inquadramento del teatro al tessuto della città moderna

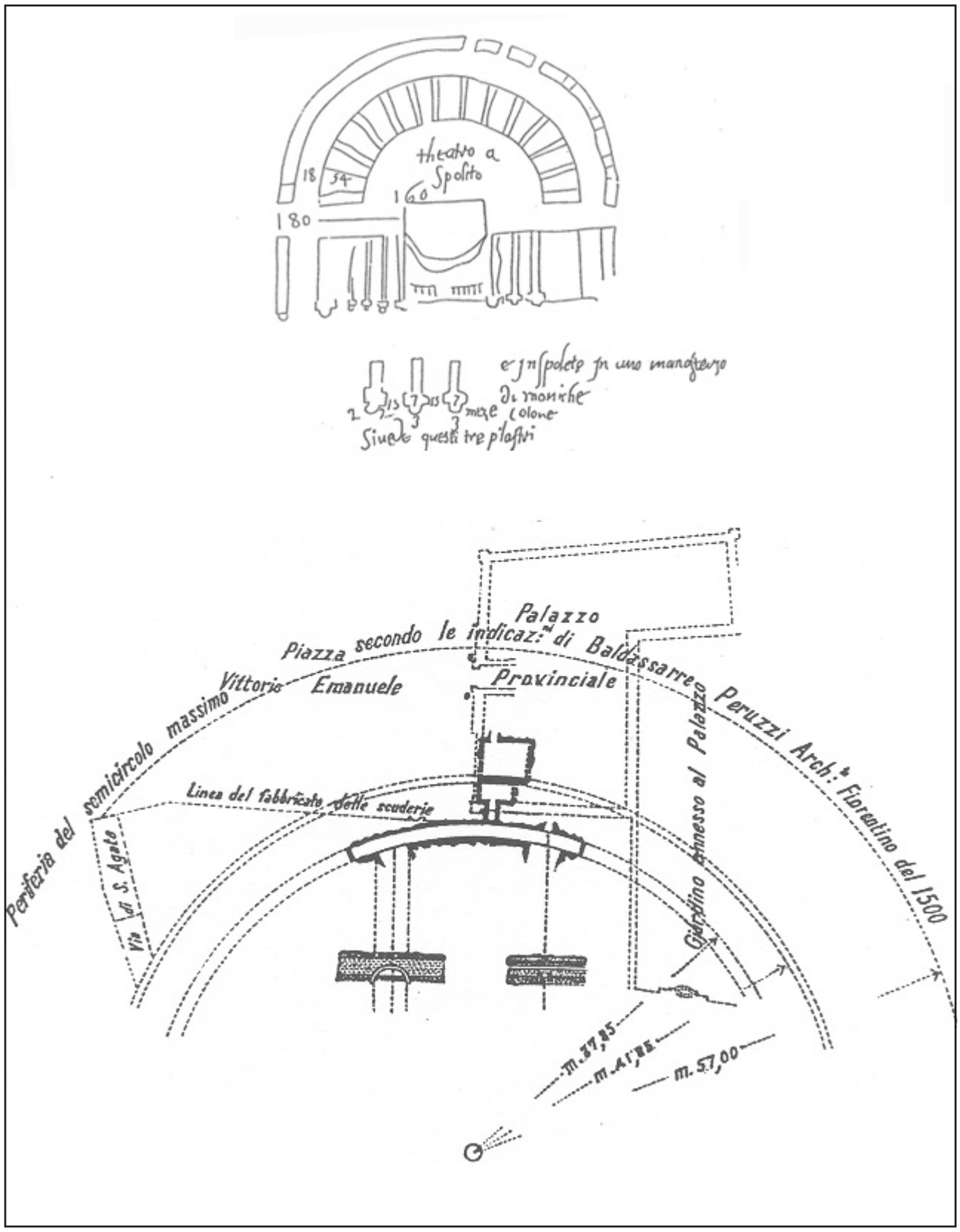


Fig.161 (scheda 46): ipotesi di ricostruzione del teatro nello schizzo Peruzzi (disegno Uffizi 634) e nella pianta di Sordini

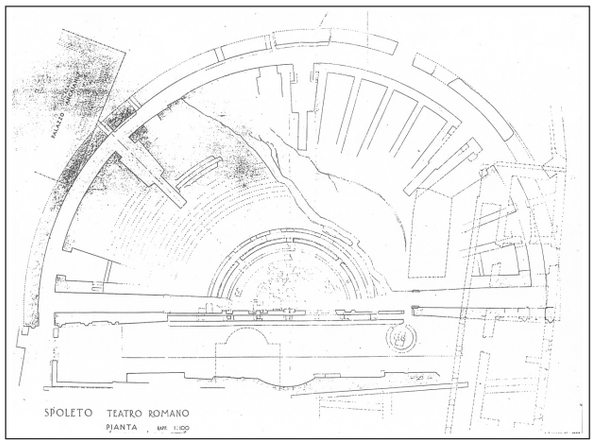


Fig.162 (scheda 46): pianta del teatro dopo gli scavi della Soprintendenza, da Ciotti

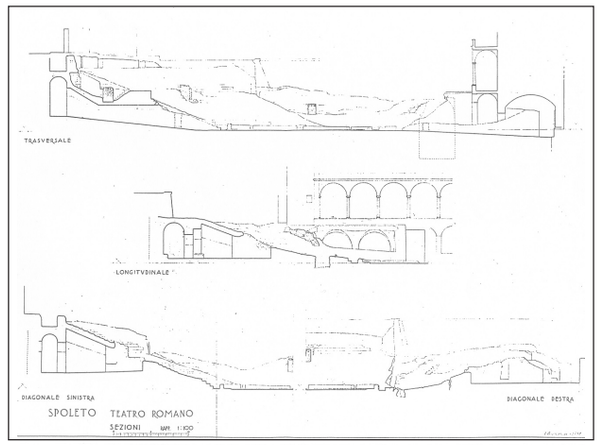


Fig.163 (scheda 46): sezioni del teatro dopo gli scavi della Soprintendenza, da Ciotti

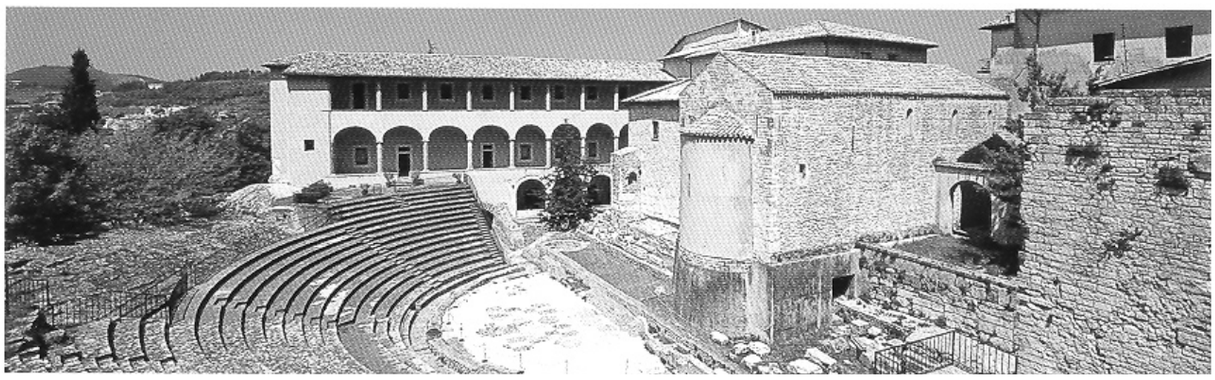


Fig.164 (scheda 46): integrazione del teatro al corpo di fabbrica del Museo e all'abside della chiesetta medievale nella sistemazione attuale

reticolata e tardi per il laterizio, che documenterebbe nel confronto con il teatro di Ostia la fase di revisione per giochi acquatici.[393] Una conferma alla cronologia tardo-repubblicana o augustea sopravviverebbe nei pochi materiali databili provenienti dall'edificio, cioè due ritratti virili, uno dell'epoca di Cesare, l'altro rappresentante un Augusto del tipo di Azio, forse ancora protoaugusteo (figg.162-163).[394]

Nella sua sistemazione attuale, la commistione tra strutture antiche e moderne interessa la gran parte dell'edificio, ad eccezione della gradinata della cavea. La porzione nord-occidentale del teatro è riquadrata da un doppio braccio moderno costituito dal corpo di fabbrica del museo, dall'abside della chiesetta medioevale e da una muratura di separazione dalle abitazioni retrostanti (fig.164). Ad est le murature antiche si integrano alla sostruzione della soprastante piazza moderna (fig.165). Parte delle sopravvivenze è infine visibile per il ripristino nelle fondamenta del museo stesso (fig.166).

Il teatro si imposta su una piattaforma artificiale con affacciamento verso l'interno dell'abitato.

La cavea, lunga 70 m, si compone di una serie di concamerazioni radiali a sostegno della gradinata esterna, perimetrate da un ambulacro con volta a botte che regge la galleria del secondo ordine, sopravvissuta solo in minima parte alla quota della piazza soprastante, per uno sviluppo in alzato corrispondente alla ima e media cavea (fig.167). L'ambulacro (largo 2,5 m ed alto 5,50 m; spessore della parete esterna 1,44 m; spessore della parete interna 2,10 m) si addossa alle sostruzioni del terrazzo superiore nella parte più ad est, lungo la quale è privo di finestre per circa 28 m, mentre all'estremità opposta si apre all'esterno con quattro

(393) Ciotti 1960, p.17; la stessa ipotesi è stata riproposta sulla base del confronto con il teatro di Dioniso anche in Traversari 1960, p.145.

(394) Cfr. Ciotti 1957, p.357, con menzione anche di un puteale neoattico; Ciotti 1960, p.26; Fuchs 1987, p.76; Courtois 1989, p.149, nota 168. La presenza di questi materiali supporterebbe forse l'ipotesi dell'esistenza di un ciclo scultoreo (Bejor 1979, p.135). Notizia di altri materiali in attesa di datazione, peraltro senza alcun seguito, è data nella comunicazione preliminare dell'esito degli ultimi scavi (Ciotti 1960, p.25).

Fig.165 (scheda 46): addossamento del teatro alla sostruzione della piazza soprastante nella sistemazione attuale

finestre ed una porta. La comunicazione con la gradinata interna è invece garantita da vomitori (larghi 1,30 m ed alti 2,05 m), documentati in numero di tre ed affiancati da un ambiente chiuso destinato a *taberna*, per un totale di dieci vani aperti sotto la cavea e con ingresso dall'ambulacro, comprendendo le due *confornicationes* e i vani annessi. Introducono all'ambulacro due grandi porte ad arco aperte nella facciata lungo il diametro del teatro (figg.168-169), più altri accessi minori lungo il corridoio ad emiciclo. Il tamponamento di parte dei *vomitoria* e dei cunei sostruttivi della cavea ha ridotto l'accessibilità ad un solo vomitorio laterale ed a quello centrale, che conserva un arco di grossi conci laterizi. Paralleli al muro diametrale della cavea si sviluppano in forma di corridoi coperti le *confornicationes* all'orchestra, con volta di copertura ad imbuto molto strozzato (fig.170), che nell'ultimo tratto si attenua fino a divenire parallela al pavimento per far posto al *tribunal* soprastante: quest'ultimo è accessibile da un ambiente a lato della *confornicatio*, diversamente dai vomitori non comunicante con la cavea. La distribuzione del pubblico sulla gradinata era invece garantita da una *praecinctio* impostata al dodicesimo gradino a dividere la cavea in due meniani, quello inferiore scandito in quattro cunei da cinque *scalaria*, due dei quali sopravvissuti fino ad oggi, riconoscibili in fase di scavo dall'impostazione del primo gradino (fig.171). Un ulteriore percorso a forcipe di accesso all'orchestra (largo 2,30 m ed a cielo scoperto), parallelo alla *confornicatio*, è documentato per il settore orientale dai resti di una porta (larga 3,15 m) contigua ed ortogonale a quella di accesso all'ambulacro: se ne conservano gli stipiti, distinti dalla struttura della cavea, la soglia e due gradini (figg.172-

Fig.166 (scheda 46): integrazione delle strutture occidenatli del teatro all'edificio del museo visibili lungo via delle Terme

Fig.167 (scheda 46): teatro, cavea

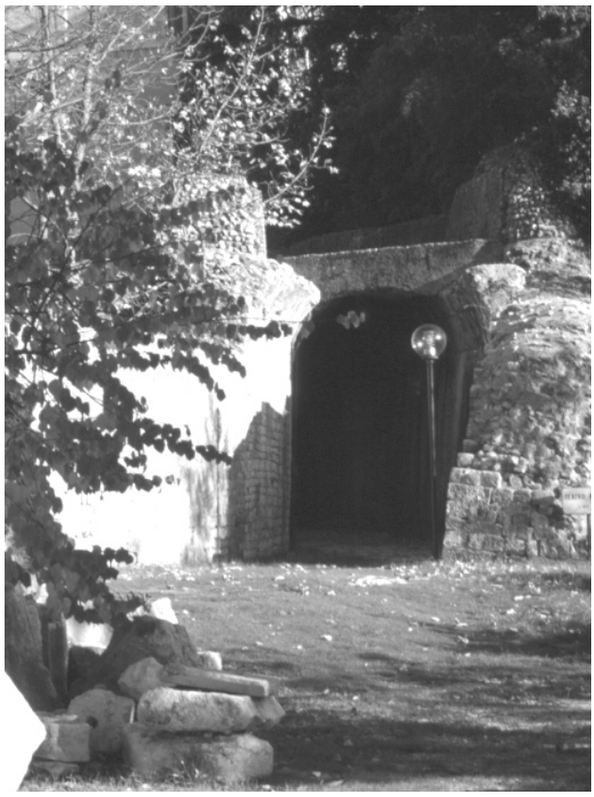


Fig.168 (scheda 46): teatro, ingresso meridionale dell'ambulacro

Fig.169 (scheda 46): teatro, ingresso orientale dell'ambulacro

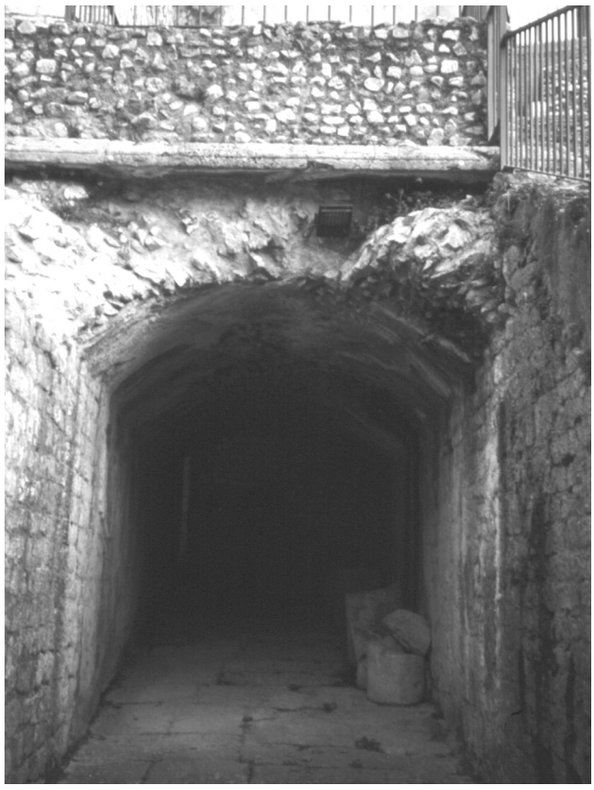


Fig.170 (scheda 46): teatro, ingresso della *confornicatio* orientale

173). Dei caratteri morfologici dei gradini della cavea non è possibile stabilire con esattezza la natura, essendo essi in larga parte oggetto di ripristino sulla base dei tre anelli inferiori, rimasti in posto, per una larghezza attuale di 70 cm.[395] Stando alla documentazione di scavo, alcuni sarebbero stati costituiti da nuclei di muratura grezza invece che da blocchi di pietra, e coperti da larghi laterizi nel sedile ad alleggerire il peso gravante sulle volte.[396] Della parte occidentale della cavea non è possibile stabilire i termini, integrandosi essa al portico del museo. Ad est, il tracciato anulare rappresentato dall'ambulacro esita invece in una muratura leggermente obliqua che ne segue l'indirizzo a sostruire la piazza soprastante, fino ad aprirsi in corrispondenza di un archetto (largo 1,80 m ed alto fino al piano di calpestio attuale 2 m) ora adibito a fontana e ad interrompersi all'altezza delle strutture moderne che separano il teatro da via Sant'Agata (fig.174). Sempre in merito al partito architettonico, elementi decorativi si colgono per il rivestimento del *tribunal*, con lungo incasso a reggere forse una iscrizione,[397] e per il muro degli *analemmata*, decorato con un prospetto a duplice

(395) Cfr. Ciotti 1960, p.25.
(396) Ciotti 1960, p.16.
(397) Per l'ipotesi di una iscrizione cfr. Gaggiotti-Manconi-Mercando-Verzar 1993, p.112; per la semplice indicazione di una decorazione a cornice cfr. Di Marco 1975, p.54.

Fig.171 (scheda 46): teatro, *scalaria*

Fig.172 (scheda 46): teatro, percorso a forcipe parallelo alla *confornicatio* orientale

Fig.173 (scheda 46): teatro, porta del percorso a forcipe

Fig.174 (scheda 46): teatro, archetto adibito a fontana

Fig.175 (scheda 46): teatro, muro degli *analemmata*

ordine, il primo ad arcate (larghe 2,07 m), due cieche più quella che collegava la *parodos* con l'ambulacro, con semicolonne tuscaniche addossate ai pilastri, ed il secondo caratterizzato da un attico finestrato. Arcate e semicolonne si pongono senza soluzione di continuità nella muratura continua della *confornicatio*, mentre i pilastri delle arcate poggiano direttamente su un'unica cornice di pietra. Sopra ai semplici capitelli delle semicolonne e tangente alle chiavi delle arcate corre la trabeazione, nell'ordine di una prima fascia in pietra, un fregio di quattro filari di blocchetti, forse rivestiti in marmo dipinto, ed una cornice di pietra, adornata di modanature e semplici decorazioni sulle mensole e nei cassettoncini (fig.175). Oltre la trabeazione, non sembra avesse alcuna decorazione il muro del secondo ordine, del quale si è conservata integra solo una finestra e l'attacco della seconda (fig.176). Resti di intonaco parietale riscontrabili nella *confornicatio* orientale documentano l'originario aspetto dell'edificio, del tutto mistificato dall'attuale percezione delle murature in vista, mentre lacerti pavimentali bianchi e rosati attestano qui e lungo il passaggio contiguo il piano di calpestio in antico.

La cavea inquadra l'orchestra, che sopravvive integra (perimetro esterno 27,30 m; diametro 18,20 m; raggio interno 7,60 m), con pavimento di restauro in lastre rettangolari di marmo bianco e colorato ad inquadrare tre grandi dischi di marmo verde (fig.177). Essa è circondata da un muretto laterizio di circa 60 cm di spessore e 90 cm di altezza, rifasciato nell'affacciamento verso la gradinata di lastre marmoree di 8 cm di spessore interpretate durante lo scavo come in origine pertinenti il balteo (fig.178). Demarcato da muratura laterizia e gradinata, lo spazio tra orchestra e cavea ha attualmente l'aspetto di uno stretto corridoio lungo 27,30 m e largo 75 cm. A chiusura dell'orchestra si sviluppa in senso longitudinale il *murus pulpiti*, con avanzi di decorazione pittorica e marmorea ed impostato a ricavare un motivo per sei nicchie di diversa grandezza, per una media di 95 cm circa di larghezza, e con rivestimento laterizio. A questo si accosta in parallelo uno stretto corridoio (30,65 m x 75 cm) con i cinque pozzetti rettangolari larghi 55 x 60 cm e profondi 1,50 cm, ricostruibili in numero di sette per ragioni di simmetria, aperti sul fondo a reggere i pali di sostegno all'*aulaeum*.[398] A monte, un ulteriore corridoio (largo 4,30 m e di lunghezza non misurabile per l'intervento dell'abside cristiana) include all'estremità occidentale un ulteriore pozzetto circolare (diametro 3,40 m) riferito in fase di scavo alla manovra d'estrazione a mezzo di argani dei pali del sipario. Una ulteriore gradonatura (larga 2,90 m e di lunghezza non valutabile sempre per l'incisione della chiesa) a progressivo innalzamento della quota prosegue fino all'addossamento al braccio murario

(398) Contra Courtois 1989, p.148 e fig.131, che preferisce vedere nelle cavità dispositivi non pertinenti il teatro.

Fig.177 (scheda 46): teatro, orchestra

Fig.176 (scheda 46): teatro, muro del secondo ordine

Fig.178 (scheda 46): teatro, lastre marmoree di rivestimento del muretto intorno all'orchestra

moderno,[399] in corrispondenza del quale, all'interno dell'abside della chiesetta medioevale, la fondazione si apre a mostrare la prosecuzione delle strutture antiche sotto la chiesa.[400] Dei muri, alti circa 1 m e fortemente cementificati, non è possibile stabilire se non l'appartenenza a strutture retrostanti la scena, visto che la loro stessa impostazione in quota è fortemente condizionata dalla gestione a prato dell'area (figg.179-180).[401]

Una quantità ingente di blocchi frammentati pertinenti le parti crollate dell'edificio e ormai non più riferibili ad una parte specifica ingombra l'area retrostante la scena e la *confornicatio* orientale, mentre altri si localizzano nel setto gestito a prato su via delle Terme (fig.181).

In sintesi, l'edificio prevedeva quindi una cavea su due *maeniana*, restando incerte le proporzioni del *summum*. Affacciavano sull'orchestra gli scalini della *proedria*, mentre sulle *parodoi*, voltate, poggiavano i *tribunalia*. A ridosso della cavea, il muro degli *analemmata* era decorato con un prospetto a duplice ordine, il primo

(399) Oltre i primi due corridoi caratterizzati dall'aprirsi di pozzetti di servizio, la gradonatura prosegue con maggior regolarità solo sul lato occidentale, per poi interrompersi all'incidenza dell'abside cristiana e ripresentarsi con discontinuità nella sua prosecuzione orientale: l'ampia cementificazione delle murature e la sistemazione del tutto artificiale del terreno, attualmente livellato e gestito a prato, non permette di valutare con maggior precisione il senso delle strutture.

(400) L'indicazione in Ruggiero 1994, p.45 per la quale la chiesetta si estenderebbe a coprire parte dell'orchestra, non trova riscontro sul campo.

(401) Non appartiene al novero delle strutture della scena la muratura messa in luce a lato dell'accesso al museo, di datazione medioevale.

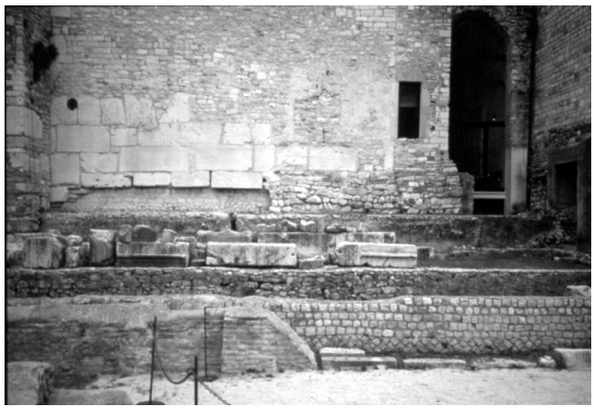


Fig.179 (scheda 46): teatro, strutture della scena

Fig.180 (scheda 46): teatro, particolare dell'impostazione della chiesa medievale sulla scena

Fig.181 (scheda 46): teatro, frammenti di decorazione architettonica sistemati dietro la scena

ad arcate, tutte cieche tranne quella che collegava la *parodos* con l'ambulacro, con semicolonne tuscaniche addossate ai pilastri, ed il secondo caratterizzato da un attico finestrato. Consentivano l'accesso le *parodoi* e varchi lungo il muro perimetrale della cavea, attraverso tre gallerie perimetrali che immettevano nella precinzione tra ima e media cavea. A parte le nicchie a scansione della *frons pulpiti*, nessun elemento chiarisce la forma dell'edificio scenico.[402]

Dal punto di vista strutturale, il teatro è interamente realizzato in opera vittata nel consueto calcare grigiastro, addizionato da pietra rosa del tipo frequentemente utilizzato a Spoleto e di probabile provenienza dai vicini monti Martani,[403] regolarizzato in blocchetti irregolari (misure medie: 40 x 20 x 30 cm; 42 x 22 x 32 cm; 30 x 24 x 18 cm) disposti a filari orizzontali con stilature di malta negli spazi vuoti a copertura di un nucleo interno cementizio. Nei pilastri, nelle testate murarie, nel prospetto lungo il diametro dell'edificio, i parallelepipedi sono più curati, ben rifilati e disposti su filari estremamente regolari. Nei conci degli archi e nelle piattabande si preferiscono grandi blocchi tagliati a spigolo vivo (misure medie: 60 x 30 x 35 cm; 55 x 30 x 32 cm; 50 x 25 x 20 cm). Tutte le coperture sono a volta e in concrezione cementizia. Una seconda serie di murature in opera reticolata, addizionata in un secondo momento, dello stesso calcare locale ma di scadente fattura, interviene a chiudere gli ingressi di parte dei *vomitoria* e a tamponare il perimetro esterno dell'ambulacro. La posizione di rinforzo oppure di chiusura impedisce di verificarne lo spessore, ma la muratura appare in generale piuttosto massiccia. Una serie di rifasciature laterizie connesse da malta antica, ampiamente sconvolte dal cemento moderno, compare infine da più parti nelle concamerazioni della cavea su via delle Terme. Già per il tipo di connessione tra vittata e reticolata, per cui la seconda o è solo di tamponamento o si sovrappone all'altra a rinforzo, non si può che considerare la cavea costruita nella sua prima fase interamente in opera vittata, mentre il l'opera reticolata dovette intervenire in un secondo momento. Mentre il suo utilizzo nei vomitori potrebbe far pensare che esso corrisponda ad un momento in cui la funzione del corpo di fabbrica è cambiata, l'intervento nell'ambulacro chiarisce che in realtà furono esigenze statiche a richiederne la realizzazione: non avrebbero diversamente spiegazione la sua sovrapposizione alla muratura sottostante, il carattere massiccio e la scadente qualità edilizia. In questo senso, nella stessa chiusura dei vomitori va letta la necessità di consolidamento delle

(402) Sull'organizzazione dell'area della scena cfr. anche Frézouls 1982, p.382.
(403) Cfr. Ciotti 1960, p.23.

sostruzioni della cavea e l'esigenza di trasformare in continua la muratura della parte inferiore dell'emiciclo. Lo stesso corpo in opera vittata non si può comunque riferire ad un'unica fase. In particolare, la porta d'accesso parallela alla *confornicatio* orientale si imposta nella spalla meridionale su una delle semicolonne tuscaniche che inquadrano la *parodos*, fino a toccarla, salvo il disfacimento. Essa si deve quindi riferire ad una fase successiva a quella originaria ma non troppo distante nel tempo, a giudicare dall'utilizzo della opera vittata. Valutando che la porta altera l'accesso al teatro in prossimità del terrapieno rinforzato in opera reticolata, una possibile conclusione sarebbe che rinforzi e rettifica dell'accesso siano cronologicamente coincidenti, e che sia qui stata utilizzata la vittata per omogeneità con le altre parti in vista. Non è invece chiaro il senso delle fasciature laterizie, connesse da malta antica ma poco leggibili per la cementificazione moderna. La cosa più probabile è che esse appartenessero, insieme al muretto anch'esso laterizio intorno all'orchestra, ad una ulteriore fase di rifacimenti, più tarda di quella reticolata siccome connessa alla trasformazione della struttura per giochi acquatici (fig.182).

Per una cronologia assoluta, l'opera vittata si data in Umbria tra la fine della Repubblica e l'età augustea.[404] In considerazione dell'imponenza della struttura, della ricchezza del suo apparato decorativo e del fatto che si tratta di una tipologia ampiamente diffusa sotto Augusto, mi sembra assai verosimile che l'edificio si riferisca a questo periodo.[405] Si giustificherebbe così anche il rinvenimento all'interno del teatro di ritratti dinastici, che non si spiegherebbe con una cronologia tardo-repubblicana. Un teatro augusteo troverebbe inoltre numerosi riscontri in regione, per esempio a Gubbio, Assisi, Todi e Carsulae.[406] Venendo quindi alle parti in opera reticolata, anch'esse fanno fronte ad una cronologia inquadrabile in Umbria tra tarda Repubblica ed Augusto.[407] Considerando che sono aggiunte e non sostituite a quelle in opera vittata, e quindi per certo successive, si può pensare che rappresentino un intervento di poco posteriore all'erezione dell'edificio; il fatto poi che intervengono nei punti, come quello a ridosso del terrapieno, dove maggiore era la sollecitazione strutturale, le qualifica verosimilmente come interventi anti-cedimento. I laterizi si ancorano

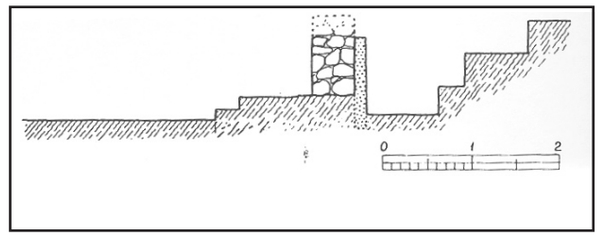


Fig.182 (scheda 46): teatro, sezione del muretto e del parapetto integrati all'orchestra in previsione dei giochi acquatici

invece, più che ai restauri lungo le arcate, al muretto di demarcazione dell'orchestra, eretto per permettere i giochi d'acqua e quindi riferito ad una pratica più tarda.

47. Sansi[408] dà notizia del ritrovamento di una fistula plumbea accanto alla chiesa di Sant'Agata, probabilmente di servizio al teatro. La conduttura recava l'iscrizione *POP.SPOL POTITVS SER.FECIT* (*CIL* XI, 4844). La stessa area avrebbe, a detta di Campello, restituito altrettante fistule.[409]

48. Nell'area dell'attuale piazza della Libertà, a circa 10 m dall'innesto di via Sant'Agata, Sordini[410] segnala per il 1893 il rinvenimento di tratti di muratura romana non meglio specificata, non più in vista.

49. Un tratto di muratura in opera quadrata è stato segnalato da Sordini[411] nell'attuale piazza Sant'Agata. Alla primitiva attribuzione alla cinta muraria fece seguito la identificazione di Pietrangeli[412] con un terrazzamento interno alla cinta, in ragione sia della ubicazione del muro all'interno del perimetro urbano sia del carattere della tecnica edilizia. Alla metà degli anni '70[413] esso sopravviveva inglobato nella muratura esterna di una delle abitazioni prospettanti sulla sede stradale moderna e da questa inciso nella sua porzione inferiore, per 6 m di lunghezza e 1,20 m di altezza, costituito per la parte in vista dalla sovrapposizione di 5-6 assise di blocchi di calcare, messi in opera a secco e posti per lo più di taglio. Attualmente esso si mostra alla ricognizione per 7,52 m di lunghezza e 1 m circa di altezza.[414] In assenza di un riscontro più preciso, ubicazione e tecnica edilizia lascerebbero pensare ad un

(404) Cfr. Torelli 1980, pp.140-159; Torelli 1983, pp.241-250.
(405) Cfr. Bejor 1979, p.128 (con menzione dell'edificio spoletino); Gabba 1972, pp.73-113; Gabba 1976, p.318. Per un censimento dei teatri sotto Augusto cfr. Ciancio Rossetto-Pisani Sartorio 1994, p.104.
(406) Cfr. rispettivamente Strazzulla 1983, pp.151-164; Tascio 1989, pp.50-53; Morigi 1997, pp.79-81.
(407) Cfr. Torelli 1980, pp.140-159; Torelli 1983, pp.241-250.
(408) Sansi 1869, p.211.
(409) Cfr. Campello 1672, p.380.
(410) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66; I, IX, 95; Sordini 1898, pp.15-16.
(411) Sordini 1898, pp.11, 13.
(412) Pietrangeli 1941, p.34.
(413) Alla ricostruzione morfologica contribuisce in questo caso la documentazione fotografica in Di Marco 1975, tav.XXIIa (l'indicazione in pianta n.30, in realtà riferita ad una struttura su piazza della Libertà, va corretta con n.31, secondo la simbologia adottata dall'autrice corrispondente appunto ad una muratura e coerente in pianta con la planimetria di Pietrangeli).
(414) La struttura è in vista per una porzione maggiore in lunghezza e minore in altezza probabilmente a seguito dei lavori di ristrutturazione del complesso Hotel Clitunno, che la ingloba.

Fig.183 (scheda 49): muratura in opera quadrata su piazza Sant'Agata

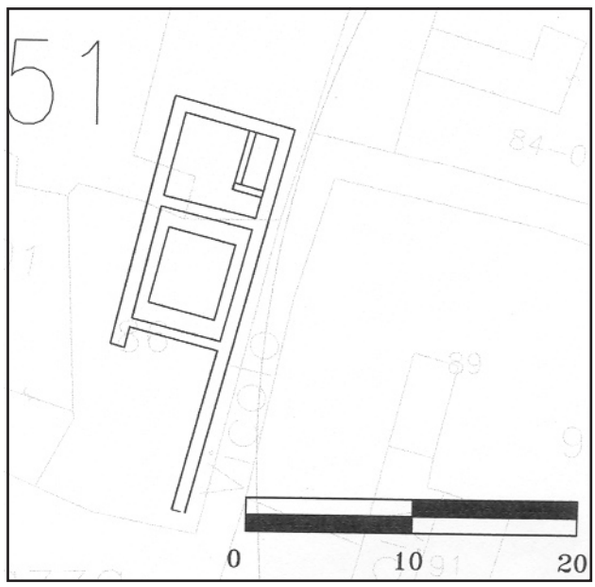


Fig.184 (scheda 51): pianta degli ambienti su piazza Sant'Agata su base topografica attuale

Fig.185 (scheda 53): muratura in opera quadrata su via delle Terme

dispositivo di contenimento del terreno (fig.183).

50. Un condotto fognario è segnalato da Sordini[415] lungo via delle Terme. La cloaca, parallela alla sede stradale e con andamento nord-sud, sarebbe appartenuta al tipo in opera poligonale, con messa in opera di grandi massi irregolari connessi a secco e con tasselli di calzatura, restando incerta la copertura. Il tratto non è più visibile.[416]

51. Ambienti su piazza Sant'Agata

In affacciamento sul lato occidentale di piazza Sant'Agata, ed esattamente ad occupare l'isolato compreso tra la piazza ed il tronco inferiore di via Sant'Agata in coincidenza con il suo incrocio con via delle Terme, si ha notizia di una serie di ambienti mosaicati comunicanti (fig.184).[417]

La loro storia critica parte dal censimento che ne fece Pietrangeli,[418] che trasmise un complesso individuabile nel suo sviluppo perimetrale in un muro in opera incerta con ammorsature di filari di pietra e nella articolazione interna in altrettante murature non più conservate in elevato ma ricostruibili in fondazione. Nella successione indicata dall'autore, i resti avrebbero compreso un ambiente stretto, forse adibito a corridoio, ed altri tre vani, l'ultimo dei quali più ampio, tutti con decorazione pavimentale a mosaico: quest'ultima sarebbe consistita rispettivamente per i vani indicati in una decorazione "a circoli neri su fondo bianco" affine a quella di una delle sale della c.d. casa di *Vespasia Polla*, in un "pavimento nero seminato di grossi dadi bianchi e soglia bianca recante al centro un cantharos nero", in un terzo "a quadrati bianchi e neri inchiudenti triangoli con i vertici opposti", in un quarto con un motivo a "poligoni ornati di stelle e inchiudenti quadrati a stelle a quattro punte". Tutti gli ambienti si sarebbero attenuti ad una rigida bicromia bianco-nera. Sulla base di confronti con corrispettivi musivi pompeiani Pietrangeli formulò una datazione tra I e II sec. d.C.[419]

Le strutture risultano attualmente inaccessibili alla ricognizione.[420]

Stando a Pietrangeli, l'ipotesi più probabile è quella

(415) Sordini 1898, p.14. Cfr. anche Pietrangeli 1939, p.48.
(416) Il condotto fu poi demolito in occasione della conduzione dell'acquedotto moderno (cfr. Di Marco 1975, p.35, nota 84).
(417) Per la storia delle segnalazioni della struttura cfr. Sansi 1879, p.210 (con indicazione degli ambienti sotto le case Tordelli e Cruciani); per la successiva tradizione critica, con trascrizione della planimetria ed esatta ubicazione in pianta, che ho trasferito sul catastale aggiornato, cfr. Pietrangeli 1939, p.69 (con segnalazione in proprietà Mirabelli), e, senza sostanziali variazioni, Di Marco 1975, p.56.
(418) Pietrangeli 1939, p.69, con base cartografica edita.
(419) Cfr. rispettivamente i rimandi in Pietrangeli 1939, pp.69-70, note 11-13; Blake 1930, p.104, tav.17, n.3 e tav.11, n.2.
(420) I vani non sono più visibili causa la notevole parcellizzazione dell'area, più volte rimaneggiata e ristrutturata e ora in parte disabitata.

di ambienti privati, dei quali non è possibile stabilire l'eventuale organizzazione secondo uno schema preordinato, ma che per affinità con il corredo musivo della casa di *Vespasia Polla* per i temi delle *alae* e dell'atrio, si possono inquadrare nello stesso orizzonte cronologico, confermato anche dall'opera incerta, e cioè al primo Impero. Nell'intervento di temi decorativi dilatabili fino al II sec. d.C. abbiamo quindi misura della continuità di vita dell'edificio.

52. Una serie di rinvenimenti riguardanti materiale epigrafico (*CIL* XI, 4820a, ampiamente corrotta, e 4801, testamentaria) nell'area immediatamente a monte di via delle Terme è segnalata da Sordini[421] tra il 1881 ed il 1884.

53. Un tratto di muratura in opera quadrata di blocchi di calcare locale messi in opera con una certa regolarità per 4 m di lunghezza e 2 m di altezza è stata segnalata da Sordini[422] nel cortile di un edificio affacciato su via delle Terme. L'originaria attribuzione alla cinta muraria formulata da Sordini è stata più recentemente corretta da Pietrangeli[423] in ragione della ubicazione della muratura all'interno delle mura. Alla ricognizione il muro sopravvive per 3,75 m circa di lunghezza e 1,70 m di altezza, ma la sopravvivenza di alcuni blocchi isolati indica che esso si estendeva per almeno 14 m. Tecnicamente, il muro è in opera quadrata piuttosto regolare, con blocchi posti soprattutto di testa di misura media corrispondente a 70 x 40 cm circa, nella veste attuale interessati da un restauro molto invasivo.[424] Caratteri edilizi ed ubicazione all'interno della cinta muraria sembrerebbero confermare l'ipotesi di un terrazzamento (fig.185).

54. La Di Marco segnala il rinvenimento, nel 1969, di un lacerto di basolato antico e di ambienti antichi non meglio specificati a marcare il percorso dell'attuale corso Mazzini.[425] Le segnalazioni non sono più in vista.

55. Lungo l'attuale corso Mazzini Sordini[426] segnala per il 1886 il rinvenimento di un marmo iscritto con menzione di un quattuorviro (*CIL* XI, 4795).

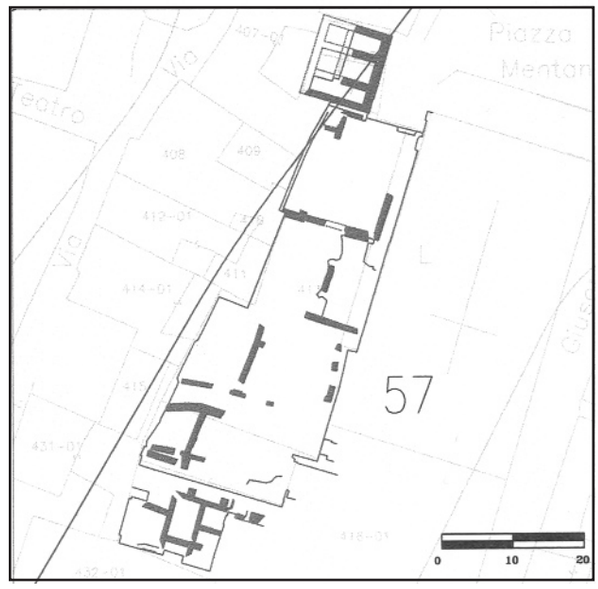


Fig.186 (scheda 57): pianta dell'edificio in San Filippo Neri su base topografica attuale

56. Un tratto fognario in blocchi di colombino in direzione est-ovest è documentato da Sordini[427] all'altezza di vicolo dei Tribunali. Morfologia e proporzioni della struttura, non più visibile, rimangono ignote.

57. Edificio in San Filippo Neri

Una serie di ambienti con vani termali[428] è tuttora localizzata nell'attuale piazza Mentana, nell'area presso la chiesa di San Filippo Neri (fig.186).

La prima segnalazione era di Campello,[429] che scrive che nel XVII secolo, "... con l'occasione dello scavare i fondamenti per la nuova fabbrica della chiesa di San Filippo Neri, si sono trovati acquedotti assai grandi di pietra ed un ampio pavimento lavorato con molta arte e tra le ruine di quello alcuni fragmenti di un gentilissimo musaico rappresentante fogliami e fiori e anco humane figure, opra di molto pregio, e di non volgare artefice. Fra le quali figure una è ben notabile, che rappresenta un soldato, che combatte, armato di spada e di pavese,

(421) Cfr. *Archivio Sordini*, I, VII, 66; I, XIII, 160, oltre alle comunicazioni sul periodico *La Nuova Umbria* del 1881 e del 1884 e a Sordini 1898, pp.11-13; il riferimento è a palazzo Marignoli.
(422) Sordini 1898, pp.11, 13.
(423) Pietrangeli 1939, p.41, con localizzazione delle strutture in palazzo Marignoli, già Rosari; poi in Di Marco 1975, tav.XXIb.
(424) Il tratto è attualmente visibile nel cortile interno di Palazzo Marignoli, integrato nella muratura di fondo dell'area, ed è stato coinvolto dai lavori di ristrutturazione, che ne hanno comportato pulizia e levigatura.
(425) Di Marco 1975, p.74.
(426) Cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 2, con indicazione del rinvenimento all'interno di un muro al piano basso di casa Profili.
(427) Sordini 1906, p.540. Cfr. anche Pietrangeli 1939, p.40; Di Marco 1975, p.36, n.35.
(428) Campello 1672, p.7, note; Pietrangeli 1939, p.66; Di Marco 1975, pp.61-62; Manconi 1998, n.6, fig.6.
(429) Campello 1672, p.7, note.

Fig.187 (scheda 57): l'edificio in San Filippo Neri nella sistemazione attuale

o scudo, nel quale in campo bianco si vedeva effigiato uno scorpione negro, segno manifesto che nelli scudi antichi al tempo de Romani, erano non solo liste, e fascie di diversi colori ... ma anco effigie di animali, come anco usiamo frequentemente nelle armi in questi tempi. Che poi i detti fragmenti fussero di quei secoli antichi, non può dubitarsi, vedendosi la costruzione con la magnificenza, e modo romano, e il luogo profondissimo, e con pezzi di marmi, con iscrizioni di Cesari e altri nomi romani". In seguito i resti vennero a lungo trascurati, fino agli interventi di scavo condotti a partire dal 1989 ad opera della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria in collaborazione con il Comune di Spoleto,[430] che hanno messo in luce strutture residenziali strutture repubblicane, poi sopravanzate da altre della seconda metà del I sec. a.C., alle quali si è sovrapposto un edificio termale di II sec. d.C., restaurato nel IV e poi ancora nel VI sec. d.C.: per imponenza e lunga continuità di vita, nel complesso si è ritenuto di riconoscere le c.d. terme torasiane (fig.187).[431]

Dopo una prima campagna, lo scavo è attualmente interrotto. La ricognizione ha tuttavia permesso di riconoscere sul terreno i diversi settori indicati nella pianta aggiornata del complesso che ho potuto recuperare.[432]

58. All'innesto dell'attuale via Minervio su piazza Mentana, sotto la chiesa di Sant'Angelo de Gilibertis si sono rinvenuti[433] resti di murature di orientamento coerente, non più in vista.

59. Nell'area dell'attuale piazza Mentana Sordini[434] segnala il rinvenimento di un travertino iscritto non meglio specificato.

60. Presso il monastero di Sant'Andrea, ovvero sulla moderna via Vaita di Sant'Andrea, nell'area attualmente occupata dal Teatro Nuovo, Sansi[435] segnala il rinvenimento di una tomba integra.

61. Edificio sotto il Teatro Nuovo

Alcune strutture[436] furono localizzate lungo via Vaita Sant'Andrea da Bracceschi[437] e poi da Sansi,[438] che le descrisse come "… un emiciclo con due ali rettilinee, dalle estremità delle quali si vedeva come una volta si fossero prolungati ad angolo retto due muri paralleli in direzione opposta alla convessità dell'emiciclo che guardava il ponente. La struttura di tali ruderi era di una specie di *emplecton*, cioè fatta a sacco, con due rivestimenti di pietre conce. Altri muri ivi trovati si vedevano invece costrutti di corsi di pietre alternati con filari laterizi, e potevano essere posteriori". Si rinvennero anche "grandi doccioni di travertino", che muovendo dall'esterno attraversavano l'allora via Nazionale, attualmente via Vaita Sant'Andrea, e entravano nell'area compresa nell'edificio. All'epoca di Sordini[439] la zona ancora restituiva marmi colorati. Il rinvenimento dei doccioni indusse all'ipotesi di una struttura termale, formulata da Sansi e poi recuperata

(430) Lo scavo è tuttora in corso, ed i risultati della esplorazione sono solo parzialmente pubblicati in Manconi 1998, n.2, fig.6.
(431) Manconi 1998, n.2, fig.6.
(432) L'area, chiusa al pubblico, è attualmente ricognibile nella sistemazione provvisoria allestita all'interruzione dello scavo: le strutture, ricoperte, non possono quindi andare soggette ad una verifica di dettaglio dei dati pubblicati. L'accesso è stato consentito dal geom. Fantozzi, che ringrazio.
(433) Per la segnalazione ed i dettagli planimetrici cfr. la relazione sui beni archeologici della città della Di Marco, p.11, n.27.
(434) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66; II, VII, 2, oltre a Sordini 1900, pp.132 ss; il rinvenimento è indicato per la casa Savi, di fronte alla chiesa di San Filippo.
(435) La tomba conteneva uno scheletro integro con l'obolo di Caronte: cfr. Sansi 1869, p.215.
(436) Cfr. Bracceschi 1586, p.29; Sansi 1869, p.214; Bandini 1921, p.48, n.20; Pietrangeli 1939, p.64; Di Marco 1975, p.62; Manconi 1998, n.1.
(437) Bracceschi 1586, p.29.
(438) Sansi 1869, p.214.
(439) La comunicazione venne effettuata sul n.49 del periodico *La Nuova Umbria* del 1884.

sia da Bandini[440] sia da Pietrangeli[441] sia dalla Di Marco[442] nel senso di una probabile coincidenza delle strutture con le c.d. terme di Torasio attestate su base epigrafica. Più recentemente, l'area è stata oggetto di una ricognizione della Soprintendenza Archeologica,[443] che ha riconosciuto strutture in opera mista sostanzialmente coerenti con quanto indicato dalla tradizione antiquaria.

Data la sovrapposizione dell'edificio del Teatro Nuovo, non mi è stato possibile verificare la effettiva consistenza dei resti.

62. In affacciamento sull'attuale vicolo del Teatro all'incrocio con via Giustolo, Sordini[444] segnala per il 1890 il rinvenimento di numerosi materiali, tra i quali un cippo, frammenti di recipienti, due urne marmoree ed un'ara dedicata alla Fortuna.

63. Nell'area inquadrata da via Vittori e via Cattaneo si è recentemente rinvenuta una fistula priva di iscrizione alla profondità di -68 cm dal piano stradale. Lo scavo ha evidenziato tre tubi convergenti, all'interno di quella che sembrerebbe una piccola camera di distribuzione per la pressione dell'acqua. I primi due tubi erano spezzati ed interrotti; il terzo, integro, dirigeva verso via Vittori ed era inglobato da un incasso di coppi. La conduttura poteva essere seguita per circa 4,26 m; al centro del coppo inferiore era alloggiata una fistula a goccia con bordi giustapposti, per un diametro di 5,5 cm. Lo spazio tra il tubo di piombo ed i due coppi combacianti era perfettamente riempito e compattato con una sabbia fine locale.[445]

64. Fonte Cupa

Lungo le falde occidentali di colle Sant'Elia, in corrispondenza dell'attuale piazza Collicola e di fronte a palazzo Collicola, si ha notizia di una sorgente detta Cupa, alla quale è stata messa in relazione una serie di cunicoli messi in luce nei secoli scorsi l'esplorazione dei quali ha restituito materiali di età romana.[446]

65. Sorgente dei Padri Domenicani

Lungo le pendici occidentali di colle Sant'Elia, in corrispondenza di uno degli edifici affacciati lungo il tratto inferiore di via Leoni al suo innesto su piazza XX Settembre, è trasmessa notizia, all'interno dell'orto dei padri Domenicani, di una fonte in relazione a una serie di cunicoli l'esplorazione dei quali avrebbe restituito materiali di età romana.[447]

66. Alle spalle del settore edilizio inquadrato dalle attuali piazze XX Settembre e San Domenico Sordini[448] segnala tra il 1881 ed il 1898 il rinvenimento di numerosi travertini iscritti (*CIL* XI, 4902, con testo *Q.PEDVCAEVS/P.F.AVGVR*, 7879, corrotta, e 4802, con testo *P.FVLIO.P.F/III.VIR/EX.TESTAMENT/ L.FVL.P.F*), oltre che di un cunicolo forse pertinente una fogna, non più in vista.

67. Un cunicolo sotterraneo di incerta lettura è stato localizzato da Sordini[449] e identificato con una fogna. A seguito dell'esplorazione di una sessantina di metri, la Di Marco[450] ne ha successivamente verificato l'andamento a zig-zag, la direzione diagonale, l'altezza inferiore ad 1 m, l'apertura di nicchie semicircolari a segnare le pareti, sviluppate a disegnare un arco in sezione, la copertura a volta fatta di tegole. Il riconoscimento di una cloaca resta quindi incerto.

68. Sordini[451] segnala il rinvenimento nel 1907 di un bronzo di Agrippina nell'area dell'attuale piazza XX Settembre.

69. Sordini[452] segnala il rinvenimento, nel 1907, di un travertino iscritto con menzione di tale *CAESIVS.C.L.TERTIVS* (*CIL* XI, 7867) lungo il tratto intermedio dell'attuale via Leoni.

(440) Bandini 1921, p.48, n.20.
(441) Pietrangeli 1939, p.64.
(442) Di Marco 1975, p.62, con l'indicazione di alcuni mosaici rinvenuti in case limitrofe ed uno schizzo planimetrico di ricostruzione delle strutture sepolte.
(443) Manconi 1998, n.1.
(444) Cfr. *Archivio Sordini* I, X, 117 e I, VII, 2, con segnalazione dei rinvenimenti nell'allora via Marignoli, all'interno del palazzo Poli.
(445) Il rinvenimento è stato effettuato nel corso dello scasso dell'area per la metanizzazione. Per tutti i dati di scavo cfr. Manconi 1998, n.5, fig.3.
(446) Cfr. le indicazioni per la sorgente del Carcere Gudiziario.
(447) Cfr. le indicazioni per la sorgente del Carcere Gudiziario.
(448) Cfr. *Archivio Sordini* I, XII, 160; I, VII, 66; II, VII, 3, oltre alle comunicazioni sul periodico *La Nuova Umbria* del 1881 e a Sordini 1898, p.15; Sordini 1900, p.133; i rinvenimenti erano segnalati all'interno della vigna Minzolini presso San Domenico, nei sotterranei dell'allora convento di San Domenico, nella cantina Minzolini e nell'orto di San Salvatore Minore.
(449) Sordini 1898, pp.11, 13, con indicazione del cunicolo sotto l'ex convento dei Domenicani, raggiungibile dalle Carceri del Sant'Uffizio. Cfr. anche Pietrangeli 1939, p.40.
(450) Di Marco 1975, pp.36-37. La ricognizione della Di Marco era stata effettuata in occasione di un eccezionale sopralluogo autorizzato dal Comune che non ho potuto ripetere. L'assenza di qualsiasi indicazione planimetrica non ha permesso la messa in pianta della struttura.
(451) Cfr. Sordini 1907.
(452) Cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 10.

Fig.188 (scheda 72): tratto di basolato in prossimità di porta Fuga

70. Un condotto fognario[453] con andamento est-ovest è documentato da Sordini[454] ortogonale a via Leoni a partire da largo Crispi. Il condotto si svilupperebbe in parallelo alla sede stradale moderna ma a 6 m di profondità, e sarebbe realizzato in opera quadrata di travertino con fondo e copertura piani, pur restando incerte le proporzioni. La struttura non è più in vista.

71. Nell'area dell'attuale piazzetta di San Sabinuccio sono segnalati[455] resti murari antichi non meglio specificati, non identificabili, nei pressi delle strutture pertinenti la chiesa e la cripta di San Sabino de via Magna.

72. All'altezza del tronco superiore di via di Porta Fuga, poco a valle della porta omonima,[456] circa 1 m al di sotto della sede stradale moderna è tuttora in vista un tratto di basolato antico. Esso si allunga per 15 m circa e si allarga 2 m, solo parzialmente interrotto, a circa 6 m dalla sua estremità a monte, dall'intervento di un massiccio blocco affiorante dalle fondamenta del caseggiato affacciato sulla via (fig.188).[457]

73. Lungo il percorso di via Elladio si dà notizia, nel 1818, del rinvenimento di un tratto di basolato antico, non più in vista.[458]

74. In via Elladio Pietrangeli[459] segnala il rinvenimento di un'epigrafe funeraria nelle adiacenze della cinta poligonale (*CIL* XI, 7885).

75. Fondi di capanne dell'età del bronzo e resti murari romani sono stati messi in luce dai recenti interventi di scavo ad opera della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria[460] sotto il convento di San Nicolò, restrostante il tratto delle mura antiche di via Cecili.

76. Un tratto murario in opera poligonale si localizza sotto la chiesetta di Sant'Eligio-Aloysius, più comunemente nota come Sant'Alò. Rilevato da Sordini[461] come parte della cinta urbica per una altezza di 2,63 m ed una lunghezza di 3,67, ne era stata fin da allora accertata l'estensione da una parte ad incidere gli orti contigui, dall'altra a tagliare, con un percorso ad angolo retto, la chiesa di Sant'Alò in tutta la sua larghezza, occultandosi poi negli edifici ad essa addossati ad est. Un successivo sopralluogo ad opera della Di Marco[462] aveva quindi permesso l'integrazione con un ulteriore setto murario, per una lunghezza complessiva di circa 13,45 m, ulteriormente ampliabili a 18,40 m in considerazione della prosecuzione del muro per circa

(453) Sordini 1907, p.627; Pietrangeli 1939, p.48 (con segnalazione della struttura sotto l'Istituto Tecnico); Di Marco 1975, p.36, n.41.
(454) Sordini 1907, p.627: il riferimento era qui a vicolo del Teatro, ma la restituzione in pianta di Pietrangeli, che ho trasferito sul catastale aggiornato, consente di meglio ubicare il tratto indipendentemente dal riferimento catastale, in questa zona peraltro assai controverso.
(455) A queste strutture andrebbe anche connesso il rinvenimento di una colonna segnalato per il vicino giardino Pecchioli. Cfr. la relazione sui beni archeologici della città della Di Marco, p.11, n.19.
(456) L'individuazione delle strutture è garantita dalla particolare sistemazione riservata alla via carreggiabile, che è sopraelevata e risegata all'altezza del basolato a formare una trincea che alloggia i basoli. Il basolato si imposta circa all'altezza del numero civico 40.
(457) La ricognizione delle fondamenta non è stata possibile perché l'area è attualmente chiusa in attesa di ristrutturazione. Pare comunque che il blocco non sia che l'innesto di una più ampia muratura organizzata ortogonalmente alla strada.
(458) Cfr. *Riformanze del Comune*, 1816-1818, p.190: il basolato fu scoperto all'altezza di palazzo Montevecchio, a tre palmi sotto il piano di calpestio (cfr. anche Di Marco 1975, p.75 e nota 23).
(459) Cfr. Pietrangeli 1939, p.72, con riferimento a via San Nicolò.
(460) Il cantiere è tuttora aperto e non è possibile quindi fornire una documentazione esaustiva dell'area. Una indicazione sommaria dei resti rinvenuti è tuttavia stata realizzata su indicazione della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria dalla Di Marco nella pianta urbana di supporto alla sua relazione sui beni archeologici di Spoleto, p.10, n.11.
(461) Cfr. *Archivio Sordini*, p.22; oltre alla bibliografia di seguito indicata cfr. anche Pietrangeli 1939, p.41.
(462) Cfr. Di Marco 1975, p.33.

1,80 m nel giardino contiguo e dell'ampiezza della sede stradale tra i due tratti murari documentati.[463] Il muro si presenta alla ricognizione per 8,70 m di lunghezza e 1,25 di altezza, realizzato in opera poligonale di III maniera di blocchi ben composti (dimensioni medie: 50 x 35 cm), nella veste attuale interessati da un restauro molto invasivo (figg.189-190).[464] Esso corrisponde inoltre ad uno schizzo autografo da me recuperato nell'Archivio Sordini (fig.191).[465] Non potendosi riferire il muro alla cinta urbica, per morfologia e proporzioni sembra probabile si tratti di un terrazzamento.

77. Lungo il lato settentrionale dell'attuale via Sant'Alò Sordini[466] segnala per il 1889 il rinvenimento di un travertino iscritto con testo *F.ERBONIAE L.F ... MATRI ...* (*CIL* XI, 7885).

78. Lungo via Settano Sordini[467] segnala il rinvenimento nel 1889 di un travertino iscritto, dal testo ampiamente corrotto (*CIL* XI, 4803).

79. Lungo il tronco inferiore dell'attuale corso Mazzini in corrispondenza del suo affacciamento su piazza Pianciani Sordini[468] segnala il rinvenimento di un travertino iscritto, del quale non è possibile ricostruire il testo (*CIL* XI, 4944).

80. Lungo il tratto a monte dell'attuale via Pianciani è stato messo in luce[469] un cunicolo con andamento a zig-zag. L'inagibilità della zona non ha permesso di verificarne morfologia e funzioni.

81. Lungo il tratto sommitale dell'attuale via Filitteria Sansi[470] dà notizia del rinvenimento di un sarcofago di pietra con ossuario ed una iscrizione (*CIL* XI, 4859).

Fig.189 (scheda 76): muratura in opera poligonale sotto Sant'Alò

Fig.190 (scheda 76): muratura in opera poligonale sotto Sant'Alò, particolare della messa in opera

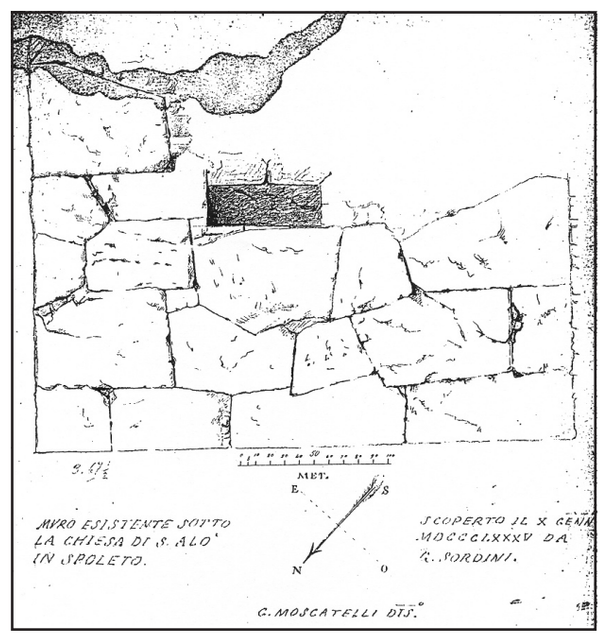


Fig.191 (scheda 76): schizzo del muro sotto Sant'Alò, da Sordini

(463) La muratura rilevata da Sordini non era più ricognibile nella sua completezza già all'epoca delle indagini della Di Marco, che non potè verificare il tratto che ripiegava sotto la chiesa verso est. Nel contesto edilizio della metà degli anni '70, il tratto murario in vista sotto la chiesa si collocava all'interno di una stanza a pianterreno dell'ex-monastero, con accesso dal vicolo omonimo. La muratura, di sostegno alla parete occidentale dell'edificio soprastante, si interrompeva in corrispondenza di una scala di servizio, per poi riprendere all'interno di un orto contiguo.
(464) Nella sistemazione attuale il muro è inglobato nella parete longitudinale del seminterrato del complesso edilizio contiguo alla chiesa, ed è stato interessato dai recenti lavori di ristrutturazione.
(465) Cfr. *Archivio Sordini*, II, 4.
(466) Cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 2, con segnalazione all'ingresso dell'orto Boncristiani.
(467) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66.
(468) Cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 2.
(469) Per la segnalazione cfr. la relazione sui beni archeologici della città della Di Marco, p.11, n.24.
(470) Cfr. Sansi 1869, p.285, nota 72, poi in Pietrangeli 1939, p.72 e Di Marco 1975, p.38 (il riferimento è alle adiacenze di palazzo Zacchei-Travaglini). Per l'indicazione complessiva di due iscrizioni, un cippo iscritto ed un sarcofago cfr. la relazione sui beni archeologici della città della Di Marco, p.14, nn.17-18.

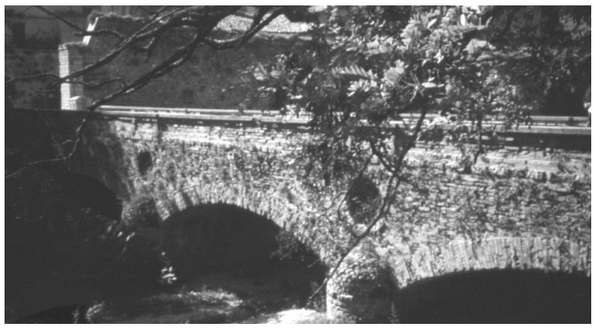


Fig.192 (scheda 85): ponte presso porta Ponzianina

Fig.193 (scheda 87): vicolo del Quartiere, tratto verso il torrente Tessino

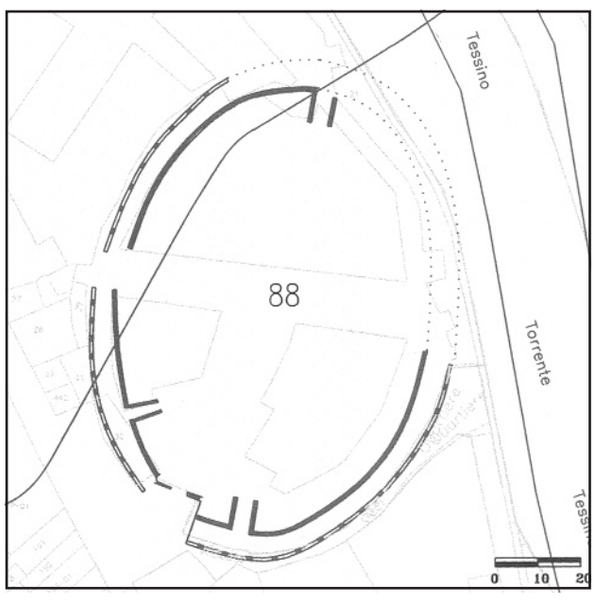


Fig.194 (scheda 88): pianta dell'anfiteatro su base topografica attuale

82. Un frammento epigrafico non meglio specificato è segnalato da Sordini[471] nel 1889 tra i rinvenimenti nella chiesa di San Nicolò.

83. Lungo il lato inferiore dell'attuale via Elladio, Sordini[472] segnala per il 1894 il rinvenimento di un cippo di travertino con iscrizione *L. PIPEDIVS.L.L/ THYRANNVS/ALLIA.SP.F.SABINA* (*CIL* XI, 4903).

84. Sotto il complesso di Sant'Alò si sono rinvenute tracce di un collettore e di un tracciato antico di raccordo tra via Elladio e la porta di via Cecili. L'area non è accessibile.[473]

85. Ponte romano

Un ponte romano avrebbe, a detta del Pietrangeli,[474] marcato l'attraversamento del Tessino all'altezza di porta Ponzianina, e sarebbe stato poi sostituito da un corrispettivo tardo. Il sito è attualmente occupato da un manufatto post-antico che non conserva traccia di preesistenze, e che quindi può al più essere considerato perpetuazione dell'eventuale corrispettivo antico (fig.192).

86. Nel settore urbano compreso tra le attuali via Cecili e porta Ponzianina, all'interno di un giardino pensile, Sordini[475] segnala il rinvenimento nel 1892 di un cippo in travertino iscritto e di altri materiali archeologici, tra i quali un tronco di colonna ed una canaletta.

87. Lungo il tratto del torrente Tessino toccato dallo sviluppo di vicolo del Quartiere, all'altezza dei ruderi dell'anfiteatro, si segnalano[476] resti di un edificio romano, costituito da grossi blocchi modanati e da tratti di opera muraria, poi distrutti (fig.193).

88. Anfiteatro

Alle pendici settentrionali dell'abitato di età moderna, nell'area compresa tra il circuito delle mura antiche e il torrente Tessino, si colloca l'anfiteatro (fig.194).[477]

(471) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 63; I, IX, 96; II, VII, 2.
(472) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66; Sordini 1900, pp.131 ss.; la segnalazione riguardava l'area presso il pozzo all'interno del monastero di Sant'Omobono.
(473) Manconi 1971-1994, p.372.
(474) Pietrangeli 1939, p.49.
(475) Cfr. *Archivio Sordini* I, VII, 66 e Sordini 1900, p.132: il rinvenimento era segnalato all'interno dell'allora giardino Bachettoni.
(476) Cfr. la relazione sui beni archeologici della città della Di Marco, p.10, n.5.
(477) Per un primo profilo dell'edificio cfr. i *Commentarii per l'Historia di Spoleti* di G.B. Bracceschi, conservati in manoscritto originale presso la Bibloteca Campello e nella trascrizione Sordini presso l'Archivio di Stato; cfr. di seguito Pietrangeli 1939, pp.60-62; Neppi Modona 1961, pp.274-275; Di Marco 1975, pp.55-56; Manodori 1982, p.234; Giorgetti 1984. p.166; Golvin 1988, p.119, n.86 e p.196, n.169; Golvin 1988a, tav.XVII,4; Gaggiotti-Manconi-Mercando-Verzar 1993, p.116; Manconi 1994a.

Fig.195 (scheda 88): anfiteatro

L'edificio si presenta con il tradizionale corpo elissoidale interrato all'interno ed in vista solo per un tratto dell'ambulacro che corre all'esterno, essendo quest'ultimo per il resto inglobato nelle abitazioni moderne (fig.195).

La prima notizia sull'edificio risale al 545 d.C., quando, nel contesto dell'assalto alla città durante la guerra gotica, esso venne utilizzato come fortezza da Totila.[478] In seguito, si ricorda l'occupazione della parte meridionale dell'arena da parte della chiesa di San Gregorio De Griptis, attestata fin da prima del 1115 e detta anche San Gregorio Minore o del Palazzo, con un attributo che si conservò anche dopo l'occupazione dell'anfiteatro da parte del monastero delle suore clarisse intorno al XIV secolo e che trova riscontro nel nome di via delle Grotte per la strada tangente l'arena, ora via dell'Anfiteatro.[479] Intorno al XIII secolo il corpo di fabbrica venne occupato da botteghe di commercianti, per poi vedere a partire dal XIV secolo un progressivo smantellamento in concomitanza con la costruzione della rocca albornoziana, che lo utilizzò come riserva di materiali.[480]

Per quanto riguarda la storia degli studi, Pietrangeli[481] ha datato l'anfiteatro al II sec. d.C. in base alle ricorrenze umbre dell'opera vittata semplice; in un secondo momento, Golvin[482] ha invece individuato due fasi distinte, rintracciabili l'una nella muratura interna dell'ambulacro, in pietra semplice, e l'altra nello sviluppo delle arcate esterne, con l'addizione del laterizio, che nella differenza edilizia esprimerebbero la prima una cronologia giulio-claudia[483] e la seconda di

(478) Prok. III, 23.
(479) Cfr. Di Marco 1975, p.56 e nota 129.
(480) Cfr. Cagiano de Azevedo 1965, p.158. Sulla variazione funzionale dell'edificio romano cfr. S. Minervius, *De Rebus Gestis atque Antiquis Monumentis Spoleti Libri Duo*, cap.VII, edito in Sansi 1879, p.33, che conferma sia la trasformazione in fortezza sia il successivo scadimento del ruolo difensivo in favore della rocca albornoziana: "*Aegidius Carillus Albernotius ... arcem spoletinam in Monte S. Eliae ex lapidibus veteris amphiteatri, in quo altera arx fuit tempore Gothorum et imperatoribus Iustiniani condidit*". Indicazioni analoghe anche in P. Zampolini, *Annali de Spuliti,* databile tra il 1355 ed il 1376 ed edito in Sansi 1879: "Se comenzò a edificare lu casseru nel monte de Sant'Elia dentro a Spuliti, e vastò quello de la porta de S. Gregorio, lu quale io viddi davanti e de poi che fusse comenzatu ad edificare" (cfr. Zampolini 1879; per l'inquadramento critico cfr. Pietrangeli 1939, pp.59-60).
(481) Pietrangeli 1939, p.62; Lugli 1957, p.643 (tra le strutture in opera vittata di sola pietra, si datano all'inizio del II sec. d.C., con confronti con l'anfiteatro di *Hispellum* ed il c.d. macello di *Carsulae*); Neppi Modona 1961, p.275; Blake-Taylor Bishop 1973, p.260; Di Marco 1975, p.56; Hönle-Henze 1981, p.207; Jouffroy 1986, p.357; Gaggiotti-Manconi-Mercando-Verzar 1993, p.116; Gregori 1996, p.304.
(482) Cfr. Golvin 1988, p.119 e p.196.
(483) Secondo Golvin rappresenterebbero un buon confronto gli edifici di Cassino, Ancona e Lione (cfr. Golvin 1988, p.119), mentre nella sua prima fase edilizia l'edificio seguirebbe comunque il teatro, secondo il noto principio di successione degli edifici anfiteatrali a quelli teatrali (cfr. Golvin 1988, p.409, nota 33). Per una datazione giulio-claudia cfr. anche Audin-LeGlay 1970, p.76.

Fig.196 (scheda 88): anfiteatro, ambulacro

Fig.197 (scheda 88): anfiteatro, profilo esterno dell'ambulacro

Fig.198 (scheda 88): anfiteatro, particolare del tamponamento della porta lungo l'ambulacro

Fig.199 (scheda 88): anfiteatro, corridoio di introduzione al piano superiore

Fig.200 (scheda 88): anfiteatro, piano superiore e interno dell'arena nella sistemazione attuale

Fig.201 (scheda 88): anfiteatro, particolare del tamponamento del corridoio di introduzione al piano superiore

II sec. d.C..[484] La serie di tamponi murari delle arcate è stata infine univocamente ascritta all'occupazione gota di VI secolo.[485]

Nella sua sistemazione attuale,[486] dell'edificio è visibile un ambulacro orientato in senso nord-ovest/sud-est, impostato sul piano di calpestio moderno, dal quale si differenzia per un dislivello minimo. L'ambulacro, largo 3,75 m e alto 5 m circa, prevede una successione di dieci arcate larghe 2,53 m e alte 4,50 m circa, impostate su piloni di 2,30 x 1,80 m di lato, su uno zoccolo di circa 40 cm di altezza (fig.196-197). Lungo la parete interna della galleria si aprono due porte, mal distinguibili per la successiva ostruzione (fig.198). L'estremità settentrionale dell'ambulacro[487] è chiusa da un corridoio rastremato ad essa ortogonale che sfonda la volta della galleria ad immettere al piano superiore, per una larghezza di 3,45 m nella parte inferiore e 3 m circa in quella superiore; lungo le due pareti, a circa 1,90 m di altezza dall'attuale piano di calpestio, si impostano gli attacchi di tre arcate rampanti distrutte (fig.199). Il piano superiore della struttura si offre alla ricognizione interrato (fig.200), non fosse per la prosecuzione del corridoio suddetto, che affiora dal terreno con un'arcata inquadrata nel conglomerato superstite e ostruita da muratura (fig.201).[488] Di una struttura analoga, corrispondente in pianta alla porta settentrionale dell'ambulacro e ormai sepolta dalla vegetazione, si conserva memoria orale.[489] Tutto l'edificio è in opera a sacco, ben in vista nelle volte e nel corridoio ortogonale all'ambulacro, con rivestimento in opera vittata di blocchetti di calcare tagliati regolarmente (dimensioni medie: 30 x 14 cm; 28 x 16 cm) superstite solo nel muro interno della galleria, mentre dei pilastri rimane il conglomerato, caratterizzato da numerosi inclusi laterizi (figg.202-204). Le due porte lungo il muro interno sono ad arcata ribassata con arco di scarico in doppia ghiera laterizia. I tamponamenti del piano inferiore e del piano superiore sono nella stessa muratura rozza, con inclusi di cocciame. Ampi lacerti di uno stucco piuttosto spesso si colgono inoltre a tratti lungo la galleria, così come l'arcata del livello superiore.

Di ulteriori porzioni dell'arena si trasmette notizia documentaria (fig.205).[490] La cortina edilizia moderna lungo il tratto superiore di via dell'Anfiteatro ingloba

(484) Per confronti della prima metà del I sec. d.C. proposti dall'autore per la prima fase edilizia cfr. Golvin 1988, rispettivamente n. 79, 87, 84, 14. Nella sua successiva integrazione, l'anfiteatro denuncerebbe secondo Golvin nel maggior grado di autonomia rispetto al contesto geomorfologico di inserimento e nell'introduzione dell'opera vittata mista a laterizio un notevole avanzamento ingegneristico.

(485) Pietrangeli 1939, p.62; Golvin 1988, p.119 e p.196.

(486) Il settore urbano che comprende l'anfiteatro, tra il corso del torrente Tessino, segnato dallo sviluppo delle mura medievali, e il percorso dell'attuale via dell'Anfiteatro, costituisce all'oggi un unico corpo edilizio appartenente alla caserma Severo Minervio. L'accesso è quindi possibile esclusivamente dai quartieri militari prospicienti via dell'Anfiteatro, per i quali si accede ad un cortile a sua volta di immissione nell'area di effettivo interesse archeologico, al momento chiusa per il rischio sismico ed in corso di ristrutturazione nell'ambito di un progetto di valorizzazione promosso dalla Soprintendenza Archeologica dell'Umbria e dal Comune di Spoleto a seguito del recente terremoto. Dato il pericolo di crollo, non è stato possibile rilevare le misure di tutti gli elementi, ed in particolare di quelli puntellati dalle briglie di sostegno. Devo il permesso di accesso alla dott.ssa Manconi, l'illustrazione dei principali obiettivi di recupero statico dell'edificio al geom. Fantozzi, il riconoscimento dei settori della struttura alla prof.ssa Di Marco.

(487) L'estremità meridionale non è più individuabile per l'intervento di una arcata cieca post-antica di raccordo tra la galleria e le abitazioni moderne.

(488) Il superamento del dislivello è attualmente garantito da una scala moderna di raccordo con gli ambienti della caserma. L'area immediatamente sopra l'ambulacro in vista si presenta interrata fino al suo piano di volta e invasa da vegetazione arbustiva; per il resto, il piano superiore è occupato da superfetazioni moderne, e quindi sottratto alla vista.

(489) La fonte, autorevole, è la prof.ssa Di Marco, che mi ha accompagnato nella ricognizione.

(490) Le strutture, tuttora esistenti, sono inglobate in superfetazioni in fase di crollo oppure sopravvivono nelle fondazioni di edifici abbandonati. La documentazione planimetrica e morfologica ha tuttavia permesso di ricostruirne i caratteri e l'ubicazione, per le parti allora in vista confermata anche dal sopralluogo Di Marco nel 1975.

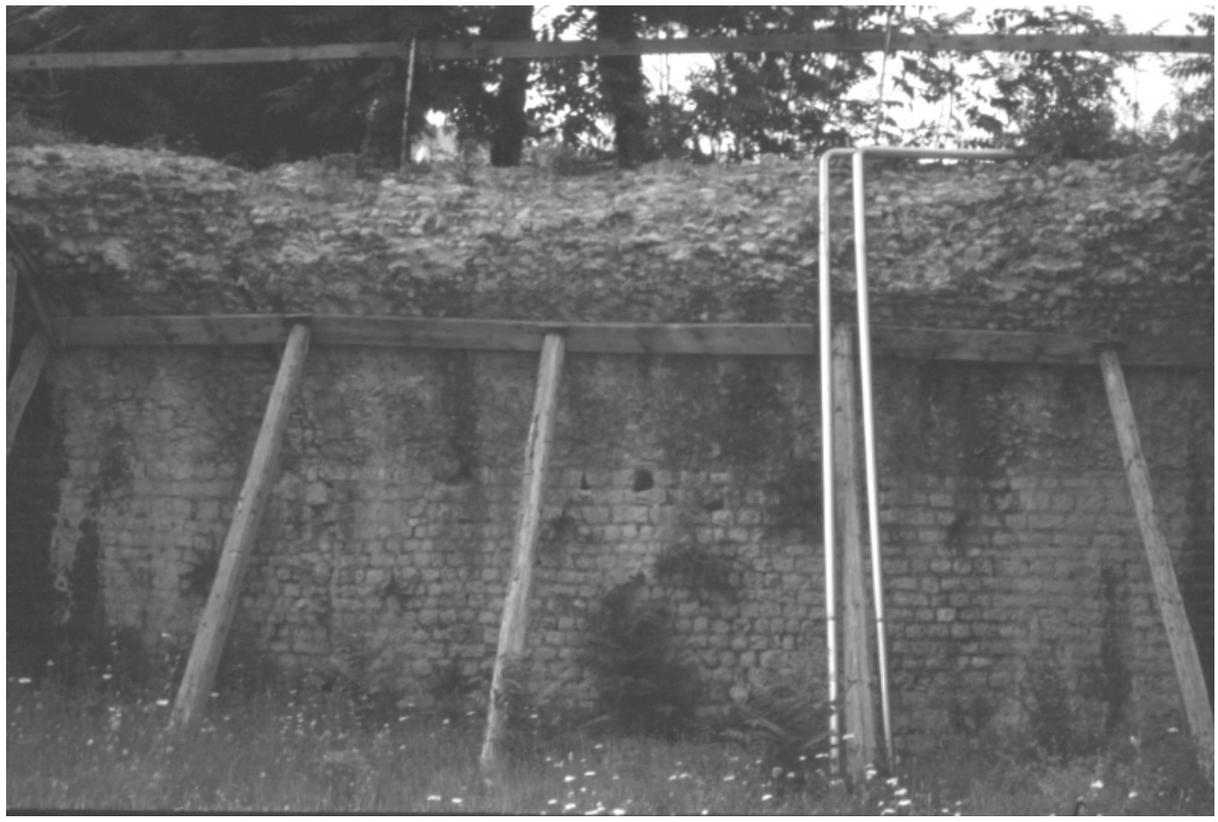


Fig.202 (scheda 88): anfiteatro, opera a sacco in vista nel crollo della volta dell'ambulacro

Fig.203 (scheda 88): anfiteatro, particolare dell'opera a sacco

Fig.204 (scheda 88): anfiteatro, opera a sacco e rivestimento in opera vittata in vista sul pilone dell'ambulacro

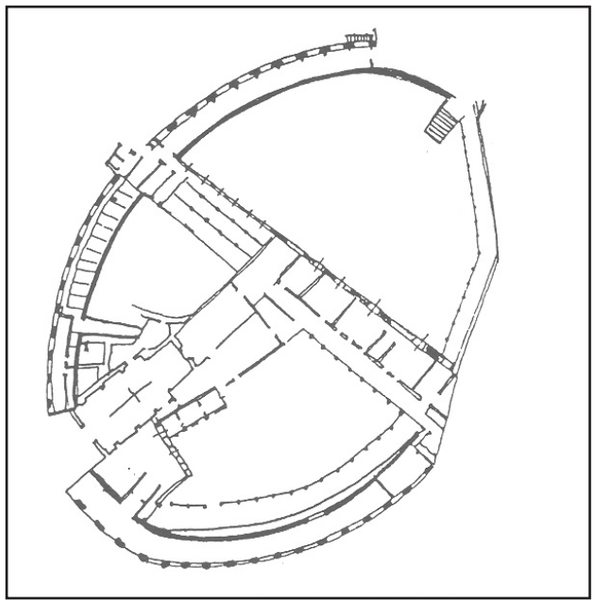


Fig.205 (scheda 88): pianta dell'anfiteatro comprensiva delle porzioni inglobate nelle abitazioni moderne, da Sordini

dieci arcate ostruite che compongono un ambulacro orientato a nord-ovest/sud-est, interrotto da un ulteriore corridoio ad esso ortogonale, con diametro iniziale di 2,30 m e scandito da cinque arcate rampanti due delle quali su un arco di mattoni addossato al muro di 5,25 m di luce: traccia della muratura affiora entro il cortile dell'ultima abitazione a ridosso della chiesa moderna (fig.206).[491] Un ulteriore ambulacro è infine segnalato all'interno delle strutture affacciate su vicolo del Quartiere, con orientamento in senso sud-est/nord-ovest per diciassette archi parzialmente interrati ed ostruiti da muratura: quest'ultima avrebbe gli stessi caratteri edilizi dell'ambulacro in vista e si aprirebbe in due grandi porte ad arcata ribassata con arco di scarico in laterizio, ora ostruite, ed in un corridoio ortogonale all'ambulacro

(491) L'accesso viene segnalato dal n.16 di via dell'Anfiteatro, ma non ne è stata possibile la ricognizione essendo tutta l'area a rischio di crollo e chiusa al pubblico per i lavori di ristrutturazione e valorizzazione patrocinati dalla Soprintendenza Archeologica dell'Umbria e dal Comune di Spoleto a seguito del recente terremoto.

e localizzato alla sua estremità meridionale.[492]

La ricomposizione in pianta dei settori in vista e di quelli trasmessi dalla tradizione documentaria permette di identificare del caratteristico corpo di fabbrica ellissoidale tutto il lato occidentale e parte di quello orientale, rispettivamente corrispondente ai primi due ed al terzo dei settori rilevati. Stando al catastale, che conserva chiara traccia dell'ellisse nella sovrapposizione delle cortine edilizie moderne, l'intervento delle mura medievali dovette essere la causa della scomparsa della porzione nord-orientale dell'arena, incisa dal circuito murario (fig.207).[493] Dalla ricomposizione risulta una struttura di 115 x 85 m di asse.[494] Il corridoio in vista e i due documentati dalla tradizione antiquaria risultano impostarsi rispettivamente all'estremità dell'asse maggiore ed a quella superstite di quello minore, essendo l'altra scomparsa per la sovrapposizione del muro medievale, e si possono quindi identificare con dei canali di accesso. La sopravvivenza delle immissioni al piano superiore giustifica inoltre l'ipotesi di almeno due ordini, ovvero ima e media cavea, oggi interrate.[495] L'opera a sacco, il rivestimento in vittato, l'arco ribassato a marcare le aperture nell'ambulacro, l'impostazione dei corridoi e delle arcate rampanti, la tecnica di costruzione delle porte lungo l'ambulacro e di quella di immissione al piano superiore sono tutti elementi a favore di un progetto unitario.

Per la datazione è significativa soprattutto la tecnica edilizia. Il riconoscimento di due fasi differenziate dal laterizio non trova alcun riscontro all'atto della ricognizione, essendo questo non di rivestimento ma parte del conglomerato interno e confermandosi invece nella ricorrenza di motivi costanti l'unitarietà del progetto.[496] Per la datazione sono invece decisive

Fig.206 (scheda 88): anfiteatro, strutture in vista nel cortile lungo via dell'Anfiteatro

Fig.207 (scheda 88): sviluppo delle mura medievali a sovrapporsi alla porzione nord-orientale dell'anfiteatro

(492) Si connette forse a questo corridoio la notizia secondo la quale "nell'escavare il terreno sulla strada che fiancheggia il monastero del palazzo è stato discoperto uno dei due ingressi dell'antico anfiteatro: la larghezza di questo ingresso è m.3,80, l'imposta dell'arco è 75 cm. sotto il piano stradale" (cfr. P. Fontana, *Lettere Inedite,* in *Archivio Bandini*, III, 18; per l'inquadramento critico cfr. Pietrangeli 1939, p.61).

(493) Per il conservativismo del quartiere urbano che lo ha inglobato, l'anfiteatro spoletino è stato avvicinato a quello di *Asisium* (cfr. Gregori 1996, p.302).

(494) Per la correzione delle misure più ridotte tramandate dal repertorio antiquario (Sansi 1869, pp.222-224, con indicazione di 119 x 90 m) cfr. Pietrangeli 1939, p.60; Neppi Modona 1961, p.275, con un confronto con gli anfiteatri di *Ariminum* (120 x 91 m) e del Frejus (113 x 85 m); Hönle-Henze 1981, p.207. Per la possibilità di un computo delle misure tuttora inesatto data l'assenza dei necessari sondaggi sotto l'abitato moderno cfr. Golvin 1988, p.196; Gaggiotti-Manconi Mercando-Verzar 1993, p.116. Per un confronto volumetrico con l'edificio di Otricoli cfr. Gregori 1996, p.308.

(495) Pietrangeli 1939, p.62; Neppi Modona 1961, p.275; Di Marco 1975, p.56; Giorgetti 1984, p.166; Gaggiotti-Manconi-Mercando-Verzar 1993, p.116.

(496) Nell'ambito dello stesso equivoco cfr. Gregori 1996, p.303, con indicazione della ricorrenza di laterizio negli anfiteatri umbri anche a *Interamna*, *Suasa* e *Carsulae*.

l'opera vittata e le ghiere di bipedali. La prima si diffonde in Umbria dal I sec. a.C., salvo scendere a cronologie più basse, ma preferenzialmente entro il II secolo, a seconda delle applicazioni:[497] a Spoleto è attestata ad esempio nel teatro augusteo e nella casa di *Vespasia*, in orizzonte cronologico comunque compreso entro il I sec. d.C.,[498] mentre un buon confronto nell'ambito dello stesso tipo può derivare dall'anfiteatro di *Carsulae* e da quello di Spello, inquadrabili circa alla fine del I sec. d.C..[499] Sempre a *Carsulae*, il macello offre un esempio di ghiera di bipedali dello stesso periodo,[500] ma qui la possibilità di applicazioni è amplissima, e i confronti meno diagnostici.[501] Data la recenziorità ed in genere il decentramento delle arene rispetto agli altri edifici per spettacoli, [502] si può caposaldare l'arena alla fine del I secolo d.C., nel clima di vitalità culturale testimoniato dal ricordo epigrafico di un *C. Cominius Fortunatianus*, seviro augustale e *pinnirapus iuvenum*, ovvero insegnante al massimo grado della gerarchia nell'ambito dell'apprendistato delle arti gladiatorie.[503] Per sistematicità e uniformità edilizia, all'insegna di una certa sommarietà, nei tamponamenti si può infine leggere con buona probabilità l'intervento di Totila.

Un percorso del tutto tradizionale riguarda infine la continuità di vita della struttura, che conta numerosi riscontri sia per l'ostruzione delle arcate nel riutilizzo gotico come fortezza[504] sia per la superfetazione di complessi che nel toponimo ricordano la antica destinazione dell'area, come la chiesa De Griptis, la via delle Grotte, il monastero del Palazzo.[505] Potrà far definitivamente luce su questo aspetto lo scavo della porzione dell'area a ridosso del torrente, attualmente in corso per la direzione di Letizia Pani Ermini e che ha già portato in luce strutture tarde in attesa di definizione.

89. Resti di ossa umane e di tegole con misure medie di 70 x 47 cm, indizi di area sepolcrale non meglio specificata, sono stati segnalati da Sordini[506] lungo l'attuale via Principe Amedeo.

90. Resti di quattro tombe povere con copertura laterizia e frammenti di palmette fittili, fregi ad astragali e cornici di reimpiego da un tempio tuscanico attribuito al III sec. a.C. sono segnalate da Sordini[507] lungo via Cecili. [508]

91. Il rinvenimento di un grande travertino è segnalato da Sordini[509] lungo l'attuale via Principe Amedeo.

92. Il rinvenimento di un sarcofago marmoreo venne segnalato da Sordini[510] nel 1890 per la porzione intermedia dell'attuale corso Garibaldi.

93. All'innesto dell'attuale corso Garibaldi sulla piazza omonima Sordini[511] segnala il rinvenimento di un blocco marmoreo non meglio specificato.

(497) In generale sui problemi di datazione dell'opera vittata in Umbria cfr. Torelli 1980.
(498) Cfr. le schede di riferimento.
(499) Cfr. Morigi 1997, pp.54-60 per *Carsulae* e Baiolini 2002, pp.112-115 per Spello.
(500) Morigi 1997, pp.32-38.
(501) Lugli 1957, pp.590 ss..
(502) Per l'appartenenza a questa categoria cfr. Frézouls 1990, p.82, con inclusione dell'edificio spoletino tra quelli analoghi di Terracina, *Telesia*, Catania, *Falerii Novi*, Urbisaglia; per altri esempi della stessa dinamica insediativa cfr. Ciancio Rossetto-Pisani Sartorio 1994, p.102, con documentazione in ventisette casi complessivi. La scelta di una ubicazione decentrata è stata attribuita alla maggior accessibilità dal contado, a fronte di una diversificazione sociale tra il pubblico urbano, dedito al teatro, e quello comprensoriale (cfr. Sommella 1988, pp.195 e 294).
(503) Per l'iscrizione cfr. Ville 1981, p.217; sull'interpretazione del titolo cfr. quindi Rostowzew 1898, pp.458-461; Rostowzew 1900, p.223; Gregori 1989, pp.58-59, con indicazione delle altre ricorrenze epigrafiche di ambito umbro.
(504) cfr. anche Capoferro Cencetti 1978, p.330. Per un confronto con il recupero a scopo militare dell'anfiteatro di Parma, a fronte di molti altri casi in cui l'inglobamento delle arene suburbane nelle mura tarde ne aveva invece impedito l'occupazione da parte degli assalitori, cfr. Giusberti 1987, p.7. Per un ulteriore parallelo con la trasformazione in fortezza dell'anfiteatro di Capua cfr. Pinon 1990, p.108. Sul problema cfr. di recente Capoferro Cencetti 1994; Capoferro Cencetti 1998, p.231 con bibliografia pregressa.
(505) Più che le grotte, generiche per resti archeologici, San Gregorio del Palazzo tradisce l'origine da *parlascium* (sul significato del *parlascio* medievale cfr. De Santis 1947, pp.82-86; Gualazzini 1957, passim; Pellegrini 1974, pp.436-440): come da Pellegrini 1974, pp.436 ss.; Arcamone 1983, p.761, il termine *parlascium* non è attestato a Spoleto, e ricorre in Umbria solo a Gubbio, Assisi, Amelia. La sovrapposizione della chiesa all'anfiteatro si rivela interessante anche sotto il profilo insediativo. All'edificio spoletino si aggiungono infatti gli esempi di Saint-Jacques-des-Arènes a Besançon, Saint-Pierre-aux-Arènes a Metz, Saint-Martin-des-Arènes a Nîmes, Santa Maria dell'Arena ad Ancona, Santa Maria dell'Arena a Padova, San Nicola in Cryptis a Todi. Il legame concettuale starebbe nella volontà di santificare il luogo di morte dei martiri, a fronte quindi non di una esigenza funzionale ma di una percezione del senso originario del luogo (Pinon 1990, p.107). Ad un recupero funzionale si perverrebbe solo con la fortificazione delle strutture anfiteatrali. Con riferimento al caso spoletino, dove il recupero previde la sequenza fortezza-chiesa, ciò significherebbe che la percezione fedele del senso dell'arena fu garantita non dalla continuità culturale ma dall'esaurirsi delle priorità belliche, secondo uno schema che, secondo l'abitudine tarda, privilegia l'uso al significato. Ancora, se non è possibile parlare di oscillazioni tipologiche delle arene soggette a revisione, che anzi si preservano inalterate, esistono tuttavia delle tipologie dei cicli di riutilizzo. Nell'ambito di una prima classificazione, l'anfiteatro di Spoleto si collocherebbe, insieme agli edifici di Lucca, Rimini e Nîmes, tra le strutture rapidamente integrate nell'abitato e quindi occupate da abitazioni, secondo modalità che non riguardano se non gli anfiteatri di immediato recupero a partire dal tardo Impero, e non coinvolgerebbero invece quelli di riassetto medioevale (per tutta la problematica cfr. Pinon 1990, p.111). Per un buon esempio delle superfetazioni non antiche in Umbria, a *Interamna Nahars*, cfr. Zampolini Faustini-Perissinotto 1995, p.117, con confronto con Spoleto.
(506) Per la segnalazione dei resti, ora non più visibili, cfr. Sordini 1898, p.16, con indicazione dell'allora via dei Gesuiti.
(507) Sordini 1903, p.189; per rinvenimenti fittili nell'area cfr. anche Ricci 1897-1900, pp.47-52.
(508) Cfr. Sordini 1903, p.196, poi esaminate in Van Buren 1921, p.28. Per un riesame cfr. Di Marco 1975, p.57.
(509) Sordini 1898, p.16, con indicazione dell'allora via dei Gesuiti.
(510) Cfr. Sordini 1890b, passim.
(511) Cfr. *Archivio Sordini* I, IX, 95, con segnalazione all'interno dell'allora casa Pompei.

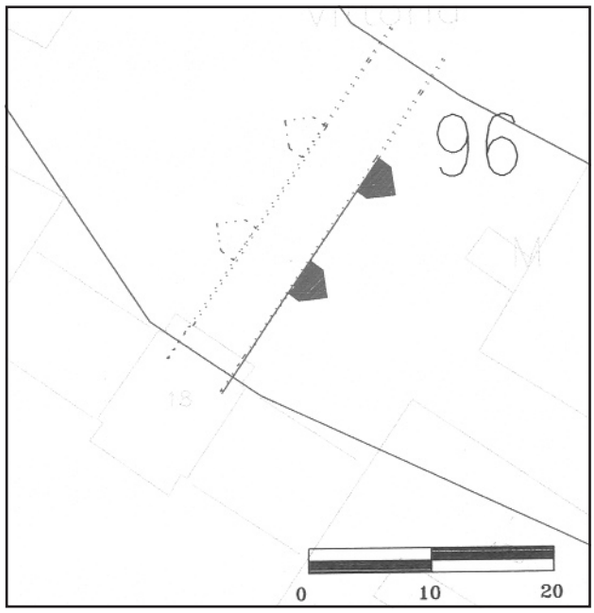


Fig.208 (scheda 96): pianta di ponte Sanguinario su base topografica attuale

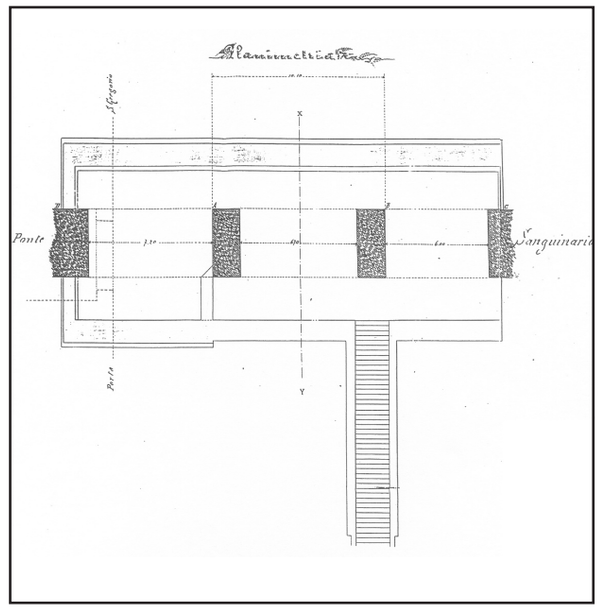


Fig.209 (scheda 96): pianta della prima sistemazione del ponte dopo la sua scoperta, da Sordini

94. In piazza Garibaldi, a sud dell'attuale porta San Gregorio,[512] si indica una compatta pavimentazione in opera spicata di età tardoromana, non più in vista.

95. Un pozzetto a sezione quadrangolare, non più visibile per la sovrapposizione del manto stradale moderno, è stato trovato[513] tra il campanile di San Gregorio e il monumento al centro di piazza Garibaldi.

96. Ponte Sanguinario

Alle pendici settentrionali dell'abitato moderno, nell'area corrispondente a piazza della Vittoria, già piazza Garibaldi, sorgono i resti del ponte detto Sanguinario (fig.208).[514]

La sistemazione attuale del ponte è l'esito della cospicua serie di interventi di sterro e di consolidamento, dalla riscoperta della struttura nel 1817[515] fino alla delibera della sua copertura nel 1846 e alla ratifica dell'aspetto attuale (figg.209-211) .[516] Totalmente interrato rispetto al piano stradale moderno, al quale è collegato da una scala accessibile dalla piazza e impostata su un ambiente rettangolare ricavato ad inglobare la struttura antica (fig.212), il ponte sopravvive attualmente nella misura di due arcate integrate da muratura in laterizio moderno.

Tradizionalmente si riferiscono alla struttura due iscrizioni, l'una della seconda metà del I sec. a.C., con menzione della costruzione di un ponte ad opera di quattuorviri (*CIL* XI, 4807),[517] la seconda, con semplice indicazione di un *quattuorvir*, trovata presso il ponte (*CIL* XI, 4823).[518]

La continuità di vita del ponte è attestata, in via

(512) Cfr. Rambaldi 1959, p.7; un ulteriore lacerto di pavimentazione, del quale non ho potuto tenere conto, è recentemente venuto in luce all'interno del ristorante affacciato sulla piazza.

(513) Per la segnalazione cfr. la relazione sui beni archeologici della città della Di Marco, p.10, n.2.

(514)All'inquadramento tipologico e cronologico di Ponte Sanguinario hanno contribuito in maniera determinante Sansi 1869, pp.217-222; Ashby-Fell 1921, pp.168-169; Pietrangeli 1939, pp.49-50; Ballance 1951, pp.113-115, n.40; per la storia della sua scoperta e risistemazione cfr. quindi Zocca 1955, pp.467-473; per una più breve trattazione del manufatto cfr. infine Martinori 1929, p.135, nota 2; Gazzola 1963, pp.50-52; Gazzola 1963a, pp.54-55; Di Marco 1975, pp.95-96; Radke 1981, pp.48, 192, 208-209, fig.24; Bonomi Ponzi 1991, p.198; Di Marco 1994, pp.259-268; Galliazzo 1994, p.182; Galliazzo 1995, pp.88 ss., 187 ss., 227 ss., 281 ss., 298 ss., 359 ss., 368 ss., 399 s., 410 ss., 413 ss., 418 ss., 458 ss., 533 ss., 541 ss.; AAVV 1997, pp.67-68.

(515) Tra le prime comunicazioni ad illustrazione del manufatto cfr. Martinetti 1821, passim; C. Pentozzi, *Memoria Inedita dedicata al Cardinale della Genga* (edito da Sordini nei nn.2-3 del periodico *Nuova Umbria* del 1884); P. Fontana, *Carteggi Inediti per lo Scavo con un Disegno Completo del Ponte*, conservato in *Archivio Bandini*, II, 16; Brunen 1843, n.21; il poemetto di Innocenzi *Il Ponte Sanguinario ed il Monteluco di Spoleti*, Loreto 1845; Sansi 1869, p.217; le comunicazioni di Sordini sul periodico *Nuova Umbria* nei nn.34-35 e 2-3 rispettivamente del 1881 e 1884; *Archivio Sordini*, XIV, 171 (per una sintesi degli studi di Sordini cfr. anche Giubbini 1994, passim).

(516) Per un'ampia e dettagliata documentazione d'archivio, anche grafica, della storia post-antica dell'edificio, cfr. Zocca 1955, pp.467-473 e note 4-20.

(517) L'iscrizione, murata sul campanile del duomo, menziona un ponte eretto e collaudato dai quattuorviri *Marcus Lucius* e *Gaius Veienus* per decreto del senato cittadino (cfr. Ballance 1951, p.114; per l'attribuzione dell'iscrizione a Ponte Sanguinario cfr. quindi Frothingham 1910, p.166).

(518) Cfr. Di Marco 1975, p.95, nota 34. Sul piano della tradizione popolare, il nome del ponte è invece collegato all'uccisione in zona dell'imperatore Emiliano nel 253 d.C., come pure all'eccidio di mille cristiani nel vicino anfiteatro ed alla corruzione del termine *Sandapilarius,* dalla porta *Sandapilaria* dell'anfiteatro.

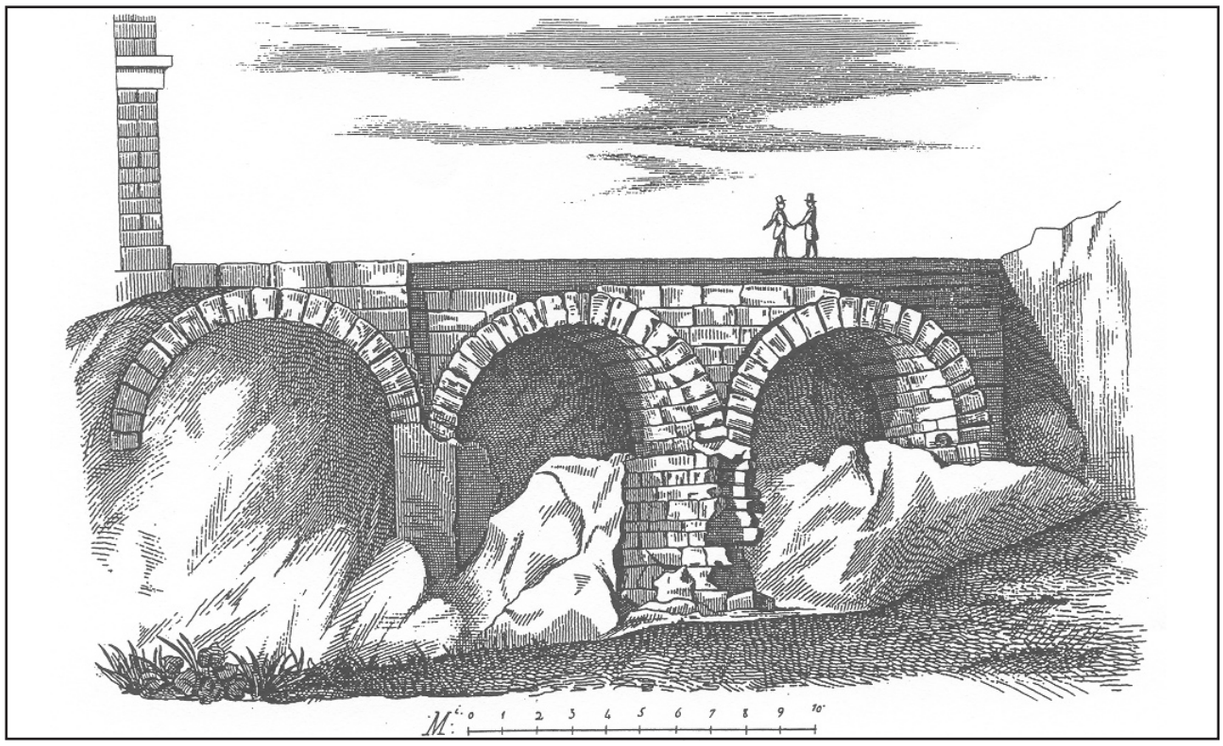


Fig.210 (scheda 96): ipotesi di ricostruzione del ponte poco dopo la sua scoperta, da Sansi

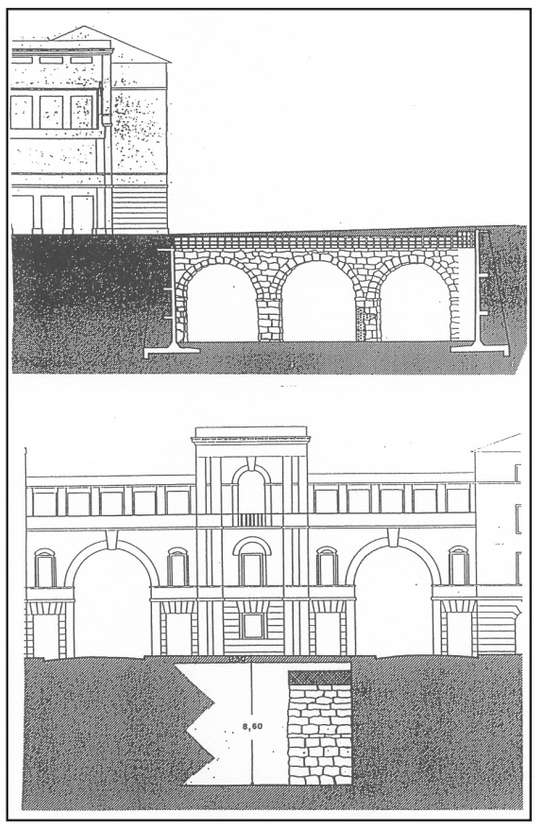


Fig.211 (scheda 96): prospetto e sezione dell'area del ponte nella sistemazione attuale

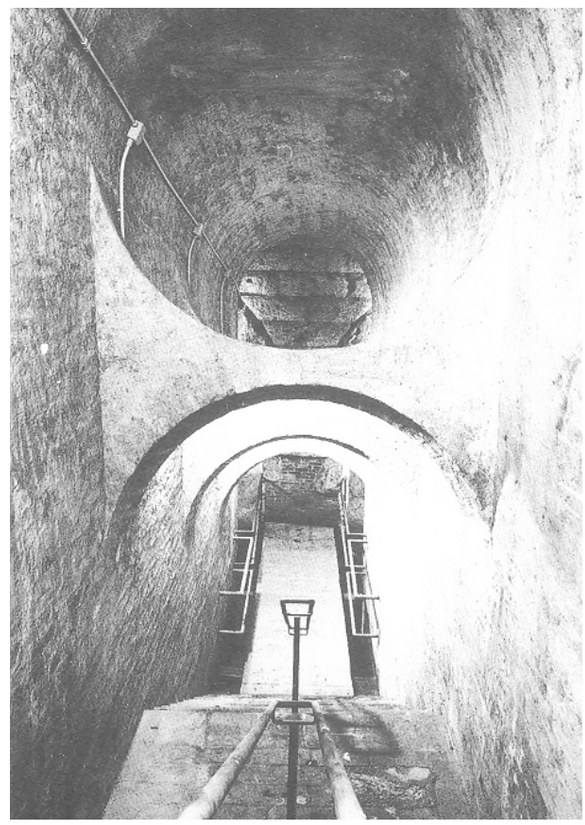


Fig.212 (scheda 96): corridoio di accesso al ponte nella sistemazione attuale

ipotetica, fin dall'VIII secolo, se Paolo Diacono ricorda l'utilizzo di un ponte spoletino da parte di Liutprando.[519] Al XIII secolo riporta quindi una notizia dello Statuto Comunale del 1296 di lavori compiuti "*quod aqua Tessini remietatur subter pontem Sancti Gregori":* il letto del torrente Tessino si era progressivamente spostato a nord e, causa la mancanza di sistematici lavori di potenziamento dell'alveo, il ponte aveva finito con l'interrarsi.[520] Una ricostruzione alternativa imporrebbe invece la pianta realizzata nel 1613 da Giovanni Parenzi, che mostra un ponte collegato con un torrione alla vicina porta di San Gregorio, poi demolito nel 1823 in occasione della ricostruzione della porta: anche a volerlo ritenere una superfetazione posteriore al manufatto romano, l'interramento del ponte antico non potrebbe in questo caso precedere troppo la stesura della pianta.[521]

La storia critica della struttura muove dalle prime ipotesi di Ashby e Fell[522] di un ponte a due sole arcate, coincidenti con quelle superstiti, per arrivare a quella di una struttura a tre arcate a tutto sesto, formulata da Pietrangeli[523] in ragione della maggior ampiezza della luce sinistra, che poteva preludere all'esistenza di un ulteriore fornice verso l'abitato, secondo il tipo ad una luce maggiore inquadrata da due minori, visibili solo per quanto concerne l'arcata destra. Ballance[524] ha infine ipotizzato, in ragione del rostro sulla pila destra superstite, una struttura con un'ulteriore arcata a nord, per un totale di quattro luci complessive.

Per quanto riguarda la datazione, Sansi[525] pensò ad una cronologia alta, in rapporto con l'attività edilizia dei censori *Q. Fulvius Flaccus* e *A. Postumius Albinus*. Più recentemente, i dati strutturali hanno riportato Ballance[526] alla metà del I sec. a.C. per il confronto con Ponte Pietra a Verona, Ponte San Lorenzo a Padova, il ponte sulla via Emilia a Savignano sul Rubicone, poi ribassata da Pietrangeli[527] all'età augustea per il confronto con i ponti sui torrenti Cardaro e Calamone, e ultimamente focalizzata da Galliazzo[528] tra 50 e 30 a.C. per il rapporto con Ponte dell'Università a Padova.

All'esame sul posto la struttura antica appare in vista, come già accennato, per due arcate lapidee in conci di travertino, orientate a 42°44'25"N-00°17'10"E,[529] delle quali sopravvivono entrambe le pile nel caso della luce verso l'attuale corso del Tessino, e solo quella destra per quanto riguarda l'arcata verso l'abitato. Muratura in laterizio moderno interviene a tamponare entrambe le luci, a sostenere la pila centrale, a inglobare quella a monte e a definire parte della fronte dell'arcata più esterna. Le fondamenta della struttura sono invase da un terrapieno gradonato (fig.213).[530]

Il materiale edilizio corrisponde per l'intera struttura a blocchi di travertino, posti per lo più di taglio.[531]

Dell'arcata destra, ampia 6,12 m e profonda 3,90 m fino al tamponamento moderno,[532] non è stato possibile ricavare l'altezza a causa del terrapieno di riporto. La fronte dell'arcata si compone di 19 blocchi di travertino posti di taglio, alti 80 cm e larghi 60 cm,[533] mentre nell'intradosso lo scarico sulla pila destra avviene per il tramite di un filare di 4 blocchi visibili fino al tamponamento moderno, più due mensole in forte aggetto (fig.214).[534] La parete in vista della pila destra è il risultato di 4 assise di blocchi, che il terrapieno di riporto e il tamponamento in muratura moderna permettono di individuare in numero di 3 nel filare più basso, e rispettivamente di 4, 5 e 5 in quelli successivi. Le misure dei blocchi variano tra 1 m e 95 cm di lunghezza e 55-45 cm di larghezza. Le assise si allungano per gradoni larghi circa 90 cm fino alla quota dell'originario letto fluviale, così che il blocco anteriore dell'assise inferiore serve da rostro a diedro acuto.[535] La parziale integrazione della pila nella muratura moderna non ne ha permesso se non il rilevamento della parete libera, escluso lo spessore. Sul fronte sinistro, l'interramento del letto fluviale ha consentito anche in questo caso il rilevamento di 4 sole assise di blocchi a definizione della parete destra della pila centrale, e corrispondenti in quota a quelle già rilevate: al filare

(519) Cfr. Paul. *Hist. Lang.* VI, 56.
(520) Pietrangeli 1939, p.49. Altre ipotesi farebbero risalire la deviazione al terremoto che nel 446 colpì tutta l'Italia centrale o la metterebbero in relazione con le bonifiche compiute nel secolo seguente da Teodorico (cfr. Martinetti 1821, pp.133-134; per una sintesi critica cfr. quindi Zocca 1955, p.467).
(521) Per la pianta cfr. Sansi 1869; per l'interpretazione cfr. Zocca 1955, p.467 e nota 3.
(522) Ashby-Fell 1921, pp.168-169.
(523) Pietrangeli 1939, p.49.
(524) Ballance 1951, p.114.
(525) Cfr. Sansi 1869, pp.217-222.
(526) Cfr. Ballance 1951, pp.114-115 e note 118-124, poi accolto in Gazzola 1963, p.51 e Gazzola 1963a, p.54. Nell'ambito di una rapida disamina per una datazione alla prima metà del I sec. a.C. cfr. anche Ducati 1936, p.608; Lugli 1957, p.357; Giorgetti 1984, p.167.
(527) Cfr. Pietrangeli 1939, p.49 e nota 19 e i brevi accenni in Blake 1947, p.214-215, tav.25, fig.1.
(528) Galliazzo 1994, p.182.
(529) Ballance 1951, p.113.
(530) La scala di accesso, coperta da un corridoio a volta dai caratteristici contrafforti cementizi, è direttamente impostata sull'asse della pila centrale per il tramite di un breve passaggio sopraelevato di raccordo tra la scala e la parte mediana della pila stessa, attraverso la porzione di spazio non occupato dalla struttura antica.
(531) Ballance 1951, p.114.
(532) Per una larghezza di 4,47 m oppure 4,50 m cfr. rispettivamente Pietrangeli 1939, p.49 e Ashby-Fell 1921, pp.168-169; per l'ipotesi di una luce laterale di 6,26 m, accostata a quella centrale di 6,85 m, cfr. Pietrangeli 1939, p.49, nota 17; per misure alternative di 6,22 m e 6,82 m cfr. Sansi 1869, pp.217-218.
(533) Per le misure cfr. anche Ballance 1951, p.114.
(534) Ballance 1951, p.114 riporta, per questo e gli altri piani di imposta, le mensole in numero di tre, contando presumibilmente anche quella obliterata dal tamponamento moderno.
(535) Ballance 1951, p.114.

Fig.213 (scheda 96): ponte Sanguinario, pila centrale

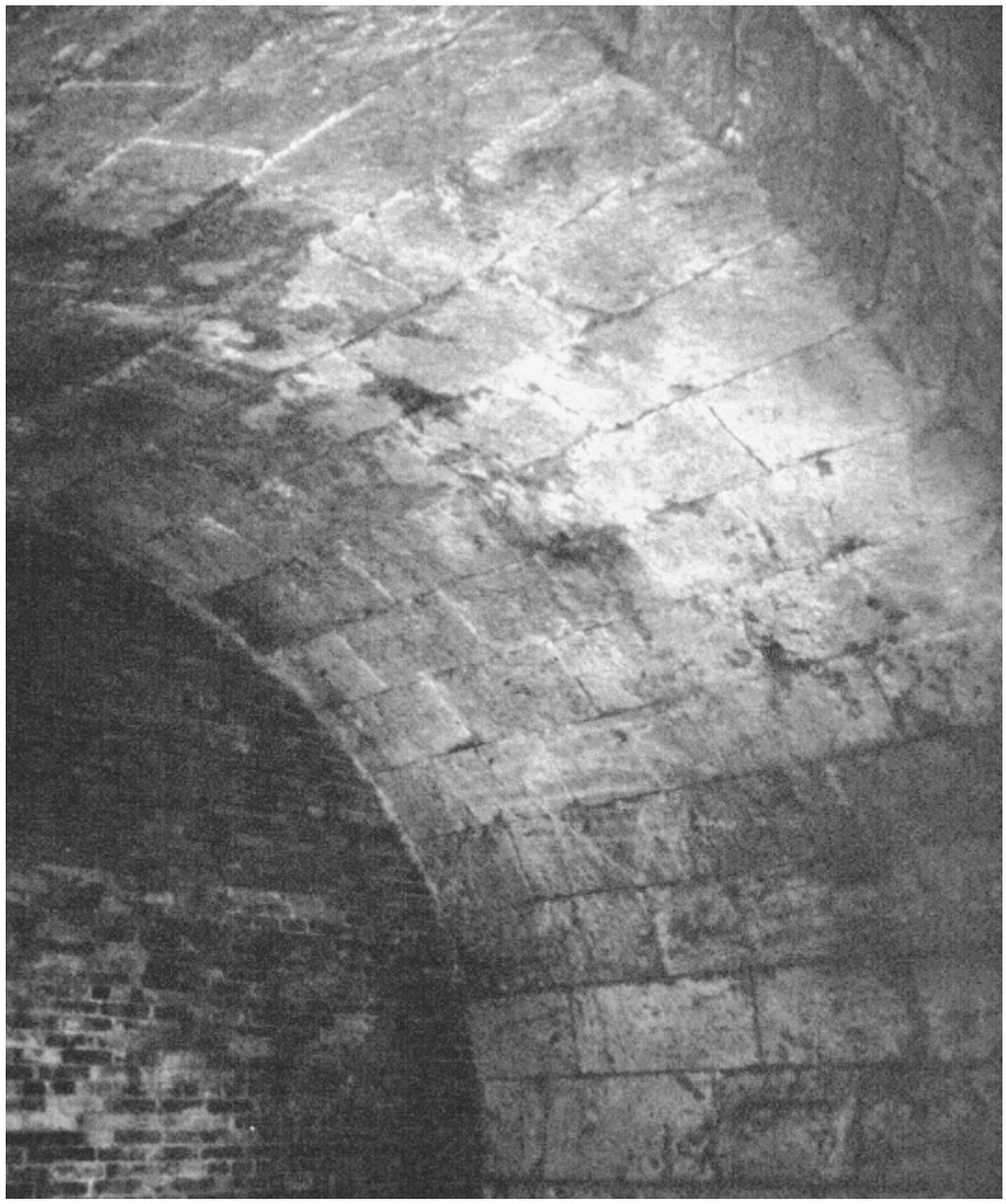


Fig.214 (scheda 96): ponte Sanguinario, arcata destra

inferiore, poco visibile sotto la passerella cementizia, corrisponde un unico blocco quadrangolare, in linea con il rostro angolare della pila precedente; 2 blocchi definiscono quindi sia la seconda sia la terza assise, quest'ultima integrata da un paramento in laterizio moderno all'altezza della sopraelevazione; 3 blocchi, tutti posti di testa, caratterizzano infine il quarto filare, al quale si connette l'assise di 3 blocchi di taglio, addizionata di due mensole, sulla quale si imposta l'arcata.

La pila centrale è attualmente mal conservata, compromessa nella sua porzione inferiore dall'integrazione in laterizio moderno e dall'innesto del camminamento sopraelevato impostato sulla scalinata d'accesso. Meglio documentata la parte superiore, ove, all'altezza delle mensole delle arcate laterali, un unico filare di pietra a sezione verticale a pentagono (base: 1,40 cm; altezza: 60 cm; lati brevi: 50 cm; lati lunghi: 70 cm) svolge la funzione di piano o cuscino d'imposta per le due arcate contigue, a loro volta chiuse nella fronte del timpano da 7 assise di blocchi, posti per lo più di testa e direttamente articolati alla volta moderna della camera artificiale che ingloba la struttura.[536] L'altezza della pila non è ricostruibile a causa del suo

(536) Da rivedere la lettura di una finestra di deflusso in un cunicolo del piedritto centrale, più probabilmente dovuto alla perdita del suo nucleo per cause accidentali (cfr. Ballance 1951, p.114 e nota 115; contra cfr. Pietrangeli 1939, p.49).

Fig.215 (scheda 96): ponte Sanguinario, particolare del cuscino d'imposta della pila centrale

interramento. La larghezza è verificabile solo per 1,40 m all'altezza della base del cuscino d'imposta, essendo il corpo originario perduto ed integrato in laterizio moderno (figg.215-216).

L'arcata sinistra si accosta per morfologia e profondità a quella destra, della quale ripete nell'arco di testata a corona semicircolare la strutturazione con 19 cunei di travertino, uguali ai precedenti. L'ampiezza corrisponde invece a 6,75 m. Nell'intradosso delle arcate la diversa incidenza del terrapieno lascia riconoscere, delle quattro assise intervenute a definire la parete destra della pila centrale, solo 1 blocco per quanto riguarda il filare inferiore, 2 per il secondo e terzo, 3 per il quarto, mentre una assise a 5 blocchi addizionati da due mensole definisce al solito il piano di imposta delle arcate. Sul fronte sinistro, l'inglobamento della pila nella muratura moderna non consente che il rilevamento della sua parte in vista, in misura di 5 assise, rispettivamente composte da 1, 3, 4, 5 e 4 blocchi, di pezzatura minore per quanto riguarda la quarta e quinta assise. Il consueto filare di imposta delle arcate si compone qui di 5 blocchi, con due mensole in aggetto a reggere la centina lignea. Un ulteriore filare lapideo, posto a copertura dello scarico moderno, sembra potersi considerare non in posto. Dubbia resta la presenza di resti incorporati di una struttura più antica nella pila di sinistra,[537]completame nte nascosta dalla muratura moderna.

Delle arcate non è stato possibile rilevare l'altezza per l'intervento di terreno di riporto.

Sotto il profilo tecnico, si rilevano la lisciatura dell'intradosso, il bugnato a superficie piana con spigoli smussati degli archivolti,[538] i paramenti in opera quadrata che definiscono i muri di testa dei timpani, la precisione nella posa dei piani di giunto, l'eleganza del rapporto tra spessore ed altezza.[539]

Nessun elemento sopravvive a documentare la sovrastruttura del manufatto, anche se per il piano di calpestio si è avanzata l'ipotesi di grosse pietre dal

(537) Cfr. Ballance 1951, p.114.
(538) Ballance 1951, p.114.
(539) Per un confronto immediato con Ponte Pietra a Verona cfr. Gazzola 1963a, p.54.

profilo poligonale[540] e le pile sembrano leggermente oblique rispetto all'asse stradale.[541]

Nell'ambito di una ipotesi di ricostruzione della struttura, la differenza in ampiezza tra le due arcate superstiti sembra indicare un edificio ad almeno tre luci, la terza delle quali nascosta dal terrapieno elevato in direzione dell'abitato in occasione del rifacimento di porta San Gregorio, come indica il maggior sviluppo dell'arcata attualmente a sinistra, in origine centrale: il rapporto tra le due pile superstiti, pertinenti la luce maggiore e l'arcata minore, non può comunque essere indagato per l'ostacolo della muratura moderna che ingloba gran parte della pila laterale. Come meno determinante credo si debba intendere il rostro della pila attualmente orientata verso il Tessino: un altro rostro, anche se di forma non proprio triangolare, forse a seguito di erosione o danneggiamento, può infatti individuarsi nel blocco quadrangolare sul quale si fonda la pila centrale, e se l'attuale assetto della pila sinistra non ne consente il rilevamento, ciò potrebbe doversi alla dispersione dei blocchi all'atto della sistemazione del ponte. Se il rostro presupponesse l'esistenza di una quarta arcata dalla parte opposta al centro abitato, l'organizzazione razionale delle luci farebbe allora pensare a cinque complessive arcate, delle quali sopravviverebbero solo la maggiore e quella mediana destra.[542]

L'incertezza morfologica della struttura pregiudica anche la datazione, che può far fede agli elementi architettonici solo per l'ampiezza delle luci: qui, le dimensioni tra i 6,12 e 6,76 m si inseriscono però in una tradizione ampiamente percorsa, e non sono diagnostiche. Venendo invece alle analogie strutturali, si richiamano al Sanguinario ponte Cardaro a San Gemini[543] e il ponte di Savignano sul Rubicone,[544] da una parte nella lavorazione dell'intradosso, dall'altra nello scarico delle arcate su cuscino d'imposta, nella conformazione dei rostri, nell'organizzazione dei cunei radiali. La cronologia di questi manufatti tra fine Repubblica ed Impero porterebbe ad inquadrare anche ponte Sanguinario tra gli interventi di ristrutturazione promossi da Augusto, non fosse che il confronto con altre infrastrutture augustee rinvenute anche recentemente sulla Flaminia[545] rimanda il manufatto

(540) Per l'ipotesi cfr. Pietrangeli 1939, p.49.
(541) Ballance 1951, p.114.
(542) Ancora meno probabile l'ipotesi di un ponte con tre arcate speculari ed una minore isolata.
(543) Cfr. Ashby-Fell 1921, p. 173, tav.XIV; Martinori 1929, pp.146-147; Blake 1947, p.214; Lugli 1957, p.356; Gazzola 1963, p.88; Galliazzo 1994, pp.191-192.
(544) Conconi 1996, pp.171-178; De Cecco 1997, passim (per una valutazione nel panorama regionale cfr. anche Coralini 1997, passim).
(545) Cfr. Bonomi Ponzi 1993, pp.155-166; Bruschetti 1993, pp.167-172.

Fig.216 (scheda 96): ponte Sanguinario, particolare della fronte del timpano della pila centrale

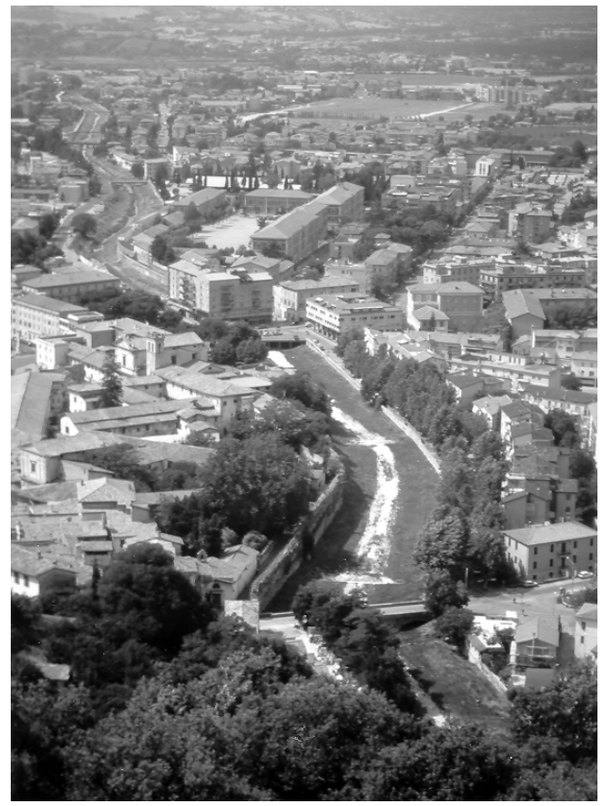


Fig.217 (scheda 96): ponte Sanguinario, alveo fluviale attuale

ad uno stadio meno evoluto, ben evidente non tanto nei moduli degli elementi architettonici quanto nella minor raffinatezza di messa in opera. Viceversa, le stesse analogie strutturali riscontrate con i ponti augustei riguardano anche il ponte Sambuco sulla Salaria, in particolare per resa dell'intradosso e della ghiera, per una datazione di recente rialzata alla prima metà del I sec. a.C.[546] L'ipotesi più corretta, anche alla luce dei caratteri peculiari dell'edilizia augustea a Spoleto, mi sembra quindi quella di un manufatto della prima metà del I sec. a.C.,[547] con esclusione dell'intervento dei censori.[548]

In seguito al suo impianto, e stando alla tradizione tarda, il ponte vide la deviazione dell'alveo fluviale poco prima del 1296 (fig.217): l'attendibilità degli statuti medioevali sembra poter escludere una deviazione troppo precedente la fine del XIII secolo, che non avrebbe giustificato l'urgenza del provvedimento di ripristino.[549] Sotto il profilo cronologico, se la prescrizione dello statuto garantisce delle difficoltà di contenimento del Tessino, essa non certifica comunque l'immediata variazione dell'assetto idrografico. L'attestazione iconografica di Parenzi sembra anzi confermare che la variazione definitiva dell'assetto fluviale non era ancora avvenuta nel XVII secolo, quando il binomio medievale porta urbica-ponte era ancora esistente e funzionante. Fino a quel periodo, la funzionalità del ponte sarà stata curata assieme a quella della porta, per poi decadere qualche secolo dopo. Non si può nemmeno pensare che l'identificazione del ponte in mappa con una struttura più recente cambi i termini della situazione, visto che risulta attestata la piena efficienza dell'alveo originario, e quindi la funzionalità della struttura romana. Quest'ultima doveva tra l'altro corrispondere per certo a quella in mappa, visto l'esplicito riferimento alla Porta San Gregorio e l'assenza di tracce di rifacimenti del ponte antico. L'assetto fluviale attuale deve di conseguenza riferirsi ad epoca successiva. Sarei comunque incline per una datazione non troppo bassa, se nel 1817, all'atto della ristrutturazione di porta san Gregorio, la notizia dell'esistenza di un ponte venne accolta con stupore, sintomo questo di una totale perdita del senso dell'attraversamento fluviale nel posto.

97. Resti di tombe dell'età del ferro sono stati identificati da Sordini[550] lungo l'attuale via Cerquiglia, nell'area suburbana settentrionale, e quindi datati da Pietrangeli[551] al VII sec. a.C.. La stessa area avrebbe poi restituito numerose tombe con copertura laterizia, monete auree di età imperiale, armi in bronzo e ferro.[552]

98. Alle pendici settentrionali dell'abitato, in località Monte Pincio, si segnala[553] il rinvenimento di materiale edilizio e corredi di pertinenza tombale non meglio specificati datati dalla Di Marco[554] dalla preistoria ad età romana, ad indicare l'esistenza di una necropoli.

99. Il tronco più settentrionale di via Interna delle Mura, nel suo prospetto su viale Martiri della Resistenza, ha restituito frammenti di vasellame in argilla riconosciuto come preistorico, non meglio specificato.[555]

100. Sorgente di San Giovanni Battista o della Posterna

Alle pendici occidentali del colle che alloggia la città, ed esattamente all'incrocio delle attuali via Interna delle Mura e via della Posterna, è data notizia del rinvenimento di una sorgente in uscita da una apertura sagomata all'interno di una parete in travertino, collegata ad un cunicolo in pietre conce coperto alla cappuccina e da tempo soggetto ad interramento, al quale si sarebbero collegati molti altri condotti minori. La cronologia della sorgente è tradizionalmente considerata alta in ragione del toponimo, che sarebbe scaturito non tanto dalla vicinanza di porta Fuga ma dall'idronimo *puteus externus*, corrotto nell'accezione tarda.[556]

(546) Quilici 1993, p.120 e nota 110.
(547) L'estrema varietà di soluzioni, anche coeve, riscontrate nei ponti sulla Flaminia di più recente pubblicazione (Farfaneti 1996; Garofano 1993; Luni 1996; Maraldi 1996) non permette di escludere una datazione diversa, tra fine del II e fine del I sec. a.C..
(548) Ammettendo la datazione alta del ponte, esso si inserirebbe nel novero di strutture analoghe edificate lungo la Flaminia alla metà del II secolo a.C. (per un repertorio cfr. Galliazzo 1994, nn.17, 163, 407, 411, 322, 323): si deve comunque ricordare che dei ponti, veri o presunti, eretti da Flacco e Albino, non è neppure certa la fisionomia lapidea (cfr. Galliazzo 1995, pp.61, 70).
(549) Tra l'altro, dovessimo correlare agli eventi narrati da Paolo Diacono, lo slittamento del letto del Tessino non può imputarsi né ai sommovimenti del V secolo né alla successiva bonifica teodoriciana, che avrebbero compromesso l'utilizzo del ponte da parte di Liutprando, senza calcolare che una variazione dell'assetto fluviale in periodo tardo-antico non spiegherebbe gli interventi medievali (per i riferimenti bibliografici cfr. il paragrafo sulla continuità di vita della struttura).
(550) Cfr. *Archivio Sordini*, I, VII, 66 e quindi Pietrangeli 1939, p.19 e p.71.
(551) Pietrangeli 1974, p.769.
(552) Per i materiali, per i quali Pietrangeli 1939, p.71 rimanda al museo civico, cfr. Angelini Rota 1928, p.78. L'area è ormai indisponbile alla ricognizione per la sovrapposizione della caserma moderna.
(553) Cfr. Rambaldi 1960.
(554) Di Marco 1975, p.96.
(555) Il rinvenimento venne effettuato in occasione della costruzione del raccordo stradale tra via Martiri d'Ungheria ed il dispensario antitubercolare, alle pendici orientali di colle Risana: i materiali vennero recuperati in parete tra ghiaia e terreno alluvionale; il più significativo consisteva in una ciotola a fondo piatto, alta 3,50 cm e di circa 18 cm di diametro, con una modesta decorazione a graffito nella parte centrale (cfr. Rambaldi 1960, poi in Di Marco 1975, p.93).
(556) Cfr. le indicazioni per la sorgente del Carcere Gudiziario.

101. Fonte Pescaia

Lungo le pendici occidentali di colle Sant'Elia, all'interno della fascia attualmente gestita a prato che corre tra la cortina di abitazioni moderne retrospiciente via Leoni e l'attuale via interna delle mura, si ha notizia della fonte c.d. Pescaia, in relazione a una serie di cunicoli l'esplorazione dei quali avrebbe restituito materiali di età romana. [557]

102. Il terreno immediatamente a nord dell'attuale strada comunale del Colle Risana, nel suburbio occidentale, ha restituito nel secolo scorso frammenti fittili non meglio specificati.[558]

103. Una fistula aquaria con iscrizione *M. F. Lebintus Fec*. (*CIL* XI, 4845) è stata segnalata in piazza degli Abeti da Campello.[559] Lo stesso personaggio, ovvero il *plumbarius*, è attestato su una fistula di adduzione in località Cortaccione di Spoleto, datata al II sec. d.C..

104. Lungo il tratto occidentale dell'attuale via Monterone Sordini[560] segnala il rinvenimento nel 1890 di un sarcofago antico.

105. Nel settore urbano immediatamente interno all'attuale porta Monterone, per l'isolato inquadrato da piazza Carducci e via Campo dei Fiori Sordini segnala un marmo iscritto (*CIL* XI, 7902); l'area ha più recentemente restituito nel 1947, resti di pavimenti a mosaico romani e terracotte romane non meglio specificate.[561]

106. Una lapide iscritta in marmo è stata rinvenuta[562] nelle fondamenta di palazzo Egi a piazza Carducci.

107. Lungo il tratto inferiore dell'attuale via Campo de' Fiori è stata messa in luce[563] una muratura ad angolo, all'oggi non identificabile.

108. Alle pendici meridionali della città moderna, nell'area immediatamente extramurana attraversata dall'attuale via comunale dell'Ospedale, sul finire del secolo scorso Sordini[564] segnala il rinvenimento di numerose costruzioni di età romana non meglio specificate e una gran quantità di tegole bollate,[565] indizio forse dell'esistenza di una fornace.

109. Ponte romano

Di una struttura romana ad attraversamento del Tessino all'altezza della chiesa di San Pietro, solo successivamente sostituita dal corrispettivo medioevale, dà notizia Pietrangeli, [566] che ne ipotizza l'esistenza sulla base della ricostruzione dei percorsi viari interni di Spoleto e della conseguente necessità della loro prosecuzione fuori dalle mura. Non se ne conserva traccia in sito.

110. Per l'area extramurana di San Pietro extra-moenia, nell'area suburbana sud-orientale, Sordini[567] segnala tombe preromane dell'età del ferro, specificate da Pietrangeli[568] al VII sec. a.C., epigrafi funerarie romane (*CIL* XI, 4780, 4790, 4821, 4833, 4849, 4879, 4881, 4896, 4906, 4939, 4952, 4958, 7906) e cristiane,[569] resti di mosaico;[570] più recentemente sono stati rinvenuti un sarcofago ed ulteriori sepolcri romani,[571] mentre un intervento di scavo ha messo in luce ambienti romani non meglio specificati a loro volta obliterati da sepolture tarde.[572] La stessa chiesa cristiana comprende quindi nel corpo di fabbrica numerosi elementi di riutilizzo.[573]

111. Nel suburbio meridionale, sotto il colle del Cappuccini, si segnala il rinvenimento durante lo scorso secolo di sepolture coperte da tegoloni e di un'epigrafe (*CIL* XI, 4923).[574] Alla ricognizione l'area,

(557) Cfr. le indicazioni per la sorgente del Carcere Gudiziario.
(558) Ricci 1885; la via è nota anche come Madonna di Loreto.
(559) Cfr. Campello 1672, p.232; pare che la zona avesse restituito anche un frammento marmoreo con cornice, poi interrato (cfr. Sordini 1898, poi in Di Marco 1975, p.93).
(560) Il rinvenimento è segnalato in casa Paolini: cfr. *Archivio Sordini* II, VII, 2.
(561) Il marmo è segnalato in *Archivio Sordini* I, VII, 66 e Sordini 1900, p.133. Il rinvenimento è segnalato per l'area nella quale prima sorgevano la chiesa ed il convento di San Luca in occasione della costruzione del convitto femminile: cfr. Toscano 1963, p.101; per uno studio specifico dei mosaici, non datati, cfr. Nessi 1970, passim.
(562) Per l'indicazione cfr. il censimento dei beni artistici urbani della Di Marco, p.17, n.84.
(563) Per la segnalazione cfr. la relazione sui beni archeologici della città della Di Marco, p.13, n.86.
(564) Cfr. *Archivio Sordini*, I, VII, 66, poi in Di Marco 1975, p.92, con segnalazione per l'allora via San Carlo: il rinvenimento avvenne in occasione del crollo del muro del brefotrofio; lo stesso Sordini non potè però vedere le tegole, che al suo arrivo erano andate distrutte, ma riferì per interposta persona.
(565) Sui recenti rinvenimenti suburbani e in generale sui bolli su tegola spoletini cfr. Sensi 1994, pp.378-379.
(566) Pietrangeli 1939, p.49.
(567) L'area del rinvenimento è quella del podere Arcangeli presso la chiesa. Cfr. Sordini 1906c, p.147; Sordini 1907, pp.617-620; Pietrangeli 1939, p.18 e nota 5; per la datazione e i possibili confronti cfr. Pietrangeli 1939, p.19 e p.71.
(568) Pietrangeli 1974, p.769.
(569) Per le epigrafi cristiane cfr. il regesto in Pietrangeli 1939, p.71, nota 2; cfr. quindi Paribeni 1924, p.422; Pietrangeli 1937, p.31.
(570) Cfr. *Archivio Sordini*, I, VII, 66.
(571) L'occasione del rinvenimento è stata la serie di lavori per la rettifica della via Flaminia (cfr. Rambaldi 1959; Rambaldi 1960, p.12; Di Marco 1975, p.92).
(572) Cfr. Pani Ermini 1985b, pp.54-61; Pani Ermini 1990, p.33, poi in Pani Ermini 2001. L'area dello scavo, limitrofa alla chiesa, è stata ricoperta ed è ora coltivata.
(573) Per l'indicazione cfr. il censimento dei beni artistici del territorio della Di Marco, p.28, n. 241; in generale sulle ricerche archeologiche condotte nell'area cfr. AAVV 1985a, pp.54-61.
(574) Cfr. le *Riformagioni*, 1816-1818, foglio 242; cfr. anche Rambaldi 1959, p.6.

interessata da una ristrutturazione edilizia integrale, non ha restituito materiale archeologico.[575]

112. Pozzi

La letteratura critica registra all'interno del recinto urbano la presenza di più di 280 pozzi,[576] per lo più a sezione cilindrica e con ampio riscontro in altri centri umbri limitrofi.[577] L'indicazione dei pozzi, oltre a non comprendere ubicazioni, include però strutture altrimenti trattate come fogne, ed andrebbe quindi verificata.

In appendice al censimento delle strutture vanno segnalate alcune informazioni sull'assetto delle strutture immediatamente sotto il livello attuale e sulla presenza di strati antropizzati acquisite a seguito di una serie di indagini georadar e geognostiche recentemente eseguite in alcuni settori urbani.[578]

6. L'impianto urbano e la viabilità

La ricostruzione della griglia dell'insediamento antico è affidata alla sopravvivenza dei tracciati fognari, all'affioramento di porzioni del tracciato antico, alla perpetuazione delle vie moderne, alla distribuzione delle strutture all'interno dell'abitato (figg.218-219).

La prima serie di identificazioni riguarda gli assi nord-sud, in progressione da monte a valle.

Il primo è stabilito dalla messa in luce del tracciato antico in senso nord-sud a monte della c.d. casa di *Vespasia* (11), per uno sviluppo chiuso a nord dall'incrocio con via Saffi e a sud da via del Municipio, che la via antica incrocia non ortogonalmente (A).

Poco più a ovest, l'antichità di via Visiale è provata da una fogna che nel tratto principale corre in senso nord-sud sotto la strada moderna (18) e dall'allineamento coerente alla via del lato ovest della casa di *Vespasia* (14) (B).

Immediatamente più a valle, la sopravvivenza di altri due tratti di strada di orientamento analogo lungo le attuali via Arco di Druso (23) e piazza del Mercato (26) prova l'antichità del rettifilo rappresentato dalle stesse e da via dei Duchi, confermata anche dal suo scavalcamento da parte dell'arco di Druso e dall'allineamento con il tempio di Sant'Ansano (C).

Più a valle, l'affioramento di una porzione di tracciato antico corrispondente alla sede stradale moderna (54) attesta l'antichità del rettifilo dell'attuale corso Mazzini fino all'incrocio con via Minervio a nord e lo sviluppo per piazza della Libertà e palazzo Ancaiani fino all'incrocio con via delle Monterozze a sud, circa in corrispondenza con la posterula San Benedetto (1.30) trasmessa dalla tradizione antiquaria (D).

A quota inferiore, due terrazzamenti a seguire il profilo superiore della moderna piazza Sant'Agata (49; 53) potrebbero segnare un rettifilo sviluppato a sud fino a via Sant'Agata e a nord fino a via Plinio il Giovane, confermato anche dall'orientamento ad esso coerente degli ambienti mosaicati nei pressi della piazza (51) (E).

Scendendo ancora, provano l'antichità di via delle Terme il rinvenimento di un condotto fognario a essa parallelo (50) e la sua impostazione a circa 70 m di distanza da D, per un interasse cioè di 2 *actus* (F).

Infine, il rettifilo di via Leoni pare perpetuare un precedente antico, se si considera che esso pure corre a circa 70 m di distanza da F, con un interasse cioè riconducibile sempre a 2 *actus* (G).

Una serie altrettanto cospicua di identificazioni riguarda gli assi est-ovest.

Muovendo da nord a sud, il tracciato antico rinvenuto in via Elladio (73) ne attesta presumibilmente l'antichità da piazza Torre dell'Olio a porta Ponzianina (H).

Un secondo asse potrebbe corrispondere al corso intermedio di via Settano, se si considera che corre a circa 70 m di distanza da H, con un interasse cioè riconducibile a 2 *actus* (I).

Il tratto fognario in senso est-ovest segnalato su vicolo del Teatro (70) identifica quindi un asse coincidente con la sede stradale moderna, sviluppato a monte sul corso del vicolo stesso e poi fino all'incrocio con via Fontesecca e a valle fino all'incrocio con via Leoni. (L).

Un quarto asse potrebbe presumibilmente coincidere con il tronco superiore di corso Mazzini e la prosecuzione in via del Duomo, se si considera che esso corre a circa 70 m di distanza da I, con un interasse cioè

(575) In assenza di riferimenti precisi sulla localizzazione dei rinvenimenti, dei quali la stessa comunità monastica locale ha perduto memoria, non mi è stato comunque possibile concentrare la ricognizione sul punto di effettivo interesse archeologico.

(576) Gaggiotti-Manconi-Mercando-Verzar 1993, p.108.

(577) Cfr. per Todi Tascio 1989, schede 55c, 56 a-b, 57 e-g, 62: un esempio caratteristico è quello di San Polo, con canna cilindrica profonda 24 m e con diametro di 6 m, marcata da vera ottagonale (cfr. Tascio 1989, p.88, fig.87); tra le attestazioni più note pozzo Sorbello a Perugia, contemporaneo alle mura in opera quadrata (cfr. Stopponi 1973, passim; Paschinger 1986, pp.58 ss. e il più recente aggiornamento Stopponi 1991, pp.235-246).

(578) Trattandosi di rilevamenti a distanza, e quindi non del tutto attendibili ai fini di questa ricerca, si è preferito non inserirli nella carta archeologica; per i riferimenti cfr. la relazione Di Marco, pp.19-20.

di 2 *actus* (M).

Ancora oltre, la perpetuazione moderna e la tradizione di un collegamento antico tra Campello e Sinagoga (15) permette di ipotizzare l'antichità del rettifilo di via Saffi, confermato anche dall'orientamento ad esso coerente del settore nord della casa di *Vespasia* (14) (N)

Più a sud, l'identificazione di una fogna in senso est-ovest su vicolo dei Tribunali (56) suggerisce l'antichità del percorso a monte fino a corso Mazzini, a valle fino all'incrocio con via delle Terme (O).

Un ulteriore asse, spettacolare anche nella perpetuazione moderna, è chiaramente identificabile nel lunghissimo rettifilo composto dalle attuali via del Municipio, via del Mercato, via Plinio il Giovane, chiuso a monte da piazza Campello e a valle da piazza Collicola: lo conferma la coerenza in pianta tra il tronco superiore del percorso e il lato sud della casa di *Vespasia* (P).

Ancora più a sud, è forse antico il rettifilo che da piazza del Mercato è perpetuato dalle partizioni catastali fino all'attuale piazza Sansi, e quindi per via dello Sdrucciolo fino a piazza Sordini (Q).

Ancora oltre, un tratto di fogna parallelo a via Brignone (21) documenta l'antichità del percorso della strada moderna dall'arco di Monterone a piazza della Libertà; la prosecuzione a valle per via Sant'Agata fino al suo incrocio con via Vittori e delle Monterozze, può essere considerata anch'essa antica per lo sviluppo coerente con la scena del teatro, l'interasse di circa 70 m, ovvero 2 *actus*, rispetto a Q, l'incontro con le mura nel punto di supposta ubicazione dell'antica porta San Lorenzo (1.26) (R).

Un ulteriore tracciato antico (72), sviluppato a valle dell'attuale porta Fuga (1.18-1.19) in senso sud-est/nord-ovest coerentemente con la sede stradale e la porta moderne, propone l'antichità del lungo rettifilo via Salara Vecchia, via Minervio, piazza Pianciani, via Fontesecca (X), mentre la rampa documentata in sede di scavo a sud dell'acropoli trasmette le modalità dell'accesso antico alla parte alta del colle (Y).

Come si ricava dalla ricostruzione, tra i percorsi individuati, alcuni sono documentati anche dall'allineamento delle strutture antiche. La casa di *Vespasia Polla* si colloca nell'isolato formato dagli assi A, B, N, P. L'asse C è confermato, oltre che dallo scavalcamento dell'arco di Druso (23), dall'allineamento del tempio di Sant'Ansano (24). L'intersezione tra D, F e R riquadra esattamente lo sviluppo del teatro (46). L'asse E è confermato dagli ambienti su piazza Sant'Agata (51).

Viceversa, due edifici, la c.d. Basilica e il criptoportico, non solo non risultano serviti dalla rete delle strade individuate, ma si orientano diversamente rispetto ad esse. Volendo ipotizzare degli assi che ne seguano il profilo in senso nord-est/sud-ovest, essi denuncerebbero però un andamento reciprocamente incoerente, non riconducibile a nessun modulo noto e non compatibile con il disegno delle altre strade. Tenendo conto del fatto che degli edifici in questione non conosciamo che una parte, e che quindi nella loro integrità essi avrebbero potuto richiedere percorsi diversamente orientati, nel complesso non c'è documentazione sufficiente a ricostruire le strade che li servivano, che restano pertanto incerte.

Nel complesso, gli assi individuati compongono una griglia di sette assi nord-sud e nove est-ovest, non però a campitura continua, ma saldati tra loro dal lungo rettifilo X, che separa la porzione sud da quella nord e determina orientamenti diversi.

Nel disegno, l'impianto ortogonale risponde bene alle potenzialità geofisiche di colle Sant'Elia, come evidenzia la coincidenza in pianta tra partizioni e terrazzamenti artificiali, ad esempio all'altezza di 49,53 ed E. I rari casi di non coincidenza, come quello tra il terrazzo di Sant'Alò (76) e gli assi limitrofi (H; I), si spiegano in realtà con l'incompatibilità tra il geometrismo della partizione e l'altimetria irregolare di quel particolare settore urbano, e confermano in caso la flessibilità dello schema interpretativo. La stessa differenza di orientamento tra le due partizioni nord e sud, calcolando che la costante del modulo impedisce di pensare a progetti separati, corrisponde ad una interpretazione della natura del terreno, che vede per l'appunto nel colle la giustapposizione di due aree diversamente inclinate connesse dallo sviluppo di X. Non a caso, quest'ultimo ripete nello sviluppo l'andamento del terreno, seguendo a valle la linea di contatto tra le due piattaforme inclinate che caratterizzano le falde del colle e proseguendo più regolarmente a monte dove l'altimetria mantiene una quota costante. Lo stesso criterio presiede alla successione, da monte a valle, di isolati quadrati e rettangolari, gli uni più piccoli e quindi più idonei a risolvere lo scarto in quota della sommità del colle, gli altri più ampi e meglio adeguati alle falde pianeggianti della città. Ne risulta una città organizzata e terrazzata scenograficamente su più piani ad assecondare, regolarizzandola, la naturale conformazione del colle (figg.220-221).

Per quanto riguarda il modulo degli isolati, nel settore meglio conservato se ne evidenziano di regolari determinati dall'intersezione di D, F, G e P, Q, R, rispettivamente di circa 70 x 70 m e 70 x 60 m, questi ultimi sviluppati da est ad ovest nel senso della lunghezza. Lo stesso schema si ritrova per H, I e M, che hanno lo stesso interasse di 70 m, anche se per gli sconvolgimenti moderni non è certa l'ampiezza delle partizioni primitive. La città bassa parrebbe quindi organizzata unitariamente, non fosse che gli assi

Fig.218: veduta aerea dell’abitato attuale

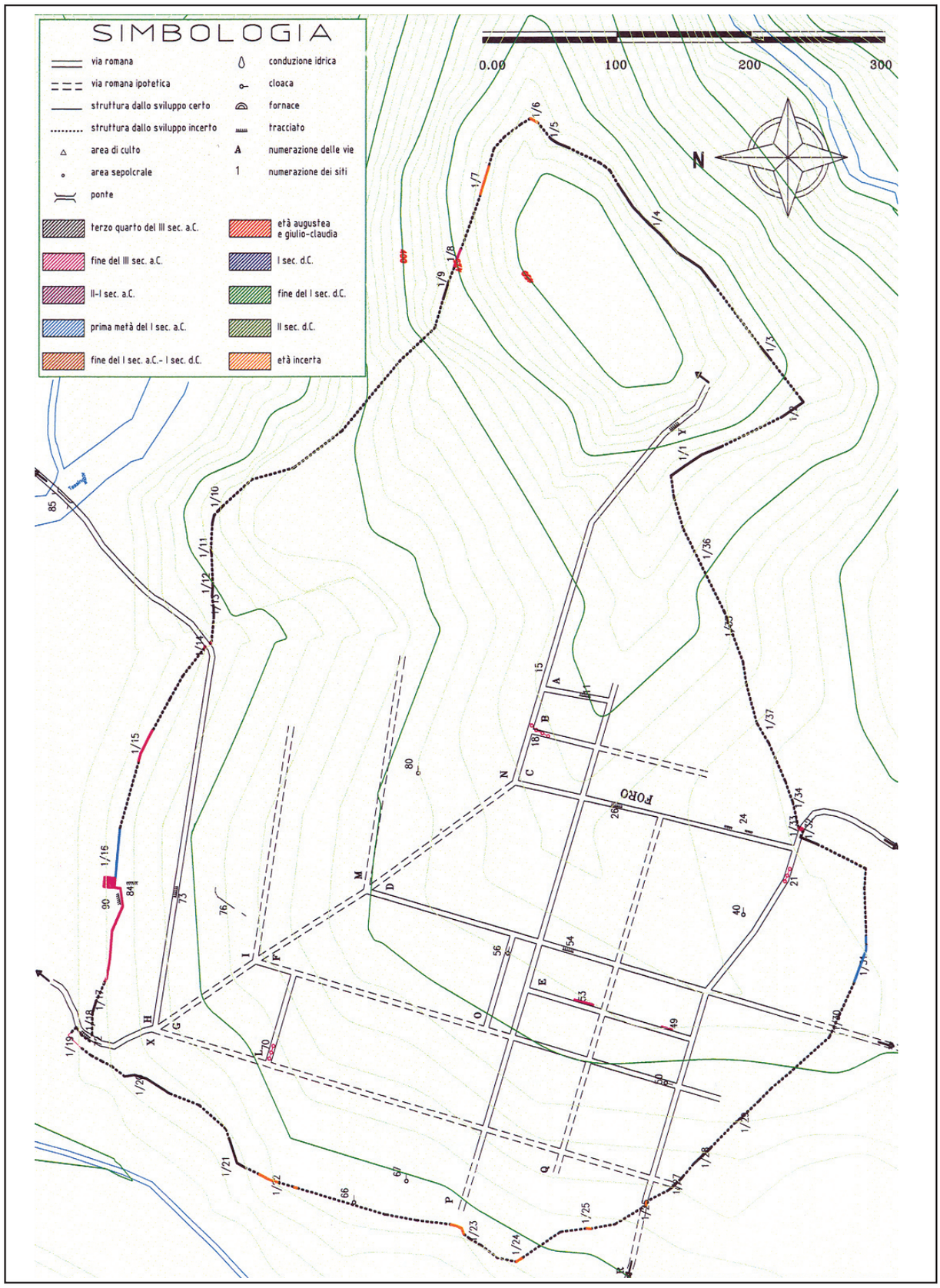


Fig.219: pianta della viabililità su base topografica attuale

ortogonali non investono il settore nord-occidentale, né è possibile ipotizzarne l'esistenza: la ripetizione dell'interasse si sovrapporrebbe infatti qui alle terme di San Filippo (57), e, se proseguita, anche alle strutture intorno a Fontesecca (29; 30; 31; 32), e non concorderebbe neppure con il rettifilo L. Nella città alta il modulo cambia. Ammettendo un interasse tra gli assi conservati C e D, esso determinerebbe infatti isolati quadrati di 60 m di lato, che peraltro non hanno lasciato traccia sul terreno e che sarebbero incompatibili con le strutture su Fontesecca (29; 30), Sinagoga (31; 32) e Brignone (39; 40; 41; 42). Ciò porterebbe a ipotizzare l'esistenza di un unico grande isolato tra C, D, P e Q, di 120 x 60 m, che però non è rintracciabile nei settori limitrofi, dove anzi la sua ripetizione andrebbe a sovrapporsi ancora alle strutture su Fontesecca (29; 30) e Brignone (39; 40; 41; 42), senza calcolare l'inadeguatezza di moduli così ampi all'asperità del terreno. Ne deriva che lo schema non era applicato con rigore, e che alcune parti della città erano servite da rettifili non organizzati in scacchiera.

Dal riconoscimento della maglia ortogonale restano esclusi alcuni assi, evidentemente partizione secondaria, ma che sembrano rispondere agli stessi criteri della precedente. A va valutato con cautela per il posizionamento sui dati d'archivio, che però lo trasmettono disassato rispetto al contesto. E si pone esattamente a metà dell'isolato che lo ingloba, come vero e proprio rompitratta, non fosse che la sua prosecuzione a nord non può darsi per la presenza del quartiere termale (57). Nello stesso ostacolo sarebbero del resto incorsi anche eventuali assi est-ovest, il che porta a concludere che, come gli assi maggiori, anche quelli minori si interrompono nella città nord-occidentale.

Dovendo ricondurre, laddove possibile, il modulo applicato a schemi noti, gli unici isolati valutabili sono quelli a sud-ovest, ove ad esempio le misure di 70 x 70 m possono ricondursi a 2 x 2 *actus* circa.[579] Considerando tuttavia la globalità della sistemazione, la coesistenza di diverse soluzioni dà la misura di una interpretazione originale dello spazio.

Venendo al rapporto interno tra strade e mura, risultano servite dagli assi individuati l'arco di Monterone (1.33) da C, la posterula San Benedetto (1.30) da D, porta San Lorenzo (1.26) da R, porta Fuga (1.18-1.19) da X, porta Ponzianina (1.14) da H; resta incerta la porta Cecili (1.16) solo per la sua ubicazione nella città settentrionale, nella quale gli assi nord-sud non sono noti, ma alla quale va messo in relazione il rinvenimento di tracciato antico poco entro le mura (84). Un ipotetico discrimine tra assi maggiori e rompitratta può forse consistere nel fatto che nessuno di questi ultimi serve i principali ingressi in città.

Per una cronologia della rete viaria, dati importanti sono la rispondenza ad uno schema coerente, il rapporto con le mura, l'adozione di un modulo prestabilito. Pur non componendo una scacchiera perfetta, l'abitato risponde in tutte le sue parti ad un progetto riconoscibile nella ricorrenza dell'interasse e nella sua corrispondenza alla metrologia antica: fanno eccezione i soli X e il tronco superiore di R. Se per il primo il disassamento potrebbe come si è visto rispondere alla geomorfologia del sito, R non trova altra giustificazione che l'impostazione a servire l'arco di Monterone (1.33), con il quale si pone esattamente in asse. Si potrebbe quindi pensare che X e R precedano il disegno ortogonale e, siccome caposaldati sulle mura, siano loro contemporanei. Stando però al rapporto con il circuito murario, i principali accessi alla città risultano serviti dalla partizione ortogonale nella sua interezza, integrandosi a R e X anche H a servire porta Ponzianina (1.14) e D per la posterula di San Benedetto (1.30). La conclusione più probabile è quindi quella che cinta muraria e organizzazione della maglia urbana siano contemporanee,[580] come proverebbe anche la coincidenza strutturale tra mura (1.1-37) e strutture terrazzate (42; 49; 53; 76; 77) e fognanti (18; 21; 40; 50; 56; 70), e che i percorsi disassati si debbano alla morfologia irregolare del terreno. Se del resto sopravvivessero precedenti preromani recuperati in quanto tali nel progetto definitivo, difficilmente essi apparirebbero nella veste rettilinea che contraddistingue ad esempio X. Stante la datazione alla seconda metà del III sec. a.C. delle mura, alla stessa epoca va quindi caposaldata la rete viaria, con possibilità di confronti anche per l'organizzazione per terrazzi coerenti con l'andamento del suolo[581] e il modulo applicato.[582] Ciò non toglie che

(579) Sottratta la metratura della via, che potremmo pensare intorno ai 4 m stando alle misure canoniche delle sedi viarie urbane e all'ampiezza di circa 3,50-3,90 m delle porte in posto (1.14; 1.33), si andrebbero invece delineando misure di 56 x 66 m, più difficilmente riconducibili a moduli noti (sulle misure canoniche delle strade urbane cfr. di recente Chevallier 1997, pp.119 ss., e bibliografia pregressa e Laurence 1999, pp.58 ss.).

(580) Contra la schedatura delle mura di Spoleto in Fontaine 1990.

(581) Sul tipo della città terrazzata cfr. Gros 1978, p.52; Santoro Bianchi 1983. Per altri esempi di città umbre terrazzate cfr. Assisi (Strazzulla 1983), Spello (Baiolini 2002), Todi (Tascio 1989); Gubbio (Manconi 1982-1983); Trevi (Marchi 2002). Sulla regolarizzazione urbana cfr. di recente Quilici-Quilici Gigli 1999, pp.94 ss..

(582) Per il III sec. a.C. moduli di rispettivamente 70 e 60 m si ritrovano ad esempio ad Atri, con presenza di rompitratta (cfr. Azzena 1987) e a Senigallia (cfr. Ortolani-Alfieri 1978); dopo la fase di sperimentazione, moduli di 70 m si diffondono nel II sec. a.C. ad esempio a Fabrateria Nova (De Lucia Brolli 1983, p.108) e nel I sec. a.C. a Nola, Como, Vicenza, e di 60 m ad Aveia; lo schema trova quindi definitiva codifica nell'età augustea a Bologna, Firenze, Spello, Venafro, *Tridentum*, *Libarna* (per le ricorrenze successive al periodo in esame cfr. le schede di repertorio in Sommella 1988, pp.128, 135, 137, 142, 165, 168, 169, 173, 183).

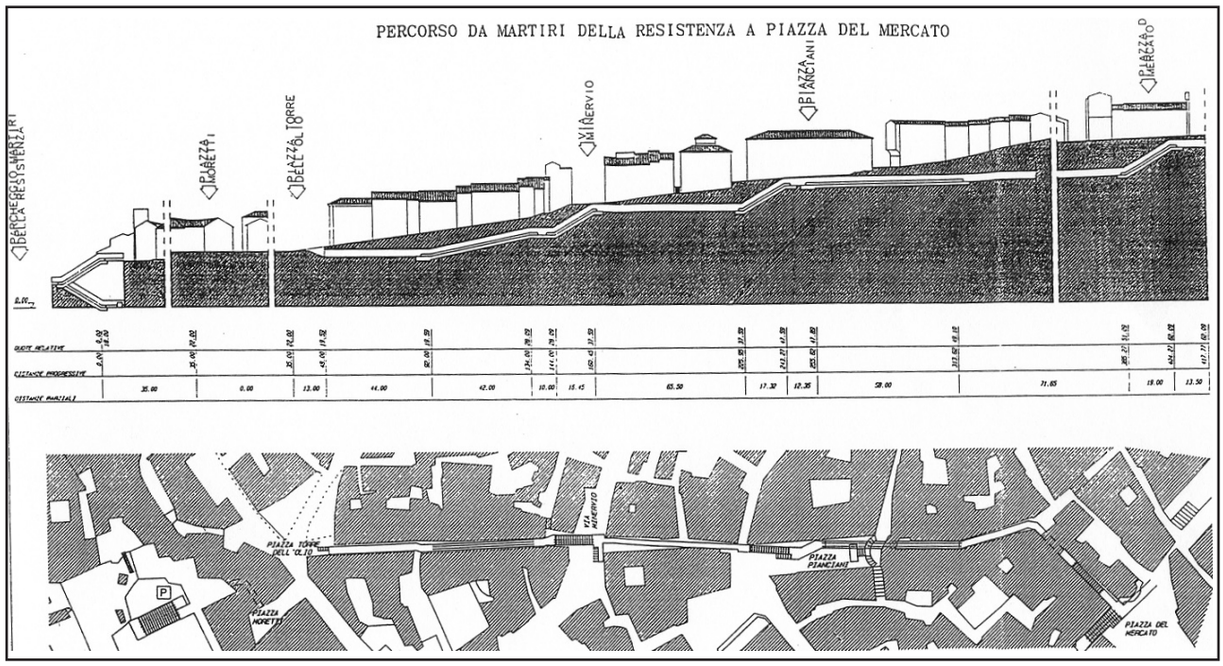


Fig.220 sopravvivenza dei terrazzamenti antichi nell'attuale altimetria di colle Sant'Elia lungo l'asse piazza del Mercato, piazza Pianciani, via Minervio, piazza Torre dell'Olio, piazza Moretti, parcheggio Martiri della Resistenza

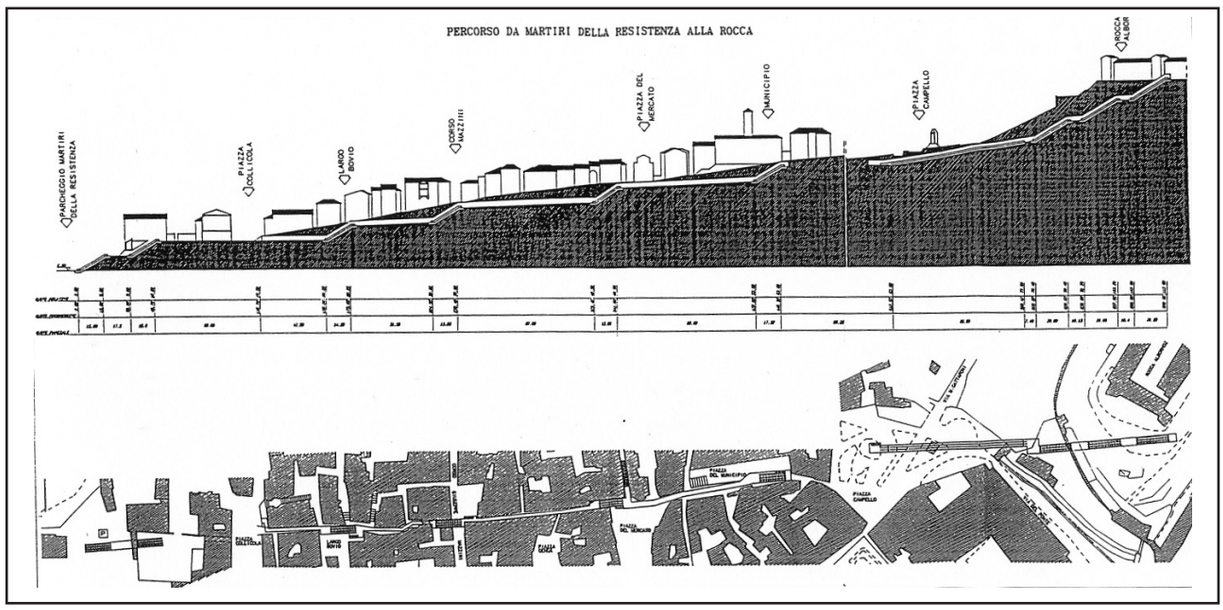


Fig.221: sopravvivenza dei terrazzamenti antichi nell'attuale altimetria di colle Sant'Elia lungo l'asse rocca, piazza Campello, Municipio, piazza del Mercato, corso Mazzini, largo Bovio, piazza Collicola, parcheggio Martiri della Resistenza

X possa rappresentare la regolarizzazione d'età romana dell'originaria via per l'acropoli precoloniale, forse in collegamento con la rampa Y, secondo uno schema di integrazione tra viabilità preromana e romana ampiamente sperimentato.[583] Viceversa, la datazione ad età coloniale della divisione urbana presuppone per il tronco urbano della Flaminia il recupero di un asse preesistente, identificabile con il tratto da porta Monterone (1.33) al foro (26) e forse lungo X per porta Fuga (1.18; 1.19) fino a ponte Sanguinario (96) oppure per un percorso trasversale fino a porta Ponzianina (1.14): la recenziorità del ponte rispetto alla via e la scomparsa dei precedenti antichi dei ponti attuali non permette qui di formulare una ipotesi preferenziale.[584]

Si pone a questo punto il problema della viabilità extraurbana e del suo rapporto con quella interna. Le modifiche dell'assetto viario e idrologico fuori le mura non permettono di stabilire la situazione originaria, stante sia la creazione della circonvallazione moderna, che ha rettificato il lato ovest della città, sia lo slittamento del Tessino, che ha rivisto quello nord. Questo è il motivo per cui non si evidenziano al momento tracce di percorsi antichi perimurani, anche se la impostazione delle mura a seguire il banco roccioso imponeva loro un percorso aspro che probabilmente non poteva essere seguito nell'immediato, ma dava forse luogo ad alternative a valle, circa in coincidenza con la moderna via tangente le mura medievali. Gli elementi che documentano il traffico suburbano oltre le aperture lungo le mura (1.14; 1.16; 1.18; 1.19; 1.21; 1.25; 1.26; 1.30; 1.33; 1.35) sono assai esigui.

Il primo percorso documentato corrisponde all'attuale via Monterone. Essa consiste in un lunghissimo rettifilo orientato in senso nord-sud a campire le falde collinari meridionali, chiuso a monte dalla porta antica ed a valle da quella medievale. Il parcellario catastale documenta qui una fioritura edilizia spontanea ma rigorosamente organizzata lungo la sede stradale, per il carattere aggregativo certo non antica. D'altra parte, la distribuzione delle segnalazioni (103; 104; 105; 107) segue qui l'asse della strada, e ne documenta per certo l'antichità[585] fino all'archetipo del ponte presso San Pietro (108), richiesto dall'orientamento della strada a superare in quel punto il corso del Tessino, e oltre a costeggiare la necropoli di San Pietro (110).

Un secondo percorso doveva indirizzarsi dalla posterula San Benedetto (1.30) a valle, fino a raggiungere la necropoli sul colle dei Cappuccini (111): un'altra ipotesi potrebbe essere che essa fosse servita dall'eventuale prosecuzione a sud dell'attuale via Monterone, ma l'eccellenza del contiguo tratto murario Piperno (1.31) e la sua dignità anche epigrafica sembrano piuttosto confermare l'esistenza di un percorso importante in uscita dalla posterula.

A sud-ovest, oltre l'antica porta San Lorenzo (1.26), l'organizzazione del parcellario catastale suggerisce lo sviluppo di un percorso più oltre documentato da alcuni rinvenimenti suburbani (102).

Stante la sopravvivenza della sede stradale antica, è quindi certa la coincidenza dell'attuale via di Porta Fuga con il tracciato suburbano in uscita da porta Fuga (1.18; 1.19): qui lo sviluppo in rettifilo fino a piazza Garibaldi è testimoniato dalla distribuzione dei resti antichi a lato della strada (91; 92; 93; 94; 95), mentre l'orientamento è richiesto dalla impostazione su ponte Sanguinario (96). Oltre il ponte la prosecuzione della strada è poi documentata dalla necropoli di via Cerquiglia (97), ma è molto probabile che non si trattasse che di una delle diramazioni possibili. Stando alle inumazioni a nord-ovest della porta (98; 99), non è anche improbabile un percorso che tagliasse ad ovest, a meno che esso non fosse servito da porta Trinità (1.21), in rapporto altimetrico meno brusco e quindi meglio percorribile. L'ipotesi non è comunque al momento supportata da dati sufficienti.

Lungo il lato nord della città, la circolazione fuori la porta Cecili (1.16) non è più percepibile dopo l'apertura della strada moderna. Il terreno è qui caratterizzato da un consistente salto in quota, trasmesso anche dal parcellario catastale nella frattura insediativa all'altezza

(583) Il fenomeno investe la gran parte delle città romane: per un quadro d'insieme cfr. Sommella 1988, pp.25.

(584) La bibliografia edita non aveva finora ben affrontato il tema del tronco urbano della Flaminia: mentre infatti in ingresso era ovvio l'accesso da porta Romana (1.33), non essendovi altre possibilità, in uscita le ipotesi prevedevano l'uscita per porta Ponzianina (1.14) con attraversamento a ponte Sanguinario (96) e triplice irradiamento verso Trevi, Foligno e Todi (Pietrangeli 1939; Di Marco 1975; per lo sviluppo nel territorio e la via della Spina cfr. quindi Di Marco 1984-1985, pp.62 ss.; Picciolo 2001, pp.48-55) oppure, a parità di scavalcamento, l'uscita da porta Fuga (1.18; 1.19) (AAVV 1997): nel primo caso la Flaminia proseguiva dal foro (26) in linea retta verso la porta (1.14), nel secondo veniva invece a coincidere con l'asse X; sostanzialmente concorde era invece l'identificazione della via per Norcia in uscita da porta Ponzianina (1.14) con attraversamento sul ponte limitrofo (85) e di quella per *Carsulae* da porta San Lorenzo (1.21) o dallo stipite Graziosi (1.25). Va precisato che non è qui possibile riconoscere il percorso della strada dai caratteri generici della via Flaminia in altri tratti urbani e non (cfr. Bonomi Ponzi 1982, p.138; Bonomi Ponzi 1985; Monacchi 1987-1988; Bonomi Ponzi 1991; Bruschetti 1993; Bonomi Ponzi 1993; Morigi 1997, oltre ai più classici Ashby-Fell 1921, pp.166-167; Martinori 1929; Dominici 1942; Ballance 1951; Wiseman 1970; Syme 1970-1971; Luni-Busdraghi 1988; Messineo 1993; Luni 1995; Esch 1997) e tantomeno alla continuità post-antica (Feliciangeli 1908; Bullough 1966; Quilici 1983; Toscano 1983, pp.321 ss.; Scortecci 1991; Bocci 2001; Uggeri 2001): qui infatti, diversamente da centri sorti dopo la fine del III sec., la città precede la strada, che si adegua in sviluppo e proporzioni alla disponibilità di spazio.

(585) Devo al geom. Fantozzi la segnalazione di una fognatura antica venuta recentemente in luce sotto la sede stradale moderna, a ulteriore conferma della sua antichità.

di via Principe Amedeo. L'ipotesi più probabile è quindi che anche in questo caso la frattura del banco roccioso alloggiasse sia le mura sia un percorso immediatamente parallelo di servizio alla porta, il corso del quale era imposto dall'altimetria del contesto e che coincideva quindi con il corso superiore dell'attuale via Cecili, fino a via Ponzianina (1.14), come sembra indicare la successione di tombe in quest'area (89; 90).

Infine, la sopravvivenza di porta Ponzianina (1.14) qualifica come antico il rettifilo della via omonima e il ponte (85) che garantisce il superamento del Tessino, per uno sviluppo senza conferme strutturali e materiali ma ricalcato dal parcellario catastale.

Facendo un bilancio, sopravvivono le strade che avevano a disposizione una rampa naturale per la discesa a valle, a consentire loro la trazionale organizzazione in rettifilo. C'è inoltre un rapporto diretto tra importanza dell'accesso e viabilità di servizio, se è vero che tutti gli accessi maggiori sono serviti da rettifili. La coerenza tra viabilità urbana e suburbana avvalora quindi l'ipotesi che esse appartengano a una progetto unitario, o che per lo meno siano state riorganizzate secondo un disegno comune, sempre di datazione coloniale. La genericità dei rinvenimenti e la coesistenza di più livelli cronologici non permette invece di stabilire i termini della viabilità preromana: stando sia alle necropoli genericamente riconosciute come preistoriche (98; 99) sia a quelle datate al VII secolo (97; 110), l'asse più antico sembra tuttavia quello nord-sud, tra i poli di via Cerquiglia (97) e San Pietro (110), poi recuperato dalla strada consolare romana.[586]

7. Le mura, i terrazzamenti, le fogne

Nel circuito murario di Spoleto sopravvive una delle maggiori espressioni monumentali della città antica.[587] L'esame dei suoi caratteri morfologici e planimetrici ha permesso di ricostruirne percorso e fasi edilizie e di stabilirne con più chiarezza la progressiva monumentalizzazione. Le mura sono così apparse l'esito di una progettazione impostata sul consapevole e capace sfruttamento della geomorfologia del contesto, come ben evidente dalla loro impostazione direttamente sul banco roccioso che alloggia la città antica, a garantire saldezza strutturale, e dal percorso ricalcato esattamente sul ciglio della roccia, ad includere i punti già naturalmente più difesi. Secondo i dati raccolti, lo sviluppo murario seguiva infatti ad est l'acropoli, per la linea poi segnata dal muraglione della rocca albornoziana, naturalmente difesa dallo sperone naturale dello strapiombo di Sant'Elia sul Tessino (1.1-1.9). Di qui le mura scendevano lungo la linea di frattura del bancone roccioso sia a nord (1.10-1.22) che a sud (1.23-1.37), proporzionali nell'uno e nell'altro caso rispettivamente al corso del torrente e allo scarto naturale del colle, che ne proteggeva anche la chiusura occidentale. Ne risultava un perimetro esattamente corrispondente ai termini della piattaforma rocciosa che alloggiava la città, e quindi naturalmente difeso pressoché in ogni sua parte dall'altimetria del terreno.

Lungo il percorso si aprivano quindi diversi accessi, che la sopravvivenza fino ad oggi e la corrispondenza con la rete viaria urbana e suburbana permettono di distinguere in cinque maggiori, ovvero le porte Ponzianina (1.14), Fuga (1.18-1.19), Trinità (1.21), San Lorenzo (1.26), Romana (1.33), e almeno cinque minori, cioè Cecili (1.16), di piazza Moretti (1.20), Graziosi (1.25), San Benedetto (1.30) e Campello (1.35). I percorsi maggiori erano serviti da vie di collegamento diretto con la pianura sottostante, quelli minori si organizzavano probabilmente su percorsi perimurani a loro volta di raccordo tra quelli di più ampia percorrenza. La loro distribuzione cadenzata e la corrispondenza con la viabilità antica, oltre che moderna, garantiscono della sopravvivenza in linea di massima nella misura originaria. Questo disegno generale è risultato appartenere già alla prima fase edilizia, per poi sopravvivere inalterato per tutto il tempo di utilizzo, salva la progressiva monumentalizzazione e le parziali migliorie apportate ad alcuni dei dispositivi di difesa durante almeno tre fasi distinte, riconosciute sulla coabitazione degli apparecchi edilizi e su base epigrafica e caposaldate la prima ad età coloniale, la seconda post-annibalica, la terza post-sillana.[588]

Quanto emerso dall'esame interno delle strutture può essere sottoposto a riscontro cronologico sulla base delle altre attestazioni note.

Secondo un primo ordine di considerazioni, strutturali ed architettoniche, la prima fase, in poligonale nella

(586) Non affronto qui il problema della viabilità post-antica, ricostruita in base alla distribuzione dei cimiteri e dei martiri e che ha già trovato sedi più appropriate (tra gli indicatori cfr. per i cimiteri Toscano 1983a, pp.320 ss.; Pani Ermini 1985, pp.29-36, poi in Pani Ermini 2001; Pani Ermini 1989, pp.855-856, con planimetria; per i santuari martiriali Giuntella 1983, pp.869 ss.; Pani Ermini 1983, pp.572-573; Pani Ermini 1985a, pp.3-10; per le chiese Toscano 1983, p.529; per un quadro di sintesi sul conservativismo viario tardo nello spoletino cfr. infine Quilici 1983, passim).

(587) Oltre alla bibliografia specifica, già segnalata, un ulteriore strumento potrebbe essere la cartografia d'epoca, non fosse che l'illustrazione della cinta medievale, sviluppata ad abbracciare gli aggregati urbani non antichi con un circuito cadenzato da torri, la rende inservibile (per un repertorio della cartografia storica di Spoleto cfr. comunque Pietrangeli 1955, pp.28-32; per altri documenti cfr. Almagià 1952, p.72, tav.XLV; Di Marco 1975, pp.69-71). Nessun aggiornamento neppure in Sensi 1991, che tratta solo l'Umbria centrale e ha carattere divulgativo.

(588) Non dimostrabili risultano anche i restauri tardi: sul problema cfr. Settia 1993, pp.105.

forma architettonica senza torri, trova confronti, ad esempio, a Ferentino,[589] Norba[590] e Amelia[591] per l'impiego del poligonale in fase avanzata, a Norba,[592] Artena,[593] Sezze[594] ed *Alba Fucens*[595] per l'assenza di torri, per una datazione che si può abbassare fino al III sec. a.C.. La seconda, in quadrato con sedi preferenziali dell'aggiornamento poliorcetico nelle porte maggiori per almeno due casi, ovvero porta Cecili (1.16) e Fuga (1.18-1.19), rispettivamente per l'addizione di una torre ed un bastione,[596] si inquadra alla fine del III secolo o degli inizi del II per l'impiego dell'opera quadrata e per la successione di due apparecchi edilizi, sempre sul modello, ad esempio, di Ferentino.[597] Per la terza fase, in colombino connesso a malta, la cronologia umbra rimanda per il confronto con le mura di Bevagna e Spello[598] al periodo tra quest'epoca e l'età augustea.[599]

Su un secondo piano di valutazione, più propriamente urbanistico, la cinta si pone con caratteri precisi nello sviluppo in pianta e nel suo rapporto con la città antica. Stando ai dati noti, l'assenza di chiusura per l'acropoli la colloca fuori dal tipo dei recinti preromani, ampiamente attestati anche in regione. La continuità insediativa fin dalla fase pre-coloniale mette, a dire il vero, seriamente in dubbio per la zona l'assenza di una forma di recinzione, anche considerando che il vuoto documentario può essere frutto degli ampi sconvolgimenti subiti a più riprese fin dall'antichità;[600] tuttavia, attenendosi ai dati noti, almeno per la fase romana il tipo in uso è quello dell'acropoli aperta, ed esso sembra avere ampia attestazione nella stessa Umbria.[601] Per quanto riguarda invece il rapporto con la pianificazione dell'abitato, la coerenza tra porte urbiche e griglia ortogonale rappresenta in Umbria un fatto meno diffuso, a fronte del più frequente reciproco scollamento.[602]

Venendo ai terrazzamenti ed in generale ai dispositivi di razionalizzazione del terreno, si riducono a Spoleto a scarse attestazioni, insistendo la città medievale e moderna su quella antica e corrispondendo quindi essi, nella sedimentazione intervenuta, al piano di sottofondazione degli edifici attuali.[603] Stando ai dati noti, i terrazzi identificati sono realizzati in parte uguale in poligonale per Sant'Alò (76) e Brignone (42) ed in quadrato per i due affacciamenti su Sant'Agata e Marignoli (49; 53), e si pongono tutti in senso nord-sud salvo orientarsi a nord-est/sud-ovest nel tratto sotto Sant'Alò (76). La tecnica edilizia, corrispondente nell'alternanza di poligonale e quadrato al modello sperimentato nelle mura, li caposalda ragionevolmente alla stessa cronologia, per una datazione alla seconda metà del III secolo.[604] L'assenza di esempi di coesistenza dei due apparecchi potrebbe anche confermare che, come per le mura, trattasi di operazioni distinte nel tempo, ma le sopravvivenze sono troppo scarse per trarre considerazioni conclusive. Nel confronto con l'altimetria interna all'abitato essi risultano in piena rispondenza alle curve di livello, il che rende ragione della loro progettazione direttamente sul terreno; un ulteriore elemento in questo senso può ravvisarsi nel fatto che la corrispondenza tra terrazzi e rete viaria risulta confermata per Sant'Agata e Marignoli (49; 53), dove la strada rispetta l'altimetria interna, ma non per Sant'Alò (76), dove i rettifili regolarizzano una situazione di forte pendenza ben espressa invece dalla conduzione del terrazzamento. Per il rapporto strutturale e cronologico con le mura non si può tuttavia pensare ad una divaricazione tra cinta e disegno urbano, peraltro confermata anche dalla rete viaria: è invece più probabile che i terrazzi investissero assai più capillarmente lo spazio della città, ora ricorrendo indipendentemente dalla rete stradale ora ricalcandola o supportandola. Il rinvenimento in via Brignone di

(589) Quilici-Quilici Gigli 1995, pp.163-201 per la descrizione, pp.232 ss. per la cronologia, p.233 e nota 203 per un confronto con Spoleto.
(590) Schmiedt-Castagnoli 1957, pp.125-148; Quilici-Quilici Gigli 1988, pp.233-256; Quilici Gigli 1993-1994, pp.285-301; Quilici Gigli 1998, pp.13-18 e la revisione cronologica in Quilici-Quilici Gigli 2001, p.243.
(591) Monacchi-Pellegrini 1995, p.107 e Maraldi 1997, p.103.
(592) Cfr. di recente Quilici Gigli 1998, pp.13-18.
(593) Quilici 1982, pp.32-43 e p.140; Lambrechts 1983, pp.56-63.
(594) Armstrong 1915, pp.36-46; Bruckner 2001, pp.103-126.
(595) Mertens 1969, pp.50-59.
(596) Su porta Romana (1.33) resta il dubbio di un ulteriore bastione.
(597) Quilici-Quilici Gigli 1995, pp.232 ss..
(598) Cfr. di recente Fontaine 1990, pp.252-253.
(599) Cfr. Baiolini 2002, pp.72-73 e bibliografia pregressa; di recente mura in opera vittata sono state riconosciute anche a Trevi e datate tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., a conferma delle oscillazioni nell'applicazione di questa tecnica edilizia (cfr. Marchi 2002, p.211). Il caso di mura più volte rimaneggiate tra III e I sec. a.C. trova infine nella stessa regione ampia ricorrenza: Fontaine 1990, pp.420-442 riferisce ad esempio ad impianti coloniali i casi di Narni e Spello, a municipi quelli di Assisi, Bevagna e Todi.
(600) Per questa lettura cfr., nell'ambito di una distribuzione umbra che comprende anche i centri di Amelia, Cesi, Colfiorito, Bonomi Ponzi 1996, p.410.
(601) Fontaine 1990, p.407, con indicazione degli esempi opposti di Alatri, Alba Fucens, Cassino, Cosa, Ferentino, Norba, Paletrina, Populonia, Terracina, Volterra.
(602) Secondo Fontaine 1990, pp.410-11, in alcuni centri la mancanza di organizzazione ortogonale impedisce la verifica (Amelia, Assisi, Todi, Spello), in altri è invece ben leggibile l'incoerenza (Narni, Bevagna, Terni, Spoleto). Uno dei maggiori indicatori della sconnessione sarebbe a Spoleto la collocazione disassata di porta Romana.
(603) Per analoghe problematiche poste da contesti insediativi del medesimo ambito regionale cfr. Manconi 1982-1983, pp.81-84; Strazzulla 1983, passim; Azzena 1987, p.63; Tascio 1989, p.80.
(604) Pietrangeli 1939, p.41 per la cronologia tradizionale ad età pre-romana per l'opera poligonale e romana per quella quadrata.

strutture di varia cronologia (39; 40; 41) in connessione ai terrazzi prova infine che nell'adeguamento a questi ultimi le strutture si conformavano alla griglia urbana, e anche che probabilmente, come naturale, essa rimase sostanzialmente invariata per il costante recupero delle basi terrazzate pur nel corso della sedimentazione edilizia.[605]

Analoghe considerazioni valgono per il sistema fognante,[606] che con i terrazzamenti condivide l'attuale impostazione in sottofondazione e la trasmissione per lo più documentaria. Le conduzioni note appartengono tutte al tipo a sezione rettangolare con fondo e copertura piani[607] nella duplice categoria in opera poligonale e quadrata: rispondono al primo tipo i condotti dietro il foro (40) ed in via delle Terme (50), al secondo tutti gli altri (18; 21; 70), tranne quello in vicolo dei Tribunali (56), in blocchetti di colombino.[608] Per l'intervento di due diversi apparecchi murari e il parallelismo con le altre infrastrutture è anche qui assai probabile non una gerarchia funzionale ma uno scarto cronologico, da caposaldare sempre allo schema edilizio della cinta urbica.[609]

Dal punto di vista dell'organizzazione del drenaggio e del conseguente sviluppo in pianta, le fogne non rispondono a un orientamento comune, seguendo a volte l'asse di pendenza est-ovest, ad esempio in vicolo del Teatro (70), vicolo dei Tribunali (56), via Brignone (21), a volte quello nord-sud conforme alla linea di terrazzamento, ad esempio in via Visiale (18), via delle Terme (50) e dietro il foro (40). L'ipotesi più probabile, in linea con la cronologia proposta, è che il sistema fognante fosse organizzato coerentemente con la griglia urbana, e ne seguisse quindi l'andamento per gradoni in successione, salvo tagliare il pendio nel passaggio da un livello all'altro. Il fenomeno è ben evidente in particolare nei condotti di via delle Terme (50), via di Visiale (18) e via Brignone (21).[610] Qui la rete fognante risponde a quella moderna, ad indicare che essa perpetua almeno in parte la situazione antica.[611]

8. I principali nuclei strutturali

Pur nella discontinuità documentaria legata alla sovrapposizione della città moderna, la trasposizione in pianta di tutti i rinvenimenti, a vario titolo documentati, ha permesso la localizzazione di alcuni macroscopici nuclei strutturali.

Il primo, ben riconoscibile anche per la delimitazione nello spazio, corrisponde all'area attualmente occupata

(605) Il panorama degli interventi di adeguamento dello spazio alle esigenze dell'antropizzazione è vastissimo: nell'ambito di un confronto con altri episodi di razionalizzazione del terreno a scopo insediativo in Umbria cfr. in particolare per Gubbio Manconi 1982-1983, pp.81-84 e per Assisi Strazzulla 1983, pp.151-164; meno indicativi i casi di Narni e Todi, che nella selezione delle aree di crinale in luogo delle pendici collinari esprimono un processo insediativo diverso già in fase progettuale (cfr. Tascio 1989, p.80).

(606) Siccome non è stata accertata la funzione drenante dei numerosi cunicoli, in parte esplorati (66; 67; 80), dei quali si trasmette notizia orale, non affronto in questa sede il problema della conformazione geomorfologica del colle sul quale si imposta la città e della conseguente necessità, come in altri contesti insediativi umbri, di drenarlo; per un inquadramento di massima sull'assetto geologico ed idrologico locale cfr. comunque Colacicchi-Cattuto 1980, 1; per un esempio di studio della rete fognante in rapporto al contesto geomorfologico cfr. quindi Agostini 1987, pp.87-94; per un aggiornamento sul problema dell'acquedotto spoletino cfr. Cera 1999, pp.155 ss..

(607) Per il carattere conservativo delle infrastrutture, la morfologia in sezione non è indicativa; per possibili confronti con il tipo a sezione rettangolare e fondo e copertura piatti cfr. comunque Tomaselli 1978, fig.101,c; Pasquinucci 1987, p.170, fig.43; Tascio 1989, p.85, fig.85b; AAVV 1990, p.21, n.4; Bergamini 1991, p.153, fig.105a; Bizzarri 1991, p.163, in particolare il tipo 2; Dolci 1992, p.335, n.4; per una valutazione nel quadro più ampio delle attestazioni all'interno dell'Italia romana cfr. anche Riera 1994, pp.389 ss.. Un confronto utile, soprattutto in ambito più locale, può derivare anche dal sistema di cunicoli drenanti, documentati in molti centri limitrofi (cfr. in generale Cascianelli 1991, pp.43 ss.) e dei quali è stata sottolineata l'affinità morfologica e funzionale con i sistemi fognanti (cfr. Bergamini 1991, p.156): cfr., ad esempio per Todi Parasecolo 1979, pp.11-12; Pianigiani-Tofanetti 1979, pp.3-8; Todini 1982, pp.60 ss.; Zoccoli 1982, pp.58-59; Nulli Migliola 1989, pp.55 ss.; Bergamini 1991, pp.143-162; Bruschetti 1991, pp.115-135; Mariani 1991, pp.137-139; per Perugia Calindri 1807, passim; Cenciaioli 1991, pp.97-104; Piro 1991, pp.105-113; per Amelia Monacchi 1996, p.102; per Narni Monacchi 1984, pp.4-5; Monacchi 1985, pp.100-101; Monacchi 1986, pp.123-142; Nini-Manno 1996, passim; nell'ambito di uno studio più articolato del rapporto tra rete idrica e città cfr. anche, per la documentazione archeologica, Giorgetti 1985, pp.37-107; per Orvieto la rassegna bibliografica di recente proposta in Manglaviti 1999, pp.29-38; per un quadro d'insieme cfr. infine AAVV 1993.

(608) Per la tradizionale datazione dell'opera poligonale a età preromana e di quella quadrata ad età romana cfr. Pietrangeli 1939, p.48.

(609) Non credo possa essere qui accolta la seriazione cronologica per tipologia, per la quale copertura a volta e rivestimento laterizio distinguerebbero la fase romana dalla precedente (cfr. la lettura del cunicolo Fontana della Rua a Todi in Bergamini 1991, pp.156-157 e Pasquinucci 1987, p.323). Uno schema più proficuo è invece quello tracciato in Tascio 1989, p.86 per Todi, dove la progressiva riduzione del pezzame edilizio e l'evoluzione dal tipo a sezione rettangolare a soluzioni più varie è visto sia in termini di gerarchizzazione funzionale sia in termini di progressione cronologica: i condotti più antichi sarebbero quelli di maggior importanza, ma permetterebbero anche di stabilire una cronologia relativa del sistema fognante, caposaldata in quel caso sulle corrispondenti strutture di superficie e nel caso presente sul confronto con la cinta urbica (per l'approccio metodologico cfr. anche Tölle-Kastenbein 1993, p.209). Contra cfr. Monacchi 1985, p.105, che nell'impiego della tecnica poligonale e quadrata insieme vede piuttosto la necessità di adattare il materiale disponibile alla tecnica edilizia ad esso più congeniale. Del tutto impraticabile è anche la datazione della rete fognante sulla base dei corrispondenti strutturali di superficie, dato il conservatorismo tipologico di questo genere di opere e la possibilità reale di un loro recupero in edifici cronologicamente successivi.

(610) La ricostruzione della griglia urbana sulla base delle indicazioni fornite dal sistema fognante vanta ormai una solida tradizione; tra gli esempi di ambito territoriale più vicino cfr., per l'area umbra e mesoadriatica: Dolci 1979, pp.57-74; Pasquinucci 1987, p.322; Tascio 1989, pp.85 ss.; Dolci 1992, pp.329-342; per un buon esempio metodologico cfr. anche Tomaselli 1978, passim; Hudson 1981, pp.12-19; Agostini 1987a, pp.139-145; Castellani-Dragoni 1989, pp.102-139; Bassi 1997, pp.226-227.

(611) Un esempio di sistema fognante databile nelle sue prime fasi allo stadio più antico della vita della città è quello di *Firmum Picenum* (cfr. Pasquinucci 1987, p.323).

dalla rocca albornoziana (2), per la quale la tradizione documentaria ed i dati di scavo hanno trasmesso tracce di frequentazione ininterrotta circa dal XVIII sec. a.C. fino alla revisione medievale. Il popolamento del periodo più antico non è meglio specificabile, ma può forse essere messo in rapporto a rinvenimenti dell'età del Bronzo (75) o genericamente riconosciuti come preistorici nel quadrante suburbano nord-occidentale (98; 99), a testimoniare fin dalle prime fasi il necessario raccordo con il fondovalle. Dati numericamente più cospicui si concentrano invece intorno al VII secolo, caratterizzato dalla presenza di una necropoli: stando alla ricorrenza di altre tombe dello stesso periodo nell'area del Duomo (5), di San Pietro (110) e di via Cerquiglia (97), in quest'epoca il primitivo collegamento con la pianura si era rafforzato e si protraeva a unire idealmente la sommità del Sant'Elia (2; 5) a due distinti poli suburbani, settentrionale (97) e meridionale (110). Intorno al V secolo la destinazione dell'acropoli diventa prettamente cultuale, ma non sappiamo se già in questo periodo ci si era dotati della rampa di accesso Y né se esisteva un recinto disegnato a seguire la geomorfologia dello sperone, nel qual caso non si potrebbe escludere che le mura chiudessero la sommità del colle anche lungo il lato ovest, secondo la consuetudine dei recinti d'altura. Viceversa, se dobbiamo riferire solo alla fase romana l'opera di fortificazione, l'inglobamento dell'acropoli nel corpo della città potrebbe anche spiegarne la mancata chiusura a valle, dove le mura si aprivano ad abbracciare la parte bassa del colle.[612] La continuità santuariale dell'area trova quindi espressione, a partire dal III secolo, nell'erezione di un tempio etrusco-italico, riferibile alla fase della colonia. A partire da questo periodo, quando l'acropoli entra a far parte del piano regolatore della città bassa, la genericità dei dati noti non permette di individuare altre funzioni specifiche: è comunque presumibile che la destinazione sacrale abbia avuto seguito per tutta l'Antichità.

Le sostanziali revisioni subite a più riprese dall'area non hanno lasciato alcuna traccia dell'antico, ad eccezione delle porzioni di mura inglobate nel rifacimento medievale. Date le proporzioni dello sconvolgimento, sarebbero comunque inattendibili anche i dati sulla distribuzione di quei rinvenimenti, che, a maggior ragione per il forte scarto in quota, dovessero essere di scivolamento.

Il secondo nucleo di strutture si localizza intorno all'attuale piazza del Mercato (26) e coincide con l'area a più alta concentrazione di segnalazioni, anche se, ad eccezione delle sopravvivenze monumentali, le successive revisioni e la cementificazione attuale non permettono di cogliere quasi nulla dell'aspetto primitivo. Componendo il quadro documentario, lungo il terrazzamento nord-sud che sostiene la piazza moderna si rinvenne un tratto di lastricato antico; circa all'altezza delle abitazioni attuali lungo il lato orientale si ha notizia di una serie di nicchie sostruttive; a sud sopravvivono, in ordine di successione da monte a valle, il c.d tempio di Sant'Ansano (24), il lastricato sotto via Arco di Druso (23), l'arco medesimo (23) ed alcune strutture non meglio identificabili ad esso contigue (22; 25), per una datazione tra il periodo augusteo e quello giulio-claudio; a nord-ovest della piazza moderna si localizzano tutte le strutture dell'isolato su via Fontesecca (30), porticate su tre navate nell'affacciamento a monte, con datazione alla fine del I sec. a.C., e parte di una continuità edilizia che coinvolge tutto il settore tra la via stessa e via del Mercato (29; 31; 32), cronologicamente inquadrabile al primo Impero; a nord-ovest, su via dei Duchi, si segnala il rinvenimento di elementi architettonici e si collocano i resti di una struttura imponente (28), sopravanzati verso la piazza attuale dal resto di una probabile pila antica (27) recentemente messa in luce; a nord si segnala infine il rinvenimento di due basi di statue circondate da resti di murature, di un'ara, rocchi di colonne ed un capitello augusteo (26).

È evidente che le attestazioni si distribuiscono a disegnare uno spazio rettangolare, che garantisce di un'area sgombra anche in antico, confermata dal rinvenimento a quota analoga di quello affiorante presso l'arco (23) di un ulteriore tratto di lastricato al centro della piazza moderna (26), che non perterrà quindi il prosieguo della sede stradale ma più probabilemente il suo ampliamento a coprire uno spazio aperto. Se la piazza moderna si imposta quindi esattamente su quella antica, per capirne la conformazione e la logica strutturale, data la possibilità che la geomorfologia attuale non sia più fedele, bisogna considerare due elementi, la segnalazione di nicchioni sostruttivi a nord-ovest (26) e la impostazione delle strutture occidentali su via Fontesecca (30) a scendere progressivamente lungo il colle. Questi edifici, più inquisiti dalla conformazione del suolo, che degrada da est ad ovest, nella incoerenza in quota testimoniano che la piazza superava il disagio

(612) La consuetudine di precedenti insediativi preromani in aree urbanizzate dopo la conquista è diffusa, secondo i caratteri propri dei diversi contesti: buoni esempi in regione possono identificarsi nei casi di Gubbio e Assisi (Strazzulla 1983, p.152; Coarelli 1997, pp.245-263); un buon confronto per l'espansione monumentale in età coloniale di un'area sacra in uso fin dal V sec. a.C. può rintracciarsi a *Urvinum Hortense*, dove, come a Spoleto, attorno al santuario primitivo, reinterpretato, per la sua stessa evidenza topografica, come una sorta di acropoli, lo spazio si dilata organizzandosi su terrazze (cfr. Barbieri 2002, pp.56-57).

altimetrico per una soluzione terrazzata, ben espressa dai nicchioni (26) a monte e perpetuata dalla sistemazione moderna. Viceversa, i lati nord e sud consentivano alle strutture un alloggio in piano, come testimonia la quota costante dell'arco di Druso (23) e di Sant'Ansano (24). Se lo schema ortogonale terrazzato pertiene alla fase più antica della vita della città, non è un limite in questo caso la relativa recenziorità delle strutture documentate, che ne avranno per certo sostituite di precedenti. Sempre stando alla griglia ortogonale riconosciuta nell'abitato, è anche possibile ricostruire fin da ora le modalità di accesso alla piazza indipendentemente dalla monumentalizzazione nella perpetuazione moderna per un asse longitudinale nord-sud dall'attuale via Brignone a via Fontesecca (C) e per almeno altri due est-ovest impostati rispettivamente sulle odierne via del Mercato (P) e piazza Sansi (Q).

Per determinare gli esatti confini della piazza, il maggior ostacolo consiste nelle lacune della trasmissione antiquaria, ad eccezione delle poche sopravvivenze monumentali (23; 24; 26; 27; 28) e della localizzazione delle strutture su via Fontesecca (30).[613] Stando però all'ubicazione del prospetto del tempio di Sant'Ansano (24), che dobbiamo immaginare affacciato sulla piazza, ed alla localizzazione del portico di via Fontesecca (30) e della pila recentemente rinvenuta (27), l'area sgombra si estendeva in lunghezza dal tronco intermedio di via Arco di Druso fin circa all'incrocio tra via dei Duchi e via Fontesecca, superando considerevolmente in ampiezza la piazza moderna. La larghezza è più controversa. Per i lati brevi, il gruppo monumentale lungo il lato sud (23; 24) potrebbe aver occupato solo una porzione dello spazio disponibile, e le segnalazioni materiali lungo il lato nord (26) non valgono ad un computo metrico delle distanze. Per quelli lunghi, le strutture a ovest dell'arco di Druso (22; 25), che sembrano nella segnalazione immediatamente contigue al fornice (23), potrebbero essere state arretrate rispetto alla fronte del tempio di Sant'Ansano (24), e quindi non direttamente affacciate sulla piazza, mentre tutti gli ambienti documentati su piazza della Genga (35; 36) si impostano a quota inferiore, e dovevano quindi appartenere ad un ulteriore terrazzo. Un buon elemento di valutazione sta qui nell'angolo disegnato dal portico su via Fontesecca (30), che permette di identificare la chiusura della piazza a valle lungo la linea di frattura che corre circa a metà dell'attuale via del Mercato e lungo il profilo occidentale di piazza Sansi. Questa ricostruzione è tra l'altro confermata dal fatto che tutte le strutture riferite alla zona a valle della piazza attuale, sia su via Fontesecca (29; 30) che su piazza della Genga (35; 36), sembrano impostarsi oltre questa linea ideale, a significare che qui correva il limite dell'area e che, a giudicare dallo scarto in quota, esso era probabilmente marcato da un terrazzamento. Dalla parte opposta i nicchioni sostruttivi (26) si dicono genericamente coincidere con la cortina delle abitazioni moderne, il che, calcolando il suo sviluppo in ampiezza, lascia aperta una gamma di possibilità. Qui un dato determinante può però derivare dalla documentazione di scavo di una muratura non terrazzata ma libera a monte di Sant'Ansano (24), il che impedisce di pensare che il terrazzamento fosse troppo vicino al tempio, e sposta così più a monte l'ubicazione dei nicchioni. L'ipotesi trova conferma nell'assenza di sostanziali rinvenimenti strutturali per tutto il settore fino a via Visiale e nella coincidenza in pianta dei nicchioni con una delle parcellizzazioni minori della griglia ortogonale, a ridosso di vicolo della Basilica.

Ricomponendo lo schema, il baricentro della piazza attuale doveva quindi essere più a monte di quello attuale, segnato circa dal tempio (24), oltre il quale doveva aprirsi uno spazio sgombro e quindi i nicchioni (26), esattamente sulla linea dell'asse minore. Data la scarsa probabilità di un progetto di ampliamento del terrazzo artificiale dopo la pianificazione urbana, la piazza dovette mantenere proporzioni costanti per tutto l'arco di vita antico, salvo restringersi in età relativamente recente per l'occupazione spontanea del suolo inedificato.

Venendo alla morfologia edilizia, per le fasi repubblicane non ci sono dati, tranne la preesistenza di un edificio indeterminato al c.d. capitolio (26) e il probabile inglobamento di *tabernae* (24) nello zoccolo del tempio, a far fede del noto processo di deprivazione delle funzioni commerciali a partire dall'Impero, ma soprattutto a confermare che la piazza repubblicana aveva le stesse proporzioni di quella imperiale.[614] Nell'assetto ricostruibile dai dati in nostro possesso, essa appare nella sua veste di primo Impero, con un tempio (24) e un arco (23) affrontati a un ulteriore edificio monumentale (26) preceduto da statue sui lati brevi e circondata per il resto da un portico. In questa fase, stando anche al computo degli spazi, è probabile lo sviluppo di un porticato (27; 30) lungo i lati lunghi, impostato a monte come a valle

(613) In assenza di uno studio specifico dell'area, l'unico tentativo di messa in pianta è la planimetria Fidenzoni in Pietrangeli 1939, con esemplificazione in tratteggio dei limiti della piazza antica, poco utilizzabili per lo scarso dettaglio della base cartografica.

(614) La deprivazione delle funzioni commerciali e la nuova fisionomia dei *fora* a partire dall'età imperiale hanno goduto di ampia trattazione critica: per una sintesi cfr. Sommella 1988, pp.162 ss..

in vicinanza o direttamente sulle sostruzioni (26), e sostituito su quelli brevi dalla fronte colonnata degli edifici monumentali. A questo proposito, Sant'Ansano (24) si colloca in linea d'aria in posizione esattamente speculare a piazza Fratelli Bandiera, ovvero il settore di rinvenimento delle colonne e dei capitelli di pertinenza monumentale (26), il che fa sorgere il dubbio di una organizzazione volutamente bilanciata sui due lati brevi della piazza. Se poi il tempio (24), come dimostrato, era baricentro del lato breve, scade la possibilità che esso fosse chiuso a monte dal portico (30), il che ne avrebbe compromesso l'ottica, e acquista invece peso l'esistenza di un arco gemello di quello di Druso (23) dalla parte opposta, in linea con la consuetudine del tempo[615] e che spiegherebbe la relativa distanza dall'edificio del terrapieno. In termini di semantica, il linguaggio dell'area prevederebbe quindi due edifici di culto, uno augusteo (26) e l'altro al più tardi giulio-claudio (24), che non sarebbe improbabile identificare in un *capitolium* ed un tempio connesso al culto della famiglia imperiale, ad esprimere nella frontalità il tradizionale dialogo tra le più tradizionali forme del potere e la casa regnante.[616]

La posizione centrale rispetto ai principali assi di comunicazione, la monumentalità ed il carattere peculiare dell'arredo urbano confermano l'identificazione della piazza con il foro antico.

Al di là di questi due macroscopici nuclei strutturali, che per ragioni planimetriche e di contenuto rivendicano una loro dimensione compiuta, le altre sopravvivenze non sono più ricostruibili nel loro legame con il contesto, e debbono quindi essere valutate singolarmente.

Progettualmente, la c.d. casa di *Vespasia Polla* (14), il teatro (46) e probabilmente le terme di San Filippo (57) vedono l'erezione di una piattaforma artificiale che alloggia il corpo di fabbrica nella sua interezza. La c.d. Basilica (12) ed il criptoportico (16) si impostano invece su un potente zoccolo di regolarizzazione del suolo a creare la base di supporto alla parte superiore dell'edificio. Le altre strutture in pianta, per lo più private, rispondono nei casi più documentati, come quelli su via Brignone (39; 41) e delle Terme (51), allo stesso principio di regolarizzazione terrazzata del terreno, così come, probabilmente, quei contesti, su via Fontesecca (29; 30; 31; 32) e piazza della Genga (35; 36), ove gli ambienti si impostano su più piani senza soluzione di continuità tra le fondamenta degli uni e i piani superiori degli altri, come indica la successione di cisterne e sale mosaicate. Questi dati dimostrano che il criterio di edificazione non ha relazione con la tipologia, se le stesse soluzioni sono possibili per edifici privati e pubblici e non è neppure applicata una distinzione tra i tipi comuni e quelli monumentali, laddove la casa di *Vespasia* (14) alloggia su una piattaforma artificiale come il teatro (46). Non si può neppure pensare ad una scansione cronologica, data l'incoerenza di datazione di gran parte delle strutture.[617] Il discrimine consiste invece nei limiti imposti dal terreno. Diversamente dagli edifici intorno e a valle dell'attuale piazza del Mercato (ad esempio 14; 23; 24; 27; 28; 29; 30; 31; 32; 35; 36; 39; 42; 46; 51; 57), che affrontano lo scoscendimento in senso est-ovest, quelli a monte (12; 16) risolvono una doppia spinta in senso est-ovest e nord-sud, imposta dalla conformazione del colle. Ciò implica la soluzione, nel criptoportico (16) come nella c.d. Basilica (12), dello zoccolo contenitivo in angolo, che risponde al bisogno di bilanciare con più sicurezza lo scarico del terreno. Viceversa, tutte le altre strutture possono meglio organizzarsi per terrazzi piani, spesso coincidenti con l'impianto ortogonale, e quindi di facile risoluzione.

I tipi edilizi hanno invece campo nella selezione delle aree. Secondo un rapido computo cronologico, le strutture note appartengono per lo più al primo Impero, e sono rari i casi nei quali sia possibile accertare una fase precedente. Facendo un veloce bilancio della distribuzione delle principali tipologie note, l'edilizia monumentale si coagula per due fasce successive all'altezza della Piazza del Mercato e tra gli assi di corso Mazzini e via Leoni, salvo gli episodi decentrati della Sinagoga (32), della c.d. Basilica (12) e del criptoportico (16). Intorno al foro (26) si insediano gli

(615) Sul binomio arco-tempio cfr. l'affiancamento al tempio del divo Giulio dei due archi aziaco e partico tra 29 e 30 a.C., al tempio di Marte Ultore dei fornici di Germanico e Druso minore; oltre Roma, il tipo ricorre a Pompei nei due archi che inquadrano il foro, a Cupra Marittima con l'inquadramento del capitolio, come a Falerone, noto però solo per via epigrafica (cfr. di recente Maraldi 2002). Il caso di Spoleto riflette quindi nella corrispondenza in asse tra arco e pronao un gusto molto radicato nei centri periferici, come a Pompei e Cupra, senza l'arretramento che dopo Augusto si ritrova per esempio a Roma. Tutti gli esempi in esame hanno cronologia augustea o giulio-claudia e introducono al foro. Per l'esaustività della trattazione e la bibliografia specifica rimando a Scagliarini Corlaita 1979, pp.39-40; De Maria 1988, pp.78-79 e 174-175, oltre alle schede sulle singole strutture; sul nesso tra arco e foro e sul doppio ruolo degli archi a partire da Augusto come nodo permeabile per la percezione ravvicinata e sfondo bidimensionale per la percezione a distanza cfr. Scagliarini Corlaita 1978, p.337; Scagliarini Corlaita 1979, pp.68-72, ove il fornice spoletino per la sua intersezione con un margine lineare è letto più come ingresso che come passaggio, a indicare la forte coesione dell'area interna.

(616) Sul senso della compresenza dei *capitolia* con edifici in qualche modo connessi al culto dinastico nelle piazze imperiali come espressione della compresenza di diverse forme di potere cfr. Sommella 1988, p.154 e soprattutto Gros-Torelli 1988, pp.214 ss., con gli esempi di Terracina, *Minturnae* e Ostia.

(617) Contra cfr. Di Marco 1975, p.83, ove l'orientamento della Basilica è in rapporto con l'asse Minervio-Fontesecca nella sua ipotetica prosecuzione a monte, con conseguente datazione alta della struttura.

edifici religiosi o civici, in area più periferica teatro (46) e terme (ad esempio 57), nella consuetudine delle aree specializzate nel primo Impero.[618] Viceversa, l'edilizia privata si distribuisce uniformemente sull'abitato, occupando aree anche centrali, come per la c.d. casa di *Vespasia Polla* (14) e le abitazioni su piazza della Genga (35; 36; 37). Ancora, le strutture monumentali si collocano per lo più sulle direttrici interne certamente identificate per antiche, con la discriminante di una ubicazione più prossima al foro (26) o all'acropoli (2) per quelle connesse al culto e invece a mezza costa o nella città bassa nei casi di funzioni non strettamente legate alla vita civica. Lo prova l'affacciamento rispettivamente della Basilica (12) su via Visiale, del tempio di Sant'Ansano (24), arco di Druso (23) e strutture forensi (26; 28) sull'asse via Arco di Druso-via dei Duchi, del teatro (46) su via Sant'Agata, delle terme di San Filippo (57) forse su vicolo dei Tribunali. Le case private si distribuiscono invece variamente nello spazio disponibile, fatto ben spiegabile se si considera che ci è trasmessa la fase non di espansione ma di revisione del tessuto insediativo, quando la città aveva ormai raggiunto il pieno sviluppo, e che quindi verosimilmente i vuoti in pianta sono documentari e non effettivi. Tuttavia, anch'esse godono, forse nei casi di rappresentanza, di un prospetto di prestigio: ne danno buona prova la casa di *Vespasia* (14) nel riquadro tra le attuali via del Municipio e di Visiale, le strutture su Brignone (39; 41), la casa su Sant'Agata (51).

Una indagine con buon margine di attendibilità, data l'ampia riconoscibilità della griglia ortogonale, riguarda anche il rapporto tra edifici e impianto urbano. Facendo fronte agli assi identificati, si inseriscono coerentemente nella partizione gli edifici sul foro (22; 23; 24; 25; 26; 27; 28), su via Brignone (40; 41; 42), piazza Fontana (39), nell'isolato su via Fontesecca (29; 30; 31; 32), su via delle Terme (in particolare 50; 51). La c.d. Basilica (12) insiste invece su via Visiale (B) ma disassata rispetto al tracciato. In alcuni casi, più macroscopici, le strutture non sono solo coerenti con il disegno ortogonale, ma ne occupano una unità coincidendo in pianta con essa. Le due principali attestazioni sono quelle della c.d. casa di *Vespasia Polla* (14) e del teatro (46). La casa (14) è riquadrata da via Visiale (B), sulla quale affaccia, via Saffi (N), sulla quale prospetta l'orto, via del Municipio (P) e l'antico rompitratta trasmesso dalla tradizione documentaria (A): nell'affacciamento non terrapienato l'edificio testimonia una occupazione consapevole e meditata dello spazio, secondo lo stesso schema del teatro (46). Quest'ultimo occupa l'insula tra le mura (1.29-1.30), corso Mazzini (D), via delle Terme (F) e via Sant'Agata (R), con affacciamento su quest'ultima data l'inagibilità dei lati terrapienati e di quelli chiusi dalle mura.[619] Pur nella cautela imposta dalla situazione, le stesse ubicazioni su segnalazione sembrano coerenti con lo schema stabilito. Non è infine improbabile che lo stesso principio si applicasse negli altri edifici monumentali, il criptoportico (16) e le terme di San Filippo (57), che sono però l'uno fuori della griglia riconosciuta e le altre ancora in scavo.

La sintassi chiusa della città non comprende un solo edificio, l'anfiteatro (88), che si colloca fuori del circuito murario a nord di colle Sant'Elia, in un'area pianeggiante chiusa a monte dal tronco murario di via Cecili (1.16) e a valle dallo sviluppo del torrente Tessino. Qui la scelta dovette essere connessa alla indisponibilità di spazio edificabile entro le mura, alle proporzioni esorbitanti rispetto alla media delle strutture ricettive urbane, al minor dispendio di una struttura in piano non terrapienata, alla maggiore accessibilità da parte del contado.[620] Rispetto ad altre suburbane, l'area dovette essere selezionata anche per l'agio e la tutela garantita dal corso del torrente, del quale non a caso l'arena riproduce nell'ellisse il corso

(618) Sul tema ampiamente dibattuto della creazione di aree vspecialistiche periferiche rispetto al foro nelle città imperiali cfr. la sintesi in Sommella 1988, pp.191 ss.

(619) Per altri casi di teatri chiusi dalle mura cfr. Frézouls 1990, p.82; Ciancio Rossetto-Pisani Sartorio 1994, p.102 (non pertinenti i confronti in Bejor 1979, basati sulla vecchia tesi della sovrapposizione tra mura e teatro). Sui teatri posizionati nella rete insediativa dopo la sua costituzione cfr. Sommella 1988, p.154 con indicazione degli edifici di Bologna, Ferento, Alba Fucens e Spoleto per l'inserimento in contesti codificati; per un aggiornamento cfr. Ciancio Rossetto-Pisani Sartorio 1994, p.103; Ciancio Rossetto-Pisani Sartorio 1998, pp.97-111. Può essere utile ad inquadrare il caso il risultato di un censimento dei teatri umbri, che ne vede, tra quelli conservati nella maglia urbana, dieci in città rifatte da Augusto, sette delle quali sulla Flaminia, sette con orientamento a nord, altri due, Assisi e Terni, presso le mura, parecchi in comune con l'anfiteatro, come a Assisi, Bevagna, *Carsulae*, Otricoli, Spello, Terni, Todi; cfr. Pisani Sartorio 1996. Sul senso simbolico della ubicazione della tipologia cfr. Bejor 1979, pp.126 ss.; Frézouls 1983, pp.105 ss.; Gros 1987; Ciancio Rossetto-Pisani Sartorio 1994, pp.101 ss.; Gros 1994, pp.285 ss.; sull'importanza dell'approccio anche visivo cfr. infine Golvin 1994, pp.174-175.

(620) Sul senso della ubicazione periferica degli anfiteatri romani cfr. Sommella 1988, p.158 e p.195, con la costante della ubicazione esterna alle difese segnalata, sempre in ragione del favore logistico, ad esempio per i casi di Lucca, Santa Maria Capua Vetere, Susa, Frosinone, Luni, Ivrea. Sulla ricettività del contado e il senso peculiare dei ludi anfiteatrali nell'ambito della società romana cfr. Veyne 1976, pp.540 ss.; Kolendo 1981, pp.301-315; Clavel-Lévêque 1984, p.11; Golvin-Landes 1990, pp.197-198; Golvin 1990, pp.15-21; Gros 1995, pp.24 ss..

originario, che la chiudeva a nord ed ovest; viceversa, le stesse considerazioni dovettero impedirne il prospetto diretto sulle mura, che avrebbe creato un interlocutore potenzialmente pericoloso e ne avrebbe schiacciato l'accesso, già condizionato dal corso d'acqua. Il disimpegno della struttura, garantito entro la città dalle vie ortogonali, si sarà qui impostato sui due lati liberi, ed in concomitanza con le possibilità offerte da porta Ponzianina (1.14) e, in minor misura, da quelle Fuga (1.18; 1.19) e Cecili (1.16). Il parcellario catastale moderno non reca traccia della sistemazione antica se non nello sviluppo di vicolo del Quartiere, che segue l'ellisse e che perpetua di certo uno degli antichi percorsi di servizio: esso si interrompe all'altezza del corso d'acqua, ma in antico la strada doveva seguire l'ellisse dell'edificio, come dimostra un percorso superstite, solo recentemente chiuso per esigenze militari.[621] Al di là del disimpegno immediato, il collegamento con la città doveva avvenire secondo logica per la via più diretta alla porta limitrofa, in linea di massima lungo il tronco superiore di via dell'Anfiteatro. Viceversa, il deflusso verso il contado si sviluppava e per ponte Sanguinario (96) e per l'archetipo antico del ponte moderno fuori porta Ponzianina (85).

9. Lettura delle perpetuazioni moderne

La continuità tra città antica e moderna è a Spoleto pienamente leggibile.[622] La città moderna occupa infatti attualmente lo stesso colle Sant'Elia che alloggiava l'antica, salvo estendersi in maniera ben più allargata alle falde e nella piana sottostante il colle, che ne ospita gli annessi più recenti. In questo senso, la ridotta disponibilità di spazio ha anzi escluso dalla sedimentazione edilizia l'ultimo secolo, tranne occasionali recuperi strutturali, e la città antica si presenta quindi attualmente nella veste acquisita fino all''800. Il costume edilizio moderno e oltre ha comunque lasciato traccia evidente soprattutto nella forma architettonica dei maggiori edifici urbani, mentre organizzazione degli spazi ed in generale disegno urbano sono piuttosto il prodotto della occupazione medievale. A quest'ultima si deve quindi la perpetuazione dei maggiori indici di occupazione antica, tuttora ben rintracciabili nella continuità insediativa.

All'interno dell'abitato, il primo ordine di trasmissioni riguarda la griglia urbana stessa. Come ben evidenziato dalla serie di sopravvivenze infrastrutturali, il reticolo viario antico sopravvive nei maggiori e minori rettifili della città attuale, ben leggibili anche sulle restituzioni aeree, ovvero le vie di Visiale (B), dell'Arco di Druso (C), Mazzini (D), Detti (E), delle Terme (F), Leoni (G), Elladio (H), Settano (I), Leoni (L), del Duomo (M), Saffi (N), Tribunali (O), oltre a quelli ricavati dalla successione delle vie Salara Vecchia, Minervio e Fontesecca (X), Plinio il Giovane, del Mercato e del Municipio (P), Vicinale III e dello Sdrucciolo (Q), Brignone e Sant'Agata (R), solo per limitarsi ai casi di più immediata evidenza. L'attuale ingresso alla rocca ricalca inoltre l'antica via meridionale di accesso all'acropoli (Y). La continuità risulta quindi più spiccata nella città meridionale, ove meno hanno operato le modifiche medievali.

Al recupero della pianificazione urbana antica si lega in maniera conseguente quello della dislocazione degli edifici e della loro gerarchia funzionale. L'insistenza delle strutture più recenti sulle antiche ed il frequente recupero delle fondazioni originarie rende già sufficiente ragione della perpetuazione di parte della zonizzazione antica, non fosse altro per i settori urbani riquadrati dalla trasmissione della griglia ortogonale. L'area più fortemente inquisita è qui quella immediatamente a ovest di piazza del Mercato, meno investita dalle rettifiche post-antiche e per la quale anche il parcellario catastale documenta un partito più regolare, prodotto dello sviluppo edilizio a latere dei rettifili antichi. Ne danno buona prova i settori compresi tra via dell'Arco di Druso, Mazzini, delle Terme e Leoni, a fronte, per esempio, della maggior spontaneità insediativa dell'area tra via Elladio, Settano e del Duomo, dove la declinazione del parcellario ha i caratteri del popolamento medievale. La perpetuazione delle strade e degli edifici implica poi necessariamente anche quella dei rapporti altimetrici, che pur nella progressiva sedimentazione ripropongono alla città medioevale e moderna lo schema terrazzato inaugurato da quella antica.

Un grado di lettura più capillare riguarda quindi l'identificazione dei singoli complessi monumentali. L'indagine si limita qui necessariamente alle evidenze sul terreno, ad esclusione quindi delle strutture sepolte o scomparse. La lettura del catastale trasmette tra i casi più paradigmatici l'attuale piazza del Mercato per la

(621) Devo la segnalazione alla prof.ssa Di Marco, che ha avuto occasione di studiare le vicende recenti dell'arena.

(622) Il problema della continuità di vita medioevale e moderna è già stato affrontato nel capitolo sulla città non antica, al quale si rimanda per la bibliografia di riferimento. Per il problema metodologico della ricostruzione delle perpetuazioni in ambito urbano cfr. quindi la sintesi in Azzena 1991 e bibliografia pregressa.

corrispondenza con il foro (26), la rocca albornoziana per quella con l'acropoli (2), il complesso cristiano di Sant'Ansano per l'insistenza sul tempio omonimo (24), le mura (1.1-37) per il recupero nella cortina edilizia non antica, le porte urbiche (1.14; 1.16; 1.18; 1.19; 1.21; 1.25; 1.26; 1.30; 1.33; 1.35), l'arco di Druso (23), il teatro (46) e l'anfiteatro (88) per la sopravvivenza nella posizione e forma originarie. È qui interessante notare il diverso senso delle perpetuazioni trasmesse. La piazza del Mercato eredita del foro (26) morfologia allungata, proporzioni di massima, modalità di accesso e funzione. Rispettivamente la rocca dell'acropoli primitiva (2) e la chiesa di Sant'Ansano del tempio pagano (24) perpetuano morfologia d'insieme ed in parte funzioni e simbologia. Alla sopravvivenza fisica degli edifici si accompagna quella funzionale nel caso delle porte urbiche (1.14; 1.16; 1.18; 1.19; 1.21; 1.25; 1.26; 1.30; 1.33; 1.35) e del teatro (46). Mura (1.1-37) e anfiteatro (88) sopravvivono solo per il contributo strutturale. Ad un rapido bilancio, il recupero risulta quindi consapevole per foro (26), acropoli (2), tempio (26), fornici (23; 1.14; 1.30) ed anfiteatro (88) nella prima trasformazione in fortezza, mentre ragioni di comodo determinano la sopravvivenza delle mura (1.1-37), e la reintegrazione funzionale del teatro (46) rappresenta un caso a parte di ripristino culturale. Ne consegue che, sul piano pratico, il modello spoletino riconferma la continuità funzionale come maggior garanzia di sopravvivenza nel tempo.

Un piano di valutazione più complesso investe poi la continuità semantica dei singoli settori urbani. Qui l'unico nucleo di effettiva continuità di significato nel tempo è quello forense (26), salva la possibilità di considerare parte delle valenze dell'acropoli (2) recepite dalla sistemazione albornoziana. In questo senso, un ruolo determinante ha la misconoscenza di buona parte della città antica, nota più nelle sue espressioni monumentali che non nell'impianto generale. Tuttavia, la scomparsa degli schemi insediativi propri dell'età romana e tarda in favore di quelli consueti all'urbanistica medioevale, tuttora riconoscibili, lascia ragionevolmente supporre che la ripartizione canonica della città antica si sia ben presto stemperata a lasciar posto alla nuova concezione urbana.

Per il suburbio il criterio di valutazione non cambia. Parcellario catastale ed aerofotogrammetria restituiscono infatti con piena evidenza la sopravvivenza dei maggiori percorsi antichi in uscita in forma di rettifilo dalle porte urbiche, ovvero via Ponzianina, via di Porta Fuga e corso Garibaldi, via Mameli, via Monterone. Viceversa, la spontaneità aggregativa intorno alla sede viaria esprime nell'assenza di qualsivoglia pianificazione preliminare l'addizione post-antica, a conferma del fatto che nella codifica del popolamento extramurano l'Antichità ha parte assai ridotta. Tra le perpetuazioni quasi certe vanno invece indicati i ponti fuori via Monterone (108) e Ponzianina (85), che nella veste moderna ripercorrono quasi sicuramente archetipi antichi.

10. La forma urbana: proposta di ricomposizione

In ordine di progressione cronologica,[623] le prime tracce di popolamento rintracciabili nell'area poi occupata dalla città antica corrispondono ai materiali rinvenuti negli scavi sulla rocca (2) e ai fondi di capanna recentemente messi in luce in via Cecili (75), per una datazione circa dal Bronzo antico (XVIII sec. a.C.) fino all'età del Ferro. A partire dal VII secolo, diverse necropoli si distribuiscono rispettivamente sempre sulla vetta del colle (2), immediatamente più a valle nell'area ora occupata dal duomo (5), e alle pendici nord-occidentali e sud-orientali, in via Cerquiglia (97) e nel settore retrospiciente San Pietro (110). Sempre la sommità del Sant'Elia (2) restituisce quindi intorno al V sec. a.C. la nota serie di bronzetti votivi, univocamente interpretati nel senso di una frequentazione santuariale dell'area. Il IV sec. a.C. vede infine i più antichi episodi edilizi sull'abitato, corrispondenti agli ambienti precedenti il criptoportico (16).

Questo amplissimo arco cronologico non ha riscontro nelle fonti storiche se non in chiusura, per il coinvolgimento di Spoleto nel 295 a.C. nella repressione del dopo Sentino. Per l'età più antica le informazioni disponibili sono troppo scarse per poter tentare un'interpretazione. Dal VII sec. a.C. invece le necropoli attestano la frequentazione del colle e l'antichità del collegamento tra il fondovalle e l'acropoli (2) sia da nord (97) che da sud (110), attraverso una direttrice che tagliava verso l'alto il colle, poi ulteriormente potenziata intorno al V sec. a.C., quando l'acropoli matura la propria vocazione santuariale. L'ampio respiro del percorso, a coinvolgere tutto il colle, porta a pensare che la dislocazione preferenziale del popolamento preromano in punti circoscritti si debba più che altro alla casualità dei rinvenimenti, e non sia quindi diagnostica. Non a caso, tracce di frequentazione precoloniale sono emerse dalla gran parte dei contesti nei quali si è proceduto per via stratigrafica, a dare

(623) La ricomposizione diacronica della forma urbana è graficizzata nella tavola fuori testo. Per tutti i riferimenti alle fonti scritte e tarde si rimanda al capitolo specifico; per l'inquadramento alla storia dell'Umbria in età romana cfr. di recente Bradley 2000 e bibliografia pregressa.

la misura della portata del fenomeno. Non è quindi possibile stabilire all'oggi l'entità effettiva della città preromana, della quale si può solo rilevare la distribuzione già su due poli, il primo, l'acropoli (2), con destinazione santuariale, ed il secondo, le falde del colle (16), a destinazione abitativa.

Lo statuto coloniale, datato dalle fonti al 241 a.C., inaugura la piena corrispondenza tra storiografia ufficiale e documentazione archeologica. A questa data possono infatti ricondursi i materiali architettonici pertinenti un tempio italico di III sec. a.C. sull'acropoli (2) e il disegno di un cospicuo numero di elementi dell'abitato, che confluiscono a ristrutturare il paesaggio urbano e gli conferiscono le proporzioni e la veste a terrazzi attuali. Ricordo ad esempio la riqualificazione edilizia dell'area del criptoportico (16), la costruzione delle mura e forse la loro prima ristrutturazione architettonica (1.1-37), la realizzazione delle principali infrastrutture ed il loro potenziamento in coincidenza con la seconda fase delle mura (18; 21; 40; 49; 50; 53; 70; 76), la definizione dell'impianto ortogonale e la regolamentazione della viabilità urbana e suburbana (A-R). Alcuni dati sono di particolare interesse. Facendo credito alla localizzazione di un tempio sull'acropoli, la colonia romana recupererebbe anche il precedente bipolarismo tra città alta e bassa, non fosse che la tesi di un edificio sacro sull'acropoli si regge sulla sola scorta del rinvenimento di materiali architettonici, e va quindi valutata con cautela. Dati certi sono invece la definizione del perimetro e l'acquisizione della dimensione terrazzata attuale. La stessa rete viaria (A-R) sembra ereditare riqualificandoli precedenti tracciati, come quello per la vetta del colle sopravvissuto in X, e non è un caso che le necropoli romane insistano su altre più antiche (97; 98; 110), a dimostrare la persistenza dei percorsi. L'esiguità della documentazione sulla continuità edilizia, attestata solo per i settori dell'acropoli (2) e del criptoportico (16), e in parte del duomo (5), è chiaramente imputabile all'intervento di scavi sistematici in queste aree, e non è quindi determinante. Sullo stesso piano va valutata la sopravvivenza quasi solo delle infrastrutture, che si deve alla perpetuazione funzionale e rientra di frequente nei centri a continuità di vita. Come per il periodo precedente, la mancanza di dati diagnostici impedisce anche per questa fase la valutazione dell'effettivo rapporto tra popolamento e ampiezza dell'abitato, in merito al quale vanno però tenute in considerazione l'abitudine di progettare le mura sulle potenzialità future dell'abitato e l'agio costruttivo insito nello sfruttamento del banco roccioso. Per queste ultime, l'ancoraggio ad un episodio specifico della cronologia della colonia, ovvero l'attacco annibalico dopo la battaglia del Trasimeno nel 217 a.C., può inoltre essere un buon punto di riferimento per la datazione alta della seconda fase, che vedrebbe così meglio giustificato il potenziamento dei dispositivi di difesa poco dopo l'erezione.

Per il II sec. a.C. non sopravvivono dati, tranne quello stratigrafico della continuità edilizia del criptoportico (16) nel suo progressivo incremento di prestigio. Resta anche la possibilità che rispettivamente all'inizio ed alla fine del secolo corrispondano la datazione bassa della seconda fase delle mura, e conseguentemente le infrastrutture ad essa caposaldate, e quella alta della terza fase, che in questo caso non si legherebbero però a nessun episodio noto. Bisogna inoltre considerare che il gran numero delle evidenze di datazione imprecisata localizzate ovunque sull'abitato può eventualmente integrare i periodi apparentemente meno documentati, dei quali resta quindi certa la sola carenza monumentale.

Al I secolo corrisponde invece una significativa fase di rinnovamento urbano, che si concretizza non a caso nella revisione degli elementi caratterizzanti di quella inaugurale di III secolo. Alla prima metà del secolo sembrano appartenere la terza fase delle mura (1.1-37) e ponte Sanguinario (96), alla seconda gli edifici preesistenti le terme di San Filippo (57), e genericamente alla fine della Repubblica le strutture che conosciamo per le loro revisioni in senso monumentale, come le *tabernae* e l'edificio preesistente al capitolio nel foro (26), e quindi la c.d. Basilica nella sua prima fase (13), il criptoportico (16), la casa su via delle Terme (51), le stanze su piazza della Genga (37). La revisione delle mura (1.1-37) indica per certo una fase di intenso rinnovamento urbano, anche a giudicare dal consistente scarto cronologico rispetto a quella precedente. D'altra parte, come già per l'altra, essa non comporta né l'alterazione del perimetro originario né il suo potenziamento architettonico, il che rende bene l'idea dell'efficacia poliorcetica del circuito originario. Nello stesso ordine di considerazione si pone il ponte (96), per il quale l'impegno costruttivo garantisce del prestigio dell'operazione ma che per la coerenza con tracciati risalenti alla prima fase di strutturazione urbana non fa che riproporre monumentalizzandolo uno schema precedente, del quale si è perso l'archetipo. Il tono dell'edilizia privata si può ricavare dalle case su via della Genga (35; 36; 37), via delle Terme (51) e piazza Fontana (39), che nella raffinatezza dell'apparato decorativo esprimono il livello qualitativo dell'epoca e nella distribuzione non coagulata intorno al foro l'organizzazione a campire l'intera area dell'abitato. La documentazione strutturale del foro repubblicano (26), nella sua forma allungata circondata da *tabernae* e monumentalizzata sul lato breve secondo i caratteri consueti, anticipa invece in pianta lo schema poi attuato durante l'Impero.

Ad un rapido confronto tra storia istituzionale ed evidenza archeologica, risulta evidente che del conferimento nel 90 a.C. dello statuto municipale rimarrebbero al limite le sole testimonianze archeologiche della terza fase delle mura (1.1-37) e di ponte Sanguinario (96), datandosi le altre emergenze note a partire dalla seconda metà del secolo. Se si considera però il coinvolgimento di Spoleto nelle lotte tra Mario e Silla e il sacco della città nell'82 a.C., diventa verosimile l'eventualità che si leghi a questo episodio il terzo rifacimento delle mura urbiche, precisando così la notizia del senatoconsulto che nel I sec. a.C. ne aveva decretato il restauro. Potrebbero quindi leggersi come espressioni del benessere economico e politico garantito dalla municipalizzazione e dalla conclusione della guerra civile la cospicua serie di operazioni edilizie tra la metà e la fine del secolo, che, oltre all'incremento dell'edilizia domestica, vedono il potenziamento di quella monumentale. Questo clima di rinnovato benessere è ulteriormente confermato, nel 43 a.C., dalla notizia del sacrificio di Ottaviano in uno dei templi urbani, evidentemente nel contesto di una realtà insediativa con una sua precisa identità monumentale, mentre della presenza della città nel panorama politico dell'epoca garantisce la fuga di Munazio Planco nell'ambito del *Bellum Perusinum* nel 41 a.C..

Il prestigio ed i caratteri del centro nel periodo immediatamente successivo sono ben testimoniati dalla qualità dell'arredo urbano, per il quale la documentazione archeologica supplisce al silenzio delle fonti, ad eccezione della nomina di Augusto a pro-pretore della città e del senatoconsulto del 23 d.C. per la dedica dell'arco di Druso, ben spiegabile con l'assenza di significativi cambiamenti istituzionali e con la conclusione degli scontri di fine Repubblica. Un segno a latere della realtà sociale del periodo può anche leggersi nella scelta di Mecenate del segretario spoletino Melisso.

Il fermento edilizio si concretizza sotto Augusto nell'erezione del teatro (46) e del capitolio (26), mentre al periodo giulio-claudio si datano il tempio di Sant'Ansano (24) e l'arco di Druso (23), tra l'età augustea e il I sec. d.C. la casa di *Vespasia* (14), il corredo musivo di quella su via delle Terme (51), le terme sotto il Teatro Nuovo (61), gli edifici su via Brignone (40) e via Fontesecca (30), la terma privata su piazza Fontana (39). Acquista qui piena evidenza la diversa accezione della revisione urbana rispetto alla tarda Repubblica: la vocazione infrastrutturale, ben espressa dal privilegio riservato a mura, ponti e criptoportici, si trasferisce nel passaggio ad Augusto alle tipologie di rappresentanza, ovvero templi, teatri e terme, nel primo caso secondo il tradizionale recupero di edifici canonici rivisitati in base al linguaggio del principe, nel secondo per l'introduzione di tipologie qualificanti l'evergetismo centrale. Il foro acquista quindi, pur nel rispetto delle proporzioni precedenti, una veste più monumentale, e soprattutto si caratterizza nel corso della prima metà del I sec. d.C. secondo i tipi consueti per le piazze coeve: la costruzione affrontata di capitolio (26) e tempio di Sant'Ansano (24), la monumentalizzazione con un fornice (23) dell'accesso al foro ed il probabile sdoppiamento dello stesso sui due lati del tempio sono infatti tutte codifiche architettoniche dell'autocelebrazione augustea. Lo stesso fenomeno investe le altre tipologie di nuova introduzione, cioè teatro (46) e terme (61), che come il foro adeguano il linguaggio architettonico al gusto ed alle esigenze dell'epoca ma che, stando almeno al teatro, obbediscono al disegno urbano nella coerenza con la disposizione terrazzata e nello sfruttamento consapevole della rete viaria. La situazione non muta neppure in ambito privato, ove si registra con la casa di *Vespasia* (14) e quella su via delle Terme (51) lo stesso incremento dell'edilizia di prestigio negli spazi stabiliti dall'impianto urbano. Un fatto interessante è qui in caso la differenza tra strutture di rango intermedio come quelle su via Brignone (40), ove la fase imperiale è l'esito di un progressivo affinamento architettonico, e altre, come la casa di *Vespasia* (14), dove la ricchezza dell'apparato decorativo coincide con un progetto unitario ed organizzato, in linea con l'ubicazione centrale di prestigio. Il confronto dà buona prova del fatto che, anche se tutte le strutture si adeguano alla griglia ortogonale, solo quelle di maggior pregio, come il teatro (46) e la casa di Vespasia (14), occupano un intero settore, consistendo quindi il discrimine non nella tipologia ma nella rappresentanza dell'edificio. Quanto invece alla selezione delle aree, il privilegio delle zone periferiche per gli edifici specializzati risponde da una parte alla disponibilità di spazio e dall'altra alla progressiva creazione di quartieri a destinazione specifica a partire dall'Impero. Il teatro (46) viene così a porsi decentrato rispetto al foro, nella porzione inferiore dell'abitato, e rappresenta in questo senso l'inaugurazione del bipolarismo imperiale tra centro civico e quartieri d'uso poi ricalcata dalle terme di San Filippo (57); poco dopo, l'anfiteatro (88) riflette nella posizione extra-murana l'esorbitanza rispetto alle possibilità di alloggio dei quartieri urbani ma anche la maggior idoneità ricettiva del contado.

A partire dal III secolo, il silenzio documentario investe in maniera inedita le fonti scritte e quelle archeologiche, né cambia il quadro la notizia della morte nel 253 d.C. dell'imperatore Emiliano. Il fenomeno, con ampia documentazione nei centri antichi indagati, non può però qui rappresentare il consueto deprivamento della funzionalità urbana in atto a partire dal basso Impero,

o quantomeno non testimonia a Spoleto più che una fase di stasi, interrotta subito a partire dal IV secolo. A quest'epoca si data infatti uno dei rifacimenti delle terme di San Filippo (57), a indicare il ripristino della vita urbana nelle sue forme di maggior prestigio, confermato anche dall'emanazione da Spoleto del decreto costantiniano nel 326 d.C. e dalla presenza di Costanzo nel 362 d.C.. Dopo questo periodo la documentazione archeologica subisce un secondo arresto, colmato però dalla notizia del restauro delle terme da parte di Teodorico in occasione del suo passaggio per Spoleto alla fine del V secolo, dal coinvolgimento della città nella guerra gotica dal 537 al 545 d.C., quando Spoleto fu conquistata dai generali di Belisario, assediata da Totila che si insediò nell'anfiteatro e poi riconquistata da Belisario, dall'intervento di Narsete a restaurare le mura dopo la conclusione del conflitto.

Anche se di nessuno di questi fatti esiste riscontro archeologico, che la città abbia conservato vitalità anche nelle sue manifestazioni di maggior prestigio lungo il VI secolo è confermato dall'ulteriore restauro incontrato in questo periodo dalle terme stesse. Il confronto tra documentazione stratigrafica e fonti scritte ha anzi confermato l'identificazione di alcuni complessi controversi. In questo senso, le fasi delle terme di San Filippo (57), tra II, IV e VI secolo, corrispondono in linea di massima all'insieme delle notizie su terme spoletine, nel primo caso costruite nel II sec. d.C. dal quattuorviro C. Torasio Severo a sue spese e su terreno proprio, nel secondo restaurate tra il 355 ed il 360 d.C. da Costanzo II e Giuliano a seguito di incendio, nel terzo menzionate in alcune lettere di Teodorico databili tra 507 e 511 d.C., nell'ambito delle quali si manifesta al diacono Elpidio la preoccupazione di restaurare gli edifici cadenti della città, conferendo al diacono stesso per uso personale un portico con una piccola area dietro le terme di Torasio; altrove lo stesso Teodorico ordina al preposito Fausto il restauro delle terme spoletine. Mentre la prima e la terza notizia si richiamano al comune denominatore del mecenate, il nesso con la seconda è stabilito dall'appartenenza delle due epigrafi alla medesima lastra, a delineare il riferimento ad un unico edificio, che per la corrispondenza tra cronologia documentaria e stratigrafica sembra potersi effettivamente identificare con le terme di San Filippo (57).

Un secondo esempio riguarda la tradizione diffusa di un palazzo teodoriciano tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, sviluppatasi in rapporto alla ristrutturazione edilizia genericamente attribuita dalle fonti a Teodorico e quindi recepita nei documenti tra il 739 e l'814 d.C. dal carteggio longobardo di Farfa,[624] con menzione sistematica di una struttura palaziale urbana che avrebbe anche ospitato messi di Carlomagno nel 798 d.C..[625] Qui la cronologia repubblicana del criptoportico (16), accertata su base stratigrafica e strutturale, esclude, almeno per le parti superstiti, la possibilità di un palazzo tardo, del resto al momento non identificabile né per il periodo teodoriciano nè per quello longobardo neppure sulla base del confronto con esempi coevi. [626]

Al di là dell'effettivo riscontro archeologico delle notizie trasmesse, fatti evidenti restano la continuità cronologica dell'edilizia pubblica e nel contempo la lunghissima sedimentazione delle strutture di prestigio, che qualificano Spoleto come un eccellente esempio di dinamismo ed aggiornamento insediativo nel tempo. Invece che ad un progressivo decadimento, nel passaggio dall'Antichità al Medioevo il popolamento andò in realtà incontro solo ad una revisione dei propri punti di addensamento. La stessa impressione di discontinuità tra documentazione storica ed archeologica non è quindi se non il frutto della difficoltà di identificare gli edifici tardi nella continuità edilizia tra strutture tarde e alto-medievali, a fronte della maggior riconoscibilità delle sopravvivenze antiche.

(624) Il carteggio è stato in gran parte analizzato da Sordini; per l'edizione critica cfr. comunque quella curata da J. Giogi e U. Balzani per la *Biblioteca della Società Romana di Storia Patria* nel 1879.

(625) Argomentazioni ulteriori avrebbero riguardato il fatto che, oltre il periodo ducale, nel passaggio ai Franchi si sarebbe sviluppato un presidio urbano intorno ad un'area palaziale topograficamente vicina a quella in esame, anche se con essa non coincidente; il dono dell'area limitrofa di sant'Eufemia all'imperatore ottone Enrico II nel 1016 avrebbe inoltre confermato il possesso imperiale del settore; la ricorrenza nel matroneo del complesso cristiano di un tipo vicino al modello delle cappelle palatine avrebbe quindi avvalorato un precedente palaziale per la zona limitrofa; infine, il rinvenimento di resti umani nelle gallerie le avrebbe legate all'attacco di Barbarossa, quando la ritirata da porta Ponzianina all'acropoli si sarebbe concretizzata in uno scontro all'altezza dell'edificio.

(626) Non trasmettono informazioni gli archivi spoletini (cfr. Sansi 1879, p.161; Fausti 1918; AAVV 1963-1979; Sestan 1983, p.149), che hanno a diverso titolo perduto il materiale fino al Mille. L'assenza di edifici di certa attribuzione teodoriciana e l'inattendibilità delle fonti è stata comunque di recente sottolineata in La Rocca 1993, p.454 e Bocci 2001, pp.57-59, a fronte di una serie cospicua di lavori che la tradizione riferisce a Teodorico (cfr. Lusuardi Siena 1984, p.513; Righini 1986, pp.371 ss.; Johson 1988, pp.73 ss.; Pferschy 1989, pp.259; Gelichi 1992, pp.153 ss.); contra cfr. Mosca 1993, pp.760-761 e Sensi 1993, pp.800 ss.. Sulle difficoltà nell'individuazione di un complesso palaziale longobardo cfr. quindi Laureti 1952; Brühl 1968, pp.355-368; Brühl 1972, pp.269-271; Brühl 1973, pp.81-86 , e, nell'ambito di un aggiornamento sul palazzo tardoantico, cfr. Krautheimer 1987; Müller-Wiener 1993, pp.143-174; Franchetti Pardo 1995, pp.3-72; per il rapporto tra società e palazzo a Spoleto cfr. Conti 1982, pp.61 ss.; Gasparri 1983, pp.77-122. Va comunque osservato che sulla continuità tra periodo classico e tardo mancano interventi che investano i complessi monumentali, essendosi gli studiosi per lo più concentrati sul territorio (cfr. in generale Giuntella 1983, p.880 e Bognetti 1959, oltre che, con maggior attenzione ai caratteri topografici della città altomedievale, Cagiano de Azevedo 1962, passim e Cagiano de Azevedo 1974a, pp.641-672).

Referenze grafiche e fotografiche: la cartografia di base è stata elaborata dall'autrice in collaborazione con Cesarino Bianchi su base vettoriale fornita dall'Ufficio Ripartizione Lavori Pubblici del Comune di Spoleto: ubicazioni e planimetrie delle strutture sepolte o scomparse e di quelle recentemente scavate sono state ricavate rispettivamente dalla cartografia storica e da quella fornita dall'Ufficio Ripartizione Lavori Pubblici del Comune di Spoleto, secondo le indicazioni a margine di ciascun sito (figg. 2; 19; 26; 70; 84; 90; 100; 113; 145; 153; 158; 159; 184; 186; 194; 205; 208; 219; tavola fuori testo). Le fotografie sono di Carlo Morigi (figg.5-18; 20-22; 24-25; 28; 30-32; 34-35; 38-41; 45-46; 48-52; 56-64; 69; 72; 76-79; 81-82; 87-89; 94-99; 104-105; 107-112; 120-124; 126-136; 141-144; 148-152; 155-157; 165-181; 183; 185; 187-190; 192-193; 196-204; 206-207; 213-217). Le figg. 195-204 e 206-207 sono pubblicate su autorizzazione della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria n.15.049 del 16-12-2002. La fotografia aerea è un ingrandimento da IGM, f.131, strisc. 41, fotogr. n.13-14, pubblicata su concessione n.5646 del 4-10-2002 (fig.218). Le immagini sono tratte da *Archivio Sordini* (figg.83; 91; 101; 146-148; 154; 161; 191; 205; 209); Bucher-Toscano 1964 (fig.103); Bucher-Toscano 1965 (figg: 102; 106); Ciotti 1960 (figg.162-163); Fontaine 1990 (figg.4; 27; 37; 44; 47); Hesberg 1990 (figg: 115-116); Hobby Foto, Spoleto (figg.1; 75; 92; 140); New I. Service, Bastia Umbra (fig.114); Pietrangeli 1939 (figg.3; 139); Plurigraf, Terni (figg.125; 160; 195); Photo Emanuela Duranti, Spoleto (figg.80; 212); Photo M. Mand., Spoleto (fig.164); Ranetto&Petrelli, Spoleto (fig.119); Relazione Di Marco (figg.211; 220-221); Sansi 1869 (figg.23; 29; 36; 65; 71; 85; 117; 210); Sordini 1909 (fig.43); Tarchi 1936 (figg.86; 93; 118; 137-138); G. Terenzi (figg.33; 42; 54-55; 73-74); Traversari 1960 (fig.182).

Abbreviazioni

AAVV 1963-1979: AAVV, *Le Carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*, I-VII, Firenze 1963-1979.

AAVV 1964: AAVV, "Problemi della civiltà e dell'economia longobarda", in *Scritti in memoria di G.P. Bognetti*, Milano 1964.

AAVV 1978: AAVV, *Spoleto*, Roma 1978.

AAVV 1978a: AAVV, *L'Umbria. Manuali per il territorio*, Roma 1978.

AAVV 1979: AAVV, *L'Umbria*, Milano 1979.

AAVV 1981: AAVV, *Prospezione naturalistica del Colle Sant'Elia di Spoleto*, Spoleto 1981.

AAVV 1982: AAVV, "Progetto di fattibilità del museo storico del Ducato di Spoleto. Rapporto preliminare", in *Spoletium* 27, 1982, pp.6-14.

AAVV 1983: AAVV, *La Rocca di Spoleto. Studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983.

AAVV 1985: AAVV, *Spoleto. Argomenti di storia urbana*, Spoleto 1985.

AAVV 1985a: AAVV, "Indagini archeologiche nell'area di San Pietro", in *Spoletium* 29-30, 1985, pp.54-61.

AAVV 1990: AAVV, *L'Acquedotto romano di Pesaro. Mostra sulle esplorazioni in corso del sistema storico di approvvigionamento idrico della città* (Pesaro 1990), Pesaro 1990.

AAVV 1992: AAVV, *Giuseppe Sordini. L'archivio, la figura e l'opera. Atti della Tavola rotonda* (Spoleto 1992), Spoleto 1992.

AAVV 1992a: AAVV, *La Rocca di Spoleto. Documenti per non dimenticare*, Spoleto 1992.

AAVV 1993: AAVV, *Il sottosuolo nel mondo antico*, Treviso 1993.

AAVV 1994: AAVV, *G. Sordini. Luoghi e documenti di un archeologo spoletino. Catalogo della mostra* (Spoleto 1993), Perugia 1994.

AAVV 1994a: AAVV, *Spoleto. Il Colle della Rocca. Primi risultati di scavo. Guida all'esposizione allestita nel Museo Archeologico di Spoleto* (Spoleto 1989), Perugia 1994.

AAVV 1995: AAVV, *Scritti scelti di Carlo Pietrangeli*, Roma 1995.

AAVV 1997: AAVV, *L'Antica via Flaminia in Umbria*, Roma 1997.

AAVV 2002: AAVV, *Spoletium. Le mura romane*, Spoleto 2002.

Accordi-Moretti 1967: B. Accordi, A. Moretti, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia. 1:100 000 Foglio 131 Foligno,* Ercolano 1967.

Agostini 1987: S. Agostini, "Geomorfologia dell'area urbana", in *Firmum Picenum*, I, Pisa 1987, pp.87-94.

Agostini 1987a: S. Agostini, "Acquedotti romani sotterranei in area meso-adriatica: tema di una ricerca archeologica integrata", in *Le cavità artificiali. Aspetti storico-morfologici e loro utilizzo. Atti del II Convegno nazionale di speleologia urbana* (Napoli 1985), Napoli 1987, pp.139-145.

Alberti 1537: L. Alberti, *Descrittione dell'Italia*, s.l. 1537.

Almagià 1952: R. Almagià, *Le pitture murali della Galleria delle Carte Geografiche,* Città del Vaticano 1952.

Alvino 1995: G. Alvino, "Pavimenti musivi del territorio sabino", in *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Roma 1994), Bordighera 1995, pp.501-516.

Amici 1631: A. Amici, *De Laudibus Spoleti*, Perusiae 1631.

Amore 1977: A. Amore, "Le "passiones" spoletine: origini, relazioni, valore storico-agiografico", in *Martiri ed evangelizzazione nella Chiesa spoletina. Atti del I Convegno storico di studi ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Spoleto*, Spoleto 1977, pp.49-67.

Angelini Rota 1905: G. Angelini Rota, *Spoleto e dintorni*, Spoleto 1905.

Angelini Rota 1920: G. Angelini-Rota, *Spoleto ed il suo territorio*, Spoleto 1920.

Angelini Rota 1928: G. Angelini Rota, *Il Museo civico di Spoleto*, Spoleto 1928.

Angelini Rota 1929: G. Angelini Rota, *Spoleto ed il suo territorio nell'economia*, *nella storia e nell'arte*, Spoleto 1929.

Anonimo 1809: Anonimo, *Memoria storico-apologetica intorno ai pregi e prerogative di Spoleto metropoli dell'Umbria*, Assisi 1809.

Antonelli 1963: G. Antonelli, "Il Ducato", in *Immagini e memorie di Spoleto*, Spoleto 1963, p.32-60.

Arcamone 1983: M.G. Arcamone, "Nuove prove linguistiche della presenza longobarda nel Ducato di Spoleto", in *Atti del IX⁰ Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.759-778.

Armstrong 1915: H. Armstrong, "Topographical studies at Setia", in *American Journal of Archaeology* 19, 1915, pp.36-46.

Arslan 1954: E. Arslan, "L'architettura dal 568 al Mille", in *Storia di Milano*, Milano 1954, pp.501-580.

Ashby-Fell 1921: T. Ashby, R.A.L. Fell, "The Via Flaminia", in *Journal of Roman Studies* 11, 1921, pp.125-190.

Audin-LeGlay 1970: A. Audin, M. LeGlay,

"L'amphithéâtre des Trois-Gaules à Lyon. Première campagne de fouilles", in *Gallia* 28, 1970, pp.67-89.

Azzena 1987: G. Azzena, *Atri. Forma e urbanistica*, Roma 1987.

Azzena 1991: G. Azzena, "Persistenze e trasformazioni del tessuto urbano romano nel Medioevo", in *Journal of Ancient Topography* 1, 1991, pp.72-92.

Baiolini 2002: L. Baiolini, "La forma urbana dell'antica Spello", in *Città dell'Umbria*, Roma 2002, pp.61-120.

Ballance 1951: M.H. Ballance, "The Roman Bridges of the Via Flaminia", in *Papers of the British School at Rome* 19, 1951, pp.78-117.

Balmelle-Blanchard-Lemée-Christophe-Darmon-Guimier-Sorbets-Lavagne-Prudhomme, Stern 1985: C. Balmelle, M. Blanchard-Lemée, J. Cristophe, J.P. Darmon, A.M. Guimier-Sorbets, H. Lavagne, R. Prudhomme, H. Stern, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine*, Paris 1985.

Bandini 1921: C. Bandini, *Monteluco*, Spoleto 1921.

Bandini 1924: C. Bandini, *Spoleto*, Bergamo 1924.

Bandini 1933: C. Bandini, *La Rocca di Spoleto*, Spoleto 1933.

Barbanti 1741: B. Barbanti, *Ristretto dell'antico e moderno dell'illustrissima città di Spoleto*, Foligno 1741.

Barbieri 2002: M.E. Barbieri, "La forma urbana di Urvinum Hortense", in *Città dell'Umbria*, Roma 2002, pp.7-60.

Barton 1982: I.M. Barton, "Capitoline Temples in Italy and the Provinces (especially Africa)", in *Aufstieg und Niedergang der römische Welt*, 2,12,1, Berlin-New York 1982, pp.259-342.

Bassi 1997: C. Bassi, "La città di Trento in età romana: l'impianto fognario. Scavi 1994-1996", in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Roma 1997, pp.215-227.

Basso 1999: P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della Venetia romana*, Roma 1999.

Bejor 1979: G. Bejor, "L'edificio teatrale nell'urbanizzazione augustea", in *Athenaeum* 67, 1979, pp.126-138.

Bergamini 1991: M. Bergamini, "Todi: il cunicolo "Fontana della Rua" nel sistema idraulico antico", in *Gli Etruschi maestri di idraulica,* Perugia 1991, pp.143-162.

Bergamini 1992: M. Bergamini, "Una nuova cisterna sulla Rocca di Todi", in *Journal of Ancient Topography* 2, 1992, pp.155-166.

Bianchi 1950: U. Bianchi, "Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle province dell'Impero", in *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 2, 1950, pp.349-415.

Bizzarri 1991: C. Bizzarri, "Cunicoli di drenaggio a Orvieto", in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991, pp.163-167.

Blake 1930: M.E. Blake, "The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire", in *Memoirs of the American Academy in Rome* 8, 1930, pp.7-160.

Blake 1936: M.E. Blake, "Roman Mosaics of the Second Century in Italy", in *Memoirs of the American Academy in Rome* 13, 1936, pp.67-214.

Blake 1947: M.E. Blake, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus*, Washington 1947.

Blake 1959: M.E. Blake*, Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*, Washington 1959.

Blake-Taylor Bishop 1973: M.E. Blake, D. Taylor Bishop, *Roman Costruction in Italy from Nerva through the Antonines*, Philadelphia 1973.

Blondus Flavius 1474: Blondus Flavius, *Italiae Illustratae L. VIII*, Romae 1474.

Blondus Flavius 1520: Blondus Flavius, *De Locis ac Civitatibus Italiae*, Bononiae 1520.

Bocci 1996: S. Bocci, *L'Umbria nel Bellum Gothicum di Procopio*, Roma 1996.

Bocci 2001: S. Bocci, "L'Umbria nelle fonti storico-letterarie tra V e VI secolo", in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc.IV-X). Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 2000), Spoleto 2001, pp.53-88.

Boglioni 1983: P. Boglioni, "Spoleto nelle opere di Gregorio Magno", in *Il Ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.267-318.

Bognetti 1953-1954: G.P. Bognetti, "Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del ducato di Spoleto", in *Rivista di Storia del Diritto Italiano* 26-27, 1953-1954, pp.269-305=*L'età longobarda*, III, Milano 1967, pp.439-475.

Bognetti 1954: G.P. Bognetti, "Il ducato longobardo di Spoleto", in *L'Umbria nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Bologna 1954, pp.79-102=*L'età longobarda*, III, Milano 1967, pp.485-505.

Bognetti 1959: G.P. Bognetti, "Problemi di metodo ed oggetti di studio nella storia delle città italiane nell'alto Medioevo", in *La città nell'Alto Medioevo. VI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1958), Spoleto 1959, pp.59-88.

Bonomi Ponzi 1982: L. Bonomi Ponzi,

"Alcune considerazioni sulla situazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana tra il IX ed il V secolo a.C.", in *Dialoghi di Archeologia* 2,4, 1982, pp.137-142.

Bonomi Ponzi 1985: L. Bonomi Ponzi, "Appunti sulla viabilità dell'Umbria antica", in *Bollettino storico della città di Foligno* 9, 1985, pp.327-339.

Bonomi Ponzi 1991: L. Bonomi Ponzi, "La Via Flaminia e l'Umbria", in *Viae publicae romanae. Catalogo della Mostra* (Roma, Castel Sant'Angelo 1991), Roma 1991, pp.195-202.

Bonomi Ponzi 1993: L. Bonomi Ponzi, "Nuove conoscenze sulle infrastrutture della via Flaminia in Umbria", in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, Roma 1993, pp.153-166.

Bonomi Ponzi 1996: L. Bonomi Ponzi, "La koinè centroitalica in Italia preromana", in *Identità e civiltà dei Sabini. Atti del XVIII Convegno di studi etruschi ed italici* (Rieti-Magliano Sabina 1993), Firenze 1996, pp.393-414.

Bormann 1892: E. Bormann, "Inschriften aus Umbrien", in *Archäologisch-epigraphische Mitteilungen* 15*,* 1892, pp.33-37.

Bracceschi 1580: G.B. Bracceschi, *Commentarii per l'Historia di Spoleti*, Spoleto 1580 (ms. conservato nella Biblioteca Campello).

Bracceschi 1586: G.B. Bracceschi, *Discorsi di diversi Santi di Perugia e di alcuni Santi di Spoleto et appresso le Antichità di detta Città*, Camerino 1586.

Braccili 1991: A. Braccili, "I templi pagani trasformati in chiesa in Umbria. La chiesa di Sant'Isacco o Sant'Ansano a Spoleto", in *L'Umbria meridionale fra Tardoantico ed Altomedioevo. Atti del Convegno di studio* (Acquasparta 1989), Perugia 1991, pp.125-137.

Bradley 2000: G. Bradley, *Ancient Umbria: State, Culture and Identity in Central Italy from the Iron Age to the Augustan Era*, Oxford 2000.

Brendel 1935: O. Brendel, "Archäologische Funde in Italien, Tripolitanien, der Kyrenaika und Albanien von oktober 1934 bis oktober 1935", in *Archäologischer Anzeiger* 50, 1935, pp.519-595.

Bresadola 1900: P. Bresadola, *Il nuovo acquedotto della città di Spoleto*, Milano 1900.

Brühl 1968: C. Brühl, "Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den Wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums" in *Frankreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich un Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrunderts*, I, Köln-Graz 1968, pp.355-368.

Brühl 1972: C. Brühl, "Il palazzo nelle città italiane", in *La Coscienza cittadina nei Comuni italiani del Duecento. Atti del IX Convegno di studi sulla spiritualità medievale*, Todi 1972, pp.269-271.

Brühl 1973: C. Brühl, "Zentral un Finanzverwaltung im Franken und Langobardenreich", in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII. XX Settimana del Centro di studi sull'Alto Medioevo,* Spoleto 1973, pp.81-86.

Bruckner 2001: E.-C. Bruckner, "Le fortificazioni di Setia", in *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana*, Roma 2001, pp.103-126.

Brunen 1843: P. van Brunen, "Il Ponte Sanguinario presso Spoleto", in *L'Album*, 1843, n.21.

Brunori 1966: E. Brunori, *Spoleto. Studio paloegeografico* (Tesi di Laurea. Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Perugia).

Brunterc'h 1983: J.-P. Brunterc'h, "Les circonscriptions du duche de Spolete du VIII^{e} au XII^{e} siecle", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.207-230.

Bruschetti 1991: P. Bruschetti, "Uso del sottosuolo per l'espansione urbanistica di Todi: sistemi idraulici e strutturali I", in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991, pp.115-135.

Bruschetti 1993: P. Bruschetti, "Infrastrutture della via Flaminia presso Massa Martana", in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, Roma 1993, pp.167-172.

Bucher-Toscano 1964: F. Bucher, B. Toscano, "I.C.R.A. Excavates in Spoleto. The Palace of Theodoric (?) in Spoleto", in *Gesta* 2, 1964, s.p..

Bucher-Toscano 1965: F. Bucher, B. Toscano, "The Spoleto Excavations II. Interim Report", in *Gesta* 4, 1965, pp.30-32.

Bullough 1964: D.A. Bullough, "Dalla Romanità all'Alto Medioevo: l'Umbria come crocevia", in *Storia e archeologia dell'Umbria. Atti del I Convegno di studi umbri* (Gubbio 1963), Perugia 1964, pp.177-192.

Bullough 1966: D.A. Bullough, "La via Flaminia nella storia dell'Umbria (600-1100)", in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo IX. Atti del III Convegno di studi umbri* (Gubbio 1965), Perugia 1966, pp.211-233.

Cadolini 1836: I Cadolini*, Spoleti. Orazione Accademica detta per la Solenne Distribuzione dei Premi*, Spoleto 1836.

Cagiano de Azevedo 1941: M. Cagiano de Azevedo, "I capitolia dell'Impero romano", in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 5, 1941, pp.1-76.

Cagiano de Azevedo 1962: M. Cagiano de Azevedo, "L'eredità dell'antico nell'Alto Medioevo", in *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo in Occidente. XI Settimana di studi del Centro italiano di studio sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1961), Spoleto 1962, pp.440-476.

Cagiano de Azevedo 1965: M. Cagiano de

Azevedo, "Le città umbre nel tardoantico", in *Ricerche sull'Umbria tardoantica e preromanica*. *Atti del II Convegno di studi umbri* (Gubbio 1964), Perugia 1965, pp.151-175.

Cagiano de Azevedo 1974: M. Cagiano de Azevedo, "Esistono un'architettura ed un'urbanistica longobarde?", in *La civiltà dei Longobardi in Europa. Atti del Convegno internazionale dell'Accademia Italiana dei Lincei* (Roma-Cividale 1971), Roma 1974, pp.289-329.

Cagiano de Azevedo 1974a: M. Cagiano de Azevedo, "Aspetti urbanistici delle città altomedievali", in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente. XXI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1973), Spoleto 1974, pp.641-677.

Calderini 1980: C. Calderini, "La valle padana ed il ducato di Spoleto", in *Longobardi*, Milano 1980, pp.99-164.

Calindri 1807: S. Calindri, *Cunicoli di Perugia*, Perugia 1807.

Campanelli-Cairoli 1995: A. Campanelli, R. Cairoli, "Nuovi mosaici dalle città romane d'Abruzzo: Hatria, Marruvium e Superaequum", in *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Roma 1994), Bordighera 1995, pp.85-104.

Campello 1672: B. Campello, *Delle Historie di Spoleti*, Spoleti 1672 (ms. conservato nella Biblioteca Campello).

Capoferro Cencetti 1978: A.M. Capoferro Cencetti, "Gli organismi anfiteatrali in Italia nella loro variabile funzionale", in *Inarcos* 393, 1978, pp.328-335.

Capoferro Cencetti 1994: A.M. Capoferro Cencetti, "Archeologia urbana: la riutilizzazione degli anfiteatri romani in Italia", in *La ciudad en el mundo romano. Actas XIV Congreso internacional de arqueología clásica* (Tarragona 1993), Tarragona 1994, pp.88-90.

Capoferro Cencetti 1998: A.M. Capoferro Cencetti, "Storia della continuità urbana: esempi di persistenze strategiche", in *Città e monumenti nell'Italia antica*, Roma 1998, pp.225-236.

Cascianelli 1991: M. Cascianelli, *Gli Etruschi e le acque*, Roma 1991.

Castan 1886: A. Castan, *Les capitoles provinciaux du monde romain*, Besançon 1886.

Castellani-Dragoni 1989: V. Castellani, W. Dragoni, "Opere idrauliche ipogee nel mondo romano. Origine, sviluppo ed impatto sul territorio", in *L'Universo* 69,2, 1989, pp.102-139.

Ceccarelli 1991: G. Ceccarelli, *Continuità architettonica della fabbrica della cattedrale di Spoleto*, Spoleto 1991.

Ceccaroni 1979: S. Ceccaroni, "Le origini e l'affermazione del cristianesimo nello spoletino", in *La basilica di S. Gregorio Maggiore in Spoleto*, Spoleto 1979, pp.9-12

Ceccaroni 1982: S. Ceccaroni, *Nascita del Comune spoletino e sua espansione territoriale fino alla metà del XIII secolo*, Spoleto 1982.

Cecchelli 1956: C. Cecchelli, "Motivi orientali ed occidentali", in *I Goti in Occidente*, Spoleto 1956, pp.50-51.

Cellarius 1731: C. Cellarius, *Notitia Orbis antiqui*, Lipsia 1731.

Cenciaioli 1977-1978: L. Cenciaioli, "I capitelli romani di Perugia", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 15, 1977-1978, pp.41-96.

Cenciaioli 1991: L. Cenciaioli, "Cunicoli di drenaggio a Perugia", in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991, pp.97-104.

Cera 1997: G. Cera, "Interventi di bonifica nella piana spoletina. Su una presunta bonifica teodoriciana nei pressi di Spoleto", in *Uomo acqua e paesaggio. Atti dell'Incontro di studio sul tema: Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico* (Santa Maria Capua Vetere 1996), Roma 1997, pp.334-350.

Cera 1999: G. Cera, "Infrastrutture idrauliche di età romana nei pressi di Spoleto", in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Roma 1999, pp.155-164.

Ceroni 1932: G. Ceroni, *Castelli umbro-sabini*, Spoleto 1932.

Chevallier 1997: R. Chevallier, *Les vois romaines*, Paris 1997.

Ciancio Rossetto-Pisani Sartorio 1994: P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio, "Rapporto tra struttura teatrale e tessuto urbano nella città romana", in *La ciudad en el mundo romano. Actas XIV Congreso internacional de arqueología clásica* (Tarragona 1993), Tarragona 1994, pp.101-105.

Ciancio Rossetto-Pisani Sartorio 1998: P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio, "Tra Grecia e Roma. Censimento e forme architettoniche dei teatri", in *Il testo e la scena. Memorie teatrali dell'antichità. Atti del Convegno promosso dal Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali* (Santa Maria Capua Vetere 1996), Napoli 1998, pp.95-111.

CIL: E. Bormann, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI^2, Berolini 1901.

Ciotti 1954: U. Ciotti, in *Fasti Archaeologici* 7, 1954, p.295, n.3773.

Ciotti 1957: U. Ciotti, in *Fasti Archaeologici* 10, 1957, p.357, n.4430.

Ciotti 1957a: U. Ciotti, "Scavo e sistemazione

dell'edificio romano presso l'arco di Druso", in *Spoletium* 7, 1957, pp.3-11.

Ciotti 1960: U. Ciotti, "Il teatro romano di Spoleto", in *Spoletium* 10, 1960, pp.9-26.

Ciotti 1964: U. Ciotti, "Nuove conoscenze sui culti dell'Umbria antica", in *Storia e archeologia dell'Umbria. Atti del I Convegno di studi umbri* (Gubbio 1963), Perugia 1964, pp.99-112.

Ciotti 1970: U. Ciotti, "Crocevia tra etrusco-italici e romani", in *Umbria*, Venezia 1970, pp.81-212.

Clavel-Lévêque 1984: M. Clavel-Lévêque, *L'Empire en jeux. Espace symbolique et pratique sociale dans le monde romain*, Paris-Lyon 1984.

Clericetti 1883: C. Clericetti, "Il ponte acquedotto detto Ponte delle Torri a Spoleto", in *Atti del Collegio ingegneri ed architetti di Milano* 16, 1883, fascc.3-4.

Cluverius 1624: P. Cluverius, *Italia Antiqua*, Lugduni Batavorum 1624.

Coarelli 1995: F. Coarelli, "Gli scavi di Fregellae e la cronologia dei pavimenti repubblicani", in *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Roma 1994), Bordighera 1995, pp.17-30.

Coarelli 1997: F. Coarelli, "Da Assisi a Roma. Architettura pubblica e promozione sociale in una città dell'Umbria", in *Assisi e gli Umbri nell'antichità. Atti del Convegno internazionale* (Assisi 1991), Assisi 1997, pp.245-263.

Colacicchi-Cattuto: R. Colacicchi, C. Cattuto, "Caratteristiche idrologiche della regione Umbria e problemi connessi", in *Umbria economica* 1, 1980, 1.

Coletti 1983: E. Coletti, "Spoleto", in *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983, pp.189-190.

Conconi 1996: M. Conconi, "Il ponte di Savignano sul Rubicone", in *Strade romane. Ponti e viadotti*, Roma 1996, pp.171-178.

Conti 1973: P.M. Conti, "La Tuscia ed i suoi ordinamenti territoriali nell'Alto Medioevo", in *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Lucca 1971), Spoleto 1973, pp.61-116.

Conti 1975: P.M. Conti, "Genesi, fisionomia ed ordinamento territoriale del ducato di Spoleto", in *Spoletium* 17, 1975, pp.15-39.

Conti 1975a: G. Conti, "Un ritratto romano inedito da Spoleto", in *Spoletium* 17, 1975, pp.6-14.

Conti 1978: P.M. Conti, "Ordinamento sociale, tradizione guerriera e struttura politica nel ducato longobardo di Spoleto", in *Spoletium* 20, 1978, pp.3-24.

Conti 1982: P.M. Conti, *Il ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei Longobardi,* Spoleto 1982.

Conti 1983: P.M. Conti, "La sede sovrana nell'Europa barbarica e le origini della fortuna medioevale di Spoleto", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.49-76.

Conversini 1993: P. Conversini, "Aspetti geologici e podologici del comprensorio", in *Il governo delle acque nella valle umbra*, Spoleto 1993, pp.221-231.

Coralini 1997: A. Coralini, "I ponti romani dell'Emilia-Romagna. Aspetti strutturali e tecniche costruttive", in *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione dell'Università di Bologna* 5, 1997, pp.61-83.

Corazza 1889: G. Corazza, *Contribuzione alla flora dei dintorni di Spoleto*, Spoleto 1889.

Courtois 1989: C. Courtois, *Le bâtiment de scéne des théâtres d'Italie et de Sicile. Étude chronologique et typologique*, Providence-Louvain-la-Neuve 1989.

Cramer 1826: J.A. Cramer, *Description of Ancient Italy*, Oxford 1826.

Crema 1959: L. Crema, *L'Architettura romana*, Torino 1959.

Curtis 1908: C.L. Curtis, "Roman Monumental Arches", in *Papers of the American School of Classical Studies in Rome* 2 (suppl.), 1908, pp.26-83.

Dareggi 1982: G. Dareggi, "Il ciclo statuario della basilica di Otricoli", in *Bollettino d'Arte* 14, 1982, pp.1-37.

De Albentiis 1986: E. De Albentiis, "Brevi note di geografia storica sulle conche intermontane dell'Umbria", in *Gli insediamenti perilacustri dell'età del Ferro: il caso dell'antico Lacus Velinus. Atti dell'Incontro di studio* (Acquasparta 1985), Perugia 1986.

De Angelis 1688: F. De Angelis, *Discursus de Spoleto*, Perusiae 1688.

De Angelis d'Ossat 1973: G. De Angelis d'Ossat, "I criptoportici quali elementi basamentali nella tipologia compositiva dell'architettura romana", in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Rome 1972), Rome 1973, pp.45-49.

De Angelis d'Ossat 1983: G. De Angelis d'Ossat, "L'architettura della Rocca: qualificazioni, significati e problemi", in *La rocca di Spoleto: studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983, pp.33-80.

De Angelis D'Ossat 1997: G. De Angelis d'Ossat, "La cinta urbica e il ponte delle Torri di Spoleto. Interpretazioni e problemi", in *Spoletium* 38, 1997, pp.15-28.

De Angelis-Manconi 1983: M.C. De Angelis, D. Manconi, "I ritrovamenti archeologici sul colle Sant'Elia", in *La rocca di Spoleto: studi per la storia e*

la rinascita, Spoleto 1983, pp.19-32.

De Cecco 1997: E. De Cecco, *Un ponte eccelso come un monumento. Il ponte romano di Savignano sul Rubicone*, Savignano sul Rubicone 1997.

De Lucia Brolli 1983: M.A. De Lucia Brolli, " Prospettive su Fabrateria Nova", in *Archeologia laziale* 5, 1983, pp.104-111.

De Maria 1971-1994: S. De Maria, "Arco onorario e trionfale", in *Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale*, I (II suppl.), Roma 1971-1994, pp.354-377.

De Maria 1988: S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988.

De Santis 1947: A. De Santis, "Ancora del tipo "parlascio", "virilassi" per "anfiteatro"", in *Lingua nostra* 8, 1947, pp.82-86.

De Vos 1984: M. De Vos, "Pavimenti e mosaici", in *Pompei 79*, Napoli 1984, pp.161-176.

Degrassi 1965: A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae Imagines*, Berlin 1965.

Desplanques 1975: H. Desplanques, *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Perugia 1975.

Di Marco 1975: L. Di Marco, *Spoletium. Topografia e urbanistica*, Spoleto 1975.

Di Marco 1976: L. Di Marco, "Mosaico romano a Piazza della Genga", in *Spoletium* 18, 1976, p.81.

Di Marco 1983: L. Di Marco, "Alcune note sulla ricostruzione settecentesca di San Marco *in pomeriis:* contributo allo studio ed alla rivalutazione dell'intero complesso", in *Spoletium* 28, 1983, pp.6-68.

Di Marco 1984-1985: L. Di Marco, "La via della Spina: spunti storico-topografici per una ricerca sul territorio", in *Spoletium* 29-30, 1984-1985, pp.62-72.

Di Marco 1994: L. Di Marco, "Il ponte Sanguinario a Spoleto", in *Venticinque anni di Lionismo a Spoleto*, Spoleto 1994, pp.259-268.

Di Marco 1996: L. Di Marco, *Spoleto romana: la storia, i monumenti, i percorsi*, Spoleto 1996.

Di Marco-Gori-Macchia 1985: L. Di Marco, B. Gori, G. Macchia, "Materiali e tecniche", in *Spoleto. Argomenti di storia urbana*, Spoleto 1985, pp.93-102.

Dini 1701: F. Dini, *De Antiquitatibus Umbrorum*, Venetiis 1701.

Dolci 1979: N. Dolci, "Le fogne romane di Pavia", in *Fano. Supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini*, Fano 1979, pp.57-74.

Dolci 1992: N. Dolci, "Le fogne romane di Fano", in *Fano romana*, Fano 1992, pp.329-342.

Dominici 1942: G. Dominici, "La via Flaminia per Ancona e la Nuceria degli Umbri e dei Romani", in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 39, 1942, pp.5-101.

Du Riche Preller 1919: C.S. Du Riche Preller, "The ancient Sea and lake Basins of central Italy", in *Scottish Geografic Magazine* 25, 1919, s.p..

Ducati 1936: P. Ducati, L'*Italia antica. Dalle prime civiltà alla morte di Cesare,* Milano 1936.

Emerick 2001: J.J. Emerick, "Ancient Roman Imperial Corinthian Orders in Early Medieval Umbrian Churches: a Standard Christian Architecture in the Region or a Startling New Departure?", in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc.IV-X). Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 2000), Spoleto 2001, pp.425-448.

Esch 1997: A. Esch, *Die Via Flaminia*, München 1997.

Fabbri 1977: A. Fabbri, "Presenza cristiana a Spoleto e a Norcia nei "Dialoghi" di S. Gregorio Magno: rievocazione di un ambiente", in *Martiri ed evangelizzazione nella Chiesa spoletina. Atti del I Convegno storico di studi ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Spoleto*, Spoleto 1977, pp.125-136.

Fadda 1975: N. Fadda, "Gli impluvi modanati delle case di Pompei", in *Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuvausbruch 79n.Chr.verschütteten Städten*, Recklinghausen 1975, pp.161-166.

Faggioli 1917: F. Faggioli, *Registrazione di alcune piante non ancora indicate nella flora di Spoleto*, Spoleto 1917.

Farfaneti 1996: B. Farfaneti, "Ponte Toro sulla via Flaminia nella valle del Nera", in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, Roma 1996, pp.139-142.

Farioli 1975: R. Farioli, "Struttura dei mosaici geometrici", in *Mosaici in Aquileia e sull'Alto Adriatico*, Udine 1975, pp.155-175.

Fatteschi 1801: G. Fatteschi, *Memorie istorico-diplomatiche riguardanti la serie de' duchi e la topografia de' tempi di mezzo del ducato di Spoleto*, Camerino 1801.

Fausti 1913: L. Fausti, "Le chiese della diocesi di Spoleto nel XIV secolo secondo un codice del XVI secolo", in *Archivio per la Storia ecclesiastica dell'Umbria* 1, 1913, pp.129-216.

Fausti 1918: L. Fausti, *Le pergamene dell'Archivio del Duomo di Spoleto*, Perugia 1918.

Feliciangeli 1908: B. Feliciangeli, *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel sec.VI*, Camerino 1908.

Fidenzoni 1972: P. Fidenzoni, *Spoletium. Pianta della città Romana. Rilevamenti eseguiti per la Mostra*

augustea della Romanità (1936), con particolare riguardo di quanto è compreso e rivelato entro la cinta delle antiche mura urbiche, Spoleto 1972.

Fiecconi 1995: A. Fiecconi, *In appenninis alpibus. Circoscrizioni antiche e medievali tra Marche e Umbria,* Ancona 1995.

Fiocchi Nicolai 2001: V. Fiocchi Nicolai, "Tipologie monumentali dei santuari martiriali paleocristiani dell'Umbria", in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc.IV-X). Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 2000), Spoleto 2001, pp.305-339.

Fittschen 1996: K. Fittschen, "Ein neuzeitliches Frauenbildnis in Spoleto und sein antikes Vorbild in Capitolinischen Museum in Rom. Über die Mögliebreit der Identifizierung von Privat porträts mit Repliken", in *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996, pp.209-213.

Fontaine 1990: P. Fontaine, *Cités et enceintes de l'Ombrie antique*, Bruxelles-Brussel-Rome 1990.

Fontaine 1996: P. Fontaine, "De Spello à Amelia. Dessins inédits de Vespignani, illustrateur de Dodwell", in *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996, pp.201-205.

Fontana 1829: P. Fontana, *Note alla descrizione di Monteluco di Pierfrancesco Giustolo tradotta dall'abate Pacifico Granieri*, Foligno 1829.

Francalancia-Orsomando 1981: L. Francalancia, E. Orsomando, *Carta della vegetazione del foglio di Spoleto*, Roma 1981.

Franchetti Pardo 1995: V. Franchetti Pardo, "Costantinopoli. La trasformazione di Bisanzio nella Capitale Imperiale", in *Metamorfosi della città*, Milano 1995, pp.3-72.

Frézouls 1982: E. Frézouls, "Aspects de l'histoire architecturale du théâtre romain", in *Aufstieg und Niedergang der römische Welt*, 12, 1-2, Berlin-New York 1982, pp.343-441.

Frézouls 1983: E. Frézouls, "Le théâtre romain et la culture urbaine », in *La città antica come fatto di cultura. Atti del Convegno* (Como-Bellagio 1979), Como 1983, pp.105-130.

Frézouls 1990: E. Frézouls, "Les monuments des spectacles dans la ville: théâtre et amphithéâtre", in *Spectacula*, I, *Gladiateurs et amphithéâtres. Actes du Colloque* (Toulouse-Lattes 1987), Lattes 1990, pp.77-92.

Frothingham 1904: A.L. Frothingham, "A Revised List of Roman Memorial and Triumphal Arches", in *American Journal of Archaeology* 8, 1904, pp.1-34.

Frothingham 1910: A.L. Frothingham, *Roman cities in northern Italy and Dalmatia*, London 1910.

Fuchs 1987: M. Fuchs, *Untersuchungen zur Austattung römischer Theater in Italien und in den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein 1987.

Fuhrmann 1940: H. Fuhrmann, "Archäologische Grabungen und Funde in Italien und Lybien (Tripolis und Kyrene)", in *Archäologischer Anzeiger* 55, 1940, pp.362-554.

Gabba 1972: E. Gabba, "Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.", in *Studi classici ed orientali* 21, 1972, pp.73-113.

Gabba 1976: E. Gabba, "Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.", in *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium* (Göttingen 1974), Göttingen 1976, pp.315-326.

Gaggiotti-Manconi-Mercando-Verzar 1993: M. Gaggiotti, D. Manconi, L. Mercando, M. Verzar, *Umbria-Marche*, Roma-Bari^2 1993.

Gaggiotti-Sensi 1981: M. Gaggiotti, L. Sensi, "Ascesa al Senato e rapporti con i territori di origine. Regio VI", in *Colloquio internazionale AIEGL su epigrafia e ordine senatorio*, Roma 1981, pp.1-49.

Galliazzo 1994: V. Galliazzo, *I ponti romani*, II, *Catalogo generale*, Treviso 1994.

Galliazzo 1995: V. Galliazzo, *I ponti romani*, I, *Esperienze preromane. Storia. Analisi architettonica e tipologica. Ornamenti. Rapporti con l'urbanistica. Significato*, Treviso 1995.

Garofano 1993 : I. Garofano, « I ponti Centesimo e Marmoreo sulla via Flaminia », in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, Roma 1993, pp.173-178.

Gasparri 1983: S. Gasparri, "Il ducato longobardo di Spoleto. Istituzioni, poteri, gruppi dominanti", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.77-122.

Gazzola 1963: P. Gazzola, *Ponti romani. Contributo ad un indice sistematico con studio critico bibliografico*, Firenze 1963.

Gazzola 1963a: P. Gazzola, *Ponte Pietra a Verona*, Firenze 1963.

Gelichi 1992: S. Gelichi, "Il paesaggio urbano tra V e X secolo", in *Storia di Ravenna*, II,1, Venezia 1992, pp.153-159.

Gentili 1994: G.V. Gentili, "Mosaici augustei e tardoromani scoperti negli ultimi anni a Faenza. I mosaici della domus di età augustea in vicolo Pasolini", in *Un Museo archeologico per Faenza. Repertorio e progetto*, Bologna 1980, pp.421-426.

Gerstfeldt 1909: O. von Gerstfeldt, *Orvieto, Narni und Spoleto*, Leipzig 1909.

Giorgetti 1984: D. Giorgetti, *Umbria*, Roma 1984.

Giorgetti 1985: D. Giorgetti, “L’acquedotto romano di Bologna: l’antico cunicolo ed i sistemi di avanzamento in cavo cieco”, in *Acquedotto 2000. L’acqua del Duemila ha duemila anni*, Bologna 1985, pp.37-107.

Giubbini 1994: G. Giubbini, “Il ponte Sanguinario”, in *G. Sordini. Luoghi e documenti di un archeologo spoletino. Catalogo della Mostra* (Spoleto 1993), Perugia 1994, pp.39-42.

Giuliani 1973: C.F. Giuliani, “Contributo allo studio della tipologia dei criptoportici”, in *Les cryptoportiques dans l’architecture romaine* (Rome 1972), Rome 1973, pp.79-115.

Giunta 1965: F. Giunta, “I Goti e l’Umbria”, in *Ricerche sull’Umbria Tardoantica e Preromanica. Atti del II Convegno di studi umbri* (Gubbio 1964), Perugia 1965, pp.201-209.

Giuntella 1983: A.M. Giuntella, “Il suburbio di Spoleto. Note per una topografia nell’Alto Medioevo”, in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull’Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp. 869-883.

Giusberti 1987: P. Giusberti, “Teatri e anfiteatri romani nelle città italiane”, in *Storia della città* 38-39, 1987, pp.5-35.

Golvin 1988: J.-C. Golvin, *L’Amphithéâthre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses Fonctions*, I, Paris 1988.

Golvin 1988a: J.-C. Golvin, *L’Amphithéâthre Romain. Essai sur la Théorisation de sa Forme et de ses fonctions*, II, Paris 1988.

Golvin 1990: J.-C. Golvin, “Origine, fonction et forme de l’amphithéâtre romain », in *Spectacula. I. Gladiateurs et amphithéâtres. Actes du Colloque* (Toulouse-Lattes 1987), Lattes 1990, pp.15-21.

Golvin 1994 : J.-C. Golvin, “A propos de la visualisation des edifices de spectacle dans leur contexte urbain (en Gaule)”, in *La ciudad en el mundo romano. Actas XIV Congreso internacional de arqueología clásica* (Tarragona 1993), Tarragona 1994, pp.174-175.

Golvin-Landes 1990 : J.-C. Golvin, C. Landes, *Amphitheatres et gladiateurs*, Paris 1990

Gori 1878: F. Gori, “Sulla somma importanza storica e monumentale della provincia dell’Umbria, I, Storia e monumenti antichi”, in *Annuario del Liceo Pontano*, 1878, s.p..

Gori 1878a: F. Gori, “Relazione sulla scoperta del mitreo di Spoleto presentata al IV Congresso internazionale degli orientalisti a Firenze”, in *Archivio storico artistico archeologico della città e provincia di Roma*, 3, 1878, s.p..

Gori 1898: F. Gori, “Sulla distruzione di Spoleto e sulle antiche vie percorse dall’esercito del Barbarossa”, in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l’Umbria*, 1898, s.p..

Grégoire 1983: R. Grégoire, “L’agiografia spoletina antica: tra storia e tipologia”, in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso di studi sull’Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.335-365.

Gregori 1989: G.L. Gregori, *Epigrafia anfiteatrale dell’Occidente romano*, II, *Regiones Italiae VI-IX*, Roma 1989.

Gregori 1996: G.L. Gregori, “Anfiteatri e spettacoli gladiatorii nell’Umbria romana”, in *Assisi e gli Umbri nell’Antichità. Atti del Convegno internazionale* (Assisi 1991), Assisi 1996, pp.301-313.

Gros 1978: P. Gros, *Architecture et société à Rome et en Italie centro-méridionale aux deux derniers siécles de la République*, Bruxelles 1978.

Gros 1987: P. Gros, *Architettura e società nell’Italia romana*, Roma 1987.

Gros 1994: P. Gros, “Les théâtres en Italie au Ier siècle de notre ère: situation et fonctions dans l’urbanisme impérial”, in *L’Italie d’Auguste à Dioclétien. Actes du Colloque international* (Rome 1992), Rome 1994, pp.285-307.

Gros 1995: P. Gros, “L’amphithéâtre dans la ville politique culturelle et urbanisme aux deux premiers siècles de l’Empire”, in *El anfiteatro en la Hispania romana. Coloquio internacional* (Merida 1992), Merida 1995, pp.24-26.

Gualazzini 1957: U. Gualazzini, *Parlascio e perilascio*, Milano 1957.

Guardabassi 1872: M. Guardabassi, *Indice dei monumenti dell’Umbria*, Perugia 1872.

Guarducci 1887: L. Guarducci, *Annibale e la colonia di Spoleto*, Firenze 1887.

Guerrini 1983: G. Guerrini, “Documentazione d’archivio”, in *La rocca di Spoleto: studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983, pp.167-177.

Guidobaldi 1994: F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta in Villa Adriana*, Roma 1994.

Hassel 1966: F.J. Hassel, *Der Trajansbogen im Benevent. Ein Bauwerk des römischen Senates*, Mainz 1966.

Heilmeyer 1970: W. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, Heidelberg 1970.

Hesberg 1990: H. von Hesberg, “Zur Datierung des römischen Ehrenbogens am Forum von Spoleto”, in *Kölner Jahrbuch für Vor-und Frühgeschichte* 23, 1990, pp.109-116.

Hessen 1983: O. von Hessen, “Testimonianze archeologiche longobarde nel ducato di Spoleto”, in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull’Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.421-428.

Holstenius 1666: L. Holstenius, *Adnotationes ad Italiam antiquam Cluveri*, Romae 1666.

Hönle-Henze 1981: A. Hönle, A. Henze, *Römische Amphitheater und Stadien. Gladiatorenkämpfe und Circusspiele*, Zürich-Fribourg-en-Brisgau 1981.

Hudson 1981: P.J. Hudson, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981.

Huebner 1885: A. Huebner, *Exempla Scripturae Epigraphicae Latinae a Caesaris Dictatoris Morte ad Aetatem Iustiniani*, Berlin 1885.

Humbert 1978: M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquete jusq'à la guerre sociale*, Rome 1978.

Jäggi 1995: C. Jäggi, "Der Tempietto sul Clitunno. Ein langobardisches Pilgerziel", in *Akten des XII. Internationalen kongresses für Christliche Archäologie*, Münster 1995, pp.868-872.

Jastrzebowska1982: E. Jastrzebowska, "Clitunnotempel bei Spoleto", in *Eos* 70, 1982, pp. 331-337.

Jenny 1890: A. Jenny, *Geschichte des langobardischen Herzogtums Spoleto von 570-774*, Basel 1890.

Johson 1988: M.J. Johson, "Toward a History of Theoderic's Building Program", in *Dumbarton Oaks Papers* 42, 1988, pp.73-96.

Jouffroy 1986: H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986.

Kleiner 1985: F.S. Kleiner, *The Arch of Nero in Rome. A Study of the Roman Honorary Arch before an under Nero*, Roma 1985.

Kolendo 1981: J. Kolendo, "La répartition des places aux spectacles et la stratification sociale », in *Ktema* 6, 1981, pp.301-315.

Krautheimer 1987: R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino 1987.

Krönig 1938: W. Krönig, "Hallenkirchen in Mittelitalien", in *Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana* 2, 1938, pp.1-34.

Kuhfeldt 1883: O. Kuhfeldt, *De Capitoliis*, Berlin 1883.

La Rocca 1993: C. La Rocca, "Una prudente maschera "antiqua". La politica edilizia di Teoderico", in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano 1992), I, Spoleto 1993, pp.451-515.

Lambrechts 1983: R. Lambrechts, *Artena I*, Bruxelles-Rome 1983.

Lancha 1977: J. Lancha, *Mosaïques géométriques. Les ateliers de Vienne (Isère),* Roma 1977.

Laudenzi 1989: A. Laudenzi, *Tracce del passato: appunti di toponomastica cittadina*, Spoleto 1989.

Laurence 1999: R. Laurence, *The Roads of Roman Italy. Mobility and Cultural Change*, London-New York 1999.

Laureti 1952: P. Laureti, "Monumenti longobardi a Spoleto", in *Congresso internazionale di Studi longobardi* (Spoleto 1951), Spoleto 1952, pp.363-367.

Leoncilli 1656: G.F. Leoncilli, *Historia spoletina per Episcoporum series degesta, in pluribus correcta, et locupletata a S. de' Seraphinis*, Spoleto 1656 (ms. conservato presso la Biblioteca Comunale).

Lotti 1917: B. Lotti, "L'antico lago Tiberino e le ligniti dell'Umbria", in *La Miniera italiana* 7, 1917, s.p..

Lugli 1957: G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio,* I, Roma 1957.

Luni 1995: M. Luni, *La via Flaminia*, Pesaro 1995.

Luni 1996: M. Luni, "I ponti scomparsi della via Flaminia nella vallata del Metauro", in *Strade romane. Ponti e viadotti*, Roma 1996, pp.151-164.

Luni-Busdraghi 1988: M. Luni, P. Busdraghi, "Intervento di Augusto nel tratto di Flaminia sul versante Adriatico", in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 43, 1988, pp.235-254.

Lusuardi Siena 1984: S. Lusuardi Siena, "Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche", in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp.538-547.

Macchia 1998: G. Macchia, "Le risorse idropotabili entro la cerchia delle mura", in *Dare acqua a Spoleto. L'acquedotto antico del Cortaccione*, Spoleto 1998, s.p..

Maioli 1994: M.G. Maioli, "Nuovi ritrovamenti di mosaici romani geometrici bianconeri in Romagna", in *Atti del I Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Ravena 1993), Ravenna 1994, pp.215-243.

Maldini 2002: A. Maldini, "Culto e popolamento antico alle sorgenti del Clitunno", in *Città dell'Umbria*, Roma 2002, pp.121-166.

Manca 1988: M.L. Manca, "Recinto funerario rinvenuto a Cortaccione", in *Spoletium* 33, 1988, pp.112-114.

Manca 1996: M.L. Manca, "Una fistula aquaria da Cortaccione di Spoleto", in *Epigraphica* 58, 1996, pp.188-192.

Manconi 1971-1994: D. Manconi, s.v. "Spoleto", in *Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale*, 5 (II suppl. 1971-1994), Roma 1997, pp.370-373.

Manconi 1982-1983: D. Manconi, "Gubbio. Nuovi scavi a via degli Ortacci", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 20, 1982-1983, pp.79-102.

Manconi 1994: D. Manconi, "La casa romana", in *G. Sordini. Luoghi e documenti di un archeologo spoletino. Catalogo della Mostra* (Spoleto 1993), Perugia 1994, pp.13-19.

Manconi 1994a: D. Manconi, "L'anfiteatro", in *G. Sordini. Luoghi e documenti di un archeologo spoletino. Catalogo della Mostra* (Spoleto 1993), Perugia 1994, pp.31-34.

Manconi 1998: D. Manconi, "Utenze idriche entro le mura", in *Dare acqua a Spoleto. L'acquedotto antico del Cortaccione*, Spoleto 1998, s.p..

Manconi-Tomei-Verzar 1981: D. Manconi, A. Tomei, M. Verzar, "La situazione in Umbria dal III sec. a.C. alla tarda antichità", in *Società e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp.371-406.

Manglaviti 1999: S. Manglaviti, "Orvieto sotterranea", in *L'Universo* 79,1, 1999, pp.29-38.

Manni 1947: E. Manni, *Per la storia dei Municipi fino alla guerra sociale*, Roma 1947.

Manodori 1982: A. Manodori, *Anfiteatri, circhi e stadi di Roma. I più suggestivi monumenti dell'Antichità rivivono tra storia e leggenda in spettacoli di sangue e di gloria: dai giochi dei gladiatori alle naumachie alle lotte con le Belve*, Roma 1982.

Mansuelli 1954: G.A. Mansuelli, "El arco honorifico en el desarrollo de la arquitectura romana", in *Archivo Español de Arqueologia* 27, 1954, pp.93-178.

Mansuelli 1981: G.A. Mansuelli, *Roma e il mondo romano dalla media Repubblica al primo Impero (II sec. a.C.-I sec. d.C.),* I, Torino 1981.

Maraldi 1996: L. Maraldi, "I ponti di San Giovanni de' Butris e del Diavolo sulla via Flaminia oltre Carsulae", in *Strade romane. Ponti e viadotti*, Roma 1996, pp.143-150.

Maraldi 1997: L. Maraldi, "Considerazioni sull'urbanistica romana di Amelia", in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Roma 1997, pp.91-104.

Maraldi 2002: L. Maraldi, *Falerio*, Roma 2002.

Marcato 1990: C. Marcato, s.v. "Spoleto", in *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990, p.636.

Marchi 2002: S. Marchi, "La forma urbana dell'antica Trevi", in *Città dell'Umbria*, Roma 2002, pp.167-214.

Mariani 1991: M. Mariani, "Uso del sottosuolo per l'espansione urbanistica di Todi: sistemi idraulici e strutturali II", in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991, pp.137-139.

Martelli 1957: G. Martelli, "L'abbazia di San Felice di Giano ed un gruppo di chiese romaniche intorno a Spoleto", in *Palladio* 7, 1957, pp.74-91.

Martelli 1966: G. Martelli, "Le più antiche cripte dell'Umbria", in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI. Atti del III Convegno di studi umbri* (Gubbio 1965), Perugia 1966, pp.323-353.

Martin 1973: R. Martin, "Les cryptoportiques: problème des origines", in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Rome 1972), Rome 1973, pp.23-44.

Martinetti 1821: G. Martinetti, "Lettera all'Egregio Signor Cavaler Giuseppe Tambroni", in *Giornale arcadico* 10, 1821, pp.133-134.

Martinori 1929: E. Martinori, *La via Flaminia. Studio storico-topografico*, Roma 1929.

Mattioli 1993: B. Mattioli, "Il paesaggio della valle umbra. Brevi considerazioni sulle trasformazioni nel tempo", in *Il governo delle acque nella valle umbra*, Spoleto 1993, pp.135-184.

Mazzucato-Mezzolani-Morigi 1999: C. Mazzucato, A. Mezzolani, A. Morigi, "Infrastrutture idriche a Tharros: note sul sistema fognario", in *Tharros Nomen*, La Spezia 1999, pp.117-134.

Melucco Vaccaro 1983: A. Melucco Vaccaro, "Un museo storico del Ducato di Spoleto nella Rocca Albornoziana", in *La rocca di Spoleto: studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983, pp.15-18.

Mertens 1969: J. Mertens, *Alba Fucens* I, Bruxelles-Rome 1969.

Messineo 1993: G. Messineo, *La via Flaminia*, Roma 1993.

Mitchell 1996: J. Mitchell, "The uses of spolia in langobard Italy", in *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, München 1996, pp.93-115.

Monacchi 1984: D. Monacchi, *La fonte Feronia e l'acquedotto Formina a Narni: l'acqua come oggetto di culto e come servizio pubblico in età romana. Catalogo della Mostra* (Narni 1984), Città di Castello 1984.

Monacchi 1985: D. Monacchi, "Un luogo di culto di Feronia a Narni", in *Dialoghi di Archeologia* 2, 1985, pp.93-107.

Monacchi 1985-1986: D. Monacchi, "I mosaici romani di Amelia nel contesto urbanistico antico", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 23, 1985-1986, pp.197-224.

Monacchi 1986: D. Monacchi, "L'acquedotto Formina in Narni", in *Bollettino d'Arte* 39-40, 1986, pp.123-142.

Monacchi 1987: D. Monacchi, "Note

topografiche su Amelia", in *Il volto di Germanico. A proposito del restauro del bronzo*, Roma 1987, pp.9-14.

Monacchi 1987-1988: D. Monacchi, "Un muro di sostruzione della via Flaminia a Narni", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia* 25, 1987-1988, pp.207-216.

Monacchi 1991: D. Monacchi, "Amelia (Terni). Parco Farattini. Rinvenimento di strutture medio-tardo-repubblicane e di un edificio romano", in *Bollettino di Archeologia* 11-12, 1991, pp.87-93.

Monacchi 1992: D. Monacchi, "Acquasparta (Terni). Oratorio del Santissimo Sacramento. Un mosaico da Carsulae reimpiegato", in *Bollettino di Archeologia* 16-18, 1992, pp.45-50.

Monacchi 1996: D. Monacchi, "Le terme romane di Amelia", in *Journal of Ancient Topography* 6, 1996, pp.83-104.

Monacchi-Pellegrini 1995: D. Monacchi, E. Pellegrini, "Amelia. La cisterna romana di Piazza G. Matteotti", in *Journal of Ancient Topography* 5, 1995, pp.87-110.

Mor 1966: G.C. Mor, "Gli ordinamenti territoriali dell'Umbria alto-medioevale" in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI. Atti del III Convegno di studi umbri* (Gubbio 1965), Gubbio 1966, pp.107-108.

Mor 1991: C.G. Mor, "Lo stato longobardo nel VII secolo", in *Italia longobarda*, Venezia 1991, pp.55-72.

Morel 1987: J.-P. Morel, "La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique", in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I^er^ siècle av. J.-C.-III^e^ siècle ap. J.-C.). Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome* (Rome 1985), Rome 1987, pp.127-155.

Morghen 1955: R. Morghen, "L'excidium di Spoleto", in *Spoletium* 1, 1955, s.p..

Morigi 1997: A. Morigi, *Carsulae. Topografia e monumenti*, Roma 1997.

Morigi 1998: A. Morigi, "Sul più antico porto di Rimini", in *Città e monumenti nell'Italia antica*, Roma 1998, pp.65-78.

Morricone Matini 1967: M.L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Palatium*, Roma 1967.

Morricone Matini 1994: M.L. Morricone Matini, "Scutulatum: precisazioni e rettifiche", in *Atti del I Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Ravenna 1993), Ravenna 1994, pp.283-312.

Mosca 1993: A. Mosca, "Gli interventi di bonifica sotto Teoderico", in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano 1992), II, Spoleto 1993, pp.755-767.

Mostardi 1977: B.F. Mostardi, *Cupra*, Ascoli Piceno 1977.

Mothes 1884: O. Mothes, *Baukunst in Mittelalter in Italien*, Jena 1884.

Müller 1930: H. Müller, *Topographische und genealogische Untersuchungen zur Geschichte des Herzogtums Spoleto und der Sabina von 800 bis 1100*, Greifswald 1930.

Müller-Wiener 1993: W. Müller-Wiener, "Costantinopoli, la nuova Roma", in *Storia di Roma*, 3,2, Torino 1993, pp.143-174.

Neppi-Modona 1961: A. Neppi Modona, *Gli Edifici teatrali greci e romani. Teatri, odei, anfiteatri, circhi*, Firenze 1961.

Nessi 1970: S. Nessi, "Un pavimento romano sotto la demolita chiesa di San Luca", in *Spoletium* 14, 1970, p.45.

Nessi 1977: S. Nessi, "Restauri antichi e recenti alle mura ed alle porte di Spoleto", in *Spoletium* 19, 1977, pp.19-36.

Nessi 1999: S. Nessi, *Spoleto,* Milano 1999.

Nini-Manno 1996: R. Nini, D. Manno, "La Formina di Narni", in *Forma urbis. Itinerari nascosti di Roma antica* 2, 1996, pp.31-35.

Nissen 1902: H. Nissen, *Italische Landeskunde*, Berlin 1902.

Noack 1925-1926: F. Noack, "Triumph und Triumphbogen", in *Vorträge der Bibliothek Warburg* 5, 1925-1926, pp.147-201.

Nulli Migliola 1989: N. Nulli Migliola, "La rete idrica di Todi romana e le cisterne sotto la piazza forense", in *Miscellanea archeologica tuderte*, I, Todi 1989, pp.35-57.

Ortalli 1995: J. Ortalli, "Nuove fonti archeologiche per *Ariminum*: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale ed il principato augusteo", in *Pro Poplo Arimenese*, Faenza 1995, pp.469-529.

Ortolani-Alfieri 1978: M. Ortolani, N. Alfieri, "Sena Gallica", in *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Jesi 1978, pp.21-70.

Ovadiah 1980: A. Ovadiah, *Geometric and floral patterns in ancient mosaics*, Roma 1980.

Pallotta 1989: A. Pallotta, *Luci ed ombre di Spoleto antica, medievale e moderna*, Spoleto 1989.

Pallottino 1954: M. Pallottino, "Gli Etruschi in Umbria", in *L'Umbria nella storia, nella letteratura, nell'arte*, Bologna 1954, p.41.

Panciera 1990: S. Panciera, "Un protettore di Spoleto", in *Spoletium* 34-35, 1990, pp.11-20.

Panciera 1996: S. Panciera, "*Ioudices*", in *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996, pp.53-56.

Pani Ermini 1983: L. Pani Ermini, "Gli insediamenti monastici del ducato di Spoleto fino al sec. IX", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), II, Spoleto 1983, pp.541-577.

Pani Ermini 1985: L. Pani Ermini, "Le vicende dell'Alto Medioevo", in *Spoleto. Argomenti di storia urbana*, Spoleto 1985, pp.25-42.

Pani Ermini 1985a: L. Pani Ermini, "Testimonianze altomedievali in San Ponziano di Spoleto", in *Spoletium* 29-30, 1985, pp.3-10.

Pani Ermini 1985b: L. Pani Ermini, "Indagini archeologiche nell'area di San Pietro", in *Spoletium* 29-30, 1985, pp.54-61.

Pani Ermini 1989: L. Pani Ermini, "Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo", in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)* (Spoleto 1988), Spoleto 1989, pp.837-877.

Pani Ermini 1990: L. Pani Ermini, "Società e comunità cristiana a Spoleto. Le testimoninze archeologiche (secoli IV-VI)", in *Spoletium* 34-35, 1990, pp.33-37.

Pani Ermini 2001: L. Pani Ermini, "*Forma" e cultura della città altomedievale*, Spoleto 2001.

Pani Ermini 2001a: L. Pani Ermini, "Edificio di culto e città nell'Umbria altomedievale", in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc.IV-X). Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 2000), Spoleto 2001, pp.393-425.

Paoletti 1983: G. Paoletti, "Le vicende costruttive dal XVI al XX secolo e le prime proposte di restauro", in *La rocca di Spoleto: studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983, pp.131-138.

Paoletti 1983a: G. Paoletti, "Il rilievo", in *La rocca di Spoleto: studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983, pp.139-146.

Parasecolo 1979: D. Parasecolo, "I cunicoli e gallerie sotterranee del colle di Todi", in *Speleologia umbra* 1,1, 1979, pp.11-12.

Pardi 1972: R. Pardi, *Ricerche di architettura religiosa medioevale in Umbria*, Perugia 1972.

Pardi 1975: R. Pardi, *Monumenti medioevali umbri. Raccolta di studi di architettura religiosa*, Perugia 1975.

Pardi 1980: R. Pardi, "Evoluzione delle Basiliche umbre dall'Alto Medioevo alla fine del secolo XII", in *Bollettino d'Arte* 65, 1980, pp.1-29.

Pardi 2000: R. Pardi, *Architettura religiosa medievale in Umbria*, Spoleto 2000.

Parenti 1994: R. Parenti, "I materiali da costruzione, le tecniche di lavorazione e gli attrezzi", in *Edilizia residenziale tra V ed VIII secolo. IV Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centrosettentrionale* (Monte Barro-Galbiate (Lecco)), Mantova 1994, pp.25-37.

Paribeni 1924: R. Paribeni, in *Notizie degli Scavi*, 1924, p.422.

Paschinger 1986: E. Paschinger, "Der Pozzo Sorbello in Perugia", in *Antike Welt* 17, 1986, pp.58-60.

Pascucci 1990: G. Pascucci, "La lex sacra di Spoleto", in *Spoletium* 34-35, 1990, pp.5-10.

Pasquinucci 1987: M. Pasquinucci, "Documentazione archeologica e impianto urbano", in *Firmum Picenum*, I, Pisa 1987, pp.95-341.

Pavoni 1940: G. Pavoni, *Appunti di toponomastica spoletina*, Spoleto 1940.

Pellegrini 1970: G.B. Pellegrini, "Osservazioni di toponomastica umbra (il filone dei nomi locali prediali)", in *I dialetti dell'area mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di studi umbri* (Gubbio 1967), Perugia 1970, pp.171-234.

Pellegrini 1974: G.B. Pellegrini, "Attraverso la toponomastica medioevale in Italia", in *XXI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1973), II, Spoleto 1974, pp.436-440.

Peroni 1974: A. Peroni, "Architettura e decorazione longobarda alla luce dei ritrovamenti lombardi", in *La civiltà dei Longobardi in Europa. Atti del Convegno internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei* (Roma-Cividale 1971), Roma 1974, pp.331-359.

Peroni 1983: A. Peroni, "Elementi di continuità ed innovazione nel romanico spoletino", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.683-712.

Peroni 1989: A. Peroni, "Architettura dell'Italia settentrionale in epoca longobarda. Problemi e prospettive", in *IV Seminario internazionale di studi sul tema "Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi"* (Ravenna 1989), Ravenna 1989, pp.323-345.

Pesando 1997: F. Pesando, *Domus. Edilizia privata e società pompeiana fra III e I sec. a.C.*, Roma 1997.

Petit-Radel 1815: P. Petit-Radel, *Voyage dans les principales villes d'Italie*, I, Paris 1815.

Petit-Radel 1841: P. Petit-Radel, *Recherches sur les monuments cyclopéens*, Paris 1841.

Pferschy 1989: B. Pferschy, "Bauten und Baupolitik frühmittelalterlicher Könige", in *Mitteilungen des Instituts für Osterreichische Geschichtsforschung* 97, 1989, pp.259-291.

Pianigiani-Tofanetti 1979: P. Pianigiani, F. Tofanetti, "Todi sotterranea", in *Volontà nuova* 1, 1979, pp.3-8.

Picciolo 2001: F. Picciolo, "La via della Spina e l'insediamento rurale di S. Polo de Quinto. Continuità e trasformazione nello Spoletino attraverso il tardo antico", in *Spoletium* 41-42, 2001, pp.48-55.

Pietrangeli 1955: C. Pietrangeli, "Per una mostra di topografia spoletina", in *Spoletium* 2, 1955, pp.28-32.

Pietrangeli 1937: C. Pietrangeli, in *Notizie degli Scavi*, 1937, pp.28-36.

Pietrangeli 1939: C. Pietrangeli, *Spoletium*, Spoleto 1939.

Pietrangeli 1940: C. Pietrangeli, "L'arco di Druso e Germanico a Spoleto", in *Atti del V Congresso nazionale di studi romani* (Roma 1938), II, Roma 1940, pp.165-169.

Pietrangeli 1941: C. Pietrangeli, "Il tempio romano di Sant'Ansano a Spoleto", in *Convegno nazionale di storia dell'architettura* (Roma 1938), Roma 1941, pp.79-84.

Pietrangeli 1943: C. Pietrangeli, *Ocriculum*, Roma 1943.

Pietrangeli 1956: C. Pietrangeli, "Osservazioni sulle mura delle città umbre", in *Atti del V Congresso nazionale di storia dell'architettura* (Perugia 1948), Firenze 1956, pp.459-466.

Pietrangeli 1963: C. Pietrangeli, "Le origini e l'epoca romana", in *Immagini e memorie di Spoleto*, Spoleto 1963, pp.9-15.

Pietrangeli 1974: C. Pietrangeli, "Spoleto, la città romana e le sue origini", in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente. Atti del Convegno* (Spoleto 1973), Spoleto 1974, pp.769-780.

Pietrangeli 1979: C. Pietrangeli, "Memorie romane e paleocristiane a San Gregorio", in *La basilica di San Gregorio Maggiore in Spoleto*, Spoleto 1979, pp.39-49.

Pietrangeli 1985: C. Pietrangeli, "I primi insediamenti e l'impianto della città romana", in *Spoleto. Argomenti di storia urbana*, Spoleto 1985, pp.13-16.

Pinon 1990: P. Pinon, "Approche typologique des modes de réutilisation des amphithéâtres de la fin de l'antiquité au XIX[e] siècle ", in *Spectacula*, I, *Gladiateurs et amphithéâtres. Actes du Colloque* (Toulouse-Lattes 1987), Lattes 1990, pp.103-127.

Piro 1991: V. Piro, "I cunicoli di drenaggio a Perugia", in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991, pp.105-113.

Pisani Sartorio 1996: G. Pisani Sartorio, "A proposito del censimento dei teatri antichi: i teatri romani dell'Umbria", in *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996, pp.61-64.

Prosperi Valenti 1979: G. Prosperi Valenti, "Spoletini nell'antica Roma", in *Spoletium* 24, 1979, pp.11-16.

Prosperi Valenti 1981: G. Prosperi Valenti, "L'esistenza degli *scabillarii* nell'area spoletina attraverso le testimonianze epigrafiche", in *Spoletium* 25-26, 1981, pp.80-85.

Prosperi Valenti 1983: G. Prosperi Valenti, "Il culto di Giove nella valle spoletina", in *Spoletium* 27, 1983, pp.46-50.

Prosperi Valenti 1985: G. Prosperi Valenti, "Nomi di cittadini romani sulla facciata di un'abbazia", in *Antiqua* 1, 1985, pp.53-54.

Punzi 1927: G.A. Punzi, *L'Italia del VI secolo nelle "Variae" di Cassiodoro*, L'Aquila 1927.

Quilici 1982: L. Quilici, *La Civita di Artena*, Roma 1982.

Quilici 1983: L. Quilici, "La rete stradale del Ducato di Spoleto nell'Alto Medioevo", in *Il ducato di Spoleto*. *Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.399-420.

Quilici 1993: L. Quilici, "La via Salaria da Roma all'alto Velino: la tecnica struttiva dei manufatti stradali", in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, Roma 1993, pp.85-154.

Quilici Gigli 1993-1994: S. Quilici Gigli, "Appunti di topografia per la storia di Norba", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 66, 1993-1994, pp.285-301.

Quilici Gigli 1998: S. Quilici Gigli, *Norba. Per la visita della città Antica e del museo*, Roma 1998.

Quilici-Quilici Gigli 1988: L. Quilici, S. Quilici Gigli, "Ricerche su Norba", in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco italica* 16, 1988, pp.233-256.

Quilici-Quilici Gigli 1995: L. Quilici, S. Quilici Gigli, "Ricerca topografica a Ferentinum", in *Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma 1995, pp.159-244.

Quilici-Quilici Gigli 1999: L. Quilici, S. Quilici Gigli, "Esperienze di studio e rilevamento per la ricostruzione del paesaggio antico", in *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto. Atti dell'Incontro di studio* (Santa Maria Capua Vetere 1998), Roma 1999, pp.91-102.

Quilici-Quilici Gigli 2001: L. Quilici, S. Quilici Gigli, "Sulle mura di Norba", in *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana*, Roma 2001, pp.181-244.

Radke 1981: G. Radke, *Viae publicae romanae*,

Bologna 1981.

Ragni 1983: B. Ragni, "L'ambiente del colle della Rocca", in *La rocca di Spoleto: studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983, pp.147-164.

Rambaldi 1949-1950: A. Rambaldi, "Nuove epigrafi romane a Spoleto", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 73, 1949-1950, pp.49-60.

Rambaldi 1959: A. Rambaldi, "Notiziario dell'Accademia Spoletina", in *Spoletium* 9, 1959, pp.6-8.

Rambaldi 1960: A. Rambaldi, "Notiziario dell'Accademia Spoletina", in *Spoletium* 10, 1960, pp.12-15.

Rambaldi 1962: A. Rambaldi, "Epigrafi romane a Spoleto", in *Spoletium* 11, 1962, pp.3-6.

Rambaldi 1966: A. Rambaldi, "Miscellanea epigrafica", in *Spoletium* 12, 1966, pp.27-30.

Rescigno 1994: G. Rescigno, "Il teatro romano", in *G. Sordini. Luoghi e documenti di un archeologo spoletino. Catalogo della Mostra* (Spoleto 1993), Perugia 1994, pp.25-30.

Ricci 1885: A. Ricci, "L'età della pietra e l'uomo preistorico nel territorio di Spoleto", in *La nuova Umbria* 39, 1885, s.p..

Ricci 1897-1900: A. Ricci, "Di alcuni fittili rinvenuti in Spoleto l'anno 1897 negli sterri di via Cecili", in *Atti dell'Accademia Spoletina*, 1897-1900, pp.47-52.

Ricci 1917-1919: A. Ricci, "Di alcune malte antichissime nelle fondamenta della basilica di San Salvatore in Spoleto", in *Atti dell'Accademia Spoletina* 1917-1919, pp.61-84.

Riera 1994: I. Riera, "Le testimonianze archeologiche", in *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano 1994, pp.389-417.

Righetti Tosti-Croce 1983: M. Righetti Tosti-Croce, "Spunti di ricerca per una indagine sull'architettura gotica nello spoletino", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.737-755.

Righini 1986: V. Righini, "Felix Roma-Felix Ravenna. I bolli laterizi di Teodorico e l'attività edilizia teodoriciana in Ravenna", in *XXXIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1986, pp.371-398.

Romanelli 1954: P. Romanelli, "Arte e cultura romana nell'Umbria", in *L'Umbria nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Bologna 1954, pp.233-248.

Romanini 1983: A.M. Romanini, "Tracce per una storia dell'architettura gotica a Spoleto", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.713-736.

Rossetti 1964: A. Rossetti, *La colonia romana di Spoleto e gli altopiani plestini nella II guerra punica. Notizie sulle origini del Cristianesimo nella regione di Spoleto*, Camerino 1964.

Rossi 1983: B. Rossi, "Fortezza, residenza, carcere: contributi per la storia dell'uso della Rocca", in *La rocca di Spoleto: studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983, pp.103-130.

Rossini 1836: L. Rossini, *Gli archi onorari trionfali e funerari degli antichi romani*, Roma 1836.

Rostowzew 1898: M. Rostowzew, "Étude sur les plombs antique", in *Revue numismatique*, 1898, pp.458-461.

Rostowzew 1900: M. Rostowzew, "Pinnirapus Iuvenum", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts-Römische Abteilung*, 1900, s.p..

Ruggiero 1994: I. Ruggiero, "Spoletium", in *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, II, Roma 1994, pp.44-47.

Russo 1992: E. Russo, "Su San Salvatore di Spoleto e sul Tempietto del Clitumno", in *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia*, *series altera* 8, 1992, pp.87-143.

Salmi 1922: M. Salmi, "La Basilica di San Salvatore presso Spoleto", in *Dedalo* 2, 1922, pp.628-645.

Salmi 1951: M. Salmi, *Il San Salvatore di Spoleto*, Firenze 1951.

Salmi 1974: M. Salmi, "Architettura longobarda o architettura preromanica?", in *La civiltà dei Longobardi in Europa. Atti del Convegno internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei* (Roma-Cividale 1971), Roma 1974, pp.271-286.

Salvatore 1965: A. Salvatore, "La patria di Properzio ed aspetti del paesaggio umbro nel tardo-antico", in *Atti del II Convegno di studi umbri* (Gubbio 1964), Perugia 1965, pp.392-398.

Sansi 1869: A. Sansi, *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*, Foligno 1869.

Sansi 1879: A. Sansi, *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno 1879.

Sansi s.d.: A. Sansi, *I nomi delle vie di Spoleto*, Spoleto s.d..

Santoro Bianchi 1983: S. Santoro Bianchi, "Urbanistica romana delle città d'altura", in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp.175-209.

Scagliarini Corlaita 1978: D. Scagliarini Corlaita, "Inserimento di monumenti archeologici nel tessuto urbano attuale: l'esempio degli archi onorari

romani", in *Inarcos* 393, 1982, pp.336-341.

Scagliarini Corlaita 1979: D. Scagliarini Corlaita, "La situazione urbanistica degli archi onorari nella prima età imperiale", in *Studi sull'arco onorario romano*, Roma 1979, pp.29-72.

Scatolini 1992-1993: G. Scatolini, *Il Ponte delle Torri di Spoleto. Problematiche relative alla modellazione strutturale in campo statico e dinamico* (Tesi di Laurea. Facoltà di Ingegneria. Università di Perugia).

Schmiedt 1966: G. Schmiedt, "Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'altomedioevo", in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI. Atti del III Convegno di studi umbri* (Gubbio 1965), Gubbio 1966, pp.177-210.

Schmiedt 1970: G. Schmiedt, "Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'urbanistica della città italica ed etrusca preromana", in *Studi sulla città Antica. Atti del Convegno di studi sulla città etrusca ed italica preromana*, Bologna 1970, pp.91-107.

Schmiedt-Castagnoli 1957: G. Schmiedt, F. Castagnoli, "L'antica città di Norba. Documentazione aerofotogrammetrica", in *L'Universo* 1957, pp.125-148.

Schott 1610: F. Schott, *Itinerarium nobiliorum Italiae regionum*, Vicentiae 1610.

Scortecci 1991: D. Scortecci, "La viabilità dell'Umbria meridionale nella tarda antichità", in *L'Umbria meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del Convegno di studio* (Acquasparta 1989), Perugia 1991, pp.61-73.

Scortecci 2001: D. Scortecci, "Trasformazioni degli edifici pagani in edifici di culto cristiano", in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc.IV-X). Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 2000), Spoleto 2001, pp.367-393.

Sensi 1979: L. Sensi, "Il ciclo di ritratti imperiali giulio-claudi di Jesi", in *Nuovi Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia* 1, 1979, pp.227-245.

Sensi 1983: L. Sensi, "Miscellanea epigrafica spoletina: iscrizioni nella chiesa di San Ponziano", in *Spoletium* 28, 1983, pp.37-41.

Sensi 1983-1984: L. Sensi, "Correzioni ed aggiunte a *CIL* XI 7872", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 21, 1983-1984, pp.283-303.

Sensi 1984-1985: L. Sensi, "I ritratti romani di Spoleto", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 22, 1984-1985, pp.229-276.

Sensi 1988: L. Sensi, "La documentazione epigrafica di Spoletium. Appunti", in *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL-Borghesi* (Bologna 1986), Faenza 1988, pp.327-338.

Sensi 1988a: L. Sensi, "Iscrizioni di età romana di Spoleto", in *Spoletium* 33, 1988, pp.52-62.

Sensi 1990: L. Sensi, "Il tempietto del Clitunno nei disegni del codice vat. Lat. 3439", in *Spoletium* 34-35, 1990, pp.167-171.

Sensi 1991: L. Sensi, *Antiche cinte e porte dell'Umbria centrale*, Foligno 1991.

Sensi 1993: L. Sensi, "Spoleto e il suo territorio", in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano 1992), Spoleto 1993, pp.799-808.

Sensi 1994: L. Sensi, "Bolli su tegola da Asisium e Spoletium", in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'Épigraphie du monde romain organisèe par l'Universitè de Roma La Sapienza e l'École française de Rome sous le patronage de l'Association internationale d'Épigraphie grecque et latine* (Rome 1992), Rome 1994, pp.375-380.

Serafini 1656: S. Serafini, *Aggiunte alle opere del Minervio e del Leoncilli*, Spoleto 1656 (ms. conservato presso la biblioteca Campello).

Serra 1959: J. Serra, "Scultura preromanica a Spoleto e nel suo territorio", in *Spoletium* 9, 1959, pp.5-19.

Serra 1961: J. Serra, *Le Diocesi di Spoleto*, Spoleto 1961.

Sestan 1983: E. Sestan, "Il comune di Spoleto tra i comuni italiani", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), I, Spoleto 1983, pp.149-188.

Settia 1993: A.A. Settia, "Le fortificazioni dei Goti in Italia", in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Milano 1992), Spoleto 1993, pp.101-132.

Sinibaldi 1873: L. Sinibaldi, *Guida di Spoleto*, Spoleto 1873.

Sommella 1988: P. Sommella, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

Sordini 1878: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1878, pp.231-232; 243-254.

Sordini 1879: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1879, pp.29-30.

Sordini 1886: G. Sordini, "Muro poligonale scoperto a Spoleto", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts-Römische Abteilung* 1, 1886, pp.245-246.

Sordini 1886a; G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1886, pp.8-9.

Sordini 1890: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1890, pp.178-180.

Sordini 1890a: G. Sordini, in *Notizie degli*

Scavi, 1890, pp.143-144.

Sordini 1890b: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1890, pp.387-388.

Sordini 1891: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1891, pp.50-55.

Sordini 1898: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1898, pp.6-19.

Sordini 1900: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1900, pp.130-141.

Sordini 1903: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1903, pp.186-198.

Sordini 1906: G. Sordini, "Di un sunto inedito di storia spoletina scritto nel secolo X", in *Bollettino Regio della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 12, 1906, pp.353-383.

Sordini 1906a: G. Sordini, "Di alcuni monumenti spoletini", in *Rassegna d'Arte,* 1906, p.9.

Sordini 1906b: G. Sordini, "Notizie dei monumenti dell'Umbria", in *Bollettino Regio della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 12, 1906, pp.529-544.

Sordini 1906c: G. Sordini, "Di alcuni lavori eseguiti nel Duomo di Spoleto dal 6.1.1904 a tutto l'agosto 1905", in *Bollettino Regio della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 12, 1906, pp.141-142.

Sordini 1907: G. Sordini, "Notizie dei monumenti dell'Umbria. Spoleto", in *Bollettino Regio della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 13, 1907, pp.617-631.

Sordini 1908: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1908, p.14.

Sordini 1908a: G. Sordini, "Notizie dei monumenti dell'Umbria", in *Bollettino Regio della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 14, 1908, p.15.

Sordini 1908b: G. Sordini, *Il duomo di Spoleto. Delle origini secondo i documenti*, Spoleto 1908.

Sordini 1910: G. Sordini, *Lex spoletina*, Spoleto 1910.

Sordini 1913: G. Sordini, in *Notizie degli Scavi*, 1913, pp.3-4; 65-67; 457-465.

Staccioli 1973: R.A. Staccioli, "Sulla destinazione e l'uso dei criptoportici", in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Rome 1972), Rome 1973, pp.57-66.

Stefanucci-Zannoni 1998: O. Stefanucci, L. Zannoni, "Il ponte delle Torri", in *Dare acqua a Spoleto. L'acquedotto antico del Cortaccione*, Spoleto 1998, s.p..

Stefanucci-Zannoni 1998a: O. Stefanucci, L. Zannoni, "L'acquedotto del Cortaccione", in *Dare acqua a Spoleto. L'acquedotto antico del Cortaccione*, Spoleto 1998, s.p..

Stefanucci-Zannoni 1998b: O. Stefanucci, L. Zannoni, "L'opera di presa del Cortaccione", in *Dare acqua a Spoleto. L'acquedotto antico del Cortaccione*, Spoleto 1998, s.p..

Stopponi 1973: P. Stopponi, *Il pozzo Sorbello di Perugia*, Roma 1973.

Stopponi 1991: S. Stopponi, "Nuove osservazioni sul pozzo Sorbello e sul suo inserimento nel tessuto urbano di Perugia antica", in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991, pp.235-246.

Strazzulla 1983: M.J. Strazzulla, "Assisi: problemi urbanistici", in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II^e^ et I^er^ siècles av. J.-C.* (Naples 1981), Naples 1983, pp.151-164.

Sydow 1957: J. Sydow, "Sul problema di Sant'Eufemia", in *Spoletium* 2, 1957, s.p..

Syme 1970-1971: R. Syme, "Spoletium and the Via Flaminia", in *Dialoghi di Archeologia* 4-5, 1970-1971, pp.422-430.

Tarchi 1936: U. Tarchi, *L'Arte etrusco-romana nell'Umbria e nella Sabina*, Milano 1936.

Tascio 1989: M. Tascio, *Todi. Forma e urbanistica*, Roma 1989.

Todini 1982: M. Todini, "Il recupero della rete drenante sotterranea di Todi", in *Il sottosuolo dei centri storici umbri. Esperienze speleologiche. Atti del Convegno nazionale* (Narni 1981), Terni 1982, pp.60-62.

Tölle-Kastenbein: R. Tölle-Kastenbein, *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Milano 1993.

Tomaselli 1978: C. Tomaselli, *Il sistema di fognature romane di Pavia*, Pavia 1978.

Torelli 1980: M. Torelli, "Innovazioni delle tecniche edilizie romane tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.", in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano. Atti del Convegno* (Como 1979), Como 1980, pp.139-159.

Torelli 1983: M. Torelli, "Edilizia pubblica in Italia centrale tra guerra sociale ed età augustea", in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II^e^ et I^er^ siècles av. J.-C.* (Naples 1981), Naples 1983, pp.241-250.

Toscano 1961: B. Toscano, *Per la storia di San Salvatore di Spoleto*, Roma 1961.

Toscano 1963: B. Toscano, *Spoleto in Pietre*, Spoleto 1963.

Toscano 1969: B. Toscano, *Il duomo di Spoleto*, Spoleto 1969.

Toscano 1973: B. Toscano, "Cattedrale e città: studio di un esempio", in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1972), Spoleto 1973, pp.711-747.

Toscano 1976: B. Toscano, "L'assetto

diocesano: appunti di una ricerca sul territorio", in *Roma e l'età carolingia. Atti delle Giornate di studio* (Roma 1976), Roma 1976.

Toscano 1983: B. Toscano, "Il centro urbano altomedievale e medievale", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp.513-540.

Toscano 1983a: B. Toscano, "Per uno studio dell'ambiente diocesano", in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), I, Spoleto 1983, pp.319-333.

Toscano 1996: B. Toscano, "Progetto e lunga durata della Rocca di Spoleto. Prime osservazioni", in *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996, pp.245-253.

Traversari 1960: G. Traversari, *Gli spettacoli in acqua nel teatro tardo-antico*, Roma 1960.

Trombetti 1939: A. Trombetti, "Saggio di onomastica mediterranea", in *Studi Etruschi* 13, 1939, pp.263-310.

Uggeri 2001: G. Uggeri, "L'organizzazione della viabilità in Umbria nella tarda antichità", in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc.IV-X). Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 2000), Spoleto 2001, pp.89-116.

Ughelli 1644: F. Ughelli, *Italia sacra*, Romae 1644.

Van Buren 1921: E.D. Van Buren, *Figurative Terracotta Revetments in Etruria and Latium*, Londra 1921.

Vasori 1981: O. Vasori, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, Roma 1981.

Verzone 1969: P. Verzone, "Architettura longobarda a Spoleto e Pavia", in *Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Pavia-Scaldasole-Monza-Bobbio 1967), Spoleto 1969, pp.221-230.

Veyne 1976: P. Veyne, *Le pain et le cirque*, Paris 1976.

Ville 1981: G. Ville, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Rome 1981.

Viscogliosi 1996: A. Viscogliosi, *Il tempio di Apollo "in Circo" e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996.

Ward Perkins 1973: J.B. Ward Perkins, "The Cryptoportico: a practical Solution to certain Problems of Roman Urban Design", in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Rome 1972), Rome 1973, pp.51-56.

Wiseman 1970: T.P. Wiseman, "Roman Republican Road Buildings", in *Papers of the British School at Rome* 38, 1970, pp.122-152.

Yegül 1992: F. Yegül, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, New York 1992.

Zampolini 1879: P. Zampolini, "Annali de Spuliti", in A. Sansi, *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno 1879.

Zampolini Faustini-Perissinotto 1995: S. Zampolini Faustini, C. Perissinotto, "L'anfiteatro di Interamna Nahars", in *L'Umbria meridionale dalla Protostoria all'Alto Medioevo*, Terni 1995.

Zocca 1955: M. Zocca, "Il Ponte Sanguinario di Spoleto e la sua sistemazione", in *Atti del V Convegno nazionale di storia dell'architettura* (Perugia 1948), Roma 1955, pp.467-473.

Zoccoli 1982: C. Zoccoli, "I cunicoli di Todi", in *Il Sottosuolo dei Centri storici umbri. Esperienze speleologiche. Atti del Convegno nazionale* (Narni 1981), Terni 1982, pp.58-59.

Per gli autori greci e latini sono adottate le abbreviazioni elencate in *Der Kleine Pauly*.

Si sono inoltre usate le seguenti abbreviazioni: alt. (altezza); arch. (archivio); b. (busta); c. cc. (colonna, -e); cfr. (confronta); ed. (edizione); f. ff. (foglio, -i); fasc. (fascicolo); fotogr. (fotogramma); inv. (inventario); largh. (larghezza); loc. (località); lungh. (lunghezza); ms. (manoscritto); n. nn. (numero, -i); p. pp. (pagina, -e); par. (paragrafo); prot. (protocollo); r. (recto); rel. (relazione); s.d. (senza data); s.l. (senza luogo); s.l.m. (sul livello del mare); spess. (spessore); s. ss. (seguente, -i); strisc. (strisciata); suppl. s.p. (senza pagina); (supplemento); tav. tavv. (tavola, -e); v. (verso); vol. voll. (volume, -i).

INDICE

Premessa ..... » p. 1

1. L'ambiente fisico ..... » p. 3
2. La città medievale e moderna ..... » p. 4
3. Le fonti letterarie ..... » p. 6

Le fonti epigrafiche ..... » p. 7

4. Storia degli studi e degli scavi ..... » p. 8
5. I monumenti ..... » p. 11
6. L'impianto urbano e la viabilità ..... » p. 128
7. Le mura, i terrazzamenti, le fogne ..... » p. 135
8. I principali nuclei strutturali ..... » p. 137
9. Lettura delle perpetuazioni moderne ..... » p. 142
10. La forma urbana, proposta di ricomposizione ..... » p. 143

Abbreviazioni ..... » p. 149

Si prega di notare che il materiale aggiuntivo è disponibile per il download da www.barpublishing.com/additional-downloads.html